

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ STORICA SUBALPINA  
DIRETTA DA FERDINANDO GABOTTO  
XIX.1

NICCOLA GABIANI

RIVOLUZIONE  
REPUBBLICA E CONTRORIVOLUZIONE  
DI  
ASTI NEL 1797

DIARIO SINCRONO DI STEFANO INCISA

CON DOCUMENTI INEDITI



PINEROLO

GRAFIA CHIANTORE-MASCARELLI

1903

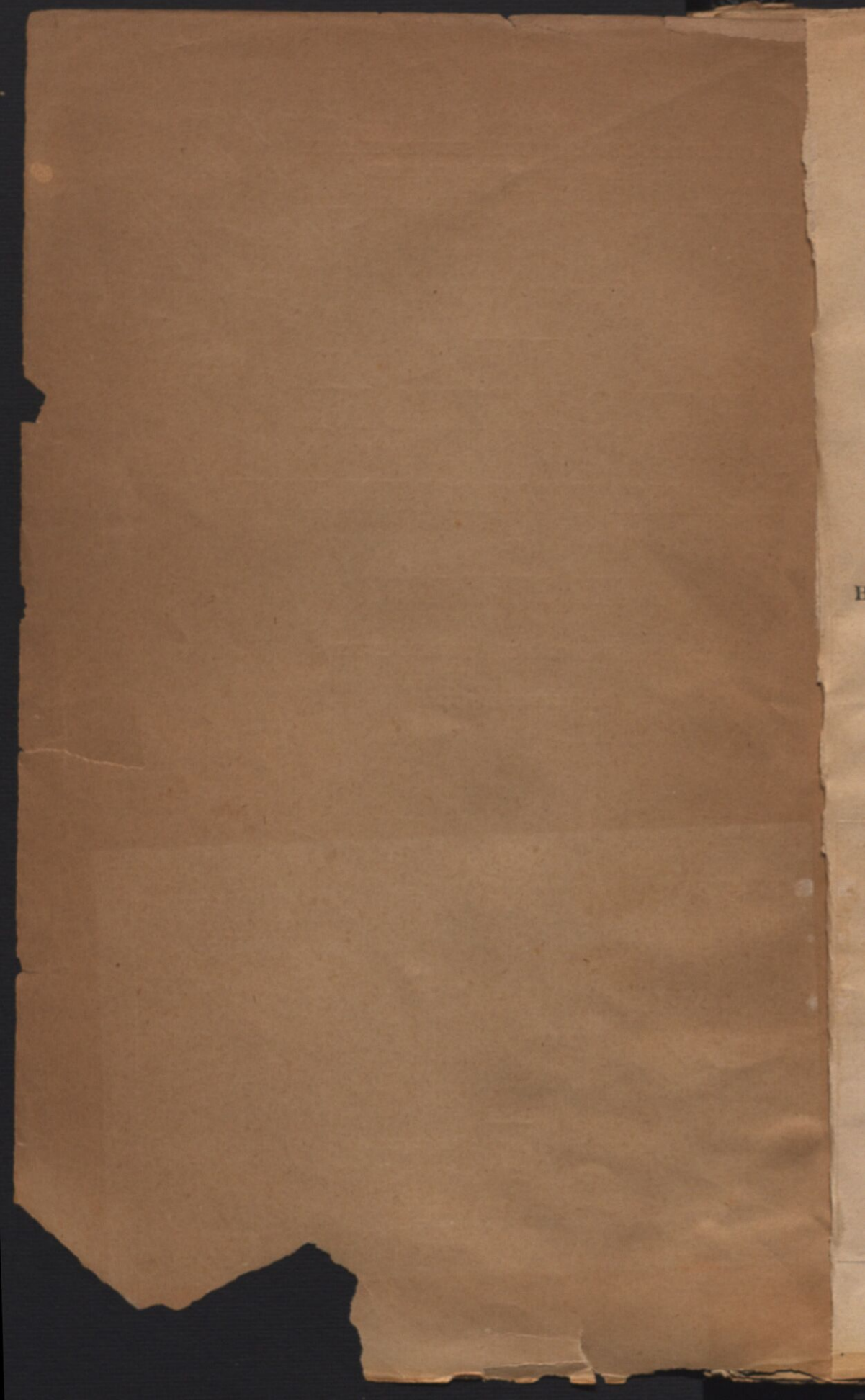
ISORGIMENTO  
ACHILLE BERTARELLI



IT is

63

A



All'ill<sup>mo</sup> e carissimo signor

Comm. Sov. Umberto Ottolenghi

affettuosamente

F. Pisani

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ STORICA SUBALPINA

DIRETTA DA FERDINANDO GABOTTO

XIX.1

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. P

63

PUV 0537163

INV - 306448

BER P 63

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ STORICA SUBALPINA  
DIRETTA DA FERDINANDO GABOTTO  
XIX.I

---

NICCOLA GABIANI

---

RIVOLUZIONE  
REPUBBLICA E CONTRORIVOLUZIONE  
DI  
ASTI NEL 1797

DIARIO SINCRONO DI STEFANO INCISA

CON DOCUMENTI INEDITI



PINEROLO

---

TIPOGRAFIA CHIANTORE-MASCARELLI

1903





ALL' ONOREVOLE  
MUNICIPIO DI ASTI





---

## PREFAZIONE

---

ALL' ILL.<sup>MO</sup> SIGNORE

COMM.<sup>RE</sup> AVV.<sup>O</sup> POMPILIO GRANDI

ASTI,

ILL.<sup>MO</sup> SIGNORE,

Ella sa, ill.<sup>mo</sup> signor Comm.<sup>re</sup>, che il merito di aver trattato diffusamente dell'interessante episodio della Repubblica di Asti del 1797 spetta per il primo a *Carlo Leone Grandi* di Lei zio, di cui l'opera è debitamente apprezzata da tutti gli studiosi della nostra storia gloriosa. A meglio valutare l'esattezza delle notizie da lui raccolte e disposte in forma elegante e geniale, può essere di non piccolo giovamento la conoscenza diretta dei documenti che servirono per la massima parte alla redazione del libro di lui.

Di questi tiene il primo luogo il *Diario sincrono* del buon abate Don Stefano Incisa della Rocchetta, beneficiato della Cattedrale di questa città, il quale per ben 44 anni ebbe la ammirabile diligenza di raccogliere in quarantaquattro grossi volumi, giorno per giorno, ora per ora, quanto di rimarchevole avvenne in Asti nel non breve periodo che corre dal 1776 al 1819, in cui il pio sacerdote e fedele cronista morì.

Vengono in secondo luogo i documenti ufficiali dell'epoca, i quali dallo stesso abate Incisa furono raccolti ed annessi, come

appendice, alla propria narrazione. Essi sono pochissimo noti alla maggior parte degli studiosi, onde io li ritengo, insieme con il diario medesimo, un importante complemento alla dotta e pregevole opera dell'illustre zio di V. S. Ill.<sup>ma</sup>.

Alla genuina narrazione dell'abate Incisa si potrebbero dare come Introduzione le stesse parole che Vincenzo Coco diede al suo *Saggio Istorico sulla Rivoluzione di Napoli*: « Narro le vicende della mia patria: racconto avvenimenti che io stesso ho veduto, e dei quali sono stato io stesso un giorno non ultima parte; scrivo pei miei concittadini, che non debbo, che non posso, che non voglio ingannare. Coloro i quali colle più pure intenzioni e col più ardente zelo per la buona causa, per mancanza di lumi o di coraggio, l'han fatta rovinare; coloro i quali o son morti gloriosamente, o gemono tuttavia vittima del buon partito oppresso, mi debbono perdonare se nemmen per amicizia offendo quella verità che deve essere sempre cara a chiunque ama la patria; e debbono esser lieti, se non avendo potuto giovare ai posteri colle loro operazioni, possono almeno esser utili cogli esempi dei loro errori e delle sventure loro ».

Intorno al Diario sincrono dell'abate Incisa io mi permetto di riferirle qui il concetto espressomi da un illustre studioso ed eruditissimo nostro concittadino, che vide il testo della cronaca dell'Incisa prima che esso venisse consegnato alla tipografia.

Nel cominciare il VI libro delle sue Storie, Tito Livio avverte che le cose esposte nei cinque libri precedenti non erano troppo chiare, sia perchè remote, sia perchè relative a tempi in cui rari erano gli scritti, sola fedele custodia della memoria degli avvenimenti.

Circa la breve rivoluzione astigiana, del luglio 1797, periodo storico di carattere essenzialmente locale, ma di non piccolo interesse per gli studiosi delle cose di casa nostra, siamo noi in grado di precisare i fatti e di riporre sicuri e fondati giudizi? *Raræ per eadem tempora litteræ fuere*, potremo dir con Livio, sicchè scarse sono le risorse fornite da quell'unico fedele custode dei ricordi del passato, che è lo scritto.

Ma l'abate Incisa, che dei casi del suo tempo fu cronista diligentissimo, ci fornisce, circa quella breve pagina della Storia d'Asti, elementi preziosi in ordine alla materialità dei fatti, dai

quali elementi si può, senza troppo grandi difficoltà, desumere un fondamento per quel giudizio storico che dei fatti deve dar spiegazione e ragione, integrando così, con la cronaca, *testis temporum*, gli insegnamenti di quella che Cicerone ben disse: *magistra vitae*.

Il fondamento vi è; ma l'impresa di costruire su di esso l'edificio veramente storico è ben difficile, nè soltanto nel caso di cui ci occupiamo. Precisare i fatti anzitutto, elevarsi quindi a determinarne le cause e le dirette conseguenze, per concludere col trarne giudizi ed insegnamenti: ecco la vera funzione della Storia.

La Storia, scrisse Macaulay (storico egli stesso non comune, ma specialmente valoroso nell'analizzare gli studî storici di altri, critico quasi sempre temperato, sempre diligente, profondo, logico), deve essere un composto di poesia e di filosofia, almeno nello stato di perfezione che è idealmente concepibile. In realtà però quei due elementi dai quali deve essere costituita, sono contrari l'uno all'altro, nè si conosce storia alcuna che li abbia perfettamente amalgamati. Abbiamo noi, aggiunge Macaulay, buone storie nel giusto senso della parola? Non ne abbiamo; ma abbiamo invece buoni romanzi storici e buoni saggi storici. L'immaginazione e la ragione si prendono la parte rispettiva, invece di farne una cosa comune e integrata in unità. Il romanzo storico è un quadro di paesaggio, il saggio storico una carta topografica; ma il pittore che ci rappresenta i luoghi, non ci pone in grado di valutare le dimensioni, le distanze, gli angoli, mentre il topografo non fa un lavoro d'arte imitativa, ma ci fornisce esatte indicazioni sulle forme del suolo, le quali sono più utili al viaggiatore o al militare che non il più bel quadro di paesaggio, fosse pur esso di Salvator Rosa o di Claudio Lorrain.

Qui, circa la rivoluzione d'Asti, il racconto dell'abate Incisa rappresenterebbe il romanzo storico. Il saggio storico, l'elemento filosofico è da fare.

Mentre la testuale pubblicazione del racconto dell'abate Incisa precisa nei particolari più minuti l'esposizione dei fatti, mi pare che essa possa mettere agevolmente sulla strada per giungere alla ricerca filosofica delle cause e delle conseguenze degli avvenimenti narrati dall'Abate. La separazione fra i due elementi che

Macaulay vorrebbe amalgamati, e che egli riconosce non esserlo mai, sarà così schietta e sincera, il che è forse preferibile ad un tentativo di amalgamazione, che non riuscì a molti in argomenti di maggior importanza, di valore incomparabilmente superiore al modesto e genuino diario dell'Incisa.

Il lavoro della libera discussione, il processo di demolizione dei pregiudizii e delle ingiustizie profonde del regime assoluto e feudale, si svolsero in Francia nella seconda metà del secolo XVII e nel secolo XVIII, aiutati da ingegni potenti nella critica e nell'analisi, ed anche da ingegni foggianti organicamente in modo mirabile per il maneggio delle formidabili armi dell'ironia e del ridicolo, aiutati dal vituperevole insieme di sconfinata immoralità all'alto, che dalla seconda metà del regno di Luigi XIV giunse fino a quello di Luigi XVI, passando per la turpe reggenza e per il cinismo sfacciato di Luigi XV. L'influenza di Beaumarchais non fu minore di quella di d'Alembert, nè quella di Voltaire minore di quella di Cabanis o di Volney; anzi la demolizione fondata sull'inesorabile rivoluzione di iniquità enormi, esposta con la satira finissima e con l'ironia ingegnosa ed arguta, fu più efficace di quella operata con lo svolgimento di processi e ragionamenti direttamente scientifici e filosofici.

Disgraziatamente quando si tagliano gli argini che contengono le acque di un fiume in piena non se ne può graduare l'effetto come si farebbe con paratoie stabilite su uno scaricatore. La demolizione si occupò di tagliare e non di preparare paratoie ad apertura graduabile. E siccome demolire è più facile che ricostruire, siccome degli scoppi violenti gli effetti sono spesso diversi e maggiori del previsto, ed è legge meccanica — anche di meccanica morale — che l'azione dà luogo a reazione, venne l'89, venne il 93, e poi il Consolato, e poi l'Impero, ritorno per molte cose, allo *statu quo ante*.

Veniamo alle cose d'Asti. Una nozione non chiarissima dei casi di Francia, conosciuti per notizie il più spesso indirette e per quella *fama*, che è:

« Tam ficti praviq̄ue tenax, quam nuntia veri » era penetrata in città, taluni sgomentando, taluni esaltando. L'assetto sociale e governativo non erano identici a quello della Francia di Luigi XV o Luigi XVI, ma nessuno, per quanto profondamente monarchico

e sinceramente devoto alla Dinastia di Savoia, potrà affermare che esclusivamente virtù e giustizia presiedessero dall'alto al governo della cosa pubblica in Piemonte, e così anche in Asti.

Moti ve n'erano stati, anche nel 1796, poco lontano, e il Re Vittorio Amedeo III si era pronunziato per le repressioni tutt'altro che miti, seguendo l'esempio del governo delle Due Sicilie, triste esempio, allora e poi. Le sconfitte subite dagli Austro-Sardi nel 1796 e l'umiliante tregua di Cherasco, seguita a due o tre settimane di intervallo dal trattato non dissimile, in danno di interessi e dignità del Regno Sardo, avevano creato una opinione generale poco favorevole ai vinti e di entusiasmo popolare per la fortuna dei vincitori, *gente nuova*, che in breve ora, dal marzo al maggio di quell'anno, aveva messo alla ragione le forze militari provette e riunite, nazionali ed imperiali.

Parve a qualche giovane, esaltato e poco ponderato, che Asti potesse e dovesse imitare Parigi. Il concetto era germogliato da alcuni anni, come avverte del resto l'abate Incisa, che delle cagioni remote della Rivoluzione espone elementi sostanziali, naturalmente assegnando a « poca religione e cattiva lettura », l'influenza che deve essere attribuita invece a confronti, in gran parte fondati, che si facevano fra un governo assoluto, per quanto fino ad un certo punto non profondamente corrotto come quello di Francia fino a Luigi XVI, e gli ideali, in gran parte illusori e smentiti dai fatti, proclamati dalla Grande Rivoluzione.

La città, vuoi per amore di novità, vuoi perchè ambissero di primeggiare coloro che si traevano in prima linea per censo o per coltura, e credessero che uno stato di cose organico e stabile potesse essere creato, seguì in gran parte il movimento. E i nomi di coloro che assunsero la direzione della cosa pubblica, furono tanti e tali da dimostrare che alla novità si credette in piena buona fede e per retti sentimenti liberali.

Ma violenze vere non vi furono, non vittime di ire nè di armi popolari, e le fucilate dei Regi non spensero che il Botta Antonio. Un « gran conflitto » come lo chiama l'abate Incisa, con fucilate tirate da vicino, « non costò la vita a nessuno »; il che, non ad « un evidentissimo miracolo di San Secondo » deve essere, con l'abate, attribuito, ma bensì ad imperizia e specialmente ad intenzioni tutt'altro che sanguinarie dei nuovi repubblicani ed

anche dei Regii; segno questo evidente che si trattava di esaltazione di pensiero, frenata da sentimenti di prudenza e di umanità cordiale.

Il movimento, puerilmente concepito, e con grande ingenuità portato fino alla creazione di un ordinamento fantastico ed a providenze economiche del genere di quelle che il Manzoni colpì con la sua benigna ma profonda ironia, disilluse molti. Molti anche si spaventarono della possibilità di più fiera lotta contro truppe regolari. Sorto in breve ora il movimento rivoluzionario, anche in breve ora fu spento. La città aveva dimostrato di non accogliere nelle sue mura menti atte a guidare la popolazione nè nel bene nè nel male: fenomeno storico importante, poichè la mancanza di caratteri e di intelligenze capaci di concepimenti organici equilibrati e di una direzione esecutiva assennata e seguita, ha dovuto esser cagione della decadenza di Asti in epoche anteriori, come lo fu nel luglio 1797 di puerili ed imprudenti ardimenti e poi di precipitosi e incondizionati pentimenti.

Da trarne qualche insegnamento per la città odierna confrontante sè con la città del passato, nella relazione dell'abate Incisa, materia ce n'è. Sono pertanto lieto di poter mettere sotto gli occhi dei lettori quell'importante elemento che, dopo la soddisfazione alla curiosità di cronaca, è offerto agli Astigiani studiosi dalla « Relazione veridica » del diligente e paziente cronista.

Ma se tutto deve essere onestamente compatito a chi tentò di fare senza sapere che cosa far si potesse, ed espose la cittadinanza al rischio di sanguinose e gravi sventure, considerandone la giovane età, gli scarsi studii e la imponderata smania d'imitazione eccitata da notizie e da esempi mal noti non meno che mal valutati, non si può non rilevare come il concetto comunale medioevale risorgesse, il che è dimostrato dall'aver la rivoluzione respinto il concorso di Lombardi, ossia l'estensione dell'azione cittadina ad un'azione italiana, o almeno regionale. Asti sognò di essere di nuovo la città libera di sette od ottocento anni prima. Il che proverebbe, ove prove occorressero, che il concetto italiano, checchè altri dica, tutt'al più fu affermato in Piemonte da Vittorio Alfieri, ben poco noto in Asti nel 1797. Su questo argomento non è qui luogo di dir altro.

Ma altro si dovrebbe dire, sulle sanguinose vendette che l'au-

torità governativa volle con la fucilazione e con la impiccagione di non pochi fra quei rivoluzionarii tanto miti, che un po' di senno, un po' di sentimento di vera religione, un po' di nobiltà d'animo nei governanti avrebbero dovuto risparmiare.

Se l'anno 1797 fece segnare ad Asti una pagina dolorosa nella sua storia, altre dolorose non meno per la nostra città riguardano il successivo anno 1798; e delle vicende tristi di quel periodo, che completano lugubramente l'infelice episodio della rivoluzione astese, il buon abate Incisa lasciò scritto interessantissimi particolari, che spero di poter presto parimente pubblicare.

Il diario dell'Incisa però vale a dimostrare che errano coloro a cui piace di criticare l'apposizione, nel palazzo che fu degli Alfieri, della lapide in cui sono riprodotti i versi del Poeta vaticinanti le « sublimi età » future, sublimi in confronto dei « pravi » secoli in cui egli viveva.

Ma ben disse l'Alfieri *pravi* quei tempi, ben si possono, con le rievocate parole sue, dir *sublimi* le età presenti; poichè nè la cecità esaltata di pochi, imitanti cose poco note e procedimenti appresi in modo confuso e disordinato, nè l'atrocità di sanguinose repressioni compiute in piena calma, senza difesa agli accusati, con l'aggravamento della viltà di imposte ritrat-tazioni, sarebbero più possibili ai nostri giorni. Nei quali, per quanto si agitano, eccedendo anche i confini delle eque e libere discussioni, tendenze opposte ed estreme, per quanto gli ordinamenti della cosa pubblica non escludano la nozione di reati e di pene, la previsione di ribellioni nè quella di repressioni, nulla, assolutamente nulla di simile, anche soltanto lontanamente, ai dolorosi casi del 1797 e del 1798 in Asti, può avvenire; anzi nulla di simile può concepirsi avvenga più, fatta pure la parte maggiore che si voglia al pessimismo delle previsioni, così di chi biasimi il *troppo*, come di chi acerbamente lamenti il *poco*.

Ond'è, che mentre col riprodurre il diario del pio abate Incisa, le manifestazioni letterarie del momento e le riprovevoli sentenze pronunciate ed in gran parte eseguite in ordine alla « Rivoluzione » d'Asti nel 1797, io ho creduto di colmare una lacuna nella documentazione del nostro passato, mi è parso anche di compiere un vero dovere col fissare, in brevi e forse anche insufficienti parole, la verità assoluta della constatazione, circa i



tempi suoi, e del vaticinio, circa i tempi futuri, che l'Alfieri fieramente scolpì in meno di tre versi; i quali con alto senno dell'illustre signor Conte Leonetto Ottolenghi furono ricordati su quelle mura, entro le quali il « Vate nostro » vide la luce.

La narrazione della « *Rivoluzione, Repubblica e Controrivoluzione di Asti nel 1797* » dell'ottimo abate Incisa è fatta con uno spirito diverso da quello che ha naturalmente animato Carlo Leone Grandi a fare la sua *Relazione sulla Repubblica d'Asti del 1797*. Tuttavia, la presente pubblicazione del Diario dell'in-temerato sacerdote viene ad essere, ill.<sup>mo</sup> signor Comm.<sup>re</sup>, una prova della sicura veridicità del libro di chi ha onorato nella patria letteratura storica il nome della famiglia Grandi; epper- ciò io sono certo che Ella vorrà compiacersene e riconoscerla come attestato di considerazione del suo

Devot.<sup>mo</sup>

NICCOLA GABIANI.

*Asti, 2 aprile 1903.*

---

# RELAZIONE VERIDICA

DELLA

## RIVOLUZIONE, REPUBBLICA E CONTRORIVOLUZIONE ASTESE

seguite l'anno 1797, 22 luglio e terminate li 30 d° mese.

---

### *Proemio.*

Ecco finalmente scoppiata la rivoluzione, ma se questa è riuscita per l'opera di alcuni male intenzionati, la controrivoluzione ancora si è effettuata coll'aiuto di Dio, colla protezione del nostro concittadino San Secondo e coll'attenzione e zelo di tutti i buoni. Dell'una e dell'altra, come pure delle pene cui soggiacquero parte dei principali fautori della medesima, giacchè molti e quelli specialmente che vi diedero l'ultima spinta, sono fuggiti fuori Stato, ne darò un'esatta, e minuta notizia il più che mi sarà possibile, servendomi di quanto io stesso ho veduto e di ciò che mi fu riferito da persone degne di fede, e probe, che dovendo prestarsi alle circostanze furono esse pure a parte di molte operazioni, sempre però colla dovuta cautela per ripararsi il petto dalle mani dei malvagi, e le spalle dal gastigo delle leggi sovrane.

### *Cagione rimota della Rivoluzione.*

Questo incendio covava nell'animo di molti di poca religione, e di cattiva lettura fino da quattro anni, per qual motivo già si sono date diverse provvidenze, fatti varii arresti, non solo in altre Città del Piemonte, ma anche in questa nostra Patria, come si

può riscontrare dal mio giornale dell'anno 1794, dove si vide lo arresto di parecchi, la fuga di alcuni e le riprensioni di certi altri (1). Non bastò la clemenza del Sovrano a far ritornare in sè i traviati, anzi il nome del Bonaparte Generalissimo francese, che l'anno scorso trionfò di queste contrade e dell'Italia e fra le altre leggi nella pace dettò alla nostra Corte, come praticò da pertutto, quella di rimettere in libertà e nei primieri impieghi i detenuti per opinione politica, e lasciar ripatriare i fuorusciti, questo nome, dico, li rese così altieri, che più liberamente di prima parlavano e sparlavano del Governo sì Ecclesiastico, che Secolare, cantando le patriottiche canzoni nelle bettole di giorno, e di notte, e persino nelle contrade così audacemente, che tutti i buoni ne inorridirono vedendosi costretti ad udire tutto il giorno il *Satrà*, (2) il canto delle predette rivoluzionarie canzoni o per lo meno l'aria della Carmagnola a segno tale, che perfino i ragazzi con tamburi posticci non avevano più bell'aria a suonare, che quella della Carmagnola, perchè l'avevano udita tante volte nel passaggio dei Francesi. Anzi si vuole che si facessero già alcune radunanze in varie case, ed anche nella cella di qualche certosino, quando questo non veniva al solito tutti i giorni in Città.

*Si tenta farla scoppiare.*

Già questa Rivoluzione varie volte si tentò di farla scoppiare, ma sempre un'accidente o l'altro vi si opponeva; ed ultimamente in occasione della processione dell'Ottava del Santissimo alla Collegiata, se veniva questa a farsi secondo il solito, vi era moltissimo a temersi di turbolenza per il porto delle aste del Baldacchino, che per secoli si portavano dai Mercanti, e quest'anno si fece impegno da alcuni della Compagnia del Santissimo perchè si portassero dagli Artisti, anche esclusivamente i Mercanti medesimi. Ma per ordine di Monsig.<sup>re</sup> facendo osservare quanto si prescrive nel Sinodo ultimo del nostro vescovo Caissotti al cap. VII. art. VI. si proibì che si facesse detta Processione, e così per allora tutto fu tranquillo, come lo fu pure per la stessa cagione nella medesima Chiesa alla domenica prima li 2 del mese di Luglio, es-

(1) In quell'anno erano stati arrestati in Asti Giuseppe Cotti di Ceres, come capo di un club repubblicano, Don Gio. Batt. Gabri, il medico Antonio Berruti con la moglie ed i figli medico Giovanni Secondo ed Avv. Felice, Gioachino Garino ecc.

(2) *Ca' ira*.

sendosi sospeso di farne più alcuna fino che il tutto sia tranquillo: anche qualche sorte di turbolenza pericolava scoppiare li 21 di detto mese in occasione della nomina ad un canonicato vacante, se non veniva eletto il signor Don Vincenzo Passetti di questa città.

*Si predice prossima.*

Impeditasi fin qui il meglio e quanto si è potuto e saputo la Rivoluzione, non si potè poi trattenere alli 22 dell'anzidetto mese di luglio, che sgraziatamente scoppiasse. Già un certo sordo bisbiglio passava da una bocca all'altra, qualche giorno prima delli 22; anzi al dopopranzo del venerdì giorno 21 antecedente si predisse che all'indomani vi sarebbero stati de'guai, indicandosi persino l'ora che erano le 11 di Francia di mattina. Alla notte infatti in diversi angoli della Città, e per ultimo in fondo della contrada detta dei Pellizzari (1) in poca distanza dalla piazza del Santo, si cantò e ballò allegrementemente e ad alta voce la Carmagnola da alcuni giovinastri, i quali nel congedarsi poco prima della mezzanotte dicevano pubblicamente e chiaramente: *A rivederci dimani alle ore undici: Evviva Sairà, Sairà.*

*Si avvertono i Mercanti.*

Già simile rumore venne alle orecchie dei Superiori, i quali non vi posero alcun rimedio che avrebbe impedito ogni disordine per tempo; ma non ci si diede credito, sebbene si avessero notizie che altrove seguivano già dei disordini. Le predette voci rivoluzionarie udite dal vicinato si fecero passare confidenzialmente alle orecchie dei Mercanti e giunsero anche al palazzo di Città: per tal motivo si suggerì ai Mercanti ed altri aventi bottega nella piazza a star bene all'erta, e non mettere fuori le mostre per essere a tempo all'occasione di poter chiudere le loro botteghe, il che si fece da quasi tutti: anzi alcuni chiusero a mezza mattina perfino le botteghe medesime.

*Grano molto sotto l'Ala  
da cui se ne prende il pretesto di insurrezione.*

Eravi detto giorno 22 sotto l'Ala (2) un'infinità di grano a segno che da molti anni non se ne era visto altrettanto, e si vuole che ve ne fossero più di mille emine. Questo grano che veniva

(1) La presente *Via Pellicciai*.

(2) Ai tempi di questa narrazione l'Ala, o *Alla* o *Mercato del grano*, era situata dietro il Palazzo di Città, verso la Casa Canonica della Collegiata di San Secondo.

tutto dall'Alessandrino e dal Casalasco si fermò qui perchè si era sparso che in alcuni mercati del Piemonte, come Fossano, Racconigi, Carignano, ed altrove, dove per lo stesso motivo e sotto lo stesso pretesto di carezza dei generi questa stessa settimana vi insorse turbolenza che presto si assestò, ed in altri luoghi come Carmagnola e luoghi vicini, vi era stato fissato il prezzo a lire 4,10 l'emina; perciò i negozianti elessero di venderlo piuttosto qui in Asti ad un prezzo maggiore perchè non si era ancora fatta tassa alcuna. Si disse che un certo Festa Panattiere ne avesse già patteggiato a lire 7,5, ma che non se gli volle lasciar misurare. A tutto questo si aggiunga ancora che da due o tre giorni si era sparso che alla domenica (giorno 23) il pane fino già a ss. 4. 6, e il bruno a ss. 3. 6 si sarebbe cresciuto di mezzo soldo per libbra.

*Primi rumori per la tassa del grano.*

Non essendosi adunque lasciato misurare il grano al prezzo convenuto, ed essendosi inteso il prezzo del Piemonte, cominciò il popolo circa le ore 10 ad affollarsi all'Ala ed al Palazzo di Città pretendendo che il grano si dovesse anche tassare a lire 4,10. In questo dibattito si fece qualche tumulto ed allora le botteghe di piazza e dei portici che stavano in attenzione principiarono a ritirare il resto delle loro mostre, ed alcune ancora a chiudersi: ed erano appunto circa le ore 11, come si concertò alla notte. Speditane immediatamente notizia al signor Comandante che era in Duomo alla Messa, mandò tosto il signor Cavalier Tonso maggiore in 2<sup>a</sup> della piazza ad intendere quanto seguiva: giunse pure la voce al sig. Prefetto che venne e si diede esso pure tutta la premura per acchetare il popolo. Ritornato il Maggiore colla risposta al Palazzo di Città, le cose non si poterono assestare del tutto: anzi più si imbrogliavano; fu perciò necessario che tanto esso, quanto il sig. Prefetto accompagnati da diversi del popolo ritornassero dal sig. Comandante che se ne stava in casa, perchè infermiccio, per ricevere gli ordini opportuni.

*Allarme da nulla sulla Piazza.*

In questo frattempo crescendo la folla sotto l'Ala, massime di ragazzi, l'uffiziale di guardia che teneva le sue truppe in piedi ivi e avanti il corpo di guardia, alzò la canna per far ritirare i ragazzi dall'imbarazzo, i quali messisi in fuga furono occasione che molti anche uomini fuggissero con precipizio sul timore che

La truppa potesse far fuoco od altra operazione, ed il resto delle botteghe ancora aperte allora si chiusero davvero, ed erano ore 11,45 minuti: ma saputo poi la cosa come era, tutto fu tranquillo.

*Grano si promette a Lire 4,10.*

Giunsero finalmente alla Piazza il Prefetto, ed il Maggiore accompagnati da un mondo di ragazzi, gridando per la strada che stessero tutti quieti, che il grano si sarebbe venduto a Lire 4,10, come desiderava il popolo. Allora il capo di città e gli altri credendo tutto finito ebbero campo di andare a pranzo.

*Principia il tumulto pel grano.*

Dopo questa deliberazione insorse altra difficoltà coi Negozianti, perchè non volevano perdere pel loro capitale, e avendo pagato il grano lire 6,10 ed alcuni anche di più, non lo volevano dare a lire 4,10 e questo eccitò tumulto sotto l'Ala, e questo è quello che si desiderava dai rivoltuosi, i quali nei giorni antecedenti avevano già prevenuti i Paesani che quanto prima, e probabilmente al Sabato, giorno corrente 22 si sarebbe data campana a martello, e che a tale avviso fossero pronti a venir tutti armati in città, perchè in tale occasione le case dei ricchi sarebbero state saccheggiate.

*Si dà campana a martello la prima volta.*

Ed ecco che qualche biricchino stimolato dai maligni si portò alla torre di città, (1) e sforzandone la porta con rottura entrò, e vi salì su di essa, e si mise dar campana a martello, (ed erano appunto alcuni minuti dopo mezzogiorno), altri si portarono al Santo e rotto l'uscio del chiostro per andare al campanile vi salirono e fecero lo stesso, mentre alcuni portatisi alla Cattedrale e non potendosi far aprire ruppero la porta che è a lato del campanile, indi la muraglia dell'uscio del campanile medesimo ed ivi pure suonarono la campana: tutta questa prima campanata durò alcuni minuti più di mezz'ora. In questa occasione si ebbe la previsione di far chiudere le porte di città per impedire ogni maggior disordine. Un mondo di gente intanto, tutti birichini, si portò alla torre di città essendovene sortiti diversi.

*La Guardia accorre e se gli fa fronte che si ritira.*

Si staccarono per tal motivo dal Corpo di Guardia cinque o sei uomini per far tacere la campana della Torre, ma questi non

---

(1) La torre troiana, comunemente detta dell'« Orologio ».

solo per le fischiate del popolaccio numeroso ivi accorso, ma più per alcune non grosse pietre che se gli tiravano dalle finestre della medesima torre dovettero retrocedere e ritirarsi alla piazza: lo stesso dovette fare anche lo stesso Maggiore della Piazza per non esporsi a maggiori pericoli ed insulti.

*La Guardia ritorna.*

Crescendo allora sempre più il rumore, e correndo sempre più il popolaccio verso la torre, dal Quartier nuovo (1) si staccarono forse 50 uomini, aventi alla testa tra gli altri il Colonnello e l'uffiziale Lumelli. Questi primieramente si portavano in colonna verso la torre, venendo per la più corta dalla piazza, ma giunti al Cantone della Contrada Maestra, se gli affacciarono contro diversi, tra gli altri Vincenzo Aimasso, Gio. Batta Testa, Piacentino figlio del Magazziniere del Sale, e a forza di replicargli che si ritirassero perchè niente si aveva contro di essi, mentre i ragazzi e i biricchini facevano uno schiamazzo terribile dovettero essi pure retrocedere; e si schierarono di fronte in tre file nella contrada maestra avanti l'accensa del tabacco: qui pure dai medesimi fu intimato come prima di ritirarsi; e si ritirarono nella contrada detta dei librai (2) per andar alla piazza. Qui si fermarono: e qui fu pure loro dai medesimi intimato come sopra di ritirarsi.

*La truppa fa fuoco.*

Irritati per tal motivo il sud.º uffiziale Lumelli principiò esso a far fuoco, e volendo, come si suppone, vendicarsi contro il Conte Bestagni col quale tempo fa ebbe qualche contrasto, e che per accidente allora trovavasi sotto i portici, tentò sparargli contro una pistola che non prese fuoco, per qual ragione il Conte tosto si evase: vedendosi non riuscito questo primo colpo con altra pistola tirò, e ferì il signor Antonio Botta, che probabilmente esso pure era uno dei malcontenti, sebbene giunto ivi pochi momenti prima, il quale dopo qualche ora ha dovuto morire: i soldati allora si ordinarono a far fuoco, ma alcuni soltanto fecero il loro dovere, e in due sbarri di pochi soldati solamente vi restarono tre leggermente feriti, ed uno, che è il figlio del ferraro Prino, gravemente ferito in una coscia, che dopo qualche mese

(1) Il Quartier Nuovo era situato sull'antica piazza d'armi, tra il presente edificio dell'Alla e il Politeama Armandi.

(2) È il tratto di Via Cavour che dal Corso Vittorio Alfieri mette alla Piazza del Santo, o di S. Secondo.

guari passabilmente: allora un giovane parrucchiere avanzatosi diede un colpo di stilo ad un granatiere: la ferita fu pericolosa, ma ora è guarito. Il resto della truppa fu ordinato di non far più fuoco.

*Lumelli fugge.*

Allora l'uffiziale Lumelli tenendosi perduto si frammischiò fra i soldati, fuggì al quartiere, dove fattosi portare un abito da mendico, indi uscì e si portò fuori di città; fu dello stesso giorno veduto di là del Tanaro, poscia ripassatolo andò a Govone ad avvisarne i Principi Reali che erano là, dicendo loro esservi sollevazione in Asti, e che pericolavano non esservi sicuri in quel Castello, perchè v'era a temere che i sollevati gli andassero ad arrestare: al quale avviso essi quanto più presto e cautamente poterono si portarono al re loro fratello, avendo data buona mancia al Lumelli, che servava il suo incognito, e che si disse poi essersi portato verso le montagne per timore d'essere tradito e consegnato agli Astigiani. Quando poi tutto fu calmato esso si restituì al suo quartiere. Ho pensato di seguitar Lumelli fin qui per non essere obbligato altra volta a rompere il filo di questa relazione. Ritorniamo a noi.

*Si disarmò il corpo di Guardia.*

Non si tosto si vide steso il Botta a terra, e gli altri feriti, che l'Aimasso, il Piacentino, e diversi altri (ed era un'ora e mezzo appunto dopo mezzodì) si riportarono sulla contrada maestra, gridando ad alta voce: *Alle armi*, eccitando il popolo andarsi ad armare come fecero l'Aimasso ed il Piacentino i primi; uscendo dalla casa dell'Aimasso vicina armati di fucile, facendo scorrere uomini e ragazzi da tutte le parti a gridar: *All'armi, armatevi, o cittadini, adesso è tempo, il più si è fatto: ora siamo in ballo, conviene ballare*. A simili voci si armarono immediatamente alcuni pochi in numero di forse venti ed anche meno. Tanta fu la furia che usò questo piccol numero di gente, che in meno di mezz'ora avendo veduto che la guardia s'era ritirata nelle camere, arrestò la sentinella, la disarmò: entrò nel corpo di Guardia, e lo disarmò interamente, e li prese persino lo stesso tamburo. Ad un colpo così ardito molti della piazza si misero a fuggire temendo veder qualche macello; ma i soldati in un momento senza menoma resistenza cedettero le armi ed il posto ed alcuni vili si spogliarono perfino vergognosamente dell'abito militare, gettandolo villanamente per la piazza medesima. Riuscì felicemente



come desideravano agli insorgenti questo primo colpo, si mettono essi medesimi a far la guardia alla Piazza: si raduna ben presto quantità di persone di bassa estrazione e di pessimo carattere; si trova un ragazzo che batte passabilmente il tamburo sull'aria francese: scorrono tutti come forsennati al suono di esso per la città; ed erano le due ore armati la più parte di fucile, ed alcuni di bastone e vanno in tutti i Borghi sempre gridando; *evviva, evviva* senza ordine alcuno, e fra gli schiamazzi di un mondo di ragazzi e gente da nulla che gli correvano dietro da tutte le parti.

*Si chiamano a Palazzo i sig. di Città.*

Mentre questa turba di furibondi gira per tutta la città, l'Aimasso, Piacentino, Testa, Rattino e diversi altri entrano nella sala di città, e fanno chiamare a sè il Sindaco e i Consiglieri; anzi vanno alcuni di essi a prenderli nelle proprie loro case e li accompagnano uno dopo l'altro al Palazzo di Città; il primo a venire fu il sig. Roggero Piumazzo Sindaco; era l'Amministrazione composta del sig. Roggero Piumazzo Sindaco, dei sig. Consiglieri Conte di Bestagno, conte della Torre, conte di Settime, signori Francesco Musso, avvocato Garelli ed avvocato Testa. Si fanno pur chiamare i ventinieri per far eseguire i loro ordini.

*Se gli rifiuta il Castello.*

In questé così critiche circostanze e imperiose turbolenze il sig. Ardizzone Maggiore del Castello, che secondo il solito era a pranzo a casa di suo signor padre in Città, ebbe la previsione di portarsi quanto più presto gli fu possibile al Castello e vi giunse per tempo per non lasciar entrare gli insorgenti i quali veramente alle ore 2 1/2 si erano portati colà per occuparlo: dicendo alle loro istanze che non solo non gli voleva lasciare il castello ma nemmeno dargli alcuna delle armi e provvisioni che vi si trovavano, senza un ordine espresso del sig. Comandante.

*Se gli danno le provvisioni ed occupano il Castello.*

Essendosi poi veduto che in città non vi era provvisione di polvere sufficiente, si distaccò un grosso corpò di armati, ed una parte andò dal Gabellotto del Sale per farsi rimettere quella quantità che aveva, la quale era assai piccola; ed un'altra parte avendo alla testa il conte Bestagni andò dal Comandante a pregarlo a farsi rimettere le provvisioni che erano in Castello, assicuran-

dolo che ciò non era per fare alcuna ostilità, ma solo per conservare il buon ordine ed impedire i disordini e saccheggi che si potevano temere in simile circostanza, a motivo di quale assicuranza il sig. Comandante fece un biglietto al signor Maggiore predetto Ardizzone, in cui gli diceva di rimettere al detto signor Conte le provvisioni che ivi si conservavano. Erano appunto le ore 3,30 quando ritornarono tutti quelli, che erano stati dal sig. Comandante verso la Piazza e Palazzo di Città, tirando presso di sè tutti quelli che incontravano per la contrada amici e conoscenti per andar ad armarsi. Si diceva che in tutto e per tutto si sarebbero rispettate le persone e le proprietà e non si sarebbe fatto torto ad alcuno. Molta fu la difficoltà che fece il signor Comandante nel concedere al sig. Conte Bestagni quanto gli chiedeva, ma finalmente dovette ceder alle di lui istanze unite ad un biglietto in cui gli si diceva che non se ne sarebbero abusato e che esso si prendeva su di sè il distribuire e le armi e le provvisioni solamente a persone probe, e conosciute tali, e negare a qualunque altro, che fosse sospetto di abusarne. Per qual motivo il Comandante gli concesse il biglietto suddetto al signor Maggiore del Castello, il quale appena ottenuto ed avvistato il palazzo di Città, vi andò una folla immensa di popolo, a dispetto anche dello stesso sig. Conte Bestagni che non potè contenerlo, armati in gran parte di fucili, sciabole, bastoni, falci, tridenti e forche, essendosi di già uniti alcuni paesani che giungevano assai lentamente dai cassinali. Vedendo allora il sig. Maggiore l'ordine del sig. Comandante giudicò dover ubbidire e diede quelle provvisioni ed armi che aveva, sebbene non erano copiose, le quali quando ebbero gli insorgenti nelle mani non vollero più uscire dal Castello, dicendo che essi avevano la forza nelle mani e che erano padroni, e non volevano più rimetterla il che recò sommo spiacere al detto sig. Conte Bestagni, che aveva come sopra impegnata la sua parola: ma fu inutile ogni sua rappresentanza perchè il popolaccio non volle più partire di là avendo alla testa il Piacentino predetto, il quale si fece poi nominare Maggiore di detto Castello, avendone licenziato il detto sig. Ardizzone con dirgli che non essendo più esso nell'impiego poteva partire quando gli fosse piaciuto, come fece appunto, prendendo seco solamente la spada ed il cappello: l'avvocato Peracchio poi esso pure si arrogò l'autorità di farsi nominare Comandante del medesimo Castello.

*Si intima al sig. Moratta e Cavalier Ponte d'uscir dagli arresti.*

Eravi in Castello detenuti per ordine regio economico il signor ufficiale Moratta per contrasto avuto giorni sono col sig. ufficiale Taglietti ed il sig. Cavalier Luigi Ponte dal giorno avanti solamente: ad entrambi fu esibito di mettersi in libertà, ma il Moratta ricusò di uscire, non così il Ponte, che appena uscito decantava per tutta la città la generosità degli Astigiani, il quale però fu esortato a presentarsi dal Comandante, come fece sulla piazza del Santo, mentre questo veniva dal Quartier nuovo in mezzo agli avvocati Bertarone e Peracchio, e seguito da una folla di popolo, tra quali molti armati; il Comandante lo esortò di tornare al suo dovere, ma da uno degli astanti (probabilmente dall'avv. Peracchio) fu risposto che stèsse pure in libertà, che più non doveva chiudersi nemmeno al suggerimento del sig. Comandante istesso, che era presente.

*Campana a martello la seconda volta.*

Prima che si occupasse il Castello, vedendosi che non si aveva forza sufficiente per custodire tanti posti, come sono la Piazza, il Castello, le Porte e il Comandante, e le pattuglie per impedire i disordini, perciò alle ore 3 si principiò di nuovo a dare campana a martello al Santo; indi anche alla torre di città per chiamare i Paesani, indi anche ad alta voce dal più alto del Castello dopo che fu occupato, invitandoli a venire alla più presto perchè la città ed il Castello medesimo erano già in potere dei cittadini: e questa seconda campanata massime alla torre di città durò più di tre ore continue.

*Aggiunti per l'amministrazione.*

Crescendo intanto sempre più le turbolenze, il signor Roggero Sindaco, conoscendo non esser sufficiente coi soliti amministratori suddetti a dare le necessarie provvidenze, ed ordini a soddisfazioni, e porvi i rimedi opportuni a quelli che già erano seguiti, fece presente il tutto alli signori Comandante, Intendente e Prefettò, perchè gli si aggiungessero persone probe, e non sospette nè al ministero, nè al Popolo. D'unanime consenso adunque oltre ai predetti amministratori si elessero il sig. Avv.<sup>o</sup> Bertarone, sig. Valpreda, Taglietti, Borgnino, Musso, i signori causidici Fasolis, Massa, Desderi, il sig. Marchese Gresy, i sig.<sup>ri</sup> Marcelli, Goia, Andrea Beccaria, Pietro Massirio, il sig. neg.<sup>to</sup> Bono, i sig.<sup>ri</sup> mercanti Fautrier, Franco Garbiglia, Pietro Aubert, Nicolao Grassi,

signor Veiluva, Parigi, Giuseppe Raspa, tintore, e diversi altri di varie classi e condizioni in numero di forse quaranta in tutto. Ai quali di propria volontà senza essere stato proposto vi si aggiunse alquanto dopo il signor avvocato Peracchio, il quale già si disse essersi chiamato Comandante del Castello. Col parere adunque della maggior parte dei predetti che si chiamarono a palazzo si principiò a fare dei regolamenti secondo che le urgenze premevano, e tra le altre cose si prescrive doversi tassare il grano che era sotto l'Ala come desiderava il popolo a lire 4,10 l'emina.

*Non si vuol dare grano alla tassa.*

Ma siccome si prevedeva che i negozianti da grano, come si erano già abbastanza spiegati, non si voleva rimettere il grano alla tassa, si propose da taluno di prenderlo a conto del Re e della Città al semplice costo e spesa, e venderlo poi ai cittadini al prezzo che si era addimandato. Ottimo suggerimento che avrebbe calmato molto le cose e che poi si è dovuto eseguire in appresso senza far ritornare la tranquillità e che allora fu ritettato.

*Si mettono cannoni per la città.*

Cresceva intanto sempre il rumore, e numero degli armati per la città, e per la maggior parte, birbanti, oziosi e turbolenti. Si temeva inoltre una contro insorgenza o saccheggio, perciò si deliberò per sicurezza della città di far portare dal Castello in piazza ed in alcuni luoghi più a comodo, alcuni cannoni; per tal motivo si mandò avviso ai cavalieri di mandare i loro cavalli da carrozza alla Piazza per farli poi passare al Castello per tal effetto: ma tanto fu l'entusiasmo degli insorgenti che anche avanti che arrivassero quelli del Marchese Busca, che furono i primi ad arrivare alla Piazza alle ore 6, già vi erano su di essa 2 cannoni, uno da sedici e l'altro da quattro, trasportati dai medesimi facchini, dove giunsero tra gli evviva e tripudio di un mondo di gente. Quello da sedici si mise poco dopo sulla strada della piazza nella contrada Maestra (1) di dove si trasportò poi alla porta di S. Antonio, (2) e l'altro si collocò in fondo della piazza (3),

(1) Cioè sull'angolo del Corso Alfieri con la via Cavour, presso il caffè Bagnasacco.

(2) Detta più tardi di S. Caterina ed ora Porta Torino.

(3) Verso via Garibaldi già Turinetto.

riguardante il quartier nuovo: se gli portarono pure le provvisioni e miccie necessarie, la custodia di esse si era appoggiata all'attenzione del sarto Andrea Garino, che si dimostrò in questa occasione molto zelante. Gli altri cavalli da carrozza che giunsero poi sulla piazza, per tal cagione furono quelli del Conte Pelletta e del Conte di Ceres; i quali vennero poi a taglio per condurre altri simili cannoni, cioè uno da sedici in testa della piazza d'armi (1) e l'altro piccolo da quattro in Piazza verso la piazza delle Erbe. Non si sa il perchè ma alle ore 6,15 e 6,35 si sentirono dal Castello 2 colpi di cannone: si crede che sia stato per far vedere che gli insorgenti erano padroni della fortezza.

*Il Comandante ordina al Quartiere di rimettere le armi.*

La truppa che era nel quartiere tutta ritirata e stava aspettando gli ordini per agire, fu disposta in modo che da qualunque parte se gli fosse fatta forza era al caso nel medesimo tempo a sostenersi vigorosamente da tre parti di fronte al Quartiere, e dalla parte ancora della piazza d'Armi se si fosse tentato di entrar colle scale. Con tutto ciò alle ore 6,30 andò il signor Comandante in compagnia di alcuni amministratori di città, cui si aggiunsero gli avvocati Bertarone e Peracchio, ad intimare al Quartiere di rimettere le armi, ed in questa maniera si impedì che si facesse fuoco nè dall'una nè dall'altra parte, sebbene col Comandante e gli altri vi erano forse quaranta armati, e fu loro risposto, che all'ordine del Comandante si sarebbero rimesse dopo un dato tempo, sufficiente ad ordinarle per farne la consegna a chi sarebbe stato designato per ritirarle; ed allora si assegnò per tale ufficio l'avvocato Peracchio, che era ivi presente; dopo di che si ritirarono tutti di nuovo al palazzo di città donde erano partiti ed in faccia appunto del detto palazzo, ed in questa occasione fu che il Cavalier Ponte si presentò al sig. Comandante come si disse superiormente.

*Se gli manda vino dal Conte di Ceres.*

Tanta era l'agitazione degli insorgenti e tanta la fatica che avevano fatta che si lagnavano di stanchezza e di sete: ciò saputo, immediatamente, dall'agente del sig. Conte di Ceres se gli mandarono diverse brente di vino.

(1) In corso V. Alfieri avanti il Palazzo rosso o Guglielminetti.

*Generi si calano di prezzo.*

Per acchetare il popolo che continuamente voleva che i generi si calassero di prezzo, massime quelli di prima necessità e che sono prodotti del paese, subito si ordinò che il pane fino fosse tassato a ss. 2,6 ed il bruno a soldi 2., la carne a ss. 5 alla libbra, ed il vino a ss. 5 alla pinta; ed il resto alla metà del prezzo antecedente, alla riserva dell'oglio d'olivo perchè si fa venire di fuori stato.

*Il Gorretta promette custodire il sig. Comandante.*

A motivo di tutte queste turbolenze il sig. Comandante temeva assai di sua persona e lo significò a diversi di questi insorgenti; allora il sig. Giuseppe Gorretta se gli presentò, e lo assicurò che se lo prendeva sotto la sua protezione, e vigilanza, e che l'avrebbe sempre custodito di giorno e di notte in persona, ed in compagnia di 20 uomini fidi e probi, che l'avrebbero liberato da ogni incontro: in vista di che il medesimo si acchetò accettando la graziosa offerta.

*Quartiere disarmato.*

Giunse finalmente l'ora assegnata (ed erano le 7) in cui si doveva disarmare il quartiere; si partì dal Palazzo di Città l'avv. Peracchio alla testa di 40 circa armati e di moltissimi altri disarmati, tamburo battente, ed andò al quartiere, e dopo aver parlato coll'uffiziale della Guardia entrò in esso quartiere, e ritirò le armi e coperte che avevano i soldati; delle armi ne provvide i molti che erano accorsi disarmati provvedendosi alcuni di solo fucile, altri anche di sciabla, ed alcuni persino di berettoni da granatieri e di bandoliere. Ciò fatto tutti i soldati si ritirarono alle loro case, anche fuori di città: alcuni però deposero il vestito da militare e si armarono cogli altri per far partito, ed alcuni ancora per mettersi a rubbare se gli fosse potuto accadere, come vedremo. Non solamente si diede le armi ai cittadini, ed ai paesani, ed ai soldati che deposero l'abito militare, ma si fecero pigliare anche a molti di quei forestieri che avevano il loro grano sotto l'Ala; mentre altri de' medesimi padroni di detto grano si lagnavano inutilmente e protestavano dei loro danni e spese cogli amministratori e specialmente col sig. Conte Bestagno, che procurava il più che poteva per acchetarli.

*Piccolo contrasto sulla Piazza.*

Appena si sono consegnate le armi come sopra che poco mancò

che sulla piazza vi seguisse qualche disordine a motivo di due donne che ebbero tra di sè contrasto femminile, essendo donne della piazza, e già vi si erano frammischiati i loro mariti, che si erano armati poco prima; ma essendosi messe persone di giudizio, il tutto fu acchetato.

*Deputazione prima alla Città di qualche terra.*

Il malcontento verso le civiche amministrazioni per l'incarimento dei generi, e forse anche per ispirito di novità e di insurrezione non era certamente ristretto a questa nostra città, perchè subito dalla stessa sera al palazzo di città fu fatta deputazione di alcune persone per una comunicazione di certe terre, la quale fu accettata, e si tenne per buon preludio, che altre pure della nostra provincia si sarebbero unite: il che fa pur vedere che la cosa era già premeditata prima d'ora, come se ne sospettò fino dal giorno avanti principalmente, e si disse al principio di questa relazione.

*Grida per lumi alla notte.*

La cosa assai ben fatta in queste circostanze fu che con grida si ordinò di metter lume alle finestre per tutta la notte (la qual provvidenza durò poi anche dopo la controrivoluzione per qualche notte) per così permettere alle numerose pattuglie di invigilar esattamente per tutta la città, come si fece ed impedire il pericolo di saccheggio, che veramente si temeva e sarebbe seguito difatti,

*Due granatieri vogliono rubare e sono arrestati.*

perchè una pattuglia di otto soldati nazionali che si fermarono in città, deposto l'uniforme si armarono con gli altri cittadini e risolsero di andar a rubare agli ebrei; messisi sei di sei a custodire gli altri due i quali entrarono in casa dell' ebreo Artom e armati gli chiesero mille e più lire, e già l'ebreo gli aveva dati due biglietti da Lire cinquanta quando vi sopraggiunse altra pattuglia, per cui quelli che custodivano gli altri si diedero alla fuga, se gli tirarono contro due colpi di fucile senza colpirgli, i quali però si arrestarono e sono due granatieri di S. Damiano, uno per nome... (*manca*) e l'altro per nome Calosso: ad uno di essi si tolse un lungo coltello da fodera con punta acuta: se ne fece la relazione al sig. Comandante della Città che li fece ritirare in castello, indi, si sono consegnati alle carceri, acciò si procedesse contro di essi.

*Grida perchè gli aventi armi si portino alla Piazza.*

Si fece poi altra grida (ed erano le ore otto) con cui si ordinò che tutti gli aventi armi di qualunque sorta dovessero portarsi alla piazza alle ore 24 d'Italia per mettersi all'occasione in difesa della Città, o per servire di pattuglie.

*Pattuglie escono diverse alla notte.*

In vigore adunque dell'anzidetta grida alle ore 10 uscirono le pattuglie in diversi corpi di otto, dieci, ed anche dodici persone, ed anche più, tutte armate, accompagnate alcune dal tamburo che recò un disturbo continuo per tutta la città in tutta la notte; ma a riserva dell'accidente anzidetto degli ebrei non vi seguì alcun disordine. Solamente gli armati andavano di quando in quando nelle case dei ricchi, e alle porte dei conventi per farsi dare qualche rinfresco mangiando e bevendo da pertutto smoderatamente.

*Ordine primo che ciascuno possa far pane.*

Passata, come dissi, fra il disturbo e rumore e paura di qualche cosa di peggio in tal maniera tutto il giorno delli 22 e la notte seguente, alla mattina delli 23 si radunarono i soliti amministratori, e porzione degli aggiunti, ed una delle prime provvidenze, che si diedero, fu che fosse in facoltà di chiunque avesse voluto far pane, non solo dai Panattieri soliti ma dagli stessi fornari, e da chiunque particolare avesse voluto. Questa provvidenza, che in tali circostanze poteva approvarsi, fu applaudita da tutta la città, tantopiù che se ne tassava il prezzo come sopra a soldi 2,6 il fino e soldi 2 il bruno.

*Si proibisce di suonar le campane alle chiese.*

Si spedì poi a tutte le chiese, massime alle principali, biglietto con cui si proibiva di più sonar le campane, per impedire (come si esprimeva in esso) così *gli sconcerti che potrebbero in queste occorrenze insorgere molto pericolosi*: e i biglietti che ciò prescrivevano erano segnati dal *Gio. Batta Testa*.

*Si chiama la consegna delle armi e persone abili.*

Altro ordine si pubblicò pure, con cui si comandava che tutti, niuno eccettuato dovesse far la consegna delle armi e delle persone, che erano abili a portarle: ma questo non fu molto osservato, perchè molti non comparvero nè per una consegna, nè per l'altra.



*Proibizione di dar niente ai militi senza biglietto.*

Per impedire inoltre alcuni inconvenienti accaduti alla notte, e che continuavano anche di mattina; d'andar cioè nelle case dei Particolari e nei conventi e monasteri i militi a farsi provveder di pane, vino, salame, formaggio ecc. si pubblicò ordine, in cui era proibito di dar più niente a nessuno se non era munito di biglietto indicante quanto si domandava, il quale doveva essere sottoscritto da uno di quelli dell'amministrazione ordinaria o agiunta. Quelli che dovevano sottoscrivere detti biglietti si indicarono con un avviso manoscritto su quasi tutti i cantoni della città; e sono i seguenti: sig. Roggero Sindaco, sig.<sup>ri</sup> Conte Pelletta, marchese di Gresy, signori Veiluva, Valpreda, Aimasso e Varesio. Questa provvidenza fu inutile, perchè se ne fecero molti, affibbiandosegli il nome di alcuno di essi che nemmeno lo sapevano. Questi biglietti dovevano conservarsi per abbonarli all'occasione.

*Deputati per la consegna delle armi.*

Con altro biglietto manoscritto si pubblicò quelli, cui si doveva fare la consegna delle armi e sono Ludovico Riccardi (Pannattiere) e Gio. Batta Testa suddetto (oste). Questo era segnato dal Gardino segretario deputato.

*Si fanno custodir le Carceri.*

Si era sparsa la voce per la città che alcuni birbanti volevano andar alle carceri per liberare i detenuti, ma l'Amministrazione ebbe l'attenzione di mandar subito della stessa mattina alle ore 8 e mezza 24 uomini dei più fidi ed onorati per custodirle, il che disgustò non poco i medesimi carcerati, che si credevano di essere presto messi in libertà, ed arricchirsi nei saccheggi. Questa cautela si usò poi anche dopo la controrivoluzione.

*Sepoltura del signor Botta ucciso.*

Alle ore nove e mezza poi si diede sepoltura povera all'ucciso signor Botta, che dopo essere stato ferito fu portato all'ospedale dove poco dopo finì di vivere. Questo fu il primo che si portò alla chiesa senza suono di campana in queste turbolenze. Fu portato al Santo già sua Parrocchia e parrocchia dello spedale degli Infermi (1).

(1) Qui l'Incisa si riferisce certamente al vecchio ospedale degli Infermi che era dove adesso è il palazzo Andreoli in Corso Alfieri sull'angolo con i portici Anfossi; perchè il nuovo ospedale, sorto nella sede che conserva tuttora, apparteneva alla Parrocchia di S. Maria Nuova.

*Sentinelle ai Panattieri.*

Accorrevano molti in vista del basso prezzo del pane dai Panattieri, e ne volevano anche in quantità; per impedire i disordini che già si minacciavano per tal cagione, e per non permettere ai panattieri di negar pane a nessuno, con dargliene almeno quella piccola quantità che si poteva, fu necessario mettere a ciascuna bottega dei medesimi una sentinella, ed anche più; e questa cautela continuò pure alcuni giorni dopo la contro rivoluzione, essendosi poi messo un soldato invece di un milite.

*Coccarda di San Secondo.*

I zelanti, o diciamo piuttosto i rivoltosi cittadini, per aver un qualche segnale che li distinguesse dagli altri principiarono a mettere sul cappello una coccarda bianca e rossa, come è quella appunto già segnata per la compagnia di San Secondo eretta nella di lui chiesa collegiata, e con questa divisa giravano per città e stavano alla guardia della piazza, delle porte, alle pattuglie ed altrove armati e disarmati.

*Pattuglie a cavallo.*

Alcuni di questi, massimamente giovani, avendo veduta la facilità di aver cavalli quando furono stimati necessari per trasportare i cannoni, si fissarono di fare anche qualche spampanata a cavallo, tantopiù pensando che presto ne sarebbero stati provvisti ed essendosi messi alla prova conobbero che bastava chiamarli ai cavalieri, e ad altri particolari che subito o cedendo alla forza se li lasciarono pigliare, o facendo di necessità virtù glieli mandarono ed altri che li avevano proprii se li conducevano, perciò ben presto anche di questo secondo giorno della Rivoluzione, principiarono a scorrere per la città a cavallo armati, e poscia a formarsi in alcuni piccoli squadroni alla militare, sotto la scorta di alcuni che avevano già servito nella cavalleria, e ne avevano ottenuto il loro congedo.

*Cavalleria astese.*

Primieramente andavano senza regola, indi volevano formare un corpo di cavalleria ordinata dopo che videro che si voleva fare l'arruolamento di diverse compagnie di fanteria: alla testa di detta cavalleria si era messo un certo signor Giordano di Castellalfero, già chierico indi dragone il quale facendola da comandante dava i suoi ordini: e quando la città già eretta in Repubblica, come vedremo,

fissò la paga dei militi, esso pure voleva che la gioventù, che per ispirito di volubilità e novità lo avevano seguito, assolutamente per mezzo de' suoi reclutanti si assoldassero al servizio della medesima per tre anni; per qual motivo molti poi lo abbandonarono per non impegnarsi. Tra gli altri posti assegnati per quartiere alla cavalleria si assegnò la scuderia del Peracchio al Lion d'oro dove era alloggiato il detto Giordano.

Per non rompere altra volta il filo ho giudicato di dar questa breve notizia della cavalleria astese di cui si parlerà qualche poco in appresso. Ora ripigliamo la nostra narrazione.

*Piccolo contrasto tra i militari e un paesano in piazza.*

Passata la mattina tranquilla, al dopo pranzo circa le ore tre sulla piazza vi fu un piccolo contrasto da poco, il quale però, se presto non si rimediava poteva apportar grave disturbo e conseguenze di rimarco: e ciò fu perchè un paesano di questi cassinali vedendo le milizie civiche si mise a deriderne alcuna, allora un certo Battistino Casassa, cameriere del Lion d'oro, vedendo questo perchè esso ancora era di detta truppa gli diede un colpo di bastone; e già il paesano alzava la voce e vi andavano giugnendo altri paesani, e dalla guardia si volevano staccare uomini; ma la cosa presto si aggiustò, essendovi accorsi diversi che procurarono di tranquillare il tutto; questo accidente tenne alquanto in attenzione la guardia medesima della piazza.

*Gride pei fidelli, lume ed armati.*

Di lì a poco principiarono a farsi diverse gride per la città; con una si sono tassati i fidelli ai fidellai; con altra si prescrisse che alla notte si debbano mettere i lumi alle finestre (questa grida si replicò tutte le sere anche qualche giorno dopo la controrivoluzione, e non occorre replicarlo altra volta); con altra si ordinò che vengano tutti gli aventi armi alla sera sulla piazza del Santo, per ricevere gli ordini che verranno loro dati.

*Non si lascia uscir di città.*

Al dopo pranzo si proibì alle porte di lasciar più uscire alcuno, e segretamente si dicevano proibiti d'uscire i nobili, ed in particolare quelli che entrarono nel numero dei diciassette. Questi sono quegli che nel 1794, sono stati presi in sospetto di essersi sottoscritti ad una rappresentanza data al governo per invigilare sulla condotta di certe persone sospette di democrazia e parti-

tanti del sistema francese, delle quali alcune allora furono arrestate ed altre fuggite, di cui già ho parlato in principio di questa relazione, le quali tutte da allora in poi riguardavano con occhio di vendetta questi tali 17 che erano tutti nobili, parte secolari, parte ecclesiastici, ed alcuni anche regolari, dei quali però alcuni più non sono in Asti da molto tempo ed alcuni da qualche giorno sono alla villeggiatura. Quelli che avevano bisogno di uscire dovevano avere un biglietto segnato da alcuno degli amministratori a questo destinati.

*Si compra il grano dai negozianti.*

Avvicinandosi sempre più la sera del giorno 23 i negozianti da grano che avevano il suo negozio sotto l'Ala fino dal giorno avanti non volendo più star oziosi, e vedendo che nulla mai si decideva nè di prendere il grano come essi volevano, nè, di lasciargli portar via il suo grano, facevano continue rappresentanze per essere spediti; fu perciò risoluto dalla città di prenderlo a conto regio come si era proposto fino dal giorno avanti o a conto della Città a lire 6,12,6, come costava a ciascuno, aggiugnendovi altri soldi 5 per emina per le spese; e il grano si ritirò nel granaio di S. Francesco (1), e l'anticipata si fece da qualche particolare, che a suo tempo ne sarà rimborsato. Il grano intanto si rimetterà ai panattieri al solo prezzo di Lire 4,10 come si addimandò la tassa dal popolo, sul quale prezzo si fissò che il pane fino non si potesse pagare più di soldi 2,6, e l'altro bruno a soldi 2 come già ho detto.

*Grano regio arrestato.*

Accadde in questo frattempo che giunsero dodici carri di grano, porzione di molte migliaia di emine state comprate prima d'ora per servizio dello Stato, specialmente delle regie truppe, e fatto venire dall'Italia. Questo fu arrestato e condotto nel detto magazzino di S. Francesco; dove pure se ne portarono altri 10 carri del medesimo, stati pure arrestati, che erano destinati come gli altri al servizio predetto.

*Si arresta una staffetta e si scorta fuori del paese.*

Lo stesso giorno essendo giunta una staffetta da Torino con

---

(1) Era situato nel Convento di S. Francesco, in via Brofferio, dove sono gli orti che antistanno ai fabbricati della Fabbrica della Cera e dell'Asilo infantile Anfossi.

lettere e Commissioni; questa fu arrestata e scortata al palazzo di città, come era rigorosamente prescritto di ogni forestiere che volesse entrare in città, fosse ben anco di semplice passaggio: e se gli visitarono le lettere che portava, e si trattennero quelle, come si disse, dirette ai Regi Rappresentanti del nostro Sovrano, e lasciate passare quelle dirette verso l'Italia, massime se erano indirizzate dove vi erano armate francesi, le quali si sarebbero pure imprudentemente aperte se il sig. Roggero Sindaco non vi si opponeva ben a ragione. Con tutto questo la predetta staffetta fu scortata d'ordine dell'Amministrazione da qualche nostra guardia fino fuori della città ed anche più oltre: alcuni aggiunsero fino a Novi, ma non è vero.

*Editto per la tassa del grano non accettato.*

Giunse da Torino lo stesso giorno 23, col picco diretto al Direttore delle Regie Poste, l'editto Regio in data delli 21 del presente mese, indicante la tassa delle granaglie, fissando quello del grano a lire 5,10. Diversi amministratori a tal vista chiedevano che si accettasse; essendosegli fatto pervenire dal detto Direttore; ma altri assolutamente non vollero retrocedere dalle lire 4,10. Si vuole che perciò se ne sia scritto subito a Torino; ma nulla si è deciso di positivo.

Alla riserva delle dimande continue ed indiscrete di comestibili che si facevano ai corpi religiosi specialmente si passò tranquilla la notte, come pure la mattina delli 24 di cui passo ora a parlare.

*Ordine del pane casalengo.*

Questa mattina si pubblicarono manoscritti due' ordini, uno di 5 articoli di poco rilievo, di cui non ho potuto aver ulteriore notizia; e l'altro che prescriveva a chiunque di poter far pane casalengo e non farlo pagare più di soldi 2 alla libra.

*Allarme falso per soldati disarmati a S. Damiano.*

Ma che? tutto ad un tratto alle ore 10  $\frac{1}{2}$  di Francia si sente la campana a martello alla Torre di Città, poi al Santo, indi anche al Duomo; si trasportarono allora i cannoni dagli altri luoghi della Città alla porta di S. Antonio, dove corrono tutti gli armati e si fanno armare persino dei chierici che si trovarono a caso per la contrada; e tutta la città è in una continua agitazione. I canonici del Duomo e del Santo che erano in coro

a tal rumore corrono chi a casa, chi dove più si crede sicuro, pochi restano in chiesa o in sacrestia: finalmente dopo mezz'ora e più si venne a sapere di certo quale è stata la cagione di questo rumore: qui si vide il vantaggio d'aver avuta della Cavalleria, perchè alcuni uscirono di città e andarono a vedere quale ne fosse il motivo, e di volo ne recarono in risposta che nulla vi era a temere.

La cagione è la seguente. Essendosi saputo a San Damiano che alli 22 qui si era disarmata la truppa del Re, anche in quel luogo alcuni rivoltosi fecero lo stesso. Il distacco dei nostri nazionali che erano in quel luogo vedendosi in numero minore che i rivoltosi, insufficienti perciò a difendersi, hanno giudicato di rimetter le armi e ritirarsi piuttosto che esporsi inutilmente a rischio maggiore. Questi in n.º di venti circa trovandosi senza armi e col solo tamburo, si avviarono verso questa città; per istrada si provvidero tutti di un bastone che portavano in ispalla qual fucile. A una certa distanza dalla Città fecero battere la cassa e si misero in ordine: la gran polvere che si lasciavano dietro faceva credere che vi fosse molto più gente che non vi era; perciò le sentinelle, che si erano collocate sui luoghi più elevati della Città, vedendo questo si misero a gridare: la voce si sparse, l'allarme si diede ed il popolo si portò armato parte volontario parte forzato alla porta di S. Antonio. Partitosi intanto uno della Cavalleria andò a riconoscere la cosa e presto, come dissi, ritornò in dietro a portare la nuova, che nulla vi era a temere. Si dice che alcuni di questi soldati si siano anche uniti alla truppa civica astese. E siccome nel principio dell'allarme si fece la grida che tutti si armassero e che si chiudessero le case e le botteghe, in appresso si fece altra grida con cui si avvisava che tutti stessero tranquilli.

*Formota delle gride.*

E qui di passaggio è da notarsi che fin qui tutte le gride che si facevano erano sempre in questi termini: *Per parte dell'illustrissima signora Amministrazione della Città si ordina che ecc. sottopena di essere rigorosamente puniti.*

*Pedone non accettato in Alessandria.*

La stessa mattina si seppe che il giorno avanti era stato spedito in Alessandria un Pedone per invitare quella città (e specialmente quelli dell'alleanza fatta in occasione dell'entrata del

Pallio in quella città) (1) ad unirsi alla nostra nelle sue risoluzioni, e rivoluzioni, e che poco mancò che il medesimo ne portasse la pena, e se presto non ritornava in Asti senza aspettar risposta probabilmente l'avrebbe passata male.

*Ordine di restituir le armi.*

Passata la mattina in questa maniera, al dopopranzo si principiò a veder pubblicato manoscritto ai luoghi soliti un ordine le cui prime parole fecero gelare il sangue nelle vene, e le parole in bocca ai buoni, e fedeli cittadini: Ecco l'intestazione di detto ordine:

*Il Comitato della Forza armata Astese:*

Dopo queste nuove e terribili parole si veniva a prescrivere a tutti, cui furono consegnate prima d'ora o sciabole, o fucili, di doverli subito lo stesso dopopranzo alle ore 24 d'Italia restituire a chi sarebbe stato destinato a ritirarle sulla piazza del Quartier Nuovo, sotto pena di rigorosissima perquisizione a chi si sospettasse averle prese e nascoste: in vista del qual motivo molti infatti le hanno restituite, ma molti non ci pensarono nemmeno.

*Biglietto dell'Arò ai Religiosi di pigliar le armi all'occasione.*

Lo stesso dopopranzo l'Avv.<sup>to</sup> Arò avendo osservato che nell'allarme della mattina non si era mosso alcun religioso a prendere le armi (alla riserva di qualche chierico stato incontrato per la contrada a caso, come ho detto) a difesa della insurrezione, formatosi un terribile biglietto rivoluzionario, andò esso armato di nuda sciabla, accompagnato da altri pure armati di spacciafossi, pistole, e sciabole in tutti i Conventi, e chiamato a sè il Superiore gli lesse il detto biglietto, il quale conteneva, che al suono di campana a martello o di tamburo per dar segno d'allarme, tutti, niuno eccettuato, alla riserva d'un solo per custodire la casa e chiuderla immediatamente appena partiti tutti dal Convento, e non aprirla più ad alcuno non solo a persone esterne ma nemmeno a quelli di casa fin dopo tutto terminato, debbano tutti correre alle armi, dove abbisognasse o alla Piazza per armarsi, sotto pena della morte irremissibilmente allo stesso Superiore, o a chi ne facesse le veci; aggiugnendo sotto la stessa pena di non aprire ad alcuno di qualunqueiasi grado o condizione, fosse ben anche il vescovo medesimo.

*Deputati falsi della Legione lombarda.*

Già da qualche giorno si trovavano in questa città alcuni della

(1) V. *Poesie* del conte FRANCESCO MORELLI, raccolte e pubblicate da NICCOLA GABIANI — Asti, tip. Brignolo 1896, vol. II.

Legione lombarda, sudditi del nostro Sovrano, ma che per ispirito di turbolenza si sono uniti a detta legione; uno dei quali per nome Cerdan, uno Serriss, il terzo Aimasso, di questa città, nipote dell'Aimasso predetto che si oppose alla guardia il primo giorno della rivoluzione. Erasi sparso che i due primi erano stati mandati in questa città come commissari dei Francesi e di detta Legione, il terzo aiutante degli altri due i quali si spacciavano d'essere stati mandati per dirigere la rivoluzione di questa città, promettendo anche due, o tremila uomini di loro truppa per proteggerla. Si aggiunse che uno di essi (e si dice il Serriss) in questo giorno alle ore 6 nella chiesa del Santo avrebbe fatto una sua arringa al popolo per eccitarlo alla insurrezione, al quale avrebbe succeduto il predetto sig. Avv.<sup>to</sup> Arò per impegnare il popolo medesimo alla accettazione delle proposizioni dell'anzidetto lombardo, e questa sua arringa l'istesso Arò l'aveva mostrata ad alcuni dell'Amministrazione e molte voci del popolo si erano già procurate per ottenere l'accettazione desiderata, e tali persone dovevano all'occasione alzar la voce ed approvare tumultuariamente quanto si proponeva.

*Non si lascia fare.*

Già dalla Chiesa del Santo si era tolto l'Eucarestia e messa nella sagrestia (così detta di San Secondo perchè attigua alla sua cappella) e tutti i banchi della Chiesa si erano messi alla rinfusa nella piazza; già si era preparata la cattedra della verità, il pulpito e coperto di un tappeto, e di un grosso cuscino rosso guernito d'argento per servire alla sacrilega allocuzione. Ma tutto il popolo sentendo molto male questa disposizione reclamò contro un atto sì abominevole in un luogo così sacro in cui si venerano le preziose ossa del Santo nostro Concittadino e Protettore San Secondo, il quale è ben a credersi che gliene ispirò il salutare orrore. Perciò si deliberò unanimamente, per non irritare il popolo invece di muoverlo a favore della loro proposizione, che tali arringhe si facessero dalla ringhiera del Palazzo di città, alla presenza del popolo, che vi sarebbe stato ivi spettatore. Ma nè l'una, nè l'altra delle indicate arringhe dei predetti Seriss ed Arò si sono fatte.

*Si propone la aggregazione di Canale e si accetta dal popolo.*

Con tutto ciò, essendo necessario trattenerlo il popolo, ed informarlo di qualche cosa e prendere il suo consenso su di alcune



deliberazioni e operazioni che si erano fatte nella sala di Città, non essendosi effettuate le suddette arringhe come ho detto, alle ore 6 al suono del tamburo, stando il popolo numeroso sotto detta ringhiera dal notaio sig. Giacomello segretario assunto della Amministrazione si lesse in primo luogo una deputazione della Comunità di Canale (luogo di questa Diocesi, ma della provincia d'Alba), in cui si richiedeva a questa nostra città l'aggregazione ad essa, e la comunicazione di commercio: cosa che sebbene importi pochissimo, pure servì a dare maggiore entusiasmo alla nostra insurrezione, quasi che i Canalesi ne approvassero tutte le deliberazioni fatte e da farsi, disposte a seguirle ciecamente; il che col tempo si vide essere assolutamente falso, perchè altro apparentemente allora non chiedevano che, una semplice comunicazione di commercio, senza nulla alterare nel governo: anzi si seppe di poi che quelli i quali si presentarono per tal motivo non erano autorizzati ad alcuna operazione, e nemmeno deputati della Comunità, ma due persone, che, amanti del sistema rivoluzionario, furono da alcuni dei nostri turbolenti richieste a fare tale figura per così ingannare il popolo.

*Piccolo accidente  
che fa sospendere la nomina dell'Amministrazione.*

Lettesi appena la predetta deputazione, dovendosi dar principio alla nomina dei soggetti che dovevano formare la nuova Amministrazione e che dovevano scegliersi in tutto o in parte da quella stata fatta il primo giorno col consenso dell'Amministrazione ordinaria, e dei signori Comandante, Intendente e Prefetto come si disse allora (giacché più non si parlava di arringhe da farsi) si ordinò, che si mettessero i militi sotto le armi in parata avanti al corpo di guardia; perciò fare il popolo che ivi si era affollato dovette retrocedere alquanto: in tal occasione a caso si montò addosso ad un ragazzo il quale si mise a piangere, e gridare. Quelli, che erano alquanto distanti non sentendo altro che le grida, e vedendo intanto alzarsi le armi, temendo di qualche torbido si mettevano a fuggire, e dopo questi alcuni altri senza sapere il perchè facevano lo stesso: allora quelli che erano alla guardia del cannone che guardava la piazza delle Erbe, lo voltarono immediatamente verso il corpo di guardia dove vedevano la folla; e questo appunto mise una confusione tale che molti fuggirono dalla piazza e diversi si ritirarono alle loro case.

Riconosciuta la cosa come era ed acchetatosi il popolo, com-

parve di nuovo il Giacomelli sulla ringhiera tutta piena di popolaccio venduto tutto alla insurrezione, come lo erano molti che più si approssimavano sotto di essa ringhiera sulla piazza, e di là dopo fatta brevissima allocuzione principiò a chiamare al popolo se ancora voleva o no, che continuasse nel ministero della Città la *passata Amministrazione*, e tutti ad una voce, preceduti sempre dai più turbolenti che erano sulla ringhiera e sotto di essa sulla piazza, si misero a gridare di *no*: interrogato se

*Si cambia l'amministrazione a voce del popolo*

volevano che se ne formasse *un'altra*, gridarono tutti di *si*: addimandato poi se volevano che vi fossero dei *nobili*, risposero tutti di *no*; se volevano dei *Ricchi*, si replicò di *no*. Si propose in particolare se volevano il signor Conte della Torre, il signor Sindaco Roggero, il signor Valpreda e qualcun altro: tutti risposero di *no*: Dopo queste grida che erano sempre confuse a segno, che nemmeno si intendevano fra di essi se dovessero dire di *si* o di *no*, perchè non si dava nemmeno tempo al detto Giacomelli, che già si era incamminato un *no* dal popolo, perchè quei della ringhiera dicevano così, replicò il Giacomelli: *Sicché nell'Amministrazione volete ancora dei Nobili? No: Dei Ricchi? No. Dei Potenti? No, no.* Allora dopo queste grida così confuse si venne alla elezione dei nuovi soggetti nominandoli il medesimo ad alta voce, e quelli che erano prezzolati gridavano sempre ad alta voce anch'essi *si, si*, e tanto alla confusa, che soventi non si intendeva chi fossero i nominati. Già sopra ho detto che la nomina si doveva fare su quelli dati in nota il primo giorno; ma a quelli se ne aggiunsero ancora alcuni altri e non pochi, i quali non si può negare che fossero turbolenti assoluti, e dichiarati, ed altri di dubbio carattere; dei quali già si era fatta una nota nella sala di città e su di essi doveva cadere la nomina della nuova Amministrazione che sarebbe fatta dal popolo.

*Conte Bestagni si accetta.*

Tutto che in essa non si volessero più nobili, si fece presente al Popolo, che il Conte Bestagni si era sempre dimostrato attaccato ad esso, e questo sebbene nobile essere con tutto ciò uomo sociale, non ricco, non prepotente, e perciò se lo voleva nell'Amministrazione: il popolo tosto rispose di *si*, anzi lo nominò capo della medesima. E fu ben fortuna per questa città l'aver avuto quest'uomo alla testa, ed altre persone dabbene al medesimo unite perchè

altrimenti sarebbero seguiti dei disordini peggiori assai che non seguirono: a segno tale che fu il medesimo cavaliere preso quasi in diffidenza ed esso che lo comprendeva volle più volte allontanarsene, e mai gli è potuto riuscire di mettersi in libertà sebbene una volta gli fu permesso di assentarsi dalla città per pochissimo tempo avendo dovuto portarsi ad una sua tenuta a Variglie. E ciò nulla ostante fu poi anche preso di mira da alcuni nobili dopo la controrivoluzione, da ritirare in Castello dove vi stette alcuni mesi, e con difficoltà gli riuscì di uscire come si vedrà a suo luogo.

Nominato il predetto signor Conte, si elessero altri ancora che sono gli avvocati Arò, Testa, Peracchio, Berruti, Pagliero e Poncini, i causidici Gardini, Morando e Massa, il Lodovico Riccardi panattiere, il Vincenzo Aimasso macellaio e Testa Gio-Batta oste: leggendosi ciascuno di essi il popolo diceva sempre di *si*; indi il Giacomelli propose ancora qualche altro soggetto, il quale non essendo gradito ai tumultuosi della ringhiera che l'avevano rifiutato anche la piazza lo rifiutò, e stette ferma nel non riconoscerlo anche alla seconda e terza istanza che se gli fece: non ho potuto intendere chi questo fosse perchè il suo nome si pronunciò piuttosto basso.

*Conte Bestagni arringa al Popolo sulla ringhiera.*

Terminata che fu questa nomina, comparve il conte Bestagni sulla ringhiera che aveva di dietro diversi della nuova amministrazione, che di quando in quando gli suggerivano quello di che doveva trattare. Primieramente fece segno a tutti col cappello di tacere; perchè esso pel molto lavorare e girare di qua e di là nei due giorni passati aveva perduta la voce, poi si mise ad arringare: In primo luogo ringraziò il Popolo d'averlo eletto per suo capo nell'Amministrazione, solo dei nobili cui fu lasciato (come volle dire) questo onore e promise che tanto esso quanto tutti gli altri si sarebbero data tutta l'attenzione perchè le cose potessero riuscire a maggior vantaggio della città, non risparmiando fatica nè spesa e neppure la stessa vita per la medesima. Venne quindi a proporre che gli eletti non essendo in numero sufficiente agli uffici, era necessario addivenire alla nomina di alcuni aggiunti, i quali si sarebbero letti e il popolo non doveva esprimersi per accettarli o no in altra maniera che *si* e *no*. Ma prevedendosi da chi gli stava ai fianchi che il *no* avrebbe forse disgustato diversi che già scritti si dovevano manifestare, trovò il ripiego che la nomina sarebbe andata troppo in lungo ed assi-

curatosi che il popolo aveva in esso, e negli altri tutta la confidenza per la scelta si sarebbe fatta nella Sala, ed il popolo rispose di sì. Allora il conte disse: *Fatta questa scelta se ne darà avviso al popolo per iscritto* ed il popolo vi acconsentì.

*Il Conte avverte che si può per inavvertenza mancare nell'Amministrazione.*

Premessa in questa maniera la scelta degli Amministratori ordinarii ed aggiunti, il conte prevenne un colpo, che toccò assai graziosamente: ed è: « Siccome, disse, tutti siamo uomini epperò capaci ad uno sbaglio, vi prevengo, che venendo ad accadere a me, o agli altri amministratori, come potrebbe succedere, non sarà questo certamente un effetto di malizia ma una semplice svista ed inavvertenza, la quale si dovrà dal popolo compatire e servirà per altra parte anche a noi di regola per usare maggior cautela ed attenzione in appresso avvertendovi ancora che non tutti i disordini e sbagli si possono nell'Amministrazione, impedire ed evitare; con tutto questo speriamo che ciò non avvenga ».

Questo colpo fu così graziosamente esposto che gli fece molto onore, e gli tirò il plauso universale; tanto più accompagnato dalla voce rauca che lo incomodava moltissimo, che se ne sapeva la cagione, che si disse di sopra.

*Si conferma il Sig. Prefetto,  
il Sig. Intendente ed il Sig. Comandante.*

Proseguendo poi il suo sermone (sempre però in lingua Piemontese) disse: « E siccome noi dobbiamo solamente attendere all'Amministrazione della Città e provvederla di quanto le abbisogna e per altra parte non abbiamo quelle cognizioni necessarie pei tribunali, perciò si lascerà al Sig. Prefetto la cognizione delle cause, perchè siano presto e bene spedite, e siano quanto più presto sarà possibile compelliti i debitori al pagamento, ed altro simile: si lascerà pure nel suo impiego il Sig. Intendente, uomo conosciutissimo per la sua probità, in tanti anni che abbiamo il piacere di averlo; e non si toglierà al Sig. Comandante il Comando e l'Autorità la di cui direzione in quel poco tempo che abbiamo la sorte di averlo ci è sempre stata gradita. A tali e simili voci il Popolo fece plauso gridando replicatamente ad alta voce: *Viva il Sig. Comandante! Viva il Sig. Conte Bestagni.*

*Armarsì tutti alla campana a martello.*

Di varie altre cose parlò in appresso il Conte e disse che in

occasione di allarme per campana, a martello, tutti armati e disarmati, niuno eccettuato, debbano portarsi alla piazza per intendere come debbano essere indirizzati: Aggiunse che tutti i buoni cittadini quando saranno avvisati dai ventinieri per la guardia alla piazza ed altri siti debbano essere pure pronti a venire, mantenendosi a proprie spese fintantochè si sia potuto organizzare un sufficiente corpo di soldati arruolati, ai quali si darà paga ed anche uniforme.

*Cocarda di San Secondo.*

Venne quindi a parlare della Cocarda che da alcuni si portava al cappello di color bianco e rosso, e disse che questo doveva conservarsi e che era *in onore di San Secondo che fu e sarà sempre in avventire il nostro Protettore*: ed allora il popolo replicò più volte ad alta voce: *Viva San Secondo!*

*Canale accettato e ringrazia.*

Qui si parlò di nuovo della Comunità di Canale, anzi il supposto delegato disse qualche parola indicando la soddisfazione che aveva nel vedersi accettata la sua aggregazione alla nostra Città: allora il popolo gridò più volte: *Viva Canale! Viva Asti! Viva San Secondo!*

*Non si accettano i Lombardi.*

Ripigliando poscia il conte la sua arringa propose le esibizioni fatte dai due creduti emissari lombardi, ma il Popolo fu costante in ricusare la loro protezione ed assistenza, questo fu forse uno dei colpi migliori che si sia fatto in questa occasione, perchè coll'accettargli probabilissimamente avremmo avuto poi a pentircene perchè e vinti e vincitori ci sarebbero sempre stati pesanti.

Terminavasi in questa guisa l'arringa del Conte dopo alcuni complimenti fatti al popolo, il quale tutto si sfogava in gridare: *Viva San Secondo! Viva Asti! Viva il Conte Bestagni!* mentre ognuno se ne partiva dalla piazza.

*Grazia ad un milite.*

Quando tutto ad un tratto si richiama il Popolo dalla ringhiera dove il Conte ripigliando il Sermone, dimandò una *grazia*: Il Popolo ciò sentendo stette sospeso. Il Conte allora disse: la *grazia* è per uno degli armati che questa mattina disse molte ingiurie ad un Panattiere per farsi dare del Pane e se lo prese con vio-

lenza ; questo è nel Crottone ; se lo volete castigato lo sarà, e se gli *concedete la grazia sarà liberato* : tutti gridarono : *grazia, grazia.*

*Non ai borsaiuoli.*

Si fa immediatamente uscire, il Conte se lo fa venire sotto la ringhiera, e gli fa seria correzione, aggiungendo che *la grazia fatta a lui non si farà mai ai borsaiuoli*, pregando tutti quando ne vedessero alcuni in avvenire non si mancasse di farlo arrestare, che sarebbe severissimamente castigato : intanto il graziato (che era un mastro da muro) salito esso pure sulla ringhiera ringraziò il popolo della grazia ottenuta, promettendo di non commettere mai più simile azione, sottomettendosi fino d' adesso al castigo per allora in caso venisse a mancare altra volta. Così terminò la grande arringa che durò quasi un'ora.

*Comandante festeggiato tra gli evviva !*

*Dopo del che recatisi due amministratori* (della nuova Amministrazione seguiti da alcuni della passata) *dal detto Sig. Comandante a dargli parte dell'occorso e venuto questi al Palazzo Comunale* (sono parole dell'ordinato predetto di questa notte) *venne festeggiato da tutto il Popolo con replicato evviva ed accompagnato a casa da una numerosa comitiva* : e per istrada si sentiva un continuo : *Evviva il Sig. Comandante* : giunse a casa che era dopo le 24 ore.

*A 25.*

Nella notte dalli 24 alli 25, di cui siamo ora a parlare, diverse cose si sono fatte, primieramente si rilessero i deputati dal Popolo nella sera antecedente, come si disse di sopra prima dell'arringa del Conte Bestagno, indi si fece la nomina degli aggiunti, si formarono i dicasteri, e si diedero alcune provvidenze riguardanti l'Ufficio di ciascun dicasterio ; e per esprimermi più chiaramente ho giudicato portar le parole stesse con cui termina l'atto o ordinato fatto nella notte predetta cioè : *i soggetti che il popolo crede di sua confidenza per l'interinale Amministrazione sono* (qui si sono portati i nomi già sopra indicati che si vedono in parte tra i deputati dal popolo per ciascun ufficio e in parte tra gli aggiunti : tutti però sono compresi nella lista fatta d'ordine del Sig. Sindaco ; di cui ce ne manifestò una parte stati già descritti a voce dal Popolo, « nella sala non nella ringhiera) *ai quali tutti*

*gli attuali Amministratori credono necessari di aggiungere gli* (e qui si descrissero alcuni degli aggiunti) per poter più facilmente supplire alle molteplici emergenze di pubblica necessità. Del che tutto si è stimato opportuno di far constare col presente atto, a cui si sono sottoscritti detti amministratori protestando i medesimi non essersi altrimenti determinati di accettare le appoggiate incombenze, e di aderire al voto del Popolo e non per mantenere la pubblica tranquillità per quanto può restare in loro potere, e che vi è luogo a sperare di ottenere, come l'effetto lo dimostrò, perchè dopo la fatta nomina delle persone di sua confidenza si diparti il Popolo tranquillo alle sue case».

*Autorità conferita agli Amministratori.*

« E successivamente coll'opportunità della fatta congrega si sono nuovamente formati i seguenti decasteri: colla nomina dei seguenti *soggetti*, cioè (vedi la lettera A in cui si vedono i predetti decasteri o comitati minutamente descritti) *ai quali tutti detti* signori hanno conferito e conferiscono l'Autorità necessaria ed opportuna e con facoltà ai medesimi di agire e deliberare ancorchè in numero soltanto di quattro. E quanto alle provvidenze ordinarie *basteranno numero due soggetti* per cadun dicasterio. E qui si noti che la distribuzione delle classi si fece ad arbitrio di certuni.

*Governo provvisorio.*

Questo governo si chiamò *governo provvisorio* il quale fu autorizzato dalla conferma e sottoscrizione del Sig. Prefetto.

*Si vuole arruolare truppa assoldata.*

Nello stesso manifesto che è il primo uscito in istampa, perciò indicato colla lettera A, si vede pure che il Comitato della Forza Armata si dispone a formare un corpo di truppa assoldata, che sarà sempre in piedi, ed un altro di volontari, indicando di voler aprire un banco per l'arruolamento della truppa assoldata, cui si assegna pane, caserme e pane. Questo Comitato della Forza armata era quello che doveva avere, come ebbe sempre, tutta l'autorità principale, ed era diretto principalmente e quasi unicamente dall'Avv. Arò.

*Sistema della Forza Armata.*

E prima d'inoltrarmi negli altri ordini e provvidenze date questa notte, non rincesca fare un passo avanti, e vedere il sistema e la condotta del detto Comitato della Forza armata come lo trovai

descritto da un mio amico, il quale più volte si trovò nelle emozioni e soventi nelle più critiche: dice adunque: « *li tre comitati di Forza armata, di sussistenza e di polizia* attendevano di giorno alla spedizione dei loro rispettivi affari non soggetti a discussioni, a gran difficoltà e di leggier momento ed alla sera, d'ordine della forza armata, radunavansi tutti tre insieme per le rispettive loro mozioni sopra quegli affari che per essere di riguardo a ciascun Comitato da sè non si credeva autorizzati ed in situazione di deliberarvi sopra, o li capi della Forza armata volevano maneggiarlo a loro piacimento. In queste notturne congreghe in cui ciascun individuo degli altri Comitati era dal Comitato della Forza Armata, ossia dai capi del medesimo, obbligato ad intervenirevi sotto pena capitale (e chi non interveniva si mandava a minacciare di mandarlo prendere dagli armati e se era incomodato veramente vi andava gran difficoltà ad ammetterne le fedi dei medici come accadde all'avvocato Pogliero) *cosicchè tra tutti componevano un numero* di quaranta circa soggetti.

*E dei suoi Sicari.*

« Intervenevano pure molti altri, cioè li uomini più sospetti, empi, facinorosi, brutali, ed armati chi di pistola, chi di stile e chi di sciabole ed altre simili armi. Costoro sinchè trattavasi di far mozioni concernenti affari indifferenti, scorgendo che i capi della Forza armata non si opponevano a quanto si conchiudeva in pieno consesso, anch'essi tacevano, approvavano ed applaudivano a tutti, ma quando i buoni, che erano la massima parte, facevano qualche mozione, che dai capi della forza armata non era subito accettata, allora li suddetti facinorosi armati, sempre in maggior numero dei congregati, avendo però anch'essi li loro capi, inviperivansi tosto, e sdegnosi fra le bestemmie, le imprecazioni e le minacce, facevano sì che resi muti col terrore i buoni conchiudevano i capi della Forza armata secondo il loro capriccio ed esecrando disegno ». In vista di una descrizione così tetra, ma vera, non fu poi meraviglia se le notti seguenti furono sempre scabrose, clamorose e pericolose per i buoni, che tenevano sempre il partito della buona causa, e sempre inutilmente come vedremo. Andiamo avanti ora a descrivere ciò che si ordinò e trattò questa stessa notte.

*Visita forzata delle armi e si prendono.*

Dalla stessa forza armata si spedì il Vincenzo Aimasso per la



visita e consegna delle armi: questi, accompagnato immediatamente da alcuni altri della più cattiva stampa, si portò alla detta visita forzata nelle case particolari dei nobili, preti ed anche tra questi dove non vi era apparenza che si volessero abusarne, pigliandole quasi dappertutto di qualunque sorta fossero o da fuoco o da taglio: e questa visita si proseguì poi anche di giorno, mandando di quando in quando al palazzo di città tutte quelle che ritrovavansi, ancorchè proprie dei particolari.

*Sessione del Comitato delle sussistenze.*

Varie provvidenze ancora si fecero questa notte che poi alla mattina si pubblicarono: una si fu un Manifesto del Comitato delle sussistenze in cui i 16 deputati furono distribuiti per assistere tutte intiere le 24 ore in 4 classi, mettendone quattro ogni muta col suo segretario; questo si legge alla lettera (B) stampato, in cui si vedono pure sul fine gli altri impiegati per le provviste e consegne delle granaglie.

*Ordine per le provviste e pane da non darsi a tutti.*

Si rinnovò pure la proibizione di dare niente ai militi, (il che fu sempre inutile, perchè da tutti i corpi di guardia e massime dal castello si facevano sempre delle dimande assai esorbitanti) senza il biglietto segnato come sopra. Si proibì pure di darsi dai Panattieri più di una libbra di pane per persona al giorno, il che si violava comodamente, perchè se ne prendeva una libbra a più botteghe: per rimediarci si ordinò che alle porte della città si visitassero tutte le cavagne alle contadine, e se ne ritrovavano più di due libbre glielo prendevano.

*Astuzie delle contadine.*

Ma le contadine più astute uscivano con due libbre da una porta le rimettevano a qualche parente od amico, entravano da un'altra porta e ne uscivano con altre due libbre di pane; ciò facevano perchè vedendolo a buon mercato temevano che non potesse durar molto.

*Affronto al cavalier d'Osasco Ispettore.*

Ad attirarsi maggiormente lo sdegno del Sovrano già giustamente irritato contro questa città, vi mancava ancora la seguente azione fatta ad un suo impiegato nel militare. Il sig. cavaliere Policarpo Cacherano della Rocca e d'Osasco ecc. Ispettore delle

regie truppe, nulla avendo inteso in Alessandria, donde veniva, della Rivoluzione d'Asti, partì questa mattina da Alessandria per venire a fare la Rassegna delle Compagnie del Reggimento nostro Provinciale, state qui assegnate, e dai rivoltosi disarmati sabato scorso come dissi; giunto alla porta S. Pietro fu trattenuto secondo l'ordine dato di trattener tutti ed accompagnato al Palazzo di Città dove intesa la sua commissione e fattegli quantità di dimande incalzanti massime dall'avv. Arò, si fece immediatamente partire, senza lasciarlo fermare un momento: e non si volle che il conte Bestagni, che era al palazzo suddetto lo andasse a ricevere od accompagnare alla carrozza; perchè il figlio del sig. Prefetto ufficiale nel partire si accompagnò al medesimo e gli parlava da vicino se presto non si allontanava dalla carrozza pericolava d'aver qualche affronto, perchè uno della guardia, che lo scortava, vedendo che alla replicata istanza non si voleva separare, lo minacciò di fargli fuoco addosso se più si ostinava a seguirlo da vicino, e non lasciò libera la carrozza se non dopo uscita dalla porta di S. Antonio.

*Motto di guerra alla guardia.*

Mezz'ora dopo mezzogiorno si fece la grida che dorainavanti più nissuna pattuglia possa distaccarsi da altro luogo che dalla piazza, dovendo andar tutti al palazzo municipale a prendere la parola pel motto di guerra: questa cautela fu necessaria per impedire gli sconcerti.

*Ordini pel buon Governo.*

Intanto col consenso del sig. Comandante medesimo si pubblicò un ordine manoscritto del governo provvisorio che conteneva 6 articoli assai vantaggiosi: e sono: « 1° che si mantenevano in osservanza tutti gli ordini dati dal predetto sig.<sup>re</sup> Comandante sul principio dell'anno; 2° che sotto rigorosissime pene si debbano rispettare le persone tutte e non insultarle; 3° Che i poveri, ed altre persone, che si introducessero nelle case sotto pretesto di cercare la limosina e fossero sospette d'esser ladre, saranno severamente punite anche con la morte; 4° Che tutti i borsaroli ed altri ladri di qualunque sorta, saranno parimenti castigati; 5° che gli ebrei e Montisti, anche quelli del Monte di Pietà, che ritireranno dai figli di famiglia o da persone sospette pegni, venendo questi a riconoscersi rubati saranno a carico degli stessi ebrei e montisti; 6° Che non solamente si debba fare la solita

consegna dei forestieri, ed altri avventori dagli osti, obergisti e cabarettieri al sig.<sup>re</sup> Comandante alla sera, ma ancora alla stessa amministrazione in Palazzo di città; 7° finalmente che niun ardisca nè di giorno nè di notte fare tumulti, fracassi, o spari d'armi per le contrade e nelle case sotto pena *d'essere castigati colla morte*. Si noti che la pena di morte si intimava in quasi tutte le grida.

*Cocarda a tutti.*

Si fece poi altra grida, che intimava a tutti, niuno eccettuato, nè prete, nè frate, nè monaca, neppure gli stessi ebrei, nè vecchio, nè giovane, nè uomo, nè donna, che dovessero portare visibile la cocarda di S. Secondo, detta poi della Nazione, sotto pena di morte.

*Legione Lombarda non si accetta.*

Si fece di nuovo quest'oggi nella sala la proposizione già rifiutata dal popolo, riguardante l'assistenza che ci si esibiva dalla legione lombarda; ma questa per non ricusarla apertamente si sospese di accettarla, per farvi sopra le necessarie riflessioni dicendo di farne un'altra volta la mozione, che fu poi rigettata civilmente anche allora, come vedremo a suo luogo.

*Parapetto del Castello guasto e moroni atterrati.*

Intanto l'avv. Peracchio ed il sig.<sup>r</sup> Piacentino figlio, che si erano con una forza competente ritirati in castello facendola il primo da Comandante, come dissi, e l'altro da maggiore, e che di quando in quando chiamavano altieramente ai corpi regolari contribuzione di vino, carne, pane, salami e perfino della legna da bruciare cosicchè se la scialavano allegramente a spese altrui, prevedendo che in occasione di una controrivoluzione che si poteva temere o di arrivo di truppe, come se ne dubitava, potevano essere molestate, perciò fecero rompere una porzione del parapetto del Castello che scuopre la strada che mena al ponte levatojo, (il quale si teneva sempre alzato, obbligando tutti a passare per il piccolo uscio del fosso) per poter livellare in maniera i cannoni da proteggere tutta la strada; la quale perchè ingombra di molti moroni si fecero quasi tutti atterrare, come pure quelli che erano in poca distanza dal muraglione medesimo del castello, e lo stesso si fece pure fuori di città per governare la porta di soccorso.

A 26.

*Editto regio del condono non accettato.*

Se nelle sezioni delle Congreghe nelle notti scorse vi seguì qualche alterco, questo fu un nulla riguardo a ciò che accadde la notte delli 25 alli 26 di cui parlo. In questa si fece una ben grande mozione la quale tenne seriamente occupata tutta la sala per molto tempo, e molto dubbiosa che poi si decise per la peggio ed eccone la cagione. Essendosi S. M. degnata di concedere il condono a quelli che avevano cagionato i tumulti popolari per la carezza delle granaglie prima delli 24 corr. con editto in data del medesimo giorno; questo si presentò nella sala e si lesse: molti (cioè i buoni) volevano che si leggesse anche al popolo; altri (cioè i più pochi ma i più violenti) lo ricusarono giugnendo fino all'insulsaggine di negarne l'autenticità, sebbene stampato come tanti altri alla stamperia Reale di Torino e ricevuti dall'Ufficio della Posta. Per tal cagione si fece un chiazzo terribile: alcuni conoscendo che questo non era così ampio, che si estendesse alle presenti nostre circostanze, perciò instavano di una deputazione a S. M. per una scusa, colla speranza di perdono, chiedendogli intanto la sua protezione contro i magazzino e monopolisti di granaglie, unico motivo di questa rivoluzione, altri ostinatissimi non si vollero mai prestare a niente, non facendosi altro che un confuso arrabbiatissimo sussurro. Per finire il quale, e decidere qualche cosa si trovò il mezzo termine con cui in un momento tutto era deciso la questione.

*Maniera di decidere in un momento.*

Si deliberò dunque che quelli che volevano la lettura del regio editto (si noti che tutti gli amministratori sedevano attorno alla sala) si alzassero in piedi e gli oppositori stessero a sedere (maniera che si adoperò in altre occasioni posteriori): in un momento quasi tutti si alzarono alla riserva di alcuni capi della forza armata, due dei quali, cioè l'Arò e l'Aimasso saltarono in mezzo alla Sala gridando che non si era ben intesa la proposizione, chiamando di ripetere la mozione, come si fece ed intanto l'Aimasso alzando in mezzo alla sala la sciabla e la voce disse: *O vincere o morire* e l'Arò, soggiunse: *vincere e non morire. Io sono per la negativa*, ripigliò l'Aimasso, *e vedremo un po' chi vorrà il contrario ed alzarsi.* In ciò dire si getta a sedere sdraiato con un'aria imperiosa su di una sedia sbuffante e colla sciabla sfoderata tra le ginocchia. A tal vista tutti i buoni ri-

masero a sedere intimoriti, e intanto i capi della forza armata opposenti, nascosto l'editto Regio in modo che quando si cercò vi andò di tutto per ritrovarlo, nè in quel momento fu lecito di andarlo a cercare, e perchè questi capi ed i loro fautori stavano sempre colle sciabole sfoderate, pistole inarcate e spacciafossi alla mano, fu necessario che il partito dei buoni cedesse alla violenza loro e perciò nulla si fece di tutto ciò che avrebbe potuto calmare lo sdegno del clementissimo nostro Sovrano, quando questi rivoltuosi gli avessero spedito una umile deputazione come si era suggerito.

*Manifesto per 4 cose, cioè ;*

Varie altre cose si trattarono la notte medesima, delle quali se ne diede notizia coi diversi ordini, e manifesti pubblicati questa mattina; uno che si attaccò manoscritto solamente all'Albo pretorio conteneva quattro cose: la 1<sup>a</sup> la proposizione predetta della legione lombarda; la 2<sup>a</sup> qual governo si dovesse eleggere, 3<sup>a</sup> la fissazione di una contribuzione; 4<sup>a</sup> lo stipendio dei soldati.

*1<sup>a</sup> Legione Lombarda ringraziata del tutto.*

Riguardo alla prima, cioè, la proposizione della *legion lombarda*, si assicurò il pubblico, che questi signori si sono ringraziati di loro esibizione poichè non se ne abbisognava: noti, si fece più volte questa proposizione perchè i due di sopra indicati volevano essere accettati e facevano di tutto per venire al loro intento; ed entravano anche nei congressi come vi entrò poi anche un certo Rotondo torinese della stessa legione e che nei congressi e fuori fomentava gli animi, e colle proposizioni insinuanti e con certi cattivi libri che sparse in abbondanza per la città.

*2<sup>o</sup> Qual governo si vuole.*

Riguardo alla seconda cioè sull'*elezione del Governo* si avvisò che tra tutto il presente giorno (26) e le ore 20 del giorno successivo (27) si doveva decidere qual governo si dovesse adottare cioè se monarchico o democratico (la qual domanda portò non poca difficoltà nel Congresso); e per decidere di questo, s'era fatto decreto di avvisare tutti li ventinieri perchè ordinassero a tutti i capi di casa e superiori dei regolari, di dare il loro voto in certo dato luogo fissato a comodo dei ventinieri in iscritto; e vedendosi i numeri dei voti si sarebbe deciso per quel go-

verno che ne avesse avuta la pluralità, ma siccome questa maniera di decidere non piaceva nè ai buoni, nè ai cattivi, non ai cattivi perchè temevano, e non senza fondamento, che ne avrebbero avuti pochi in favore, non ai buoni perchè temevano che il loro nome potesse col tempo recargli qualche danno per quanto segreta fosse la votazione; perciò di essa non se ne fece nulla, anzi col tempo si passò alla violenza, come vedremo.

### 3° *Contribuzione.*

Alla 3<sup>a</sup> poi, cioè della *Contribuzione*, si pensò di darvi un altro nome e la chiamarono *un imprestito*: questo si fissò sopra sei Corpi tra regolari e secolari, e sei particolari nobili tra ecclesiastici e secolari, e fu assegnato di lire diecimila aggiungendovi poi una postilla per il doppio, cosicchè l'imprestito fu di 20 m. lire, non contandosi in esso lire mille e cinquecento state regalate volontariamente dal sig.<sup>re</sup> negoziante Bono.

### 4° *Per la truppa.*

Per la 4<sup>a</sup> riguardante la *paga della truppa*, si fissò questa a soldi 10 ai soldati, 15 ai caporali, e ss. 20 ai sargenti, e 30 ai sargenti maggiori al giorno, oltre il pane e caserma, e si confida che gli ufficiali avrebbero servito senza stipendio e subito si pensò ad organizzare detta truppa che per ora deve ascendere a più di 500 uomini da arruolarsi quanto prima.

### *Ordine e manifesto delle sussistenze per il pane.*

Oltre l'anzidetto manifesto se ne videro altri la stessa mattina e sono i seguenti che uscirono con questo ordine: 1° un ordine stampato delle sussistenze che prescrive ai panattieri e fidellari di dare ciascun giorno consegna dello smaltimento fatto e del fondo ancora presso di essi esistente: di più si ordina la consegna delle granaglie tra giorni otto sotto pena che le contravvenzioni cadranno in commesso; questo si legge alla lettera (C). 2° Un manifesto dello stesso comitato che proibisce vender pani ai forastieri più di una libbra per persona al giorno, o venderne a persona non cognita senza un biglietto del ventiniere; questo pure stampato, si legge alla lettera (D); 3° Un manifesto della forza armata che esorta tutti, adattarsi alle provvidenze dei tre comitati specialmente sul pane, sotto pene militari (cioè della morte); e questo si legge alla lettera (E) e sono tutti datati dal Palazzo Civico li 25 luglio 1797.

*Divisa per la municipalità.*

Altro avviso si affisse la stessa mattina, il di cui oggetto fu di assegnare una divisa per tutti gli impiegati nell'amministrazione, affine di essere distinti dal resto del popolo e preservati dalle ingiurie e dagli insulti che ne potrebbero incontrare. Questa divisa, che subito si è concessuta dai medesimi che l'hanno addimandata, consiste in un braccialetto di bindello bianco e rosso largo quattro dita ed anche più, legato al braccio sinistro con una grande cocarda simile. Questa si domandò la scorsa notte e alla mattina si pubblicò e si vide; e con essa tutto il Consiglio o *Governo provvisorio*, andò in circa alle ore 11  $\frac{1}{2}$  al Santo a sentire la messa in corpo, essendogli state presentate le armi al corpo di guardia nell'uscire e nel ritornare al Palazzo comunale, sempre a tamburo battente.

*Braccialetto e cocarde messe a San Secondo.*

Simile braccialetto si attaccò pure al braccio sinistro della statua colossale di S. Secondo che si tiene alla metà dello scalone di detto Palazzo Comunale, la quale si colloca nel giorno di sua festa alla macchina dei fuochi ed una cocarda più piccola alla punta della lancia che tiene alla mano dritta. Una fascia grande con due cocarde simili si sono pure messe alla statua del detto Santo che esiste nella facciata della Chiesa ed altra più piccola al pugnale della spada che tiene alla mano dritta.

*Tassa del riso.*

Si pubblicò colla grida la stessa mattina la tassa del riso a ss. 18 il coppo quando prima si pagava al minuto ss. 22 ed anche di più.

*Borgnino, Macario, Valentino, Sabbione arrestati.*

Nel dopopranzo l'Avv. Borgnino, che ebbe il coraggio di farsi vedere partitante del Re in palazzo, ne fu così acremente ripreso che portatosi a casa gli prese male; con tutto ciò poco dopo fu mandato ad arrestare e condurre in Castello, dove furono pure condotti il Macario, Vincenzo Cortese, il Valentino ed un certo Sabione per lo stesso motivo, anzi il Macario giunto in castello dai medesimi militi che lo condussero fu minacciato più volte di fucilarlo. Altro poi di particolare non vi accadde in questo giorno.

*A 27. = Manifesti contro i discorsi sediziosi.*

Nel consesso della notte delli 26 alli 27 si fecero due manifesti

il primo dal Comitato della Polizia, in cui s'intima la pena dell'arresto di quelle persone che tenessero discorsi sediziosi, tendenti a sovvertire il buon ordine, ed il governo presente: questo si legge stampato nella lettera (F) e si pubblicò a triplicato suono di tromba, assistendovi l'avv. Berruti a cavallo colla spada sguainata alla mano, su tutti i cantoni di città, facendo intanto nei Borghi nel medesimo tempo dei sermoni al proposito.

*E per la truppa.*

Il 2° dal Comitato della Forza armata in cui si avvisa dell'organizzazione che deve avere quanto prima suo principio della truppa arruolata, la quale ascenderà in numero di 500 uomini, come si disse di sopra, ed anche di più quando questa forza potesse accrescersi o dai cittadini o dagli abitanti delle terre della Provincia, esortandole ad interessarsi per la sussistenza delle medesime, e questo si legge stampato alla lettera (G), e sono ambedue in data delli 26 cioè della notte scorsa.

*Si arruola in Seminario.*

Per organizzare questa truppa si nominò ufficiale dell'assoldamento il sig. Giulio Gattinara, il quale deve tener suo ufficio nel seminario e si elesse la chiesa degli oblato al pian terreno a destra della Posta, per tal motivo, essendovi andato a farne la domanda al vescovo un certo sig.<sup>re</sup> Cauda già aiutante del governo di Tortona, da più mesi trattenutosi in questa città sua patria, il quale nel passarne richiesta a Monsignore si servi di espressioni concise e risolutive.

*Numero delle Compagnie.*

Le compagnie di questa truppa dovevano essere cinque, e già se ne erano assegnati i capitani, ed altri uffiziali. Veramente in questo giorno se ne principiò l'arruolamento, la più parte però birbanti, e oziosi facinorosi; e il vedersi che già nel 1° giorno 40 e più si erano fatti ascrivere fece sperare che ben presto sarebbe stato il numero completo ed anche di più, e che si sarebbe dovuto crescere il numero delle compagnie: ma restarono delusi questi nostri signori, perchè più non v'era modo indurre alcuno ad arruolarsi per quanto s'impegnassero i reclutanti.

*Clero si fa montare la guardia.*

In questi ultimi giorni grande violenza si fece al Clero, obbligandolo a fare personalmente la guardia (senza volersi accettare



o con somma difficoltà chi ne facesse le veci). Non solamente nei siti più ritirati, come al magazzino del grano, al Comandante, ma persino nei più pubblici e pericolosi, come alla Piazza, alle porte, alle prigioni, al castello, Palazzo di Città, e per anco a battere le pattuglie di notte e di giorno, cosicchè si videro persino i Canonici della Collegiata e del Duomo ed i regolari in persona a fare le loro sentinelle col fucile in ispalla, e colla sciabla alla mano; lo che recò sommo orrore ai buoni ed onesti cittadini; perciò alcuni elessero volontariamente di far necessità virtù e fare il suo servizio senza reclamare.

*Legione polacca incontra coi militi.*

Un accidente di questo dopo pranzo mise in agitazione, il corpo di guardia della piazza ed una parte della contrada maestra, ma tutto presto terminò tranquillamente. Giunsero alla mattina assai per tempo 10, o 12 soldati della Legion Polacca da Cuneo che debbono andarsi ad unire all'armata, i quali alloggiarono al Lion d'Oro. Oggi circa le ore 5 vollero partire per il loro destino, vennero a prendere il biglietto al palazzo di città: alcuni falsi zelanti armati volevano accompagnarli fino alla porta: giunti sulla contrada maestra vedendosi attornati da gente armata non sapendone il perchè e non volendo far la comparsa di essere condotti fuori di città, come non lo erano, si misero a far rumore, per cui vi corsero dalla piazza altri militi e in tutto forse venti, e gettate le armi a terra più non volevano fare strada.

Giunse intanto il loro ufficiale che li seguiva un po' da lungi in un carrozzino con sua moglie e inteso quanto sopra si portò al palazzo comunale donde partiti alcuni degli Amministratori diedero ordine ai nostri di ritirarsi, come fecero, ed i polacchi ripigliarono la loro strada: non sì tosto si ritirò la guardia che per la medesima direzione discendeva una pattuglia di cavalleria: sentendo questo i polacchi che avevano fatto pochi passi appena, già si erano rivoltati, e fermatisi su due piedi, quando all'avviso dei medesimi amministratori la cavalleria voltò sua strada verso la piazza, ed allora i polacchi si restituirono sul suo cammino.

*Ordine per consegna vino e riso per ritirar le granaglie.*

Ancora dello stesso dopopranzo si pubblicò un manifesto del Comitato delle sussistenze per la consegna del vino fra tre giorni e del riso fra tutto dimani; e con questa opportunità si ordina a tutti i Corpi e Particolari di far ridurre nei granai in città

le granaglie di loro possessioni con tutta l'attenzione possibile, e farne quindi la consegna prescritta: questo è in data d'oggi e si legge alla lettera (H).

*A 28. Contrasto per la votazione ed elezione del Governo.*

Se mai non vi fu turbolenza nei congressi notturni in questa sala di città, per gli affari più serii, questa notte scorsa dalli 27 alli 28 di cui parliamo, fu una delle più terribili. Si fece in questa notte la grande mozione *qual governo si dovesse eleggere*. Già come si disse di sopra in data delli 26, si era pubblicato essersi decretato di dimandar ai capi di casa e superiori dei Corpi regolari tra tutto detto giorno e le ore 20 del giorno dopo il loro voto per questa elezione; nè mai questa votazione si fece e ciò principalmente perchè i democratici temevano di rimaner delusi, per ciò si deliberò di farla questa notte scorsa, essendovi nel Congresso un concorso numerosissimo di Amministratori, di furibondi, di sicari e simili; e questi, armati come tanti assassini, atterrivano i buoni mettendosegli sempre per di dietro, e ai fianchi.

*Opposizione alla creazione della Repubblica.*

Fatta la gran mozione i più maligni stavano per la votazione a farsi dall'acclamazione del popolo (cioè di quella turba di furiosi ivi circostanti) che ingombrava la sala, la quale certamente sarebbe stata a favore della repubblica democratica, ed in questa occasione il medico Berruti figlio spiegò tutta la sua energia con una lunga ed insulsa allocuzione per eccitare il popolo ed il Congresso a proclamarla: i buoni poi vedendosi troppo mal sicuri non osavano aprir bocca, e tutta la sala stava in un cupo silenzio. Alzatosi finalmente alcuno dei democratici, arditamente disse che spiegasse ognuno il suo parere, giacchè era libero a ciascuno di dirlo: a tale istanza il sig. causidico Gardino e l'avv<sup>to</sup> Bertarone dimostrarono che per fare un'elezione di popolo non bastava l'acclamazione confusa ed irregolare dei pochi colà adunati; ma che necessariamente si richiedeva la votazione libera e segreta di tutti i capi di casa: Inoltre che per eriggere una repubblica faceva d'uopo aver denari, sussistenze, uomini e protezioni (lo stesso disse poi anche il medesimo Rotondo già indicato) di che tutto mancava questa nostra città, e che l'eriggere un governo sulle contribuzioni forzate, o confische dei particolari benestanti non era un'azione che convenisse ad un governo che si vuole vantaggioso,

onorato e giusto, anzi piuttosto una specie di prepotenza ed ingiustizia; e l'avv. Poncino aggiunse poi che niuno dei tre decasteri era autorizzato a decidere sul cambiamento del governo e che perciò non doveano arrogarsi questa autorità che il popolo mai non gli ha conferita colla deputazione che aveva fatta di loro persone; ma che a motivo dell'eccessivo incarimento dei generi di prima necessità ed il nissun provvedimento che se ne dava dalla podestà superiore, s'era divenuto alla nomina loro perchè ci si provvedesse, massime col castigo dei monopolisti, e dei magazzino-natori con obbligarli a farlo portare sul mercato, ma non mai si è pensato dal popolo medesimo di passare da un governo ad un altro questo ed altre simili cose si dissero dai predetti e da altri ancora che ne riscosero applausi da tutti i buoni. Non così l'intesero i malvagi i quali non vollero aderire in alcuna maniera alle giuste e ben ragionate osservazioni dei suaccennati amministratori.

*Non si può decidere e i buoni escono.*

Ciò nulla ostante non potendosi convenire i due partiti, si propose che quello che pretendeva la democrazia (alla testa dei quali vi erano l'Arò, il Testa e più altri) stessero a sedere, e l'altro che voleva la votazione dei capi di casa (alla testa dei quali vi erano il Bertarone, il Gardini, il Taglietti, il Poncini ed altri) si alzasse. Ma che? mentre questi si vogliono alzare si sente una voce che dice: *Il primo che si alzi sarà ucciso.* A tal voce niuno s'alza: alcuno vuole ancora dire qualche cosa in favore della buona causa, quando l'Aimasso che giunse allora nella sala e s'informò della mozione che si era fatta (come già altra volta) salta in mezzo alla sala colla sciabla nuda gridando: *O vincere o morire:* alla qual voce tutta la sala ammutolì, e tutti i buoni alla prima occasione, passata già la mezzanotte, l'uno dopo l'altro se ne partirono senza che nulla si fosse deciso.

*Repubblica proclamata.*

Partiti dalla sala i buoni e rimastovi la sola sinagoga dei democratici, ecco che circa un'ora dopo la mezzanotte dal popolaccio che ivi ancora si trovava e fatto il solenne giuramento di difendere la repubblica fino alla morte, si proclamò tra le grida e schiamazzi i più irregolari e confusi la *Repubblica Astese:* di cui subito si ordinarono decreti, e manifesti che poi si pubblicarono alla mattina.

*Manifesto per i mulattieri ecc. per oglio e pesci.*

Restava ancora a pubblicarsi un manifesto del Comitato della Polizia, stato fatto avanti la mezzanotte, avanti la creazione della Repubblica, il quale riguarda i mulattieri ed altri conducenti oglio o pesci dalla marina, ai quali è permesso il passo e smercio dei loro generi, sotto pena d'arresto a chi osasse far loro qualche opposizione. Contiene 4 articoli e si legge stampato alla lettera (I), e questo si pubblicò subito alla mattina ed è l'ultimo in data delli 27 luglio.

*Primo manifesto  
della Repubblica per rispetto ecc. ai rappresentanti.*

Restò di stucco alla mattina la città tutta nell'intendere che nella scorsa notte s'era eretta la Nuova Repubblica; e più ancora i buoni che partendo dopo la mezzanotte dalla sala avevano lasciata la cosa indecisa e vi credevano che la loro assenza (che erano il maggior numero tra gli Amministratori) avrebbe forse impedito di erigerla e non andò molto che si vide il di lei primo manifesto riguardante il rispetto dovuto alla sala del Palazzo Municipale, in cui si danno per delitto di *lesa nazione gli attentati, minacce o gravi ingiurie alle persone dei Rappresentanti, che saranno punite con pene adatte* (già s'intende con la morte).

*Libertà, Uguaglianza o Morte.*

Questo è il primo che porta in fronte le terribili parole. *Libertà, Uguaglianza o Morte*, la di cui data è = *Dal Palazzo Municipale li 28 luglio 1797 giorno e anno primo della Repubblica Astese*, il quale si è pubblicato d'ordine dei 3 Comitati. Si vede alla lettera (K 2). Già si era stampato questo primo proclama per ordine del solo comitato della forza armata come si legge alla lettera (K 1), si opposero gli altri tre Comitati e si pubblicò come si vede a detta lettera (K 2).

*Biglietto alla Contessa Monale per lasciarla uscire di città.*

Già prima d'ora si è detto essere proibito uscire dalle porte senza un biglietto. Questa mattina un tal divieto divenne più serio e rigoroso massima contro dei nobili e benestanti. Basti per molti riferire quanto accadde questa mattina alla signora Contessa Zenobia Scarampi di Monale vedova: voleva essa partire per Monale suo feudo; ne mandò a prendere biglietto dal

suo domestico al Palazzo Municipale, il quale se le negò obbligando a venir essa in persona a dimandarlo. Venne la gentil dama, e mentre doveva aspettare d'essere spedita fu costretta vedersi senza alcuno che la considerasse, e riputata quasi e forse meno, d'una donnicciuola: finalmente chiamata dopo varie domande imperiose che se le fecero, le fu spedito il seguente biglietto: *Libertà o Morte.* (la parola Uguaglianza, non essendosi ancora pubblicato il precedente manifesto, ancora non si era usata) *Repubblica Astese, Anno I giorno 1°.* *Si ordina alla guardia della Porta S. Antonio di lasciar passare liberamente Zenobia Scarampi con due figli.*

Mentre la medesima stava aspettando non se le disse nemmeno che sedesse, ma sentendosi essa quasi a prender male si assise su di una sedia tutta abbattuta e silenziosa. Al sig. Conte Cacherano della Rocca Quassolo si permise pure di uscire le sole persone, non l'equipaggio che voleva far tradurre su di un carro al suo feudo e fu necessario farlo ricondurre al proprio palazzo. Lo stesso pure si praticò con altri che per brevità tralascio.

*Si visitano e frugano quei che escono di città.*

Molta cautela si usava nel lasciare entrare in città gente forestiera con equipaggi, e i cittadini ancora che si restituivano in città, o che essendo loro sospetti, vi facevano tradurre qualche provvisione sui carri od altro e nell'uscire quei del paese, perchè si temeva che i primi introducessero armi che potessero servire ai cittadini in qualche contro rivoluzione, ed i secondi che seco portassero quantità di denaro od altre robe preziose; perciò si visitavano negli equipaggi i primi, che si facevano sempre accompagnare dalle Porte al Palazzo di città, ed i secondi che si visitavano ivi frugandoli anche pubblicamente ben bene in dosso non senza inciviltà, come se ne dolse una dama che passò di qui per Torino, giunta in quella capitale, e si dice anche succeduto alla predetta contessa Scarampi, motivo forse per cui le prese quasi male come dissi.

*Colpi di fucile tirati dalle guardie.*

La scorsa notte sulla piazza del Santo si fece un colpo di fucile ed un altro al Castello e si dice che il 1° fu perchè avvicinandosi una persona verso il cannone non volle rispondere alla 3<sup>a</sup> dimanda: non c'è qui però alcuna ferita, e nemmeno si conobbe chi fosse costui: lo stesso si dice del 2° per aver veduto alcuno avvicinarsi troppo al muraglione del Castello.

*Grida per la Cocarda.*

Si fece altra grida in questo giorno per obbligare tutti a portare la cocarda predetta, della Nazione, sotto rigorosissima pena a chi non la porterà, anche di morte, inculcando di mettersi subito da tutti, niuno eccettuato.

*Muraglioni aperti ed olmi recisi.*

Verso sera poi si diede licenza alle Porte di lasciar uscire liberamente: ma tutti restarono sommamente stupiti quando videro alla porta di S. Antonio aperta la muraglia laterale alla sinistra e portata ivi una spingarda e fuori di Porta tagliati sino a terra 13 olmi nel Rondò ed altri 18 recisi fino al fusto; e ciò per iscoprire in lontananza se vi fosse qualche forza che volesse entrare in Asti. Altre aperture si fecero pure sui bastioni in fondo del quartiere detto di S. Antonio per dominare la strada che viene da S. Damiano, dove però non si sente che si fosse messo alcun cannone. Si misero solamente alla detta porta un cannone sulla strada che imboccava la porta e un piccolo cannone ossia spingarda al predetto lato sinistro di detta porta ed un altro simile alla destra sul Varrone. Il 4° cannone era di continuo in capo alla piazza d'Armi che dominava il Borgo di S. Maria Nuova.

*Manifesto per scarpe e sale.*

Si pubblicarono lo stesso giorno per parte del comitato delle sussistenze due manifesti colla già adottata intestazione: *Libertà, Uguaglianza o Morte, Repubblica Astese*; il 1° per l'appalto della formazione delle scarpe per la truppa reggimentata e l'altro con cui si previene il pubblico essere falso non trovarsi quantità sufficiente di sale, dicendosi esservene 5000 rubli, quantità, che può bastare per 1 mese e mezzo ed intanto concertarsi i mezzi per mantenersi sufficiente provvisione: sono ambedue *del giorno 1 anno 1° della Repubblica Astese* e si leggono alle lettere (L e M).

*A 29. — Manifesti contro i reclutanti stranieri.*

Nella notte dalli 28 alle 29 di cui parlo al presente, nel Congresso non vi fu tumulto, si diedero solamente alcune provvidenze e si fecero alcune deputazioni. Una provvidenza fu che si estesè un ordine della forza armata il quale si pubblicò alla mattina manoscritto in cui si intimava la morte a chiunque si fosse scoperto di reclutare per servizio straniero (cioè contro la Re-

pubblica) e ciò perchè si principia a sentir sottovoce il malcontento di tutta la città che non vuol riconoscere la Repubblica e che tace per forza. Inoltre vedendosi l'insufficienza della Repubblica per potersi sostenere per la mancanza di tutto si fece una lettera a tutte le terre e luoghi della provincia.

*Lettere di fratellanza alle città della provincia ed altrove.*

E in Alessandria, Tortona, Casale, Acqui e terre di esse provincie ed altre città ancora invitandole a fraternizzare con noi nell'esempio di Moncalvo, Canale e Tonco, la quale lettera stampata con la solita intestazione e sottoscrizione si vede alla lettera (N). Queste lettere si consegnarono ad alcuni dei più fidi turbolenti a portarle, come fecero ai luoghi destinati, dove furono quasi dappertutto mal ricevuti, o per lo meno ritirate, lette e non curate: anzi in certi luoghi il latore fu incalzato ed in Cannelli specialmente detta lettera fu fatta bruciare pubblicamente dal serviente.

*Non curate.*

E si noti che sebbene in esse si parli della fraternizzazione di Canale, Tonco e Moncalvo, questi due luoghi come tanti altri che veramente si erano sollevati (come si riconosce dalle sentenze riportate alla lettera Q n.ri 10. 11. 12. 13) altro non avevano in mira che il saccheggio, o far abbassare il prezzo delle granaglie, e Canale in particolare nella sua fratellanza ed alleanza altro non voleva che comunicazioni di commercio.

*Rattino arrestato.*

E ciò tanto è vero che il Ratto (detto Rattino, uomo facinoroso, ladro diffamato e repubblicano arrabbiato) essendo stato incalzato da alcuni luoghi dove portò la detta lettera, fuggì a Canale dove si credeva in sicuro, ma fu ivi arrestato, indi dopo la controrivoluzione rimesso a questa città, che lo fece fucilare alli 5 di agosto insieme ad un certo Manzo non migliore di lui.

*Delegazioni a Milano ed a Genova.*

Dovendosi poi fare alcune deputazioni di maggior rilievo, e vedendosi una gran moltitudine di gente nella sala si pensò di raccogliersi i soli amministratori ed i più fidi birbanti nella Camera vicina, dicendosi, che si avevano a trattare affari di somma segretezza; qui adunque radunati essendovi anche il Rotondo e

fattosi da tutti il giuramento del segreto di ciò che avea ad operare toccandosi un libro che teneva l'avv. Berruti, che ne avea fatto la mozione, si fecero 2 deputazioni, cioè una dell'avv.<sup>o</sup> Gioachino Argenta ordinario del Comitato sul buon ordine e del medico Ratti figlio stato aggiunto, delegati al Buonaparte in Milano per chiedergli soccorso d'uomini e l'altra del Garbiglia e del Desderi del Comitato delle sussistenze delegati a Genova per provvista di munizioni da bocca e da guerra: questi ultimi non volevano accettare la commissione dovettero accondiscendere all'Aimasso che gliene fece tutta l'istanza, volendo anche unirsegli esso medesimo volontariamente.

*Cambiale del Bono non pagata.*

Non avendo questa ultima delegazione denaro sufficiente per suo interesse, andò l'Aimasso col Desderi dal signor Bono (che quella notte non era in Congresso ed erano già partiti gli altri dello stesso Comitato della Pulizia) e svegliatolo perchè già era in letto, gli ordinarono una lettera di cambio per Genova di 20000 lire pagabile a vista, oltre la quale si fecero anche rimettere la lettera d'avviso per essere più presto spediti: dovette esso fargliela perchè si vide avanti l'Aimasso, ch'era armato assai e lo conosceva capace di qualunque eccesso. Ebbe però tempo il Sig. Bono di mandare a Genova una contro lettera perchè fu assicurato che la somma non è stata pagata: si seppe poi che il Garbiglia ebbe mezzo di impedirne con destrezza lo sborso appena che hanno presentate le lettere di cambio e d'avviso. Tutto questo seguì alla notte, ed alla mattina partirono i delegati per Milano e per Genova e il Rattino con gli altri emissari colle lettere d'invito alle comunità.

*Arresto del Carretta e perchè.*

Nel Palazzo municipale medesimo fu arrestato questa notte scorsa il sig. Pietro Carretta e tradotto nelle carceri. Eccone il motivo: Si presentò esso in quella sala e disse: *che pensano di fare con questa loro Repubblica? Questa è una Repubblica di scatabroni che non fanno altro che rumore* (ciò dicendo ad imitare il loro ronzio) e soggiunse; « *ma ad ogni fracasso si sparge e disperde che più non si vede: badino bene ai casi loro, perchè per città già più di 4000 vogliono il Re e presto li sentiranno gridare Viva il Re. Ciò sentendo l'Arò non si sbigottì ma gli domandò che gliene indicasse alcuno; il Carretta pruden-*



temente non volle farlo; allora dandosegli la taccia d'ubriacco fu fatto immediatamente arrestare e condurre in prigione, donde subito dopo la Controrivoluzione.

*Campane si ordina suonarle per un Triduo.*

Circa mezza mattina uscì ordine dei 3 Comitati a tutte le Chiese, che a mezzogiorno si dovesse suonar tutte le campane a festa per avviso di un Triduo che doveva principiarsi alla sera al Santo ad onore di S. Secondo di cui ne parlerò questa sera: quest'ordine si eseguì con soddisfazione e puntualità massime dopo essere stati quasi 8 giorni intieri senza sentirsi le campane e nemmeno l'orologio della Torre stato guastato al primo allarme.

*Allarme falso proposto non si dà.*

Mi viene qui in mente un progetto che s'era fatto giorni sono per pigliare un pretesto di saccheggiare o far altro inconveniente: ed eccolo. Già si disse nell'arringa del conte Bestagni fatta li 24 che in occasione di campane a martello tutti, nessuno eccettuato, dovessero armarsi e andare alla piazza o dove abbisognava. Lo stesso s'intimò dall'avv.<sup>10</sup> Arò a tutti i conventi essendo andato loro a leggergli li 24 un biglietto perchè tutti pure si armassero; per vedere se il loro ordine si eseguiva si era proposto di far dare campana a martello per un allarme falso ma solamente per vedere chi si fosse armato o no e guai chi non si fosse armato! perchè la sua persona sarebbe stata arrestata e la sua casa messa a sacco. Questo si sparse sottovoce ma per grazia di Dio non si è eseguito: si vuole che il Riccardi abbia impedito questo allarme.

*Denari regi' chiamati dalla Repubblica.*

In questo dopo pranzo si fecero diverse azioni violenti, cioè l'avv. Arò si mise in capo di far levar le armi gentilizie dai palazzi; imporre una contribuzione sui Corpi e sui Particolari, che a voce ed arbitrio dei tumultuanti si fece ascendere oltre lo spoglio dei fondi regi in questa città esistenti a L. 160000 e più, e sigillare le carte a qualche uffizio e levare qualche regio impiegato. E per principiare dai fondi regi si ordinò al signor Tesoriere Ardizzone, al sig. direttore della Dogana Cardellino, al sig. Piacentino banchiere del sale di far pervenire fra tutto dimani mattina tutto il fondo che avevano nelle mani (il tesoriere aveva ff. n. 84657. 3. 10, il sig. Cardellino ff. 4287. 10, il sig.

Piacentino ff. 35350) al cittadino tesoriere della Repubblica Mercante Pietro Lusso. Il sig. Ardizzone che temeva perdere il suo deposito facendo altrimenti portò la stessa sera detta somma al Lusso, non volendola rimettere ad altri, nè consegnarla più in casa, perchè già più volte il Rattino, Manzo ed altri valentissimi sicari andarono armati a dimandargliene conto. Il sig. Cardellino essendo andato in tempo che il Lusso molto aveva da fare gli fu detto che tornerebbe altra volta, ma la controrivoluzione lo ha disimpegnato. Si dice che il sig. Vittorio Grasso banchiere del lotto del Seminario ebbe la previsione fino da Domenica scorsa giorno 2° della Rivoluzione, di scriverne a Torino, e che ne ebbe in risposta di prendere il numero e la creazione di tutti i biglietti che aveva e prevedendone pericolo abbruciarli tutti conservandone il registro che avrebbe a suo tempo mandato a Torino; premendo poco perdere la poca moneta che poteva avere.

*Contribuzione.*

Riguardo poi alla contribuzione questa si mise ad arbitrio dei tumultuosi circostanti che l'accrescevano sempre e si mandò a ciascun corpo o individuo una lettera stampata colla solita intestazione in data li 29 luglio anno 1° della Repubblica (la quale si legge alla lettera O) fissando di pagarla fra tutto il mezzogiorno di dimane e sebbene in essa non si fa distinzione in quale specie si debba pagare, a bizzaria però di alcuni si chiamava o in tutto o in parte in oro ed argento; ed a quelli che non ne potevano avere, se gli aggiungeva per grazia, almeno la metà di più della imposizione; ma la controrivoluzione ne ha dispensate molte dal pagarlo. Ai soli ebrei furono imposte 7000 lire od in sua vece il vestire tutta la truppa della Repubblica.

*Uffizi sigillati.*

Non contento di questo l'Arò fece sigillare le carte in alcuni uffizi regi e specialmente nella Prefettura; anzi si aggiunse che abbia fatto intimare al signor Prefetto ed altri impiegati, come anche alli signori Ardizzone e Cardellino d'essere privi d'impiego.

*Armi regie e nobile levate.*

Riguardo poi alle armi regie o nobili faceva orrore il vedere il detto Avv.<sup>to</sup> Arò in camicia senza maniche, scoperto nel capo, colla sciabla sfoderata accompagnato da 5, o, 6 satelliti armati tutti di spacciafosso, doppie pistole, e sciabla di levare quei se-

gnali di tirannia di sulle porte, di sulle finestre e dai terrazzini, per cui si dovettero in certi luoghi togliere del tutto persino le inferriate, ch'erano fisse nel muro (le quali poi o subito o alquanto dopo la controrivoluzione furono rimesse). Fece pur anche togliere l'arma regia di sulla porta della dogana, ed altri luoghi di regio servizio, o che avevano il privilegio di tenerla; anzi sovra la porta della dogana e del cosidetto Oberge Reale fece piantare una cocarda nazionale, chiamando poi l'Oberge predetto *Oberge della Libertà*: e tutte le armi suddette se erano di legno o in tela o in pietra ne obbligava i padroni a mandarle alla piazza del Santo dove si misero sotto l'Ala per averle poi in pronto per bruciarle, o per distruggere ai piedi *dell'albero della libertà* che si aveva intenzione d'innalzare quanto prima nella detta piazza.

*Si toglie la parola Nobile all'immagine di S. Secondo.*

E giunse a tanto l'accanimento di alcuni contro la nobiltà che si diede nella picciolezza di levare lo stesso S. Secondo protettore della città dal ceto dei nobili; perchè essendosi alla mattina fatto attaccare un'immagine del santo stampata in carta, alta quasi un palmo su moltissimi cantoni della città nella parte di varie chiese, sulle porte della città e persino sulla porta del Vescovado, sotto la quale vi erano queste parole stampate: *S. Secondo primo martire nobile cittadino protettore d'Asti*. l'avv. Berruti di sua mano in più luoghi vi abrase con un temperino quella parola *Nobile*.

*Il Vescovo non vuol pagare la contribuzione nè levare le armi.*

Essendo venuta a notizia di Monsignore che in questa 2<sup>a</sup> imposizione era esso stato tassato di alcune milla lire e nel tempo stesso essendogli stato dimandato se sul palazzo Vescovile e alle botteghe di quei che lo servivano, dove stavano esposte le sue armi si dovessero queste far levare, esso rispose intrepidamente che non voleva mandargli alcuna contribuzione e che se la volevano fossero venuti essi in persona a prendersela, e riguardo alle armi esso nemmeno voleva che si toccassero e che desiderava piuttosto di soffrire qualche violenza che volontariamente aderire alle loro pretese ed intimidazioni.

*Albero della libertà.*

Egli è però certo che l'ordine di togliere le armi non si è intimato nè al Vescovado nè alle Chiese; vi si imposero solamente contribuzioni.

E poichè così di passaggio ho parlato dell'*Albero della libertà*, giova sapere che già da qualche giorno in Castello se ne sono fatti due; uno fu piantato colà e vi si è ballato intorno colla solita patriottica Carmagnola; l'altro che si era preparato per la città era assai alto ed elegante, e tanto l'uno quanto l'altro avevano i loro stendardi ben belli dal colore nazionale; questo, per la città colla sinfonia patriottica e con una ben grande comitiva di debaccanti giovani e figlie, vestiti tutti ed abbigliati alla giacobbina, al canto dolce di ben addestrato giovane doveva essere tradotto dal Castello, fatto girare per la città, portato sulla detta piazza del Santo, ed ivi tra giulive acclamazioni innalzato; distruggendo ed abbruciandovisi al piede tutte le armi già levate per la città, delle quali già alcune come dissi erano sotto l'Ala per tal funzione, ed eseguendosi intanto il ballo infame. Questo albero già fin da ieri piantar si doveva, ma forse perchè non s'era badato prima a abbattere e togliere le armi, e forse per altro incidente si è dovuto differire: ma fu piuttosto che S. Secondo non volle quest'infamia sul luogo destinato alla sua immagine nella festa di giubilo che si fa nella vigilia di sua solennità, avanti la sua Chiesa medesima dove erasi designato di piantarlo, ed anche questo fu poi innalzato in Castello.

*Solenne Triduo proposto al Santo.*

Essendosi sin qui dalla sedicente Repubblica fatti tanti regolamenti e date tante provvidenze riguardanti tutti il temporale e l'economico di essa, nulla ancora s'era badato a ciò che riguarda lo spirituale; perciò questa mattina dal Lodovico Riccardi essendosi fatto questo riflesso, si propose e si deliberò di fare un Triduo ad onor di S. Secondo, prendendo pure l'occasione del bisogno estremo che si ha di pioggia e si decise di farlo con la maggior solennità possibile e di chiamarvi perciò il vescovo medesimo a farne la funzione nella Chiesa della Collegiata. Si prepara pertanto la Chiesa predetta, s'invita il Vescovo e si dà principio di questa sera alla gran funzione: di tutte queste cose ne parlerò separatamente cioè prima dell'invito fatto al Vescovo, indi dell'apparato della Chiesa, finalmente della funzione come riuscì; e principiando dal primo.

*Vescovo invitato pel Triduo.*

Andarono questa mattina circa le ore 10 il Giov. Batt. Testa ed il Brambilla a trovare il Vescovo nel suo palazzo, e con aria

repubblicana con il loro cappello in capo, essendosi appena scoperti per salutare il Vescovo, se gli presentarono avanti. Il Vescovo vedendoli in quella maniera nell'anticamera di ricevimento, non invitandoli a passar oltre gli disse di aspettare un momento, andò esso pure a mettersi il suo cappello, indi venuto e trattenendoli nel medesimo luogo loro disse col suo capello anch'esso in capo: *Cosa volete?* Essi allora gli significano che la Municipalità aveva risolto di fare un Triduo a S. Secondo per ottenere la pioggia, e desiderava che egli fosse intervenuto a farne la funzione: rispose il Vescovo succintamente: *quand'è così, per far del bene io ci andrò.* Soggiunsero ancora i detti deputati che la Municipalità desiderava che Monsignore prima d'andare per la funzione, passasse nel Palazzo municipale, perchè la medesima voleva avere il piacere di accompagnarlo alla Chiesa. Monsignore glie lo promise. E fu fissato per le ore 7, forse un'ora e mezzo prima del tempo assegnato, Monsignore si prese in sua compagnia tre dei suoi Preti, cioè l'avv. Cavalleri, Don Nielli e Don Borgnino, ordinò ai due primi di togliersi la coccarda di sul capello, non lo disse al terzo. Esso poi non ne volle mai mettere alcuna, sebbene in questa occasione l'aveva in scarzella. Con questi tre preti si portò al Santo e genuflessi tutti e quattro (coi domestici, che aveva in suo seguito) sulla prima soglia della porta maggiore della Chiesa sotto l'atrio, alla presenza di quantità di popolo, osservandolo intanto alcuni della Municipalità dalla ringhiera del Palazzo; stette in quella posizione pregando sotto voce per alcuni minuti, indi fatto un profondissimo inchino, si alzò, si inoltrò in Chiesa, prese il perdono al Santissimo, indi si portò in Sacrestia ove stette molto tempo fin che vennero per la seconda volta a pregarlo per parte della Municipalità a compiacersi di venire al palazzo. Allora vi andò, dove in aria grave lo attendeva la Municipalità e fu accolto nell'entrare dal Conte Bestagni, e gli altri tutti si alzarono e appena scoperti si ricoprirono tutti: fu fatto sedere Monsignore e i suoi preti in luogo decente, (non alla rinfusa come disse taluno e nemmeno se gli diede del *voi* come alcun altro ha voluto asserire: ben è vero che in qualche discorso certa persona si lasciò sfuggir di bocca la parola di *cittadino* cui si badò da qualcheduno solamente, nè gli si fece risposta). Poco dopo se gli presentò il Gio. Batta Testa con un cestello pieno di cocarde invitandolo a pigliarla, come fece: lo stesso si fece coi suoi preti che tutti la presero. Monsignore allora volle pagarla ma gli fu negato. Si presentò quindi altra

persona e lo pregò volergli permettere un suo domestico; egli rispose volerseli tenere appresso per i suoi ordini. Non tardò molto che se gli presentarono rinfreschi per sè e per li suoi preti; i quali graziosamente ricusò. E siccome fu ricevuto e trattenuto sempre nella gran sala che serviva per la forza armata, cresceva sempre più la confusione di gente; e non essendo ancora per altra parte tempo della colazione, si fece ritirare in compagnia di alcuni solamente e dei suoi preti in una camera più piccola, fuori del rumore, dove stette fino che fu avvisato d'andare alla funzione. E qui non voglio omettere che Monsignore era risoluto di spiegare la sua mente sul proposito della Repubblica, con tutto ciò sebbene si condusse seco principalmente il Cavalleri ed il Nielli per non essere all'occasione circonvenuto, non volle prepararvisi prima, dicendo che all'occasione, Dio gli avrebbe messe le parole in bocca: ma non essendosi fatto altri discorsi che di cose indifferenti, così gli uni e gli altri furono levati d'impegno.

*Apparato della Chiesa.*

Venendo ora all'apparato della Chiesa, era questa apparato nella nave di mezzo della tappezzeria nuova di broccadello, che circondava tutte le colonne: avanti al presbitero sotto la cupola si collocarono 16 banchi di fronte in 4 linee, cioè otto per parte; lasciatovi il passo in mezzo: questi erano per tutto il corpo municipale il quale inclusivamente ai delegati a Genova ed a Milano, tra deputati aggiunti, segretarii, volontari ed altri impiegati ascendeva a più di settantadue. Sul presbitero al suo luogo solito in *cornu evangelii* vi era il trono col busto d'argento colla reliquia di S. Secondo. L'altar maggiore era guernito di abbondante quantità di cera, erano pure guerniti gli altri altari, con cera competente, e alle colonne e per la Chiesa vi erano placche e lustri. In cima allo altar maggiore che è di marmo nero vi esiste di continuo una statua di S. Secondo, fatta di legno, colorita di bianco, alta oncie 18, la quale tiene nella mano destra la città, e colla sinistra uno stendardo di taffetà bianco e rosso continuamente.

*Iscrizione nello stendardo di S. Secondo.*

Ora se glie ne fece un nuovo simile, in cui però si stamparono le seguenti parole: *Repubblica astese sotto la protezione di S. Secondo.*

*Iscrizione nella Sala di Città.*

Con quest'occasione stimo non passar sotto silenzio che una più violenta iscrizione si fece scrivere sul cartello medesimo che l'anno scorso s'era esposto sulla porta della Chiesa del Santo in occasione del solenne funerale fatto in suffragio del fu Vittorio Amedeo III nostro Sovrano, il quale fino a questi giorni si teneva in vista in una camera attigua alla sala medesima, se ne fece levare la iscrizione e gli ornati funebri e reali, sostituendovi invece ornati repubblicani analoghi alle presenti circostanze e l'iscrizione seguente: « *Libertà, Uguaglianza o Morte. Repubblica astese anno I*, e si attaccò nella sala medesima che serviva per la forza armata sopra il fornello in faccia alla porta d'ingresso.

*Funzione del Triduo.*

Apparata così la Chiesa e tutto in pronto giunge il vescovo dal palazzo municipale, accompagnato da tutta la Comitativa dell'amministrazione, che si mise al posto disegnato, suonando intanto la Musica con varie sorta di strumenti da fiato e da corda, bellissima sinfonia: preceduti dai tamburi dalla porta del Palazzo fino alla Chiesa. Parato il Vescovo alla Cattedra, assistito dai canonici della medesima Chiesa, espone il Santissimo, cantato tra il coro e l'organo il salmo e le preci per la pioggia, indi dalla musica il *Tantum ergo*, dette le orazioni del *Sacramento*, di M. V., di S. Secondo, (lasciata per cautela quella del Re), della città, e *Deus refugium*, il Vescovo diede la triplice benedizione. In tempo della quale dalla Musica si suonò bella sinfonia, che continuò tutto il tempo che il Vescovo si spogliò e si restituì al palazzo di città accompagnato da tutta la municipalità in corpo, preceduti da alcune torchie; questa sinfonia fu sempre accompagnata da 6 tamburi che stavano di fuori della porta della Chiesa, i quali si univano assai bene: poco dopo il vescovo si ritirò a casa sua accompagnato da 4 municipalisti.

*Motivo di questo triduo.*

A questa funzione, essendosene dalla municipalità dato avviso con biglietto a tutte le Chiese, indicandosi pure in esso che al mezzogiorno se ne desse annunzio col suono festivo delle campane (che tacquero sempre da domenica mattina in poi) vi intervennero molti individui di ciascun corpo regolare e le confraternite processionalmente colle loro consorelle. Sebbene questo triduo si dice per ottenere la pioggia molti però credettero che

fossero di ringraziamento a San Secondo per la creazione della Repubblica: comunque sia la cosa, le preci furono per la pioggia e come dissi fu questo proposto dal Ludovico Riccardi. Vi fu a questa funzione un mondo di gente: e quello che si è osservato da molti si é, che gran parte di quei municipalisti non si sono mai veduti in Chiesa con tanta compostezza, e raccoglimento, almeno apparente come questa sera.

*Sig.<sup>o</sup> Giordano ufficiale della Cavalleria — Sua uniforme.*

Non i soli componenti la municipalità comparvero in parata a detta funzione, ma anche il sig. Giordano che nella Cavalleria faceva la figura di Maggiore: si fece egli vedere col suo nuovo uniforme della cavalleria repubblicana, e si mise in piedi nel passo fra i due ordini dei banchi predetti. Era il suo uniforme un vestito lungo alla francese di color bleu, fodera bianca, coletto e passamani color rosa, guernito d'oro, colle spallette una con frangia, l'altra con piccò senza matellotte. Egli in questi ultimi giorni faceva di tutto, parte colle buone, parte colle austere, per arruolare la gioventù che lo aveva seguito a cavallo nelle sue gite per tre anni, affine di poter completare un corpo di cavalleria al servizio della Repubblica; e con ben grande difficoltà gli riuscì di impegnarne appena qualcheduno; perchè molti sentendo di doversi arruolare lo abbandonarono intieramente, tanto più che i cavalli che avevano preso ai particolari pativano assai non potendo resistere ad una fatica disordinata alla quale non erano assuefatti; motivo per cui già ve ne sono morti alcuni.

*A 30.*

Venne intanto nella notte l'ora del Congresso, il quale fu generale, e se gli altri passati furono terribili e pericolosi per i buoni, questo dalli 29 alli 30 fu terribilissimo: ed è certo che quei municipalisti che avevano onoratezza in capo hanno percolato assai di essere trucidati. Ed eccone la cagione. Già ho detto che si sentivano dappertutto delle voci segrete di malcontento pel nuovo governo; e che per poco non si gridava: *Viva il Re*, e ciò perchè si temeva da tutti d'essere fucilati giuridicamente, o barbaramente trucidati. Il Giov. Batta Testa, uno dei capi veramente rivoluzionari, fu questa notte scorsa (delli 29 ai 30) il primo a dire in pien congresso che « *tutta la città gridava contro* di essi giustamente per le prepotenze che se ne usavano e che mai si vedeva quella felicità che loro era stata



promessa; che anzi veniva sempre maggiormente oppressa e che però era stanca del regolamento, e governo *che si era voluto introdurre* (e questa fu una delle poche volte che costui si lasciò uscire di bocca una verità su questo particolare ed una giusta proposizione).

*Il Bertarone accusa l'Arò in Congresso.*

A tale rimostranza voleva opporsi l'avv<sup>o</sup> Arò, quando l'avv. Bertarone ripigliando la proposizione del Testa disse che « *Veramente aveva ben ragione tutta la città di lagnarsi dell'Amministrazione, e questa dell'avv. Arò, perchè di sua sola volontà e dell'Amasso si eresse la Repubblica contro la volontà di tutta l'Amministrazione, non ostante che si fosse decretato di domandare ai capi di casa e di qualunque corpo religioso il voto segreto per l'elezione del governo che si desiderava: anzi essendosene avvisato preventivamente il popolo e senza aspettarne il voto, e contro il di lui desiderio e all'insaputa di tutta l'Amministrazione medesima, anzi opponendovisi a tutto potere, motivo per cui si sciolse senza voler prestargli alle loro risoluzioni. Inoltre essersi di sua propria volontà senza partecipazione con nessuno, fatto lecito di far abbattere tutte le armi regie e gentilizie e fuori e nei palazzi dei nobili e in qualunque luogo eravi il privilegio di tenerle esposte: e di essersi fatto consegnare il danaro regio dalla Dogana, Gabella del sale, e perfino quello della Tesoreria che esisteva presso il sig<sup>r</sup> Ardizzone, uomo onorato ed ottimo cittadino, degno anzi d'essere eletto ad esiggerlo a nome della stessa municipalità: d'aver tentato di sigillare le carte all'Intendenza e Prefettura: d'aver perfino intimato al sig<sup>r</sup> Comandante, Intendente, Prefetto e tesoriere, Direttore delle Dogane ed altri regi impieghi, d'essere privi d'impiego: cose tutte che oltrechè non potevano sussistere non convenivano nemmeno ad un ceto di persone onorate e dabbene; in conseguenza cose che maggiormente si attiravano l'odio della città e lo sdegno ben giusto del Sovrano; e che perciò rimedio più conveniente, e più giusto non vi era, che doversi immediatamente fare un Ordinato di carta bollata ed in buona forma, con cui si determinasse di annullare tutto quanto si era fatto dalli 22 fino a quest'ora, di abolire e distruggere intieramente la eletta Repubblica e distendere una supplica rispettosa a S. M. con esporgli i motivi della popolare insurrezione, che erano la carezza delle granaglie e qualche regolamento, e provvidenza nell'Amministrazione, e pregarlo nello stesso tempo*

a concedergli un generoso perdono che facilmente si sarebbe ottenuto: deputandosi sul momento per tal cagione due persone di nota probità e confidenza a presentarsi per tal fine al Sovrano; che altrimenti sarebbero esposti a gravissimi disastri e turbolenze anche per parte del popolo che non era niente affatto contento nè della repubblica *nè della condotta degli Amministratori*. A questa così viva rappresentanza accompagnata da ben altre ragioni egualmente penetranti mosso tutta l'udienza si mise a far plauso all'oratore con grandi sbattimenti di mano e quasi tutti i municipalisti determinarono di fare l'indicato Ordinato e supplica; allora il Giacomelli segretario universale preso un piccolo tavolino, si portò in mezzo alla sala per scrivere sotto la dettatura del predetto avvocato Bertarone.

*Arò si disarmo da sè e si vuol costituire in Castello.*

Tutto in un momento l'avv. Arò vedendosi dalle prime proposizioni portate dal Bertarone pressato di molto, si mise tra le smanie a gridare: *Sicchè io solo sono il reo?* e sentendoselo confermare per aver (come si disse) voluto far tutto a suo capriccio senza mai volersi acchetare alle proposizioni altrui, montando sulle furie disse: *Quand'è così io mi disarmo e vado costituirmi prigioniero in Castello; di là dirò le mie ragioni, e svelerò le persone che mi sono sospette.* Così dicendo si cava e getta la sciabla, si estrae i pistoletti e li ripone sulla tavola, e si stacca il braccialetto per partire; ma il Congresso tutto, avendo alla testa il Bertarone, non volle permettere questo, anzi il medesimo aggiunse che *non si desiderava già nè che si disarmasse, nè che si andasse costituir prigioniero* « in nessun luogo, ma solo di porvi il rimedio necessario al pericolo grave *cui si andavano avanzando*: intanto se gli fecero ripigliare le sue armi » e i più vicini gli attaccarono essi stessi di nuovo il braccialetto.

Non era tranquillo di tutto questo l'Arò, e sempre andava portando alcune sue discolpe e ragioni, quando tutto in un tratto si sente il Manzo a gridare con orride imprecazioni: *Non tema signor avvocato; ci son io*: se lei va in Castello, questa notte non vi esce più nessuno *da questa sala*.

*Turbolenza terribile nel palazzo di città.*

Questa voce accompagnata da una gran quantità di altre simili, vomitate dalla ciurmaglia che attorniava la sala ed occupava specialmente la porta con spacciafossi, pistole, e sciabole

sfoderate ed alzate, avendo sul momento disarmata la guardia della Sala e dell'Ala ordinando alla guardia della piazza di stare armati e pronti, questa voce dico, mise in costernazione tale tutto il Congresso che più non si sapeva che dire e che fare. Intanto il popolo che ascendeva lo scalone, ingolfava l'uscio in un modo che assolutamente niuno dei congregati sarebbe uscito, se non ci fosse stata la scaletta segreta per cui tutti i buoni coll'aiuto della confusione medesima, che gli servi di ala, poterono destramente fuggire. Diversi sono andati alle loro case, ma per la paura si sono bene assicurati; altri prudentemente andarono a dormir fuori di casa: tra gli altri giovò assai al Bertarone andar dall'amico Raspa perchè altrimenti quei facinorosi che se lo lasciarono fuggir di mano, e che lo cercarono invano in casa sua, lo avrebbero trucidato.

*Decreto del voto del popolo pel governo.*

E poichè fra le altre accuse fatte dal Bertarone all'Arò vi fu quella di non aver voluto aspettare il voto del popolo per l'elezione del governo, come si era decretato alla notte delli 25 alli 26, stimo di parlare di detto decreto, il quale veramente erasi già fatto, sebbene non ancora pubblicato: si conteneva in esso che tutti i ventinieri dovessero farsi portare il voto in iscritto da tutti i capi di casa maggiori d'anni 20, e da ciascun corpo ecclesiastico secolare e regolare nella persona del proprio rispettivo superiore; per togliere ogni dubbio d'essere scoperti si doveva dai ventinieri distribuire un pezzo di carta simile, a ciascuno dei votanti, il quale si doveva poi restituire sigillato al Ventiniere, e in esso non vi doveva essere altro che una croce; e questo segno era per l'affermativa, cioè per l'erezione della Repubblica; ma se si restituiva senza questo segno era per la negativa, cioè contro la Repubblica in favore del Re.

Indi portati tutti detti biglietti dai Ventinieri al Palazzo municipale, si esaminava quanti la repubblica ne aveva in favore, e quanti contro: e allora si doveva decidere per la pluralità. In questa maniera si veniva a conoscere il desiderio del popolo senza venire in cognizioni di qual partito sarebbe stato ciascun individuo votante. Ma questo decreto non si era nemmeno lasciato pubblicare per opera dei torbolenti, perchè prevedevano che il loro partito sarebbe stato di gran lunga inferiore, e perciò elessero di far la Repubblica, come dissi, tra se stessi, vale a dire, tra i pochi municipalisti rivoluzionari protetti dall'acclamazione

dei varii faziosi e sicarii che la crearono dopo l'opposizione e la partenza di tutti i buoni che erano la maggior parte.

*Risposta del Lovisone venuto da Alessandria ancora tranquilla*

Mentre nella sala si faceva la maggior confusione poco dopo della mezzanotte giunge da Alessandria il Bartolomeo Lovisone, stato spedito colà dalla municipalità per riconoscere se anche colà era scoppiata la rivoluzione, ed a qual segno era già ridotta (da che si vede che l'alleanza stata fatta da varii dei nostri cittadini, con gli alessandrini in occasione che questi fecero la festa dell'ingresso del Palio nella loro città, aveva ben altra mira che un semplice atto di cordiale e sincera unione, ma che fino d'allora si macchinava qualche gran cosa). Volendo adunque il detto Lovisone entrare di sopra nella sala fu trattenuto dall'ufficiale della guardia del Palazzo (D. Ferrero beneficiato del Santo) ed interrogato della commissione. Ma sentendo che non aveva scritto ma solamente risposto a bocca, l'obbligò a manifestar ad alta voce la sua commissione sulla piazza: e salito il cavallo col quale era venuto disse ad alta voce: *Sono stato in Alessandria e là niente vi è di nuovo: tutto è tranquillo* (ma dalla sala pel rumore non potè esser sentito). Ciò detto l'ufficiale predetto lo lasciò andare a casa sua. A un'ora e mezzo dopo la mezzanotte venne altra staffetta da Torino, la quale con difficoltà dal detto ufficiale si lasciò passare solo nella sala, da cui presto uscì, ed il Congresso non tardò molto a disciogliersi.

*Manifesto per aumento di paga ai militi.*

In questa notte sul riflesso che sono pochi quegli che vogliono arruolarsi, si deliberò crescer la paga ai soldati di 5 soldi; e se gli promettono di più lire venti d'ingaggiamento oltre il pane e caserme: e per maggiormente impegnar la gente ad arruolarsi si dice che l'armata è sotto gli Auspici di S. Secondo. Il manifesto che ordina questo è intitolato come gli altri colle parole di *Libertà, Uguaglianza o Morte* ed è in data delli 30 luglio 1797 anno I giorno 3 della Repubblica Astese. Non mi è riuscito di poterlo avere stampato, ma si legge manoscritto alla lettera (O 2). Questo da mezza mattina che si pubblicò durò fino alla controrivoluzione, e fu con gli altri stracciato di su tutti i cantoni e dall'albo pretorio come vedremo quanto prima. Ma nemmeno questo manifesto ha avuto alcun effetto, perchè quasi nessuno più voleva arruolarsi sotto nessun titolo.

*Arò Presidente del Congresso.*

Passata la notte tra mille schiamazzi, e dibattimenti tali che tutti gli abitanti attorno alla piazza non poterono dormire estendendosi il fracasso più oltre le piazze delle erbe e del vino, passata così, dico, la notte, alla mattina delli 30 si radunò il Congresso alle ore 7, il quale fu numerosissimo. Si progettò in esso che si dovesse creare un *Presidente della Repubblica*, il cui ufficio era di convocare, principiare e terminare le sessioni, proporre le cose che avevano a trattarsi, intimare il silenzio all'occasione di alterco o confusione, nel quale impiego si doveva rimanere solo 15 giorni, indi dar luogo alla nomina di un altro. Il primo che fu nominato a tale impiego fu il predetto avv. Arò: e la sua autorità gli durò poche ore solamente e non gli giovò nulla.

*Clero si vuole a parte del Congresso.*

Dopo essersi fatta la nomina predetta, si fecero diverse altre mozioni, tra le quali la prima a nome del Comitato del Buon ordine, nella quale si chiese *che le persone di Chiesa* (sono parole dell'avv. Musso nelle notizie che me ne ha favorite) « *come costituente una parte ben scelta della popolazione*, si dovessero chiamare a parte delle giornaliere determinazioni della municipalità con invitare li 2 Capitoli e li Corpi Regolari ad assistere per mezzo di uno o più deputati ai generali consessi, che si tenevano quotidianamente e fu *approvato* ». La seconda fu pure per parte del Comitato e si chiese *che si dovesse nominare un magistrato* « composto di persone perite nella legge, il quale rendesse interinalmente ragione ai litiganti e procedesse contro li delinquenti, coll'ordinare una nuova istruttoria dei processi tanto civili, che criminali. Fu adottata detta mozione: e per compilare il progettato codice, furono deputati li signori avvocati *Bertarone, Taglietti, Mussi, e Doglio*. Da questo si vede che è vero che gli impiegati regi furono levati d'impiego ».

*Codice progettato dal Bertarone.*

Ed infatti già dall'avv. Bertarone il predetto codice qualche giorno prima si era presentato, e se ne lesse diversi articoli: tra i quali particolarmente si diceva *che nelle cose di maggior rilievo niun comitato in particolare* « poteva decidere nè deliberare niente senza l'approvazione di tutti i tre comitati; che non si poteva esigere nessuna somma da nessun individuo o Comitato

senza un biglietto visato e firmato da tutti e tre i Comitati, indicante non solo la persona o Comitato a cui si concedeva, ma ancora la somma che si chiedeva, ed il motivo od impiego di essa somma, col doppio del medesimo biglietto, che si doveva conservare appresso la municipalità; in vista del quale biglietto spiccato e circostanziato come sopra, il cittadino Pietro Luzzo tesoriere della medesima municipalità a cui doveva essere indirizzato, doveva *fare lo sborso che si domandava*; e tutto ciò per assicurarsi del denaro come verrebbe impiegato; altri diversi egualmente prudenti articoli si fecero dal Bertarone (che mi comunicò quanto sopra) i quali però non si sono potuto mettere in esecuzione.

*Si tenta l'arresto dei nobili dagli Arò e Aimasso.*

Altra mozione si fece pure, ma da chi in nulla entrava nella municipalità cioè dal Palestrino, che già nella passata settimana fece grandi gite e spanpanate nella Cavalleria astese, ed al figlio cadetto del sig. medico Ratti. Questa mozione fu circa i nobili, i quali nella notte del venerdì al sabato ora scorso pericolarono moltissimo, ed eccone il perchè: l'avv. Arò e Aimasso da sè soli fecero armare quantità di facinorosi e birbanti, e li tenevano in pronto nel quartiere nuovo, perchè ad un semplice loro avviso andassero ad arrestare tutti quanti i nobili, e tradurli nel Castello, e così tenerli in ostaggio per l'occasione e sacrificarli al loro furore se loro fosse piaciuto. La cosa si venne a sapere dal Ludovico Riccardi a caso, esso ne fece avvisato l'avv. Bertarone, la stessa notte nella sala medesima.

Questo chiamati i predetti Arò e Aimasso in segreto in compagnia del detto Riccardi in un angolo della sala, loro dimandò se quanto sopra era vero, ed intendendo di sì, cercò con le ragioni possibili di dissuaderli, portandogli tra le altre anche questa, cioè che diversi di essi erano ben veduti dal popolo, e tutti provvisti di gente al loro servizio, e che questi avrebbero potuto facilmente sollevarsi in loro favore: ma a nissuna mai vollero acchetarsi; finalmente aggiunse il Bertarone che era poi anche inutile un simile attentato perchè non essendosi la cosa potuto tener secreta, siccome l'aveva saputo esso ed il Riccardi, così l'avevano intesa essi pure, e che perciò se ne erano destramente fuggiti: soggiungendo saperlo esso di certo (di fatti vi fuggì particolarmente l'abate Curbis, come vedremo, che era uno di quelli che si cercava aver nelle mani). Rimasero di questo stupiti

ti predetti Arò e Aimasso, e perciò deliberarono di rendere avvisati quelli che stavano nel detto quartiere aspettando gli ordini loro, e vi spedirono di unanime consenso il detto Lodovico Riccardi, il quale si portò immediatamente al quartiere, e trovò quei fazionari pronti così a partire pel riferito arresto che restarono stupiti ed arrabbiati quando ne intesero il contrordine; e vi andò di tutto al Riccardi per poterli acchetare, essendo stato obbligato in tale occasione a mandare a pigliare diverse pinte di vino, cosicchè si vuole che gli sia costato quella notte più di 10 lire, il che non è improbabile.

*Si propone l'arresto dei nobili in S. Maria Nuova.*

Aggiustatosi nella predetta maniera, come dissi, la cosa perchè secreta, e macchinata solamente tra pochi, e non divulgatosi nella scorsa notte; questa mattina che la mozione fu fatta in pubblica sala e ad alta voce da predetti sig<sup>ri</sup> Palestrino e Ratti, non poté a meno che trattarsene formalmente: ed ecco come andò la cosa e prima sentiamone la ragione. Sempre più si andava rinforzando la voce che il Re mandava una grossa armata a questa città per sottometterla ed anche abatterla in occasione della resistenza; per altra parte si sentiva pure e si vedeva apertissimamente che tutto il popolo era malcontento del reggime repubblicano; e alla prima favorevole occasione stava per armarsi e disfarsi dei municipalisti o per lo meno dei più accaniti; perciò si propose dai medesimi di assicurarsi di tutta la nobiltà e metterla agli arresti, per averla fra le mani in qualunque contrattempo. Si accettò ben presto da moltissimi la proposizione, che faceva onore a tutti i buoni (ma in vista della maniera insultante con cui se ne parlava vi è a credere che fosse per disfarsene di tutti, e principalmente erano presi di mira quei 17 già rapportati nel mio giornale del 1794, porzione dei quali non si trova attualmente in città da alcune settimane, ed altri si sono restituiti alle loro patrie già da qualche anno, contro dei quali si era da diversi maligni pubblicamente dichiarato di voler sfogare la sua rabbia. Erano questi 17, quelli che detto anno avevano chiamata la delegazione dell'avv<sup>to</sup> Fantolini contro i creduti democratici di quel tempo, i quali da allora in poi crebbero in numero, in baldanza, ed in forza, sebbene diversi si sono ravveduti. Ma la difficoltà fu poi nell'assegnar loro il luogo, i buoni volevano che fosse nelle proprie case sulla loro parola; ma il Trincherò disse

assolutamente che *dovevano mettersi in Castello*; altri poi più miti dissero esser meglio mandarli nel Seminario o nella Canonica di S. Maria Nuova perchè essendo persone la più parte già attempate ed acciaccose avrebbero patito di troppo a metterli in Castello; si deliberò adunque secondo la proposizione del partito più mite di farli intimare che oggi alle ore 6 si dovevano andar a costituire nella detta Canonica. Sono stato accertato da alcuni dei buoni che intanto alla mattina circa le ore 9 fu loro fatta questa intimazione per le ore 6 del dopo pranzo, perchè si sperava che se ne fuggissero essendo state le porte della città messe in libertà fino da mezzamattina del giorno avanti, cosicchè si usciva con libertà senza biglietto.

*Vescovo esente dagli arresti.*

Insorse poi anche non indifferente difficoltà per riguardo al vescovo, il quale da alcuni non si voleva esente dalla generale intimazione; ma alle pressanti rimostranze di tutti i buoni facendo considerare il grave crime che si commetterebbe contro la immunità ecclesiastica personale, intimandogli anche soltanto gli arresti nel proprio palazzo, facendosi anche presente che la Municipalità non aveva di che lagnarsi della di lui condotta; inoltre che il popolo attaccatissimo con tutta ragione alla propria religione, e al suo pastore, non avrebbe sofferto tranquillamente una azione così violenta contro il medesimo: a queste e simili rimostranze fatte dagli avv<sup>ti</sup> Poncini, Mussi e Bertarone si determinò che non fosse esso contemplato in tale arresto. Di ciò non contenti i buoni fecero anche istanza per la deputazione di 2 persone di notorietà probità per assicurarla di quanto sopra: furono questi i predetti avv<sup>ti</sup> Poncino e Mussi, i quali sebbene dalla Municipalità investiti del debito carattere per tale onorifico motivo non lasciarono di sentirsi nel discendere lo scalone e sotto l'Ala da qualche lingua maledica alcune parole ingiuriose ad essi, alla Commissione loro appoggiata e persino al Prelato medesimo. Al di cui cospetto appena presentatisi rispettosamente e civilmente i predetti signori deputati il Prelato voleva mettersi in soggezione, ma prevenuto che essi non venivano con idea repubblicana alla di lui presenza, ma solo per fargli l'onorifica commissione appoggiatagli, esso gli ricevè con quell'aria dolce e soave che gli è naturale, e si fece esporre quanto loro era stato ordinato.



*Deputazione al Vescovo.*

Qui non mi venne a notizia tutto il dialogo in tale occasione fatto, ma basti solo quanto mi fu consegnato in iscritto su tal proposito dall'avv<sup>to</sup> Mussi suaccennato, che fu uno dei due deputati: dice adunque dopo aver portato i riflessi che mossero la municipalità a tale deputazione: *a questi riflessi si decise a pieni voti* « Che dovesse risparmiarsi il vescovo, e venne deputato il detto avv<sup>to</sup> Mussi unitamente al sig<sup>r</sup> avv<sup>to</sup> Poncini per portarsi dal medesimo, ed assicurarlo dei sentimenti che la municipalità nudriva a suo riguardo. Partirono li deputati e presentandosi al vescovo così l'avv<sup>to</sup> Mussi *prese a parlare: Monsignore, si trattò poc' anzi dalla municipalità di assicurare i nobili per ritenerli in ostaggio; vi furono alcuni men cauti li quali proposero che questa misura qualunque sia di pretesa pubblica sicurezza, dovesse estendersi alla persona dell'E. V. ma tutta si oppose la municipalità, la quale si pregiò di riguardare come inviolabile la di lei persona; e a riparare ad ogni sfregio che col solo tenuto proposito si potesse recare all'E. V. inviò la presente deputazione per assicurarla dei precisi suoi sentimenti del più vivo attaccamento e della più alta ammirazione.*

» *Rispose il Vescovo* chè si protestava sensibile a questa dimostrazione d'affetto, che se gli dava per parte della Città: che la confidenza che egli godeva del popolo, lo assicurava abbastanza della persona; che se avesse voluto evadersi dalla città, avrebbe potuto facilmente eseguirlo nel primo giorno della rivoluzione; perocchè stabilito aveva di non lasciare per qualunque causa il suo ovile, mentre l'abbandonar il gregge in quelle dure circostanze sarebbesi da lui reputato per un delitto che lo avrebbero reso indegno per una volta tanto del Vescovado. Quale risposta essendosi dai deputati portata alla Municipalità, si ordinò che venisse registrato come lo fu difatti per mano del signor notaio Giacomelli, *sotto il dettame dell'avv<sup>to</sup> Mussi predetto.* Fin qui detto avvocato e sebbene la Municipalità ben soddisfatta della risposta del Vescovo, non tralasciarono con tutto ciò i predetti signor deputati di sentirsi replicar le villanie di prima da alcuni maligni, che erano sotto l'Ala, anzi nella sala medesima vi fu chi disse: *lo prenderemo un'altra volta.*

*Si voleva mandare il Vescovo dal Re ma non si mandò.*

Non solamente il vescovo, se lo avesse potuto, poteva fuggire fin dal primo giorno della Rivoluzione; ma tale anzi era la con-

fidenza (come disse giustamente il vescovo) ch'egli godeva presso tutti i buoni che il giorno appresso, cioè secondo della detta Rivoluzione, li 23, si era già determinato mandarlo a Torino ai piedi di S. M. con una supplica per il perdono, la quale già si era estesa e per non disgustar l'Arò e qualcun altro dal sindaco si sospese di sottoscriverla, sperando incontrare occasione più propizia, e il vescovo stava sempre sulle mosse per tale motivo e di cui nè allora nè poi se ne fece niente. Non avuta la predetta notizia per tempo ho dovuto metterla dove mi si presentò in occasione più a portata.

*Arresto in S.<sup>ta</sup> Maria Nuova intimato ai nobili.*

Ed ecco come andò a terminare la difficoltà insorta pel vescovo; ma non così terminò quella dei nobili; furono a questi deputati il sig. Conte Bestagno, e il sig. avv<sup>to</sup> Doglio i quali andarono immediatamente a significare a tutte le case nobili la fatta determinazione a loro riguardo; si pensò fare la delegazione di questi due soggetti di merito per così trattenerne il furore dei Sicari e turbolenti che volevano andare in persona ad arrestarli nelle proprie case, e l'avrebbero fatto anche prima se dal Bertarone, Riccardi, come dissi già più sopra non l'avessero impedito ed il Bestagni ed altre persone dabbene non si fossero opposti efficacemente ma sempre però in maniera di non irritarli di più. Anzi lo stesso Riccardi fu motivo che non si è dato l'allarme falso, che si era proposto per vedere se i nobili prendevano le armi, e castigarli in caso contrario: come si vide precedentemente.

*Abate Curbis fuggito di città.*

Uno dei varii nobili che sono veramente fuggiti è l'Abate Curbis di S. Michele preposto della Collegiata di S. Secondo: questi era uno dei 17 di cui sopra, uomo molto ricco e malveduto da molta parte della città pel risparmio che fa comunemente (sebbene non lascia di fare dell'elemosine anche di considerazione). Temendo e con ragione di essere arrestato e trucidato, ebbe due o tre sere prima modo di fuggire destramente dalla città: osservò che vi erano alcuni carrettoni di francesi feriti ed invalidi, che si restituivano in Francia e fece in modo di aver il capo di quei soldati: ad esso promise e diede lire mille di mancia per salvarlo, e gli riuscì in questa maniera: Si travestì da uomo di bassissima estrazione e uscendo di sua casa, dal detto francese fu incontrato, e lo condusse seco all'Oberge del Moro, dove era esso

con i suoi alloggiato: là lo fece coricare in una greppia su di un po' di fieno, dove passò la notte, e a chi gli faceva premura di farlo levar di là e ritirarlo in luogo più decente rispondeva che era un ubriaco il quale svegliandolo diveniva furioso. Passata così alla bella meglio la notte, alla mattina si frammischiò cogli altri su di un carrettone sempre ben avvilupato nel vestito, coprendosi col fazzoletto la faccia per non essere conosciuto per istrada dai cittadini o alla porta dalla guardia civica, essendo passato alla porta di S. Antonio, dove si dovette aspettare alquanto prima di poter uscire essendo stato necessario andarsi a far spedire al Palazzo di città un biglietto per uscire. Uscito così di città ed inoltratosi per diversi miglia sulla strada regia di Torino, discese, andò a qualche cascina di attinenza di sua famiglia, donde si fece poi accompagnare a S. Michele feudo di suo fratello, dove stette poi fino dopo la controrivoluzione.

*Avvocato Berruti nei borghi parla contro il Re.*

Non andò molto che sospettandosi che la città e principalmente i borghi si potessero unirsi per una contro rivoluzione a favore del Re, l'avv<sup>to</sup> Berruti volendo prevenirla ed impedirla andò in tutti i borghi ad esortare le donne d'insinuare ai loro mariti di non armarsi contro la Repubblica, facendo loro belle promesse e per altra parte minacciandole di morte se tenevano il partito del Re; ma tutto fu inutile, perchè il malcontento era universale e al primo scoppiarsi anche a caso di qualche acclamazione a favore del Re tutti o quasi tutti si sarebbero trovati pronti ad assisterla. Ed il fatto non tardò molto a farlo vedere.

*Lodovico Riccardi fugge.*

Ed infatti appena s'intese per la città la risoluzione fatta contro dei nobili che subito per la Città si sparse un generale sussurro profondo che tutti ne principiarono a temere e perfino i medesimi fazionari. Due dei più accorti furono l'avv<sup>to</sup> Peracchio ed il Lodovico Riccardi. Quest'ultimo già ne aveva subodorato fino dal giorno avanti e perciò questa mattina principiò a farne parola con alcuni borghesi di S. Caterina e principalmente dei più fidi e segreti suoi amici (essendo esso alla detta porta di guardia come deputato, perchè fu stabilito che alle due porte principali si mettesse qualche municipalista) ai quali confidò che esso a bella posta fu cagione che giorni sono si mettessero i due piccoli cannoni della piazza a quella porta a nord, perchè confidava

che di là si sarebbero più facilmente uniti a favore del Re in una controrivoluzione che esso disse che si andava segretamente ordinando: indi subito dopo pranzo prese i medesimi cui aveva confidato il segreto e rinnovatogli di essere pronti a gridare a favore del Re uscì liberamente dalla città.

*L'Avvocato Peracchio fugge.*

L'altro fu in altra maniera destro per uscire, sentendo che il malcontento della città andava segretamente crescendo e prevedendo prossima la caduta della Repubblica, al dopo pranzo dopo le ore 3 passò a casa di suo fratello (all'Oberge del Lion d'Oro) e si fece rimettere da sua cognata 150 lire: simile somma con qualche pretesto (forse perchè comandante del Castello) e con un biglietto sottoscritto dall'avv<sup>to</sup> Arò si fece dare dal tesoriere della Repubblica Luzzo e preso seco un suo cugino lo spedì ad aspettarlo fuori porta S. Pietro con due cavalli della Posta: indi esso andò al Palazzo di Città ed ivi fece un'arringa in cui dimostrò *l'obbligo di sostenere la Repubblica con tutte le forze* e coraggiosamente, tanto più che diceva che era certo che l'andare a chiedere grazia al Sovrano sarebbe stata cosa inutile, perchè quando non si sono potuto arrestare i capi ed altri della Rivoluzione di Moncalieri il Re fece arrestare i loro padri e figli ed altri parenti, *e tutti fucilare*: il che è assolutamente falso. Indi fermatosi ancora qualche poco in città, dato qualche ordine alla guardia del cannone della piazza d'Armi, sentendo che il contrattempo si avvicinava fingendo andar a far qualche visita dietro al castello, se ne uscì a piedi ed appena uscito e trovato il cavallo vi salì e prese la strada della Rocchetta dove non si fermò che ben poco alla notte e s'incamminò per Genova: e fu abbastanza fortunato di non incontrare la pattuglia di Quarto che gli dava la caccia e giunse alla Rocchetta che esso non era lontano più di 1 mezzo miglio o al più un miglio. Nella Rocchetta però non si è voluto accettare in Castello dal marchese, tuttochè suo amico, dove il detto avvocato tante volte fu sempre ben accolto.

*Procuratore Gardini fugge*

Anche il procuratore Gardini al sabato molto per tempo, avendo sentito di proprie sue orecchie, dal Manzo, ed altri fazionari che lo tenevano per un traditore e lo volevano mettere a terra con un colpo nelle spalle, perchè diverse volte sostenne il partito an-

tirepubblicano, pensò di mettersi al sicuro e sul far del giorno facendosi accompagnare da persona sicura sino al ponte di Versa se ne andò a Corticelle sua patria. Questi ed i deputati a Milano e a Genova non si trovarono in Asti in tempo della controrivoluzione. Di essi ne vedremo col tempo l'esito.

*Coraggio del Borio in Palazzo di Città.*

Un colpo assai rigoroso accadde oggi in Palazzo di Città prima della controrivoluzione; 3, o, 4 capi di casa circa le ore 3, alla testa dei quali vi era un certo Gio. Borio sagrestano della Cattedrale, si portarono arditi al detto palazzo, e fattosi coraggio il Borio disse: « *Signori noi siamo* (e mostra i suoi compagni) *tutti cittadini e capi di casa*. Essi hanno con loro manifesto detto di prendere il nostro voto per l'elezione del governo: questo voto non l'hanno preso, ed hanno fatto Repubblica a loro capriccio; noi non la vogliamo, e presto speriamo che sarà distrutta perchè tutta la città ne mormora ». A questa parlata non sanno che dire i municipalisti e fingono non dargli retta; con tutto ciò gli chiamano: *Chi siete voi?* Esso gli replica *Siamo cittadini, siamo capi di casa e non vogliamo Repubblica*. Alcuno dei circostanti temendo che forse non gli accadesse qualche incontro gli avvisarono destramente di ritirarsi come fecero. Il Capitolo della cattedrale ammirando il di lui coraggio volle gratificarlo e gli regalò lire 25.

*Principii della Controrivoluzione sono ambigui.*

Quantunque una gran parte di quello che accadde nella Rivoluzione e nella Repubblica io l'abbia riferito, e mi sia studiato di metterlo con quell'ordine che ho potuto, perchè molte cose le ho sapute così tardi che ho dovuto riferirle al luogo che mi si presentò in appresso, indicandone però la data certa dove si sapeva, o al tempo più prossimo, ho procurato perciò di dire le cose come veramente le vidi, o le intesi da persone sicure, che le potevano sapere di certo, e me ne assicurarono; per quello poi che spetta alla controrivoluzione sebbene sono certo essere vero quanto andrò riferendo in molte sue circostanze, nulladimeno non posso dare di positivo come questa abbia veramente scoppiata. Vi è chi ne fa in gran parte autore o per lo meno promotore principale il signor Marchese Mattia Mazzetti di Frino figlio luogotenente Colonnello dei Granatieri Reali e altri ne attribuiscono quest'onore al Vincenzo Peirani brigadiere di giustizia; un Padre

cappuccino vuole esso pure averne sua parte; altri ne danno il vanto ad altri, alcuni poi finalmente pretendono che sia stato un unanime consenso dei borghesi d'ogni borgo senza saperne indovinare il modo. Comunque sia la cosa io andrò rapportando quanto si dice fatto dagli uni e dagli altri, convenendo che tutti dal loro canto hanno fatto assai a favore della patria: ma posso ben assicurare che l'incertezza medesima con cui fu eseguita questa controrivoluzione, che non si sa precisamente come scoppiata, prova bastanza, che questa è stata tutta opera di Dio, della B. V. e del nostro Protettore e Concittadino S. Secondo. E per principiare da uno di quelli che hanno agito non poco a questo riguardo parlerò primieramente del marchese Mazzetti di Frinco, indi degli altri.

*Marchese di Frinco come esce e torna in città  
ed opera per la controrivoluzione.*

A dare qualche spinta comunque ella fosse alla controrivoluzione che da tutti si bramava, altro non ci andava che il sentirsi principata da qualche parte qualche azione, che efficacemente svegliasse gli animi dei cittadini che stavano già per scuotersi a favore della buona causa, perchè per la paura nessuno si arrischiava di essere il primo a farsi vedere, quando il predetto marchese di Frinco vi diede per lo meno indirettamente occasione con la sua fuga dalla città; ed ecco la cosa come andò: egli era uno dei 17 già presi in lista per farne fine all'occasione come abbiamo detto precedentemente. Quando la repubblica si risolse di fare varie compagnie di truppa ordinata, esso aveva dimandato di farne una a sue spese, il che gli fu negato perchè nobile e già preso di mira; anzi d'allora in poi venne perciò maggiormente in diffidenza e fu esso da taluni segretamente avvertito che alla notte delli 29 alli 30 pericolava assai la sua vita, e che probabilmente sarebbe stato il primo ad essere trucidato. Si portò perciò ben tardi al suo orto non lungi dalla porta di S. Rocco detta anche di S. Secondo, con due persone al suo servizio, provvisti tutti e tre di fucile a due canne, pistole ed altre armi; quivi mentre due dormivano il terzo faceva la sentinella: (vi è chi dice che il marchese stèsse tutta la notte nascosto in una tina, esso però mi disse che dormì nel letto dell'ortolano e che aveva veramente paura, ma questo non importa) giunta la mattina per mezzo dei suoi due compagni che soventi uscivano e rientravano e dello stesso ortolano ne riceveva le no-

tizie correnti e andava per mezzo di esse facendosi qualche partito. Dopo mezzodì si fece coraggio e andò al palazzo a pranzo scortato alla lontana da persone sicure ed armate, mentre esso era travestito con un cappello rotondo e un abito verde: e presasi ulteriore provvisione di denaro si restituì poco dopo nell'orto predetto fintantochè fu avvisato che l'occasione di uscire era opportuna perchè alla porta vi era qualche persona di cui si poteva fidare: si portò allora armato alla porta, di dove dopo poche parole fatte colla guardia, alcune anche a favore del Re, se ne uscì; appena esso coi suoi compagni e l'ortolano uscito di città la guardia medesima, in parte, gli andò ad unirsegli fuori di città; alcuni poi si ritirarono alle loro case lasciando la porta libera. Questa partenza del marchese, che per una parte non può negarsi essere stata un effetto del timore di essere arrestato ed ucciso dai frazionari e terroristi, per altra parte poi è anche vero che aveva la mira di mettersi in libertà e con l'aiuto di chi se gli avesse voluto unire liberare la patria. Veramente erasi detto che esso era partito per Torino; ed infatti se ne mise sulla strada e si portò fino a Revignano in tempo appunto che si era del momento terminato il Vespro ed il popolo già in gran parte si era avvicinato alle loro case.

*Fa gente a Revignano.*

Qui sebbene era disposto a raccogliere gente per la salute della patria; ma non si teneva abbastanza sicuro delle persone che dalla città lo avevano seguito; e si dimostrava quasi più inclinato a portarsi a Torino; ma vedendo che essi violentemente si sono esibiti di assisterlo, allora pensò far gente di quei paesani che ancora non si erano restituiti a casa dal Vespro. Alcuni presto se gli unirono, altri non volevano unirsegli perchè nol conoscevano, essendo travestito ed armato; allora fu che uno gli disse le precise parole: *E voi chi siete?* E sentendosi rispondere da lui medesimo chi era, subito approvò che altri si unissero e perciò si diede ordine al parroco di dare campana a martello, al cui segno corrono molti, e sentendo chi era e per qual motivo gli chiamava se gli unirono in numero di forse 150 uomini circa, armati forse la metà di fucili, gli altri di falci, tridenti, forche e bastoni ecc. e questo piccolo corpo lo mandò verso la città (che allora era già quasi tutta in potere dei Realisti): egli intanto che lo seguiva alquanto appresso fece precorrere una persona in città che sparse che vi giungeva una grossa armata di soldati

coi suoi cannoni, indi mandò un certo Sodano il Moro per riconoscere come andavano le cose in città; ma incontrato dal Bonino, Raspa ed altri faziosi poco mancò che non fosse ucciso; e lo sarebbe stato se le cose fossero state alla Repubblica, perchè l'avevano disarmato e messo nel corpo di guardia della porta predetta di S. Rocco. Ma assicurato alquanto dopo che le porte erano già occupate dai Realisti entrò per quella di S. Antonio (detta anche di S. Caterina) in città, perchè egli era colla sua gente in un prato vicino agli Apostoli, dove furono salutati dal cannone del Castello ma senza danno; e già ne avevano sentito qualche colpo prima che giugnessero in detto prato. Entrati così in città tra le generali acclamazioni di *Viva il Re!* si portò al cannone che era sulla strada in faccia alla porta custodita da frate Giovanni Boggiala converso servita, gli levò la polvere di sul grano e ne smorzò la miccia; lo stesso fece pure a quello ch'era vicino alla Chiesa di S. Caterina indi si unì agli altri buoni cittadini con i suoi uomini ed aiutò a terminare di abbattere il partito repubblicano. Altro fece in quell'occasione ma lo vedremo in appresso. Intanto ho pensato di seguire il detto marchese sin qui per non rompere poi il filo della relazione della controrivoluzione, nella quale si agì da tutte le parti della città quasi di concerto nel medesimo tempo e sempre con gran calore e zelo.

*Brigadiere si dice autore della Controrivoluzione.*

Quelli poi che ne fanno autore il Brigadiere dicono che esso alla mattina si portò in ciascun borgo e chiamando a quattr'occhi alcuni di quelli di cui poteva fidarsi, gli abbia dato ordine di agire ad un menomo rumore che si venisse a sentire di controrivoluzione a favore del Re, ed armarsi e scorrere per tutta la città. Veramente costui nella controrivoluzione fece moltissimo come vedremo.

*Un curiale ed un municipalista  
agiscono per la controrivoluzione.*

Sono stato inoltre assicurato da persone informatissime e degne di fede che la stessa mattina in un convento di questa città circa le ore 11 di Francia, vi andarono un municipalista ed un curiale; i quali erano certamente del partito del Re e fattasi dare, anzi occupata una camera quasi con l'insaputa del medesimo superiore, che finse non accorgersene, si vuole che tra di essi si sia delibe-



rato di far agire il Brigadiere predetto, che già alla mattina aveva guadagnati gli animi di diversi borghesi. Questi due nella loro condotta sono stati presi in sospetto, perchè nella Chiesa e nel Chiostro del Convento vi si erano sparsi alcuni faziosi che sotto finti pretesti li tenevano in soggezione; con tutto ciò i due ebbero modo di fare il loro Congresso con franchezza e non furono scoperti. La conferenza di questi due è certa, ne fui assicurato dal Superiore predetto, il quale non volle trovarsi tra di essi, nè permise che vi intervenisse alcuno dei suoi religiosi: ma non me ne seppe dire il trattato fatto. Solamente mi assicurò che quello dei due che gli fece richiesta della camera abbastanza si espresse di essere vero realista.

*Cappuccino agisce per la controrivoluzione.*

Anche un padre cappuccino vuol avere l'onore di aver operato prima della controrivoluzione a favore della medesima, perchè con persona che me lo disse di certo, mi aggiunse di averlo inteso da lui stesso, il quale asserì che appena detta la messa egli si portava ora in questa ora in quell'altra valle, quando ad una cascina, quando ad un'altra, dove parlando con quei paesani loro dimostrava l'insussistenza della repubblica, il dovere di difendere le proprie case e sostanze e armarsi a favore del Re: egli medesimo aggiunse di aver fatto questi suoi discorsi principalmente nelle valli non discoste dal luogo di Revignano, dove andato poi il marchese Mazzetti trovò che quella gente non fu molto ripugnante ad armarsi a favore della buona causa, quantunque il marchese non ne sapesse niente delle parlate del cappuccino.

*Borghesi agiscono per la medesima.*

I Borghesi poi vorrebbero avere essi soli il vanto di aver agito di consenso unanime, senza concerto antecedente contro la Repubblica: e appena concedono alcuni che il Brigadiere abbia fatto tanto come fece al dopopranzo e vedremo fra poco, e contendono persino che nulla abbia fatto il marchese Mazzetti: al quale però la medesima sera terminate tutte le cose bene, si fecero subito mille acclamazioni ed applausi, indicio probabile che egli possa aver agito efficacemente anche colla sua fuga, la quale fu certamente un eccitamento ai buoni di manifestarsi; è ben vero che tutti dal suo canto hanno fatto moltissimo. Sia poi la cosa come si vuole: la dubbiezza punto dal principio di questa felice controrivoluzione, abbastanza prova come già dissi che fu opera di Dio e di S. Secondo. Ripigliamo il filo dalla partenza del marchese.

*Controrivoluzione scoppia prima nei Borghi.*

Partito adunque il marchese anzidetto e seguito da porzione della guardia della Porta di S. Rocco, la voce si sparse per tutto il Borgo; alcuni dicevano che era partito per fuggire a Torino e non essere arrestato o per non essere obbligato andare a S. Maria Nova: altri lasciarono fuggir di bocca quasi a caso che andava a far gente a favore del Re: allora alcuni con ribrezzo principiarono a gridar sottovoce: *Viva il Re*, la qual voce presto si estese.

*Di S. Rocco.*

Principiarono alcuni levarsi la coccarda nazionale ed esortar alcuni loro amici a levarsela anch'essi, indi poco per volta fecero lo stesso con altri; finalmente con le minacce si faceva deporre da quei che usavano resistenza. Questa voce della partenza della guardia della Porta S. Rocco passò agli altri borghi ed alla piazza; da questa si staccò un altro corpo, e si mandò a detto posto che presto si dichiarò esso pure pel Re, tutto che il Bonino ed il Raspa ed altri gridassero: *Viva la Repubblica!* La voce predetta giunta agli altri Borghi eccitò i propri Borghesi allo stesso fine.

*Di S. Quirico.*

Anzi quelli di S. Quirico furono così attenti che vorrebbero gloriarsi d'essere stati i primi a dichiararsi.

*Di Santa Caterina.*

Quelli di S.<sup>a</sup> Caterina (prevenuti già dal Riccardi come dissi) presto fecero lo stesso, anzi andarono alcuni alla guardia della Porta, altri ai cannoni, e disarmata tutta in un momento la sentinella, gridando: *Viva il Re!* mentre gli altri presero il fucile che erano contro il muro, il frate Boggiala servita si impadronì del cannone che imboccava la Porta, e gridando: *Viva il Re!* con altri lo rivoltò contro il bastione che non potesse nuocere, ed alcuni intanto prendendo la miccia, ed altri occupando i cannoni piccoli che erano sul Varrone e sul terrapieno della porta: levandosi intanto tutti la coccarda, e facendola levare poi anche agli altri.

*Di S. Pietro.*

Nel borgo poi di S. Pietro non essendovi democratici che il

Raspa ed alcuni del Lobbo, questi non poterono far partito, e perciò presto i borghesi pure si manifestarono in favore del Re. Vi era un cannone in testa alla piazza d'Armi, come dissi molto di sopra, ma questo fu preso da uno che protetto da alcuni altri se gli accostò, prese la miccia che era ritta tra alcune pietre, si gettò sul cannone: *Viva il Re! Questo cannone è del Re:* e la guardia che lo custodiva, sorpresa dai di lui compagni, si mise essa pure a gridare: *Viva il Re!*

*Arò non vuol parlamentare.*

La guardia della piazza avendo cominciato a subodorare quanto accadeva nei Borghi non sapeva a cosa risolversi; alcuni presero il partito di destramente ritirarsi, altri invece stavano irresoluti. Lo stesso si dica della guardia del Palazzo di città. Giunsero intanto due borghesi di S. Pietro al Palazzo di Città armati, e entrati nella sala dissero all'avv<sup>to</sup> Arò che il « *Borgo loro e il cannone erano nelle mani dei Realisti*, epperò erano essi deputati ad intimargli di venire al cannone per parlamentare, che lo avrebbero preso sotto la loro protezione, e non gli sarebbe stato fatto *alcun affronto*. Ma esso mai non si volle risolvere di andarvi per quanta istanza glie ne fecero i suoi amici, anche non della municipalità, e tra gli altri fino lo stesso ufficiale di guardia (che mi riferì quanto sopra) che era attualmente nella sala. Ciò vedendo i due deputati del Borgo se ne ritornarono immediatamente al cannone.

*Il Berruti non si accetta a parlamentare.*

Non essendosi voluto risolvere l'Arò andare a parlamentare, l'avv<sup>to</sup> Berruti (che esso pure era ancora in sala mentre altri municipalisti si mettevano al sicuro) preso seco un tamburo, messo il cappello su d'una bacchetta passò di sotto l'ala e per la più breve si portò verso il cannone predetto che più non era voltato verso la porta ma verso la città. A tal vista si accosta uno al cannone e chiama al Berruti: *Cosa vuole?* Che risponde: *Viva la Repubblica! voglio parlamentare*, e gli si replica: *Viva il Re! e si ritiri*. Si ritirò infatti, ma poco dopo ritornò, e ne ebbe la stessa risposta: anzi taluno che era presente disse di schioppettarlo o cannonarlo: ma si fece riflesso ciò non convenire. Non si accettò il Berruti perchè si voleva l'Arò.

*Si corre per la città gridando Viva il Re!*

Quando si principiò questa fortunata scena (ed erano le ore

4 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> circa) correvano giovinetti e uomini senza cocarda per tutte le contrade della città gridando dappertutto: *Viva il Re!* Se incontravano alcuno che avesse ancora la cocarda nazionale gli dicevano subito: *Si levi la cocarda! Viva il Re!* E molti aggiungevano, massime i primi: *Viva il Re! già tutto il Borgo di S. Rocco è per il Re!*

*Si battono i due partiti.*

A questa voce, che si sparse ben presto per tutta la città, da per tutto i buoni si impegnarono a far deporre le cocarde nazionali; ciò fatto erano subito tranquilli, ma se trovavano della resistenza si usava la forza: di qui ne venne che nei Borghi si tirarono alcune schioppettate solamente: in diverse contrade e specialmente dalla parte delle Carceri, e da Sant'Anastasio si fece del fuoco; ma più che altrove fu nella contrada maestra, massime da S. Bernardino fino alla contrada che mette alla piazza: quivi fu un fuoco continuo di più di 2 ore tra le grida di *Viva il Re!* da una parte e *viva la Repubblica!* dall'altra. Anche il Castello ha fatto le sue parti per sostenere la Repubblica gettando diversi colpi di spingarda invano verso la piazza d'Armi dove si sapeva che il partito del Re era dominante, e dove vi era il cannone predetto che mai non si scaricò (il quale fu poi portato a S. Caterina tirato da uomini e veduto poi dal marchese Mazzetti come ho detto). Dappertutto se il partito del Re che si andava sempre ingrossando, si incontrava nell'altro si metteva a gridare: *Viva il Re!* se questo cedeva e rispondeva: *Erviva!* subito se gli univano e si facevano depor le cocarde; altrimenti se gli facevano fuoco addosso.

*Brigadiere di giustizia si fa onore.*

In così generale conflitto si fecero delle azioni eroiche, ma chi più di tutti si può dire che si è distinto si è Vincenzo Peirani, brigadiere di giustizia: questi fatto chiamare ed avvisato dai borghesi di S. Caterina (già stati forse prevenuti da lui) che la controrivoluzione era già scoppiata nei borghi, e che esso andasse per la città, che essi gli avrebbero difese le spalle prima da solo, seguito poi da alcuno dei suoi soldati passò fra le schioppettate e disarmò diversi facendogli gettar via le cocarde e gridar: *Viva il Re!* facendosi poi anche seguire da alcuni per lo stesso motivo colle loro armi. Presto allora si videro cocarde bianche-rosse stracciate, gettate per terra; e presto ancora si

videro persone gettar pezzi di bindello bleu dalle finestre che subito si mettevano sul cappello; e questo era un nuovo eccitamento a gridar con maggior impegno: *Viva il Re!* che si replicava con inesplicabile allegrezza da tutte le finestre massime sulla contrada maestra, e dava sempre maggior coraggio e zelo ai Realisti per abbattere il partito contrario. Vi fu alcuno che correva per la contrada maestra con un fazzoletto bleu su di un bastone a forma di stendardo, gridando: *Viva il Re!* ed altro, che messo un foglio di carta in cui vi era l'arma della città gridava correndo anche esso *Viva il Re!* e molti gli correvano dietro all'uno e all'altro facendo lo stesso.

*Nissun ucciso, pochi feriti.*

Tutto questo gran conflitto, che da prima delle ore 5 fino alle 7 (sebbene anche dopo si sono tirate diverse schioppettate), nel quale ben sovente si tiravano ben da vicino, non costò la vita a nessuno, e 6 solamente o 7 rimasero non gravemente feriti da una parte e l'altra.

*Si crede miracolo.*

Il che, a tutta ragione, si ascrive ad un miracolo evidentissimo di S. Secondo, e si dice che lo riconobbe persino lo stesso Rotondo di cui sopra, al quale si attribuisce di aver detto *che esso non credette mai nissun miracolo, ma che questo non lo poteva negare.* In tutto questo tempo in diverse chiese, massime nei Monasteri e Ritiri, a porte chiuse si pregò continuamente: anzi, nella Cattedrale dopo diverse preghiere fatte, io stesso mi sono messo a trattener le poche persone che ancora vi erano, forse in numero di 100 circa, colla narrazione delle grazie fatte da Dio agli Ebrei nelle maggiori loro necessità, ed ultimamente l'anno scorso a nostro favore, per l'intercessione di S. Secondo, e che oggi ancora si doveva confidare molto nella di lui protezione, ed appunto in tale occasione ci fu riferito che il partito realista era stato vittorioso, e che si poteva liberamente uscire.

*Terrieri vengono in nostro aiuto.*

Alla voce della Controrivoluzione accorsero alcune terre più vicine ed in particolare Sessant, i cui paesani in buon numero, scortati da un sacerdote (Don Mussotto) del paese, vennero armati coraggiosamente per sostenere questa nostra patria, ma giunsero che già il marchese Mazzetti era entrato in città, come

dissi di sopra, e che le cose erano già tranquille (per quello che riguarda il Re non la Repubblica, che allora appunto fu dimessa) scusandosi che se l'avessero saputo per tempo sarebbero venuti prima. Lo stesso fecero quelli di Settime in numero di più di 100, sotto la scorta del conte suo padrone, i quali vennero per tutti bene a taglio alla notte per custodire la città, le carceri e poi anche il Castello per di fuori, stati quindi alla Certosa dove si credeva che si fossero rifugiati i Repubblicani che erano fuggiti dal Castello, i quali dopo di essersi ivi fermati poco tempo presero altra strada.

*Si fa bodetta a tutte le Chiese.*

Riuscita per grazia di Dio, assistenza di M. V. (alla quale in Cattedrale si principiò, il secondo giorno della rivoluzione una novena per la pioggia, che doveva principiarsi il giorno prima e si diferi per le turbolenze di quel giorno, nella quale novena non si tralasciò di sempre dire l'orazione dello Spirito Santo e di S. Secondo, oltre le solite, della qual novena oggi é il giorno penultimo) e protezione di S. Secondo e zelo dei buoni, felicemente la Controrivoluzione, a tutte le chiese si diede segno di letizia col suono festivo delle campane: allora in un momento si vide al cupo silenzioso malcontento succedere una sincera e ridente allegrezza sul volto di tutti: e allora si principiò a dire liberamente che l'orditura di questa controrivoluzione era in gran parte opera del predetto marchese Mazzetti, aggiungendosi che se ne era persino assegnata l'ora, che doveva essere quella del Vespro, per darvi principio come veramente riuscì, se non vogliamo dire che il zelo degli cittadini l'ha fatta principiare forse mezz'ora prima.

*Arò non vuole si dia campana a martello.*

Non si può negare che la guardia della piazza e del Palazzo di Città essendone state tardi avvisate furono le ultime a dichiararsi a favore del Re; quella della piazza, sentendo che il partito realista andava crescendo, tutta se ne partì per le proprie case, e quella del palazzo si piegò subito pel Re: allora diversi del buon partito si misero essi alla guardia della piazza e diversi municipalisti se ne fuggirono: giunse allora tutto ansante il repubblicano Cauda che varie volte spiegò la sua aderenza al partito e disse all'Arò: *La Repubblica è distrutta, adesso è tempo di far correre i preti ed i frati per non vederla distrutta del tutto; ma l'Arò non volle che si desse campana a martello come*

pretendeva il predetto che gli fece questa istanza prima ancora che il Barigello disarmasse i Repubblicani sulla contrada maestra e che la guardia della piazza fuggisse.

*Arresti di varii capi repubblicani ed altri.*

Non si tardò molto a fare degli arresti: uno dei primi fu lo avv<sup>to</sup> Quirico Cagna, stato preso in propria casa indi assicurato, poi messo nelle carceri. Dopo di lui il detto Brigadiere, che aveva già arrestato il Cagna, arrestò nel palazzo di Città l'avv<sup>to</sup> Arò il quale già assicurato dai cittadini nella sala del buon ordine, custodito da 6 uomini, pocò mancò che non fosse ucciso dai cittadini medesimi e i fucili di quelli che lo arrestarono gli riparavano quantità di colpi di sciabla, e l'interposizione di alcuni gli salvò la vita, ma non lo difese da varii colpi di stile che gli si diedero nel sedere e nelle coscie. Furono pure arrestati l'avv<sup>to</sup> Berruti, il Chiomba, il Cauda, il Berta che fu presto riconosciuto e messo in libertà, il Notaio Giacomelli che faceva da segretario della Repubblica e diversi altri. Il medichino Berruti uscì dal palazzo di Città e si portava a casa agitando per istrada un piccolo stendardo. Sulla piazza del Duomo fu incontrato da una pattuglia di cittadini e con stento si salvò dai troppi colpi di sciabla, mentre pressato dalla circostanza, con difficoltà si risolse a gridare: *Viva il Re*, avendone riportata ferita in una mano, la quale mentre si faceva medicare fu arrestato in propria casa. Varii altri arresti seguirono la stessa notte fatti dalle continue pattuglie che giravano tutta la notte per la città e il giorno seguente e in altri successivi, contandosene più di trenta.

*Molti fuggiti.*

Maggiore però è il numero dei fuggiti, e tra questi è l'avv<sup>to</sup> Peracchio, il Piacentino, il Riccardi, il Gorretta, il Bonino, una certa Maria Filiberti stampatora di tela che doveva essere la deità della Repubblica, il di lei marito e tutti quelli ch'erano in Castello, come vedremo, e quegli stati mandati per deputazione a Milano e a Genova, persone onorate e di buon nome, avendo questi ultimi in compagnia l'Aimasso: questi ultimi, alla riserva dell'Aimasso, che volle andare di propria elezione a Genova, dovettero fare quel viaggio per evitare la violenza non ostante tutte le difficoltà che vi fecero. Molti degli arrestati furono poi fucilati come vedremo a suo tempo.

*Pochi municipalisti da riservarsi dall'uccisione.*

Appena arrestato l'Arò e traducendosi nelle carceri si trovò nel luogo del suo arresto per terra un biglietto contenente 12 sole persone, i quali si crede che dovessero forse essere i soli esenti dall'universale uccisione degli altri municipalisti, perchè si vedeva in esso il nome solamente dei più accaniti repubblicani. Questo biglietto fu veduto da alcuni solamente e presto fatto sparire.

*Manifesti stracciati. — Amministrazione vera ritornata.*

In un momento si tolsero dall'Albo pretorio e dai cantoni della Città tutti gli editti e manifesti repubblicani e stracciati a minutissimi pezzi e gettati per terra e calpestati: si stracciò pure il Cartello repubblicano che si era messo nella sala del Palazzo: lo stesso si fece delle molte carte che erano sulla tavola della sala municipale, di tutte le quali probabilmente non si è conservato il registro. Immediatamente si chiamò l'antica vera Amministrazione, la quale a suo tempo andò poi anche al Santo la stessa sera alla benedizione mettendosi al proprio luogo.

*Te Deum primo al Santo.*

Venne intanto la sera, e al Santo, alla Benedizione data dal Capitolo, si cantò dal popolo il *Te Deum* dopo essersi levato lo stendardo di mano a S. Secondo (nel quale vi era stampato *Repubblica Astese ecc.* come ho detto, il quale si ritirò poi per memoria nell'Archivio del Santo) si levarono le cocarde che erano alle statue di S. Secondo sulla facciata del Santo, e nel Palazzo di Città. A questa Benedizione vi fu un mondo di gente: avanti la Chiesa si schierò un corpo di cittadini armati con coccarda bleu o senza la nazionale, i quali tenevano lo stendardo del Battaglione nostro Provinciale e il saluto di tutti era sempre: *Viva il Re! Viva S. Secondo!* Il tamburo allora si fece subito battere alla Piemontese, quando prima si batteva sempre alla francese.

Pochi momenti prima della Benedizione avanti il Palazzo del Marchesato Frinco (al quale per quella sera dal comandante fu comunicata ampia facoltà) si fece la prima grida a nome del *Re* cui applaudì tutto il popolo presente gridando viva il *Re*, si soggiunse poi *Viva il Re, viva il Marchese di Frinco, viva il Borgo di S. Rocco* e dopo replicate acclamazioni in cui si frammetteva qualche volta anche il Conte Bestagni si ordinò anche a nome del *Re* che da tutti in tutte le contrade si debba metter



lume al doppio delle altre sere, come si fece. E fu assai bene perchè tutta la notte fu un continuo passeggiare dei buoni cittadini che si salutavano ad alta voce: Viva il Re! ed un continuo girare delle pattuglie per impedire disordini e fare degli arresti e furono molti.

*Lettera dal Castello al Palazzo di Città.*

Prima ora di parlare del Castello stimo far presente che forse un'ora e mezza prima o due ore prima dell'arresto dell'Arò giunse lettera dal Castello che confermava l'arringa fatta dall'avvocato Peracchio prima di partire, di cui si parlò di sopra, e si aggiungeva che il Castello era ben guernito e ben difeso e che si sarebbe tenuto sino all'ultimo sangue. La detta lettera, ben composta, si fa credere che sia del Peracchio e lasciata da mandarsi dopo la sua partenza al suo destino o forse anche per far supporre che niuno era in Castello per difenderlo, il che è falso.

*Castello non si vuol arrendere.*

Mentre diverse pattuglie facevano degli arresti si staccò un corpo di armati della città verso il Castello ad intimarli che si arrendesse e furono rimandati colle schioppettate. Riflettendo poi i rinchiusi ai loro casi spedirono alcuni deputati per capitolare.

*Vuol poi capitolare e non gli si concede.*

Gli articoli proposti dal Piacentino (e si chiamava maggiore in assenza del Peracchio, che si diceva comandante, che era già fuggito) sono 3, cioè: primo, che all'indomani (li 31) alle ore 9 di Francia di mattino il Castello si sarebbe rimesso; secondo, facoltà di uscir liberi colle loro robe proprie; terzo, perdono generale a tutti i repubblicani che colà si trovavano. Furono tutti rifiutati i predetti articoli volendosi assolutamente che si arrendessero prigionieri i capi, messi in libertà quelli che servivano in qualità di soldati semplici o di artisti. Rimandati i due deputati, che erano stati mandati in città, al Castello circa la mezzanotte, li rimandarono altra volta colla sola dimanda della grazia; non essendovi alcuno dell'amministrazione ordinaria in Palazzo, dal signor Michelangelo Cotti, che allora si trovava nella sala con altri cittadini, furono interrogati cosa pretendessero e intendendo che dimandavano la «grazia e che subito avrebbero evacuato il castello n'ebbero per risposta che siccome il Castello, armi e qualunque altra cosa ivi esistenti,

era del Re e che l'affronto era stato fatto al Re e che nissuno in conseguenza era autorizzato a far grazia se non il Re»: partirono perciò per la seconda volta i deputati senza alcuna risposta favorevole.

*Guardie alla tesoreria ed altri siti.*

Dichiaratosi interamente tutta la città a favore del Re, si ebbe subito l'attenzione di far custodire l'erario dell'estinta Repubblica pel timore che alcuno violentemente andasse ad impadronirsene; e perciò si mandarono prima, ad istanza del medesimo sig. Lusso tesoriere, dal marchese Mazzetti alcuni uomini, quindi se ne staccò ancora un rinforzo dal palazzo di città sul principio della notte; tanto vi si usava attenzione che per quella contrada (detta dei Cappellari in vicinanza alla piazza del Santo in prospetto al Palazzo medesimo di città) si lasciava passare con difficoltà le persone anche non sospette. Agli altri posti poi, cioè alle porte, alle carceri, al comandante ed ai magazzini si mise guardia realista, servendosi in tale occasione anche dei terrieri che erano venuti, come dissi più sopra, i quali vennero ben bene a taglio.

*Torinesi quattro arrestati nell'uscire dal castello con Rotondo.*

Dopo che dal palazzo di Città non si vollero accettare gli articoli proposti dai rinchiusi nel Castello, non tardò molto un certo sig. Ferri, ufficiale austriaco qui trattenuto da forse un anno, di mettersi alla testa di alcuni volontari che si andarono ad appostare lungo la strada del Castello per arrestare quelli che venissero a fuggire. E veramente non andò molto che arrestarono quel certo Rotondo di cui sopra, ufficiale lombardo, che operò molto per la repubblica e quattro giovani torinesi figli di negozianti e simili e sono Auberti Lorenzo, Bertola Carlo, Bologna Vittorio e Ghione Giuseppe, tre dei quali figli di famiglia; ad alcuni se gli trovarono indosso armi proibite che se gli presero: furono tutti cinque menati al Palazzo di Città; e i quattro giovani messi al quartiere novo e dopo alcuni giorni tradotti in prigione: il Rotondo avendo mostrato un passaporto del Bonaparte si mise in libertà; si seppe poi che costui era reo di grave assassinio a Torino per cui aveva la taglia di tre mila lire e si sospettò anche del passaporto ma per fortuna era già fuggito.

*Castello abbandonato.*

Vedendo il Castello che si erano rifiutate le sue proposizioni



e trovandosi alla mal parata e temendo di essere tutti arrestati colla forza o col non lasciarvi entrare più provvigione alcuna ridotti a segno di doversi arrendere a discrezione, per altra parte non sperando grazia alcuna, andavano tirando varie schioppettate e colpi di spingarda al lungo della notte, e cui venivano corrisposti con altre schioppettate da varii angoli della città gettate al vento da una parte e dall'altra; risolsero finalmente i rinchiusi di fuggire per la porta di soccorso, avendo prima gettati diversi fuochi di catrame acceso per riconoscere se vi era pericolo di dare in qualche imboscata, ma furono abbastanza fortunati di uscire liberamente dalla porta predetta senza incontrar nissuno che li potesse imbarazzare. Si disse in quest'occasione esservi restato fuori di città tre o quattro morti ma fu falso. Erasi dai fuggitivi dato qualche ordine per far saltare il Castello dopo la loro partenza, ma non fu eseguito. I paesani che furono mandati per custodirli per di fuori giunsero che tutti erano già partiti e portate avevano seco le poche armi che loro abbisognavano con quel poco di provvigione di guerra che poterono; lasciarono però dietro quella che giudicarono non necessaria, alcuni vitelli ed altra provvigione da bocca che non poterono dissipare (avendo versato il vino che si erano fatti portare giorni prima) e gli strumenti delle arti di alcuni di quelli che ivi si erano ritirati: cosichè quando i realisti andarono ad occuparlo non trovarono opposizione alcuna.

*Regi impiegati e Moratta non escono dal Castello.*

Non vi sono usciti dal Castello quelli che erano al regio servizio come nemmeno il sig. Moratta predetto, il quale sebbene ad istanza dei repubblicani in uno dei passati giorni discese in città per consiglio degli amici, dopo breve ora si restituì al suo dovere e non volle mai aver parte coi turbolenti: sebbene per necessità dovea mangiar con essi. Si lasciarono pure piantati gli alberi della libertà che furon poi dai realisti abbattuti e bruciati.

A 31.

*Vescovo regala due Candelieri d'argento a S. Secondo.*

Passata la notte delli 30 alli 31 tra li continui arresti che si facevan di persone che entrarono nelle passate turbolenze e governo e tra i replicati *Viva il Re*, alla mattina Monsignore andò a fare una visita di ringraziamento alle reliquie di S. Secondo stando il suo busto d'argento al luogo solito sul presbitero, e

qui di sua propria mano regalò sul trono del Santo due candelieri d'argento e sentì la Messa che si disse da un suo prete.

*Costigliole venne a rallegrarsi con noi*

Vennero la stessa mattina alcune terre della provincia, in particolare quella di Costigliole, preceduta da alcuni preti e persone di considerazione di detto luogo tutti armati, a rallegrarsi con noi della ricuperata libertà e vollero star qui tutto il giorno, girando per la città, essendo anch'essi per pattuglia in numero di forse 300 armati. La città gradì sommamente quest'atto di sincero attaccamento.

*Cannoni rimessi in Castello*

Già fin da ieri sera il marchese Mazzetti fece tradurre dalla porta di S. Caterina i cannoni della Piazza del Santo e li avrebbe mandati in Castello, se questo fosse stato in potere dei realisti: ma alla mattina furono fatti immediatamente tradurre al loro sito.

*Marchese Mazzetti provvede ai terrieri che lo seguirono.*

Intanto lo stesso Marchese che già alla sera aveva fatto provveder da mangiar e da bere ai paesani che se gli unirono poi, volle che fossero provvisti anche questa mattina e però fece fare la grida che tutti quelli che l'avevano seguito il giorno avanti, andassero al Carmine che là avrebbero trovato da mangiare e da bere, come fecero, essendovene andati molti che nè ieri nè questa mattina non si erano mai o quasi mai veduti a favorir la patria nè armati, nè disarmati.

Ciò però nulla importa.

*Congratulazione del Re alla Città*

Giunse oggi da Torino in posta il signor Conte Lascaris il quale si portò al palazzo di Città e comunicata all'amministrazione la commissione che gli fu appoggiata, si fece radunare il popolo sulla piazza sotto la ringhiera del Palazzo medesimo di città e gli significò la soddisfazione che Sua Maestà provò nell'aver inteso che la città da sè sola, senza aiuto di soldati, nè d'altri, ha scosso il giogo che se gli era imposto da alcuni mali intenzionati, rallegrandosi con noi della grazia che le aveva fatto Iddio per la protezione di S. Secondo non essendovi restato morto alcuno e pochi feriti. Solamente assicurandola ad aver sempre presente nelle sue orazioni la Reale Sua Famiglia e la sua Persona. Ma

non essendosi potuto raccogliere tutta la città sulla piazza per non essersi saputo per tempo, si fece pubblicare colla grida su tutti i cantoni della città e dei borghi quanto sopra.

*Editti Regi che si pubblicano*

Subito di quest'oggi in segno dell'autorità ritornata al legittimo suo Sovrano, dall'Intendente e dal Prefetto si fecero pubblicare all'albo pretorio i vari editti regi emanati nei giorni passati in tempo della rivoluzione e sono i seguenti: Editto delli 19 luglio circa gli affittamenti eccedenti le lire (*manca*) delle risaie, e (*manca*) degli altri che vengono annullati: patenti delli 21 detto per tassa provvisionali delle granaglie di uno e di 2 raccolti: editto 22 d° per provvidenze per estinguere i biglietti di credito e diminuire la moneta (*manca*): editto dei 24 d° per condono a quelli che hanno delinquito sino alla data del presente per cui tanto si è contrastato e non si volle accettare come si disse più sopra: editto 26 d° contro gli attruppamenti, e per castigo dei facinorosi: editto del 29 che abolisce diritti feudali, ecc.

*Te Deum al Santo solenne*

Alla sera poi al Santo vi fu solennissimo *Tedeum* in musica intonato dal Vescovo che, assistito dai Canonici della stessa collegiata, fece la funzione; dopo il *Tedeum* e le solite preci ed orazioni, si cantò il *Tantum ergo* e dopo le solite orazioni del S.S.<sup>mo</sup> di M. V. e di S. Secondo si disse quella del Re, poi quella della città, finalmente quella per la pioggia, poi si diede dal Vescovo la triplice benedizione al S.S.<sup>mo</sup> standovi esposto il busto di S. Secondo, coll'intervento di quasi tutto il corpo di città al suo sito e di un popolo numerosissimo e veramente non si vide mai ai nostri tempi tanta allegrezza in questa città come da ieri sera in qua, considerandosi questo gran cambiamento da un estremo di afflizione ad un eccesso di consolazione in poche ore per un miracolo del Santo nostro protettore, di cui perpetua se ne conserverà la memoria, ed oggi tuttochè giorno di lavoro pure di unanime consenso senza parteciparselo gli uni agli altri antecedentemente si fece festa da tutta la città e tutti convengono che sarebbe bene conservare la memoria del giorno di ieri con una festa almeno di devozione sino alla più tarda posterità, in memoria di tanta grazia. Se così accadrà, come si spera, lo vedremo col tempo.

*Agosto - a 1 - pericolo della città se continuava la Repubblica*

Passati tutti i giorni dalli 22 alli 30 corrente Luglio sempre

nelle angustie e principiandosi a respirare nell'ultimo giorno del mese medesimo, al primo d'Agosto abbiamo veramente conosciuto il pericolo in cui era questa città se continuava ancora a sussistere la Repubblica che non potè durare 3 giorni intieri (avendo principiato dopo la mezzanotte del Giovedì al Sabato e terminata alle ore 7 del dopopranzo della Domenica) perchè si sa di certo che si era già distaccata un'armata di 10000 uomini parte a piedi, parte a cavallo sotto la direzione del general Colli e del Cav. Policarpo Cacherano d'Osasco e Cantarana, (Stato così incivilmente ricevuto e fatto partire li 25 dello scorso, come si vide detto giorno) con due obici, alcune bombe e 40 e più cannoni e con questa forza dovevasi circondare la città ed intimar la resa, la quale riuscendo gli imperiosi vincitori avrebbero dettate leggi d'imposte, contribuzioni a loro piacere, che se non si arrendeva dovevasi con la predetta forza rovinare tutta la città e spianarla. Ma se il Re non avesse voluto ripigliarci colla forza, la nobiltà tutta e probabilmente anche il Clero pericolavano sobbissati in S. Maria Nuova dal cannone del Castello alla riserva del solo conte Bestagni, perchè alla loro testa, e quattro preti, cioè don Gabri, perchè loro cappellano e i canonici Musso Giovanni del Duomo e Pasetti del Santo e D. Nielli perchè molto elemosinieri.

*Truppa che doveva venire a dare il sacco alla città*

E che infatti dovesse venire l'armata predetta si sa dal militare che giunse quest'oggi dalle parti di Torino che è porzione dell'armata medesima a ciò destinata, essendo giunti alla mattina 2 squadroni dei dragoni del Re e 2 altri di dragoni della Regina, diverse compagnie dei reggimenti di fanteria e della marina e del Mondovì ed alcune di cacciatori con due cannoni e due obici e dissero pubblicamente e d'accordo che venivano per dare il sacco alla città e che Iddio l'ha veramente assistita essendosi liberata da per se stessa nella maniera già riferita. Anche alla sera giunse altra truppa di fanteria cioè porzione di Aosta e di (*manca*) per lo stesso motivo e si può contare che la truppa venuta quest'oggi possa ascendere a 2000 uomini. Qui stimo di non omettere così di passaggio senza più volermi impegnare, a tenerlo per fermo quanto segue che si dice riferito da alcuni soldati di cavalleria: dissero adunque che Domenica 30 luglio dopo aver assistito alla fucilazione di 7 turbolenti che usarono qualche violenza ai militari a Moncalieri venendo questi alla volta di questa città dov'erano designati, i cavalli si misero a prendere le tra-

verse della strada cosicchè con gran difficoltà potevano tenersi sulla strada. Io ci dò il credito che voglio nè stimo obbligare il lettore a credere che questo sia una cosa mirabile e vera, ma narrai solamente quanto questi hanno asserito senza aggiungervi niente del mio e senza nemmeno volerlo negare.

*Militare fra le guardie, cittadini solamente al palazzo di Città*

Essendo adunque arrivato il militare predetto, subito alla mattina medesima all'ora della guardia furono licenziati i cittadini dal servizio e si mise in sua vece il militare alla piazza, alle carceri, alle porte, al comandante ed al Castello lasciando solo il palazzo di Città in custodia della guardia civica composta di tutte le persone di buon nome e carattere, forse di 20 persone. Intanto si fece la grida per ordine del comandante che non essendo più necessaria la guardia di cittadini si ringraziavano del loro zelo, si esortavano a venire a deporre le armi regie e consegnare le proprie solamente senza obbligo di rimetterli.

*Te Deum in Duomo*

La stessa sera in Duomo ci fu solenne *Te Deum* stato ordinato da Monsignore avendone fatto dare avviso questa mattina a mezzogiorno col suono festivo delle campane: fu esso intonato dal vescovo medesimo vestito ed assistito pontificalmente, cantato tra il coro e popolo; dopo le solite preci ed orazioni dalla musica si cantò il *Tantum ergo* colle solite orazioni: a queste funzioni intervenne il Comandante, il Capo di Città ed un popolo numerosissimo di ogni ceto di persone. Il giorno dopo, cioè li 3, alla sera a S. Caterina vi fu solenne *Te Deum* cantato tra il coro e popolo, intonato dal vescovo vestito pontificalmente ed assistito dal capitolo della Cattedrale colle solite preci ed orazioni, colla musica al *Tantum ergo* e solite orazioni; ivi pure vi fu numerosissimo concorso. Si cantò pure pochi giorni dopo anche alla Consolata con musica ed in altre chiese senza musica ma non con molta solennità.

*Grida pel lume alle finestre*

Anche questa stessa sera e alcune seguenti, si fece la grida per mettere lume alle finestre fino a nuovo ordine, il quale si è pubblicato alla sera del cinque perchè allora si fece la grida non essere più necessaria tale provvidenza.

*Deficit lasciato dalla Repubblica*

Riuscita felicemente alli 30 scorso la controrivoluzione quantunque si sia avuta la cautela di mandar un corpo di guardia, come già si disse di sopra, a casa del sig. mercante Lusso eletto tesoriere della sedicente Repubblica per impedire qualche violenza al medesimo, con tutto ciò nella ricognizione del denaro si trovò che vi era mancanza di sole L. 6646,15; ma questa fù per spese fatte a nome della medesima ed è ben piccola in confronto del denaro che si era esatto nella prima e seconda imposizione, stato già sborsato e denaro preso nelle Regie aziende che in tutto ascendeva a 180 e più mila lire; lo spettante al Re fu restituito subito ma l'altro si tenne per qualche tempo ancora dal predetto sig. Lusso e si voleva impegnare a pro della città con obbligo di restituirlo ai padroni fra un anno, ma non essendosi permesso questo magazzinamento si è poi rimesso ai medesimi facendogli perdere li 11, 9, 3 e  $\frac{1}{8}$  per cento: i più fortunati sono stati quelli che non hanno pagato niente nelle mani della già Repubblica. Il grano poi che è stato preso al Re, di cui se ne parlò di sopra al principio della Rivoluzione, si è conservato e restituito interamente al sovrano.

*Conte Buri comandante al Castello con autorità assoluta*

Essendosi considerato a Torino che la maggior parte del male fu l'esser stato ingannato il sig. Comandante, nell'aver concesso il sig. Conte Bestagno nel primo giorno della Rivoluzione un biglietto al sig. Ardizzone maggiore del Castello, per rimmettergli le armi e provvisioni che gli sarebbero richieste, per consegnare a quelli che il medesimo sig. Conte avrebbe giudicato persone probe e pronte a difendere la patria dai birbanti, che si temeva che avrebbero molestati i buoni Cittadini e svaligate le case, nella qual occasione diversi (*manca*) più non vollero uscire dal castello dove s'erano introdotti contro la volontà del Comandante e dello stesso conte Bestagno; si ordinò perciò al conte Buri comandante del Castello, che era al suo feudo, di portarsi come fece in questo giorno 1 agosto al Castello e prenderne di nuovo possesso con autorità assoluta indipendente dal comandante della Città.

*Marchese Mazzetti ne scrive a Torino*

Messa appena in libertà li 30 scorso la città dalla tirannia repubblicana, il sig. Marchese Mazzetti ne spedì subito lettera a



Torino indicante la detta liberazione e che dal latore della medesima se ne intenderebbe a voce una succinta relazione, questa lettera presentata al Ministro o resa ostensiva al Re: questi volle vedere il latore e sentire dal medesimo l'indicata relazione di S. M. la Regina e della Corte, la quale intesa come mi fu detto, i Reali coniugi dissero: *Veramente non voleva credere che Asti mi fosse infedele*. Dimandato quindi conto dal Re dell'avv<sup>to</sup> Arò, il latore (che si credeva veramente che si fosse ucciso da sè, come se ne dubitava ed esso partì che l'Arò non era ancor arrestato) disse che s'era ucciso da sè e il re soggiunse: *Sgraziato! ed ha anche voluto dannarsi?* Interrogato poi dell'avv<sup>to</sup> Peracchio e intendendo che era fuggito ne sentì dispiacere. Finalmente dopo avergli fatto dare una grossa mancia gli diede ancora la mano a baciare ordinandogli andarla a baciare anche a S. M. la Regina come fece.

*Lettera della Segret<sup>a</sup> di Stato al Marchese Mazzetti*

Per tal motivo giunse lettera del sig. Conte Cerruti di Castiglione Falletto Reggente la Segreteria di Stato per gli affari interni, al Marchese Mazzetti predetto in data delli 31 scorso luglio in cui si vede la soddisfazione che ha provato la Real Sua Maestà pel suo zelo verso la real sua persona e Famiglia e il piacere che questa lettera sia resa pubblica. Questa si legge alla lettera P. (N° 1).

*Poesie ed iscrizioni per la liberazione nostra.*

Uscirono pure per tale motivo immediatamente varie produzioni, cioè un'iscrizione latina dell'Abate Pistone, che si vede alla stessa lettera P. (n° 2); inoltre due sonetti dell'Avv<sup>to</sup> Giuseppe Marco Allasia stampati a Torino che principiano: *di male intesa libertade il Nume* e *Evviva Carlo il sardo rege invitto* e si leggono (n° 3\*) e due altri manoscritti del Don Gavelli Priore di Refrancore che principiano: *nel fosco orror di notte tenebrosa* e *che Repubblica strana è mai cotesta* e si leggono (n° 3\*\*) Uscendone altre le vedremo in appresso e saranno indicate tutte sotto la stessa lettera variandone solamente il n° che le indicherà; come pure gli altri monumenti che si riferiranno al medesimo oggetto: riserbandomi a parlare in ultimo delle giustizie che si eseguiranno riportandone le sentenze, quando saranno stampate, sotto la lettera (Q) non volendo per ora parlare ancora di rigore e di castigo. Altro del Cav. Balbi si vede a (n° 3\*\*\*).

*Regalo fatto dalla città ai soldati*

Riconoscente la civica amministrazione alla parte che prese il militare alla nostra liberazione, il quale eletto a venire a dare il sacco alla città, ci veniva di mal animo, e che esultò al vederla già tutta ritornata e rassodata nella fedeltà dovuta al suo sovrano senza aiuto straniero, nemmeno del militare medesimo, assegnò sul pubblico erario soldi 10 di regalo a ciascun soldato sì di cavalleria che di fanteria che li accettò volentieri. Lo stesso farà pure con tutti gli altri soldati che hanno ancora a venire.

*Infermi molti e morti alcuni per la sola paura.*

E prima di inoltrarmi non voglio omettere che le passate turbolenze fecero abortire diverse donne incinte e fecero cader infermi diversi, alcuni dei quali ebbero gran difficoltà a ristabilirsi, anzi certuni ancora dopo non breve decubito hanno dovuto soccombere: tra quelli che ne patirono moltissimo vi fu l'avv<sup>to</sup> Bartolomeo Ferrero il quale per aver messo il suo nome in compagnia di alcuni impiegati regi in qualche luogo si lasciò prendere da così fiera malinconia che poco mancò non lo mandasse all'eternità; e ne soffrì malattia così grave che gli diede sul cervello e dopo esser guarito alla bella meglio restò ebete, cosicchè al suo impiego di vice prefetto vi si dovette surrogare l'avv<sup>to</sup> Prus già vice intendente, cui ha succeduto nella vice intendenza l'avv<sup>to</sup> Mussi. Due altre persone poi sono assolutamente morte per la paura e sono un certo Andrea Crivelli ortolano, ed il Cornelio Chiantone Teresiano: quest'ultimo essendo stato per compagno del P. Priore del convento di S. Giuseppe, quando andò al palazzo di Città per la consegna degli individui abili alle armi, si sentì dire che esso pure doveva portarle: egli che era molto apprensivo ciò sentendo più non stette tranquillo finchè alli 27, ottenuto dal superiore il permesso di prendere una tenue porzione del suo deposito e di partirsene dalla città, come fece poco prima del mezzogiorno, ed andò a Revignano ove il giorno appresso, 2 ore dopo il mezzogiorno, domandò al Parroco che ora era stando in piedi ed inteso che erano le ore 2 non tardò che pochissimo a dire che li prendeva male; in così dicendo s'appoggia al muro vicino e cade e muore immediatamente: si fece poi portare al proprio Convento dove fu sepolto. Era esso in età di anni 45 in 50 solamente. Il Crivello poi sentendo il primo allarme della mattina del giorno 24 mentre travagliava nell'orto dei Padri di S. Francesco attiguo al Convento ed avendo già inteso qualche cosa prima, per la paura s'andò a

nascondere tra le zucche così sudato com'era e vi stette fin quasi a sera dove intirizzito dal freddo diede in un tremore universale, si portò in letto e la stessa notte sempre tremando finì di vivere in età d'anni 40 circa.

*A - 3 - Taglietti avv<sup>to</sup> Consigliere a luogo del Testa*

Essendo stato arrestato li 31 luglio l'avv<sup>o</sup> Testa, che sul principio dello stesso mese era stato eletto nel corpo della civica amministrazione, e giudicato indegno di quel posto, subito lo stesso giorno dalla medesima amministrazione se gli elesse successore l'avv<sup>to</sup> Taglietti che nelle passate turbolenze sebbene nominato nel Comitato della Polizia e del Buon ordine, si regolò sempre con tutta la dovuta prudenza: dello stesso giorno il medesimo fu spedito in compagnia del Conte Bestagni a Torino e deputati ambedue a presentarsi ai piedi di S. M. li 3, si è saputo col corriere che non furono accettati e ciò a cagione della condotta tenuta dal predetto conte Bestagni.

*Deputazione della città non accettata a Torino*

Essendo poi stata avvisata l'amministrazione da Torino che si facesse una nuova deputazione del predetto avv<sup>to</sup> Taglietti, che già si era restituito in Asti e del Conte Della Torre (1) che attualmente si trovava in Torino, e che allora sarebbero stati accettati e così appunto si fece alli 9 di Agosto.

*Seconda deputazione accettata*

Come veramente siasi presentata e sia stata ricevuta e le parlate che si fecero, non posso meglio riferirle che portando le parole dell'avv<sup>to</sup> Taglietti che mi diede copia della parlata a S. M. La di lui risposta e l'intenzione della città di conservare memoria di un tanto beneficio: dice adunque come segue: *Riferiscono li signori consiglieri conte Pelletta della Torre, ed avv. Taglietti stati deputati con ordinato degli 8 corrente per portarsi al R. Trono affine di attestare a S. S. R. M. li sentimenti della più viva fedeltà e del più intenso attaccamento alla sua persona dopo l'ottenuta liberazione dalli mali intenzionati faziosi che opprimevano questa città, e affine di implorare da lei le*

---

(1) È il conte Pelletta, che insieme con gli altri predicati di Cossombrato, di Cortazzone, di Soglio, ecc. aveva pur quello di *Della Torre* di Valgorrera. (Valgorrera era un antico feudo dei Pelletta astigiani, presso Villanuova d'Asti).

provvidenze più pronte per ridonare a questa popolazione la primiera calma e tranquillità, avere li medesimi sotto li 10 rassegnate le intenzioni della presente amministrazione, e del pubblico nella regia udienza cui furono ammessi per sovrana degnazione accompagnandole colla presentazione dell'atto consolare innanzi divisato. S. S. R. M. ha accolto le fattele esposizioni colle dimostrazioni della più perfetta contentezza ed assicurò li riferenti che veramente fu consolante per lei quella giornata in cui le pervenne la fausta notizia della dispersione dei mali intenzionati e che già molto prima d'ora era persuasa della buona fedeltà e del sincero attaccamento che questa città le conservava, ma che ne riebbe nelle presenti circostanze altra più certa e più compiacente testimonianza massime che dalla sorte di lei poteva dipendere quella d'una buona parte de' suoi dominii in Piemonte.

Soggiunse quindi la M. S. essere pienamente consapevole che molti buoni hanno dovuto trovarsi nelle Congreghe e Decasteri già ordinati dai faziosi, ed hanno dovuto eziandio prendere parte nei loro ordinamenti, ma non dissimulare medesimamente che le istanze imponenti dei capi, le minacce e le violenze degli emissari, e dei facinorosi armati hanno tolta ogni libertà nelle deliberazioni e nelle azioni loro; che la presenza e l'intervento di quelli ha servito in buon parte a ritardare il corso delle pessime macchinazioni ordite contro il buon ordine e la pubblica tranquillità e sicurezza; che sua intenzione precisa ella era che tolti i capi e li principali agenti nei riferiti fatti rivoluzionarii gli altri, i quali godevano una piccola estimazione, o potessero apparentemente essere anche con qualche macchia di contabilità, restassero immuni da ogni molestia e vivessero tranquilli.

Chiuse in fine S. M. l'accordatane udienza, e mentre dai riferenti si umiliavano li più caldi atti di ringraziamento e di riconoscenza, implorando la continuazione della sovrana protezione per questa città e provincia, passò S. M. ad assicurare che non avrebbe mai smesso di rimirlarla con occhio di particolare predilezione.

Riferisce colla medesima opportunità il sig. Sindaco Roggero Piumazzo che, essendo manifesto il desiderio della intiera Città e popolazione di rendere una testimonianza costante alla Divina Provvidenza, per la concessa particolare assistenza nella liberazione ottenuta sotto li 30 scorso luglio dalle oppressioni dei faziosi mediante l'interposizione della possente protezione del Martire e Concittadino S. Secondo, sarebbe cosa opportuna che

tali voti giustissimi secondando si determinasse di far cantare con solenne pompa in ogni anno e nel giorno predetto il *Te Deum* in commemorazione dell'avventuroso avvenimento.

Fin qui il predetto sig<sup>r</sup> avv<sup>to</sup> Taglietti e ne ho voluto portare la relazione in questo luogo dopo la prima deputazione per non essere obbligato a parlarne altra volta in appresso.

*Giunta di 7 cittadini alla Amministrazione*

Nello stesso giorno 3 di Agosto la civica amministrazione fece la nomina di una giunta di sette persone meglio istanti prese dal corpo dei cittadini e meglio registranti e di buon Consiglio; le quali debbono, alle occasioni che saranno chiamate, venire anch'esse alle Congreghe che si faranno in Palazzo di Città: sono questi il sig<sup>r</sup> Causidico Massa, il sig. negoziante Bono, i sigg<sup>ri</sup> Andrea Beccaria, Giuseppe Gorla, Luigi Parigi. Il sig<sup>r</sup> Bono non avendo voluto accettare fu nominato in sua vece il sig<sup>r</sup> Fascio. Col tempo si saprà se questi saranno per molto tempo o solamente per qualche anno in impiego, e se saranno rimpiazzati da altri.

*A 4. Lustrì e gioie offerte a S. Secondo.*

Non solamente il Vescovo si dimostrò riconoscente verso S. Secondo per aver regalato a detto Santo, come si disse precedentemente, due candelieri d'argento la prima mattina dopo la controrivoluzione, ma altri ancora si dimostravano riconoscenti al medesimo nei giorni seguenti e tra gli altri il Giuseppe Bagnasacco caffettiere mandò a comprare a Torino due lustrì di cristallo che in tutto gli costarono L. 300 e più e alli 4 agosto glie li regalò per metterli sopra l'altar maggiore. Alcune dame ancora diedero alcune gioie preziose qualche giorno dopo e la Contessa Bestagni li regalò un biglietto da L. 50. Questo essendosi veduto da diversi confratelli della Compagnia del Santo risolsero fare una colletta per la città per far più presto l'altare di marmo che già si ordinò per la cappella di esso Santo.

*Triduo Solenne al Santo*

In memoria della grazia insigne ottenuta da Dio per l'interposizione di S. Secondo la città ordinò che pel giorno si facesse un triduo ad onore del Santo nella sua Chiesa. Alle sera antecedente se ne diede avviso col suono festivo delle campane di essa chiesa, che si replicò il giorno dopo al mezzogiorno. Apparato l'altar maggiore e la Chiesa con cera, competentemente ornata della ta-

pezzeria nuova la nave di mezzo, esposto il busto del Santo sul suo trono al suo posto solito, messo in mano della statua del Santo, che è sull'altar maggiore, uno stendardo nuovo non più bianco e rosso in detestazione della riprovata Rivoluzione e Repubblica, ma tutto rosso guernito di pissetto d'argento coll'asta colorita di rosso e bleu al quale succederà col tempo altro stendardo metà rosso e metà bleu colla seguente iscrizione:

*Perduellium triduana Republica destructa tertio calendas Augusti tranquillitati restituta civitas ipsa Regi fida Divo Secundo Concivi Patrono auspicanti Quarto idus augusti gratiae memorat, offert, sacral*, indicante la grazia ricevuta composta da me e scritta da P. D. Giuseppe Ormea della Consolata in carattere rosso su taffetà bianco da una parte e colla lettera XP pro *Jesu Christo* dall'altra, guernito detto stendardo di piccio d'oro. Apparata così la Chiesa e l'altare, ad ora piuttosto tarda essendovi intervenuto il corpo di città al suo posto sul presbitero, esposto il SS<sup>mo</sup> si cantò dalla musica l'inno del Santo; *Deus tuorum militum* e dopo il *Tantum ergo* le solite orazioni indi, si diede la benedizione. Numerosissimo fu il concorso di cittadini di ogni ceto a questa funzione; lo stesso si praticò nelle due sere seguenti. L'indicata iscrizione come fu ripartita e scritta si vede alla lettera P. N° 3 \*\*\*\*\*

*A 14 - Vescovo a Torino a pregare il Re*

Già fino del 2° giorno della Rivoluzione il Vescovo era disposto portarsi a Torino da S. M. per ottenere il perdono ai rei della medesima come si legge più sopra, ora vedendo il medesimo che già alcuni suoi capi sono stati fucilati, come vedremo parlando delle giustizie che si fanno, risolse di andare a Torino alli 9 di questo mese quando vi andò anche l'avv<sup>to</sup> Taglietti per delegazione della Città e presentandosi a S. M. ottenere il perdono ai meno rei: giunse da Torino dopo aver avuta più volte udienza dal Sovrano, che gli fece sperare di esaudirlo come si vedrà fra poco, massime per essersi nelle passate circostanze regolato sempre con gran prudenza e costanza veramente episcopale come si vede negli articoli che si parla di essi.

Giunse poi in Asti alli 14 del medesimo mese e diede molto speranza.

Nel tempo che fu a Torino fu richiesto il medesimo a fare funzione per un solenne *Te Deum* che si cantò a S. Tommaso li 11 ed accettò di andarvi e farla. Era stato pregato il so-

vano ad intervenire, ma per qualche suo incomodo se ne era dispensato con promessa di mandarvi il Governatore di Torino, ma fattosi coraggio vi andò in persona e vi intervenne pure S. M. la Regina e la Corte. V'intervennero pure tutti gli astigiani che si trovavano in quella capitale e la funzione riuscì assai divota e decorosa. Al suo arrivo si pubblicò una pastorale colla quale dopo aver rapportata in ristretto la grazia ottenuta esorta tutte le parrocchie ed altre chiese dei regolari e Comunità religiose a cantar il *Te Deum* per ringraziamento ed a conservar annualmente la memoria di sì grande beneficio; questa pastorale si legge al N. 4.

*Gran croce data al Marchese Mazzetti e medaglie.*

Essendosi S. M. degnata dare un attestato della compiacenza che avea provata della cooperazione del Marchese Mazzetti più volte decorato, volle decorarlo della gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, innoltre gli diede ancora quattro medaglie da distribuire a quelli che di sua commissione avevano agito di più per la Controrivoluzione. Queste volendosi rimettere a certe persone che avevano veramente operato non poco per la medesima e che erano a lui molto addette, perciò ingelositi molti che avevano anche operato molto, questi fecero tante ciancie in questa parte e in quella dimostrandone il loro malcontento e giungevano persino a criticare i decorati della medaglia suddetta ma persino l'istesso marchese volendosi certi uni pretendere di mettersi al suo pari ed altri persino di superarlo nell'aver agito per la controrivoluzione predetta.

*Cinque stendardi promessi.*

Per tal motivo stimò detto marchese di farsi restituire dette medaglie promettendo di far avere cinque stendardi in contraccambio da distribuirne quattro nei quattro borghi, uno per ciascuno e l'altro per la città da esporsi nella chiesa od altro luogo che si sarebbe assegnato, aggiungendo di più che potesse essere che con questo pretesto si potrebbero formare 5 compagnie di milizie urbane di persone pronte per difendere e custodire la patria all'occasione. Se questo progetto si effettuerà si vedrà col tempo.

*Trecento lire regalate a ciascun borgo e 600 al Brigadiere.*

Intanto in riconoscenza del zelo dimostrato dai borghesi si

fece in ciascun borgo il regalo di L. 300 per caduno, divisibile fra coloro che hanno più agito a favore della Controrivoluzione. Nella divisione che se ne fece si osservò che ai borghesi di S. Rocco toccarono appena soldi 50 per ciascuno, in quelli di S. Pietro e di S. Quirico L. 4 e pochi soldi caduno e nel piccolo borgo di S. Caterina L. 4,10, dal che si vede che veramente molti sono stati quelli che hanno agito per la patria. La maggior parte di questo denaro dai borghesi fu impiegato in opere pie verso le chiese del loro Borgo. Si dà poi per certo che al Brigadiere di giustizia Vincenzo Peirani furono regalate L. 600 per la sua attenzione e zelo e veramente se gli meritò.

*Poesie pel Marchese Mazzetti.*

Essendo stato, come dissi di sopra, decorato della gran croce il Marchese Mazzetti di Frinco vi uscirono parecchie poesie in sua lode con iscrizione latina: la prima fu ad istanza del marchese del Mango ed è un sonetto del conte Morelli che principia: *Dall'atre cave della Stigea sabbia* e si legge al N. 5. la seconda è un'iscrizione del Cocchis che principia: *Nefaria in Regem* ecc. e si legge al N. 7; la terza tre sonetti anonimi che principiano « *Scorrea furente la cittade astense e Roma possente un dì, Roma famosa e Vincesti, o amico, al genio tuo guerriero,* che si leggono al N. 8, l'altro è un sonetto del Cocchis che principia: *Sdegnato il glorioso S. Secondo* e si legge al N. 10\* e una canzone anacreontica che principia: « *Già la licenza indomita;* e si vede al N. 10\*\*.

A 16

*Ordini del Comandante per farsi restituire le armi ecc.*

Già alla mattina delli 12 del presente mese si era pubblicato all'Albo pretorio un ordine manoscritto in cui si prescrive che tutti gli aventi armi regie di qualunque sorta state distribuite nei giorni della Rivoluzione e Controrivoluzione, come anche Bandoliere, marmite ecc. dovessero andarle a restituire fra giorni 6, essendo quest'ordine del Comandante sottopena di rigorosa perquisizione a quelle persone che si saprà averne o che se ne possa aver qualche sospetto, ma siccome quest'ordine ha avuto poco buon esito, nuovamente il signor Comandante in data di ieri mandò un suo manifesto a tutta la provincia che fece anche pubblicare all'albo pretorio in cui si ordina di fare la predetta restituzione fra altri giorni 6 dopo la pubblicazione del mede-



simo sotto rigorosissime pene arbitrarie facendosi le necessarie perquisizioni: inoltre ordinasi nel medesimo a tutti i particolari aventi armi proprie o appartenenti ad altri particolari di qualunque genere per propria difesa e della patria di doverle pure consegnare. Questo manifesto che principia: *Indipendenza* ed è segnato dal governo li 15 agosto 1797 sig. Baile segretario e si legge al N. 6.

A 17

*Regie patenti per condono ai meno rei della rivoluzione.*

Già dalle pagine precedenti si disse che il Vescovo era andato a Torino per interpersi presso S. M. per i meno rei massime che già alcuni dei principali capi avevano subito colla fucilazione la dovuta pena, dove pure si disse che gli si era fatto sperare conceduta la grazia. Questa veramente si è ottenuta e perciò in data delli 14 emanarono *Regie patenti colle quali S. M. accorda il generale perdono a tutti coloro che si fossero trovati negli occorsi recenti attruppamenti* eccettuati gli autori, i capi ed i rei di altri delitti; queste si leggono stampate al n. 9 (1). Lo stesso fu promesso dal Re medesimo ai deputati della città ai quali disse che era sua precisa intenzione che tolti i capi e principali agenti gli altri che godevano una pubblica estimazione e potessero apparentemente essere con qualche macchia di contabilità (?) restassero immuni da ogni molestia e vivessero tranquilli come si vede dalla delegazione fatta dall'avv<sup>to</sup> Taglietti alla Città, rapportata precedentemente.

A 27. — *Processioni di ringraziamento.*

Riconoscente Monsignore a Dio ed a S. Secondo della grazia ricevuta ha risolto di ordinare una processione generale di ringraziamento per un così grande beneficio; mandò perciò a tutte le chiese il biglietto seguente: « A dimostrazione maggiore di religiosa riconoscenza ai beneficii poco fa ricevuti e per impetrare le grazie delle quali abbisognamo Domenica prossima 27 corrente alle ore 4 di Francia dopo mezzo giorno si farà nella Cattedrale un breve discorso morale, dopo di cui si darà principio ad una processione generale e si chiuderà la funzione col canto del *Te Deum* e colla Benedizione del SS. Sacramento. Restano perciò invitati l'uno e l'altro clero, le confraternite e tutti i fedeli a intervenirevi divotamente, avvertendo che nelle chiese di

(1) Il documento manca nel volume dell'Incisa.

questa città si dovrà darne il segno col suono delle campane ad 1 ora di notte della sera antecedente. Da Asti li 23 agosto 1797. G. B. Biglia Vic.º Gen.º, Sattanino Pro cancelliere. In vista del quale datosi da tutte le Chiese il segno festivo alla sera delli 26 e nuovamente al mezzogiorno delli 27, indi dopo compiuta essendovi numerosissimo popolo, il Comandante al suo posto nel presbitero alla destra, col corpo di Città, cogli aggiunti al suo sito nel medesimo presbitero alla sinistra, il Vescovo alla Cattedra ed il Capitolo in *Sancto Sanctorum*, dal canonico Penitenziere Gardini, si fece un breve discorso morale che durò trenta minuti appunto. Il tema di questo discorso fu: *Haec est dies quam fecit Dominus* etc. nel quale dimostrato succintamente la grazia ricevuta passò a far vedere l'obbligazione di ringraziare il Signore, Maria Vergine e S. Secondo; indi venne a dimostrare che nella emendazione consiste la vera maniera di ringraziare Dio delle grazie ricevute. Questo discorso, che fu poi fatto stampare a Torino, fu distribuito primamente a S. M. alla Corte, indi qui in Asti a moltissime persone letterate. Dopo il discorso immediatamente si principiò la generale processione anzidetta, la quale fece il solito giro del *Corpus Domini*: per istrada si cantò il *Deus tuorum militum*, vi fu musica che cantava alternativamente coi canonici della Cattedrale, vi intervennero tutti i corpi soliti ad intervenirevi e le confraternite principalmente e le donne che precedevano furono numerosissime, così che il primo gonfalone era già quasi a S. Bernardino, fatto già tutto il resto del giro, che il Capitolo era appena uscito dalla Chiesa Cattedrale. Dopo il Capitolo vi intervenne anche il corpo di Città, sulla piazza del Duomo e del Santo si fece la parata dei soldati, quelli della piazza del Duomo fecero tre scariche una appena rientrata in Chiesa, l'altra circa al *Te ergo praesumus* del *Te Deum* e la terza prima della benedizione. Quando il Capitolo fu al Santo si cantò l'antifona *Videus Secundus* e dal Vescovo si disse la solita di lui orazione. Giunto al Duomo dal Vescovo, essendo già esposto il SS.º, avendo solamente lo stolone si intonò il *Te Deum* che si cantò tra il Coro ed il popolo, indi dette le solite preci poi le tre orazioni indi quella del Re e della Città: dopo poi il *Tantum ergo* in musica si disse dal Vescovo la solita orazione del SS.º, indi si diede la triplice benedizione.

1 Settembre.

Tutta questa funzione, che durò quasi tre ore, riuscì bellissima

e assai devota. Per impedire qualunque disordine che avesse potuto succedere per tutto questo frattempo, si ebbe la cautela di far battere sei pattuglie cioè tre di cavalleria e tre di fanteria, che giravano per tutte le contrade della Città anche le più minori.

*Triduo solenne a S. Paolo.*

I Borghesi di S. Rocco subito dopo la controrivoluzione sul portone (1) che divide il loro borgo dalla città attaccarono un'immagine, stampata in carta, di S. Secondo e sotto di essa un foglio di carta scritto a grossi caratteri: *Viva S. Secondo! Viva il Re e Viva il borgo S. Rocco!* Ciò vedendo quelli di S. Rocco misero sulla porta della Chiesa della Trinità le seguenti acclamazioni in un cartello: *Viva S. Secondo! Viva il Re Carlo Emanuele IV! Viva tutta la Reale Famiglia! Viva il Marchese Mazzetti di Frinco! Viva il borgo S. Quirico!* Questa ultima acclamazione disgustò alquanto i parrocchiani di S. Paolo che non sono nel borgo, perciò questi ultimi, quasi coll'esclusione degli altri che vi contribuirono anchè in parte, risolsero di fare anche un triduo solenne nella propria parrocchiale di S. Paolo. Principiò questo triduo il 1° del mese di Settembre essendo la Chiesa apparsa di cera copiosa, massime l'altar maggiore, la prima e la seconda sera dalla musica si cantò l'inno *Deus tuorum militum* a onore di S. Secondo, dopo il quale si disse l'orazione del Santo, indi quella del Re, poi quella per la pioggia, finalmente quella *Pro gratiarum actione*; e dopo il *Tantum ergo*, la solita orazione del Santissimo, indi la benedizione; in queste due sere vi fu sempre Monsignore, e un mondo di gente. Alla terza sera ci fu *Te Deum* in musica colle orazioni *Pro gratiarum actione*, poi il *Tantum ergo*, indi la benedizione. Questa sera non ci fu Monsignore.

*Sonetto, fuochi ed iscrizioni a S. Paolo ed illuminazione.*

In quest'ultimo giorno si pubblicò un sonetto del conte Morelli che si dedicò a S. A. R. il Conte d'Asti e principia: « Questi, o Prence, che inchina a te d'innante » e si legge nel n. P. 11. Dopo la funzione ci furono alcuni fuochi artificiali, pochi ma piuttosto belli. Fuori della Chiesa vi era sulla porta il ritratto del Re: ai

(1) È noto che il portone, o Porta che meglio dir si voglia, ed a cui si allude nella presente narrazione, era ubicato nella presente via Grassi presso la piazza S. Giuseppe, fra la casa Morando e la prospiciente chiesa di S. Rocco al principio di via Monte di Pietà (ora via XX Settembre).

lati della medesima due pezzi di tappezzeria, vi era un grande tendone che copriva tutta la piazzetta avanti alla Chiesa. Sopra la porta e sopra il detto ritratto vi era un cartello figurato con cinque stendardi alludenti a quelli che si stanno aspettando; in esso cartello vi era un'iscrizione fatta dal predetto Conte Morelli che principia: « *al Magnanimo protettore* » e che si vede al n. P. 12. Tutte le sere ci fu illuminazione, e l'ultima sera un arco tramediante la piazza del vino e la contrada Riva Carrera (1). In alcune finestre si sono messe 4 iscrizioni, che, sebbene fatte da me l'anno 1790 in occasione della festa di S. Secondo, sono però anche ben adattate alle presenti nostre esultazioni. Esse vi vedono insieme al cartello predetto. L'illuminazione si fece non solo per gran tratto della contrada Riva Carrera, ma anche della piazza del vino (2) e della contrada (3) che va al Borgo S. Quirico. Siccome questa festa si fece, come dissi, da alcuni Parocchiani ad esclusione dei Borghesi vi fu nell'ultimo giorno qualche piccolo contrasto fra di essi che presto fu saputo. Anche nella predetta chiesa della Trinità, dove si era messo sulla porta il Cartello anzidetto con quella acclamazione, i Borghesi di S. Quirico volevano fare la loro festa ed anche prima dei Parocchiani e già avevano fatto stampare un mio sonetto che principia: « *cadde il mostro feral ch'empie rilorte* » unito ad un altro del Conte Morelli che principia: *Pallido in volto, sciolto all'aura il crine* » e si leggono al n. P. 13, ma fin'ora non si sono pubblicati e si deferì di fare la loro festa fino a che siano arrivati gli stendardi predetti, i quali venendo ne parleremo in particolare distintamente.

*Nota* (4). Alli 19 di dicembre si diede finalmente principio al triduo nella Chiesa della Trinità dai borghesi di S. Quirico. Sulla porta vi era ancora il Cartello colle dette acclamazioni: alle due prime sere vi fu il *Deus tuorum militum* con musica ed alla terza sera il *Tedeum*, pure in musica, e si pubblicarono i due riferiti sonetti, e dopo la funzione ci furono alcuni fuochi, pochi, ma belli; ed alla funzione vi fu sempre molta gente. Ma fin quì gli stendardi non sono ancora arrivati, con tutto ciò si sperano in occasione che si faranno le Milizie, come già si progetta e si effettuerà.

(1) Ora via XX Settembre.

(2) Piazza Statuto già del Moro.

(3) Via Cayour.

(4) La presente nota fu aggiunta a questo luogo, in margine, dall'Incisa medesimo, evidentemente in epoca posteriore a quella della compilazione del Diario.

*A 8 Settembre*

*Mandati della Repubblica confermati dalla Città.*

Prima di venire a parlare delle sentenze che si sono date e delle giustizie che si sono eseguite, ho pensato di riferire così di passaggio solamente che gli otto a mattina d'ordine della civica amministrazione si fece la grida per avvisare tutti coloro che in tempo della scaduta Rivoluzione e Repubblica hanno fatto delle provviste per la medesima e che conservano i mandati sottoscritti da alcuni dei municipalisti, affinchè quanto prima vadano in Palazzo di Città a farsi confermare e consolidare detti mandati per porgerglieli poi all'occasione che se ne darà avviso.

*Sentenze e giustizie eseguite.*

Avendo parlato fin qui della Rivoluzione, Repubblica, e Contro rivoluzione e delle feste fatte per quest'ultima ed altre notizie alla medesima riguardanti, ora è poi tempo che parliamo delle sentenze state eseguite, come ho promesso sul principio, e di quelli che sono stati assolti, toccando ancora così di passaggio la relazione che poteva avere la nostra Repubblica o Rivoluzione con altre ad influsso che pareva sparso per tutto lo stato del nostro Sovrano, massime del Piemonte che veniva poco meno da tutti ad unirsi, per iscoppiare da per tutto nel medesimo tempo e qui converrà ripigliare le date di questa narrazione da subito dopo riuscita la Controrivoluzione. Riferendo anche gli arresti che si andarono facendo di diversi altri che non furono arrestati subito nella prima sera, notte e giorno seguente e successivo.

*Regia Giunta.*

E primieramente è necessario osservare che già fino dall'anno 1788 alli 4 di Marzo emanò un Regio editto che per gli affari di insubordinazione e rivolta esigea un tribunale in ciascuna Città composto del Comandante, Intendente, Prefetto ed avvocato Fiscale denominato fin d'allora la nuova Giunta, inoltre di questo stesso anno con altro editto delli 26 luglio si aggiunsero alla medesima per la stessa causa due soggetti della Civica amministrazione (che per questa prima volta furono il sig. Roggero Sindaco ed il sig. Conte Pelletta della Torre) e tutta questa giunta aveva l'autorità di far esaminare, decidere e far eseguire le sentenze militarmente. In vista adunque di questi due editti si raccolse subito la medesima Giunta alla sera del primo d'Agosto e cominciò dal decidere contro i due principali capi della Repub-

blica che furono gli Avv.<sup>ti</sup> Leonardo Secondo Arò e Felice Berruti ambi di questa città.

*A 2 Agosto. Avvocati Arò e Berruti fucilati.*

Furono questi i due primi che si condannarono a morte alla militare e furono di fatti fucilati alla mattina delli 2 d'agosto sulle ore 11,45 di Francia alla presenza di un numerosissimo popolo sulla piazza d'armi, essendovi sotto le armi tutto il militare qui accantonato attualmente tanto di cavalleria che di fanteria, i Cacciatori ed i Cannonieri che tennero appuntati verso i due predetti, i due cannoni che per tal motivo avevano tradotto su detta piazza. Monsignore prima di permettere che i confessori a chiamarsi per assistere e questi e gli altri capi, gli andassero a vedere, loro impose che chiedessero da tutti, massime capi, una ritrattazione in iscritto di quanto avevano agito contro l'immunità ecclesiastica, obbligandoli a renderla pubblica prima di essere ascoltati in confessione, assolti dalle censure e dalle colpe. La quale fecero questi due tranquillamente senza restrizione alcuna dopo che fu loro letta la sentenza; queste si pubblicarono poi colla stampa Panialis di Vercelli insieme ad alcune altre dei loro compagni, le quali si riporteranno al loro luogo: sono esse concepite in questi precisi termini: « Miei cari cittadini compatrioti, e voi particolarmente mio legittimo Pastore Vescovo sappiate che col più vivo del cuore io ritratto tutto ciò e quanto io possa aver cooperato intorno alle contribuzioni imposte alle Chiese, alle Comunità religiose unitamente alle persone ecclesiastiche; come pure ritratto tutto ciò e quanto io possa per l'addietro avere o con fatti o con parole offeso o scandalizzato il mio prossimo, tanto in materia di religione che altra qualunque materia. Spero che il pubblico, e particolarmente il Sovrano, mi perdonerà, come spero ottenere il perdono da Dio. Raccomando particolarmente ai miei nemici di perdonarmi come io loro perdono ed infine prego tutti, particolarmente i più onesti cittadini, di mostrare affezione ai miei cari genitori e diletta moglie. In fede mi sottoscrivo. Asti li due agosto 1797. Avvocato Leonardo Arò. — Canonico Giovanni Battista Musso testimonio — Prete Steffano Torchio testimonio — Raimondo Marchesi Barnabita testimonio. — « *Dichiaro io sottoscritto avvocato Felice Berruti* alla presenza degli infrascritti signori testimoni d'aver contribuito come membro della così detta forza armata alla violazione della immunità ecclesiastica personale, e d'aver dato scandalo alla popo-

lazione di questa città, per le quali cose ne dimando perdono a Dio, al mio Sovrano ed a tutto il pubblico. In fede mi sottoscrivo avv. Felice Berruti. — Canonico Giovanni Battista Musso testimonio. Eusebio Reviglio abate dei canonici Lateranesi testimonio — Prete Steffano Torchio testimonio, canonico penitenziere Gardini testimonio ».

Siccome fu loro letta la sentenza alla mattina, ebbero appena tempo di fare la loro Confessione, ma non la Comunione, e dopo di tutto questo essendo tutta la truppa che doveva accompagnarli in ordine, prima di partire chiesero di nuovo scusa e perdono al Re, al Vescovo, al Clero ed alla nobiltà ed a tutta la città dello scandalo e disgusti loro dati, ma prima a Dio della loro iniquità e tra le altre cose disse l'Arò pubblicamente che tutta la buona educazione avuta dal suo Sig. Padre in tempo che era stato sotto la sua direzione, alle scuole in questa città, l'ha perduta ben presto giunto a Torino frequentando la compagnia di gioventù indisciplinata che gl'insinuò massime d'irreligione e d'indipendenza.

*Notizie dell'Arò.*

Esso era d'anni 28 circa, figlio di ottimi cristiani genitori, già da due o tre anni ammogliato e sua moglie di famiglia Moratta d'illibata condotta ed onoratezza, la quale era incinta da più mesi in tempo della morte di suo marito, ed un mese circa dopo diede felicemente alla luce una figlia senza sapere di qual morte abbia finito la vita suo marito, che lo credette morto delle ferite che riportò in occasione del suo arresto. Si disse che abbia pubblicamente detto la stessa mattina di sua morte il detto avv.<sup>10</sup> Arò, aver detto a sua moglie se essa partoriva un figlio maschio lo voleva chiamare Bruto in memoria del celebre Bruto Romano che entrò nella congiura contro Cesare per la libertà di Roma, che se partoriva una figlia gliela voleva strangolare sotto i suoi medesimi occhi, del che pure ne dimandava perdono. Si dice che circa la metà del mese ritornando da Torino trovò qualche astigiano e sentendovi non esserci niente di nuovo soggiunse che non sarebbero passati 15 giorni che si sapranno nuove che consoleranno tutti; già certamente meditava quanto è occorso.

*Notizie del Berruti.*

Il Berruti poi non dimenticandosi le proposizioni gettate nel 1794, per cui fu in compagnia de' suoi genitori e fratello medico,

di cui infra, tradotto nel Senato di Torino, donde ne uscì poi sentenza delli 14 agosto colla quale esso in compagnia dei suoi genitori veniva rilasciato stante il carcere sofferto, e nelle spese essendo stato arrestato il 19 giugno dello stesso anno. Il medesimo in tutte le occasioni che poteva frequentar persone democratiche, o che vi passavano dei Francesi in qualunque luogo andassero essi ad alloggiare dappertutto vi si frammetteva e si rinforzava vieppiù nel suo impegno e procurava quanto più poteva far proseliti. Esso era celibe d'anni 26 circa, prima era Chierico, ma mandato alle scuole dell'Università di Torino colà ha bevuto tutte le massime d'indipendenza.

*Baciano l'ufficiale Lumelli*

Per istrada di quando in quando ora l'uno ora l'altro facevano brevi arringhe di scusa a tutti; in poca distanza dalla piazza di S. Secondo, videro a caso l'ufficiale Lumelli che li 22, giorno primo della rivoluzione, fu il primo a far fuoco contro gli amministrati ed uccise con un colpo di pistola il Sig<sup>r</sup> Botta ed al quale avevano giurata la morte, lo chiamarono e lo baciaron tutti e due chiedendogli scusa. Giunti sulla piazza d'armi il Berruti fece altra aringa assai viva, in cui disse che la causa di loro rovina fu la lettura di libri sediziosi, le cattive compagnie, l'indipendenza e poco rispetto alle legittime potestà e sopra tutto, il poco rispetto alla Chiesa ed ai genitori; morirono tutti e due ben rassegnati e la loro sentenza si legge alla lettera Q n. 1. Questi due erano dei più caldi antesignani della Causa armata: furono esposti fino quasi a sera sulla piazza d'armi e quindi sepolti *more pauperum* nel cimitero del Santo, lo che si praticò cogli altri ancora. Tutto al lungo della strada furono assistiti da zelanti sacerdoti scortati da un distaccamento di cavalleria e di fanteria senza alcun suono di tamburo.

*A 3 - Avv<sup>to</sup> Testa e medico Berruti fucilati*

Eseguitasi, come dissi alli 2 agosto la sentenza contro gli avvocati Arò e Berruti, il giorno subito dopo, cioè alli 3 a mattina per tempo, si lesse la sentenza della Giunta medesima stata data la notte antecedente contro l'avv. Gioachino Testa d'anni 26 e medichino Giovanni Secondo (?) Berruti d'anni 30 fratello dell'avv. Berruti stato fucilato il giorno avanti; sono questi pure di questa città. Il primo già vero decurione di città stato eletto li 30 di giugno, il quale nella rivoluzione si unì ai rivoltosi, e fu eletto nel



comitato della forza armata e ne diede e ne fece eseguire gli ordini; in tutte le occasioni, esso dimostrò il suo attaccamento al sistema rivoluzionario, col trattare frequentemente le persone democratiche tenendo non solo adunanza in casa sua per tal motivo dove intervenivano anche persone religiose, ma entrando anche da quelle che si facevano nei caffè ed altrove; esso era celibe. Il secondo, che è fratello come dissi del giustiziato avvocato Berruti, esso pure è celibe ed eserciva la medicina in compagnia del medico suo padre. Non tanto, quanto l'altro suo fratello frequentava i Francesi di passaggio e le persone sospette del paese e con tutto ciò fu esso arrestato, come si disse, nel 1794 in compagnia dei suoi genitori e fratello predetto, ma nella loro sentenza si decise di lui non farsi luogo ed essere libero senza costo di spesa. Esso nella Repubblica non era di nessun Comitato, ma fece tanto che fu eletto sovranumerario nella forza armata, come lo furono diversi altri e in una sua lunga insipida arringa si sforzò di provare la necessità di distruggere la monarchia ed erigere una Repubblica, la quale si eresse veramente la notte del 27 alli 28 luglio; non fu già mosso efficacemente il partito rivoluzionario dalle sue ragioni sebbene disse moltissimo, ma piuttosto dallo spirito rivoltuoso di quelli che erano rimasti nella sala dopo la partenza dei buoni. Con tutto ciò questa sua arringa fu uno dei principali oggetti della sua sentenza a morte. L'avv. Testa fu arrestato il giorno dopo alla Controrivoluzione essendosi andato a nascondere sul solajo morto di uno dei suoi vicini, ed il Berruti fu arrestato la stessa sera come si disse, al suo luogo. Ad ambidue si fece fare la predetta ritrattazione ed il Berruti fu sorpreso nell'intendere d'aver violata la immunità ecclesiastica. Le loro ritrattazioni sono le seguenti: « *Il sottoscritto condanna tutte le lettere che ha scritto, e come membro, e come Presidente dell'empia Repubblica, a Casale, Canelli, Moncalvo, alla Rocchetta e ad Alessandria per fomentare il gran lavoro della iniquità che ho piacere che sia stato disfatto a gloria di Dio, e della sua Chiesa, alla Venerazione della Sacra persona del Re e della Reale Famiglia, a edificazione e tranquillità del popolo che ho sedotto. Attesto di vivo cuore i sentimenti sovra esposti e prego Dio di togliere dalla mente, e dal cuore dei sedotti dalla mia condotta le guaste massime che posso aver formato; e chiedo perdono a tutti dello scandalo dato. In fede Asti li 3 agosto 1797. Sottoscritto avv<sup>o</sup> Gioachino Testa - Eusebio Reviglio ab. dei canonici Lateranesi testimonio, Raimondi Marchese Barnabita testimonio. — Avanti la tremenda Maestà di*

Dio, e la S. Sede apostolica romana, alla presenza di tutta la Real Famiglia, della Città d'Asti e di tutta la Provincia, ed anche fuori, io sottoscritto sono di vero cuore pentito, e mi ritratto da vero cristiano di tutti quei scritti, quelle lettere e di tutte le sedizioni; di tutti i discorsi o Democratici, o scandalosi, che per mezzo mio avessero potuto recare un disordine alla pubblica tranquillità ed agli obblighi, che deve avere un fedele ed amato suddito della Corona del Re di Sardegna. Chiamo a tutti un generoso perdono, come lo stesso io chiamo alla Divina clemenza e misericordia sua infinita e prego tutti caldamente a prendere da me un vivo esempio, e vivace da buon cristiano, e rispettare le leggi del Governo in cui si vive. In fede Asti li 3 Agosto 1797, sottoscritto: Medico *Giovanni Domenico Berruti*. Prete Stefano Torchio Curato della Cattedrale. Test. — Prete Cosma Monticone curato della Collegiata di S. Secondo testimonio — *Canonico Argenta Testimonio*. Tanto l'uno quanto l'altro per istrada fecero delle brevi ma tenere ed espressive arringhe che dimostravano il sincero loro pentimento, massime sulla piazza d'armi in faccia al picchetto. Il Testa in specie giunto avanti alla bottega del caffettiere Bagnasacco dove principiò la rivoluzione disse: che in quella bottega e sotto quei portici si era fatta quantità di progetti, e complotti rivoluzionari nella maggiore parte dei quali esso si era trovato, e che furono la cagione della sua morte. Il medesimo avv<sup>to</sup> Testa appena aggregato al corpo di città al principio del mese, essendo il grano a più di L. 6 all'emina disse che non sarebbe passato il mese che il grano si sarebbe venduto a L. 4,10 ed era appunto il prezzo domandato dagli insorgenti d'Asti e di tutti i paesi dove seguì insurrezione circa li 22 di questo mese di luglio; ed il Berruti disse in quello stesso luogo o poco distante che esso aveva travagliato, e si era affaticato sei anni per acquistarsi quella morte. Vi andarono tutti e due assistiti da zelanti sacerdoti e ben rassegnati: la loro sentenza si legge alla predetta lettera Q n. 2; in essa tra le altre cose si vede che si è omessa la parola *solidariamente* nella indennizzazione delle spese che vi era nell'altra; ma tanto ad essi quanto ai due già giustiziati vi è unita la confisca: la quale però solamente può effettuarsi fin qui al solo avv<sup>to</sup> Testa, perchè gli altri tre sono ancora figliuoli di famiglia.

A questa esecuzione che seguì alle ore 11,30 circa sebbene vi fu un mondo di gente, e il militare tanto di cavalleria che di Fanteria, non si sono portati più i cannoni sulla piazza d'armi, come nemmeno agli altri che si fucilarono poi.

*Rattino e Manzo fucilati*

Due giorni dopo, cioè alli 5, sono stati fucilati altri due, cioè il *Giovanni Ratto* detto *Rattino*, e il *Giovanni Martino Manzo*, ambi di questa città e tutti e due d'anni 30 caduno, rei entrambi non solo di rivoluzione, e capaci di qualunque eccesso per la medesima, emeritamente tenuti per terroristi, ma ancora perfettissimi ladri; e specialmente il Rattino, il quale in questi ultimi estremi non ebbe difficoltà manifestarli pubblicamente, individuandone una gran quantità che neppure si sapea, aggiungendo che si stimava onorato morir di morte militare, perchè i suoi meriti lo dovevano far impiccare non una ma cento volte e diceva bene. Costui nei suoi esami scoprì oltre le sue iniquità molti complici rivoluzionari e moltissimi complici ladri, i quali si ignoravano. Essi pure fecero la loro ritrattazione, ma solamente quella del Rattino si rese pubblica, ed è la seguente:

*Loro ritrattazione*

« Io *Giovanni Maria Ratto* confesso umilmente a Dio i miei errori, e frenesie in questa grave desolazione del Popolo, a cui ho avuto parte, singolarmente portando lettere, andando armato dalle persone ecclesiastiche a chiedere la consegna delle armi e protesto avanti Dio d'aver in orrore tutta la mia vita passata scandalosamente, mi duole d'aver usata tanta ingiustizia, irriverenza alle Chiese, di non aver avuto rispetto ai superiori legittimi e d'aver invece secondato e ubbedito i traditori della Patria, gli empî nemici della Monarchia, e prego tutti a voler pregare per me. Asti li 5 Agosto 1797 sottoscritto *Giovanni Maria Ratto* ». Ad essi pure si lesse la sentenza alla mattina, perciò neppure questi si sono potuti comunicare. Per istrada chiesero perdono a tutto il pubblico, massime il Rattino nei luoghi dove più frequentava, cioè vicino all'Albergo del Lion d'oro dove fu sovente occasione di disturbo, e di scandalo e di danno.

Quando furono vicini alla predetta bottega del Bagnasacco il Rattino chiamò un'acqua per sè e l'altra per il suo compagno e furono tosto serviti. La loro sentenza si legge al n. Q 3. Tanto l'uno quanto l'altro erano ammogliati. Il Ratto fu arrestato a Canale in occasione che vi andò a portar lettere d'invito per fratellanza con questa nostra città, allora eretta in sedicente Repubblica, essendo stato incalzato da diverse terre della provincia, dove era andato per lo stesso motivo, ed in Canale medesimo non si trovò sicuro perchè sebbene detto luogo fu il primo (come si disse a suo luogo)

a chiamar la fratellanza colla nostra città nella Rivoluzione, ciò fu sommamente per ciò che riguarda il commercio, ma non ebbe mai intenzione di unirsi alla nostra Repubblica, alla riserva di alcuni pochi che erano veramente di tale idea sistematica più oziosi che persone di riguardo. Il detto Rattino fu già di professione vetturino, come i suoi parenti, indi massaro, cioè di coloro che attendono a cercar vetture per i vetturini forestieri; ed il Manzo era oste o piuttosto bettoliere che ritirava e dava da bere a chiunque senza distinzione di persona, di carattere e di riputazione capaci perciò tanto l'uno quanto l'altro di ogni eccesso, come si disse nella Sentenza., nella quale vi è unita la confisca, e nelle spese solidariamente.

*Ad. 19 - Trincherò, Testa e Chiomba fucilati*

Alla mattina delli 9 dello stesso mese d'Agosto per sentenza della Giunta predetta, stata proferta la notte antecedente e subito letta, si sono fucilati circa le ore 10 i seguenti: *Giuseppe Trincherò, Giambattista Testa*, ambi di questa città e *Francesco Chiomba* d'Acqui. Il Trincherò già nel 1794 fu preso in sospetto di democrazia e non senza fondamento, e allora si tentò d'arrestarlo, ma fuggito per tempo non poté cader nelle forze in cui caddero altri di cui si parlò detto anno, dopo qualche spesa e correzione fu messo in libertà. Esso fu già soldato nelle Regie Truppe, indi agrimensore della città, poi economo degli spedali di S. Marta e degli Infermi; nei quali impieghi, massime di agrimensore di città in occasione della formazione della regia strada da questa città a Torino, si fece un competente patrimonio. Generalmente parlando per l'aria sua grave e sprezzante non era troppo ben veduto dalla città, anzi alcuni anni sono ebbe da cozzare colla stessa Civica amministrazione sebbene ne uscì con onore. Esso era ammogliato senza prole sebbene passò alle seconde nozze. Spiegò egli il suo sistema diverse volte nei congressi che si facevano avanti e dopo l'elezione della repubblica ed era nel comitato della forza armata per aggiunto e fu uno di quelli che l'avevano specialmente contro i nobili; era d'anni 49 circa.

Il Testa poi, figlio di famiglia sebbene ammogliato e con prole, era dello stesso comitato della forza armata, in età d'anni 40 circa. Esso era di sistema veramente rivoluzionario: lo spiegò apertamente nell'occasione della processione del SS.° Sacramento che si doveva fare nella Chiesa della Collegiata di S. Secondo il giorno dell'ottava del Corpus Domini. Avendo fatto partito per impedire tasse gli

riuscì che i mercanti portassero secondo il solito le aste del bal-dacchino, la qual violenza si fece apposta per eccitare fin d'allora la rivoluzione, come dissi fin da principio di questa mia relazione ed egli stesso non ebbe difficoltà di manifestarlo pubblicamente appena dopo che gli fu letta la sentenza. Esso fu che tra le altre cose proibì che si suonassero le Campane alle Chiese nel secondo giorno della Rivoluzione e fece altre operazioni veramente sistematiche e rivoluzionarie non avendo ribrezzo di frammischiarsi ognora tra i faziosi e facinorosi e terroristi marciando sempre armato da Palazzo di Città e dovunque. Il Chiomba della città d'Acqui, d'anni 21 di età, vestiva già l'abito di chierico; esso era di nessun comitato ma vero sicario e tumultuante e si faceva vedere dei più accaniti repubblicani: si era assunto l'incombenza di farla da tamburo maggiore andando sempre saltellando avanti i tamburi mentre andavano suonando per la città. Si arrogò di più l'ignominioso ufficio di visitare e frugare civilmente le persone e gli equipaggi di coloro che entravano o volevano uscire di città per riconoscere se portavano armi in città o trafugavano danari o robe preziose fuori di essa. Quando questo fu condotto in prigione la sera stessa della controrivoluzione, era un brutto sentire gl'improperii che gli si dicevano, ma era un brutto orrore poi la maniera con cui fu trascinato il Trincherò in carcere il giorno dopo la controrivoluzione; questo non si può spiegare se non col dire che il popolo tutto ne esultava quasi avesse arrestato il più scellerato del mondo e niuno ne sentiva insomma compassione: fu esso arrestato in casa propria.

*Ritrattazione del Chiomba*

Tutti e tre fecero la loro ritrattazione, solamente quella del Chiomba si diede alla luce colla stampa predetta ed è l'ultima che si stampò; la scrisse già di proprio pugno ed è come segue: « Francesco Antonio Chiomba. Chiamo Dio in testimonio della sincerità con cui di cuore sono per ritrattare quanto segue: ritratto vivamente alla presenza di Dio, del mio vescovo, del sovrano, della città d'Asti, Montechiaro, Revignano, Tigliole, Valfenera e Tortona quanto io ho fatto e scritto a danno del trono e dello stato, come pure per insulto della Chiesa, sia per aver desiderato d'aggravarla con imposizioni pecunarie ingiuste, sia in qualunque altra maniera e detesto di vivo cuore il da me macchinato malvagio disegno di perturbare la pubblica tranquillità; detesto pure quanto ho appreso ed insegnato ad altri per mezzo di un *sciagurato* il

quale mi ha comunicato il piano esecrabile della Rivoluzione e mi duole moltissimo d'aver cospirato all'esecuzione della medesima. Chiamo perdono al mio signor Zio, ai miei fratelli e parenti tutti, massime alla mia patria Acqui che ho scandolezzata all'eccesso e prego tutti di perdonarmi siccome spero di conseguire la remissione dei miei peccati dal misericordiosissimo Iddio. Prego altresì i miei parenti a far palesi questi miei sensi a tutti della Patria ed esortarli a vivere col santo timor di Dio perchè senza religione non si potrà mai essere buon suddito fedele. Chiamo per ultimo al sovrano un generoso perdono come a tutta la città di Asti, ai corpi religiosi, alla Nobiltà, alle Truppe di S. R. M. Sarda, al popolo e mi raccomando caldamente alle orazioni di tutti da dar suffraggio dell'anima mia. In fede mi sottoscrivo li 9 agosto 1797 Francesco Antonio Chiomba ». — Quello che vi è di rimarcante in essa si è di aver esso *imparato il piano di rivoluzione da uno sciagurato*, ma nell'originale letto da me nella stessa mattina *da due sciagurati francesi*; potevano essere questi probabilmente il Rotondo e il Scaris, ambidue della Legione lombarda, il primo di cui si parlò qualche volta con un libro contenente la sua vita sediziosa che regalò a diversi in cui si fa vedere essere entrato in molte sollevazioni, ed il secondo che era probabilmente quello che doveva parlare sul pulpito del Santo il terzo di della rivoluzione che obbligò al giuramento gli individui formanti la nuova repubblica le notti del giovedì e del venerdì sia per l'erezione della medesima sia per la deputazione a Milano e Genova per le necessarie provviste di munizioni e soccorsi.

*Soldato ferito in fallo in detta occasione*

Mentre si fucilarono i predetti seguì un colpo che sorprese tutti ed è che un soldato del battaglione d'Asti essendosi portato un poco prima sull'uscio di sua camera di dove si poteva vedere per fianco i giustiziati, fatto il colpo un pezzo di palla lo andò a ferire sulla fronte a segno che il male si credeva maggiore. Ma per grazia di Dio fu cosa da poco: si attribuisce la cagione ad un quadrettone che uscito dal fucile abbia incontrato per terra un qualche sasso e riflettendo lo abbia colpito. Dopo alcuni giorni guarì poi bene.

*A 12 - Rivella - Raspa e Celotto fucilati*

Tre giorni dopo, cioè il sabbato seguente 12 dello stesso mese alla mattina circa le ore 10  $\frac{1}{2}$ , sono stati fucilati altri tre che

sono; il Giovanni Domenico Rivella di Castagnole delle Lanze d'anni 25, il Gaspare Raspa e Gio. Batt. Celotto ambi di questa città il primo d'anni 48, l'altro d'anni 54. Morirono tutti e tre rassegnati; non entravano in alcuni comitati ma erano veri terroristi anzi il Rivella era anche sospetto in materia di furti.

La loro sentenza si legge al N° Q 5, in essa sebbene vi è la condanna *nelle spese solidariamente* si cominciò a tacere però la confisca.

Il Raspa fu quello che unito al Bonino arrestò il Moro stato spedito dal Marchese Mazzetti in città il giorno della contro-rivoluzione per riconoscere come andavano qui le cose. Il Celotto si domandava per soprannome il Turco perchè in tempo di sua giovanile età andò in Turchia e vi stette alcuni anni, esso aveva bottega da torcitore di seta ed era ammogliato.

Il Raspa aveva bottega da tintore di tele nel borgo di S. Pietro e dei pochi di quel borgo che spiegassero spirito repubblicano.

*A 17 — Cavione soldato fucilato*

Alli 17 al dopo pranzo dopo le ore 6 si è fucilato un certo Cavione soldato nel battaglione di questa città, astigiano già domestico di Monsignore, reo nella rivoluzione e repubblica di reclutazione e nella controrivoluzione di furto di due candelieri nel palazzo di città. Esso era d'anni 30 circa ed era ammogliato.

Fu condotto al luogo del supplicio alla militare cioè con suono a tamburo in tuono lugubre: fu assistito dall'abate Reviglio e dal Teologo Musso ed altri ecclesiastici e morì bene rassegnato. Fu necessario di replicargli il colpo perchè per qualche accidente da nulla non fu ben colpito alla prima e caduto a terra ancora si dibatteva. Non fu esso levato dalle Carceri ma dal Quartier nuovo e neppure se gli stampò la sentenza. Morì ben rassegnato.

*A 23 — Merlone e Valle fucilati*

Due altri sono stati fucilati alla mattina delli 23 dopo le ore 10 e sono un certo Merlone Giuseppe di Antignano d'anni 27 ed ammogliato e Pietro Valle di Mongardino d'anni 42 ambi veri rivoluzionari ed ostinatissimi repubblicani, la di cui sentenza si legge al N° Q 6. Il Valle aveva una gamba di legno e nel giorno della controrivoluzione gli riuscì di disarmare diversi realisti in diversi luoghi specialmente nella contrada Maestra, oltre all'aver tirato un colpo di fucile al Caffettiere Crosa di cui nella sentenza, nella quale si tacque pure la parola di confisca come si fece nell'altra che si diede e si eseguì in appresso.

*A 30 — Delegazione per la confisca*

Il giorno 30 di detto mese d'agosto giunsero da Torino li sigg. Parone e Bruno stati delegati dalla Regia Camera dei Conti per ridurre al Regio patrimonio (cioè alla confisca) i beni dei 9 primi stati fucilati, cioè gli avv. Arò, Berruti, Testa, il medico Berruti, il Trincherò, Ratto, Manzo, Chiomba e Giov. Batt. Testa: due soli però potrebbero profittare al regio patrimonio cioè il Trincherò e l'avv. Testa; degli altri poi pochissimo ci sarebbe a sperare perchè o sono figli di famiglia o poco meno che nulla tenenti.

*Stata poi disciolta e la confisca tolta.*

Con tutto ciò S. M. non volendo che i parenti dei condannati per la passata rivoluzione venissero a sentirne troppo notevole danno, con sue R. Patenti si degnò di farne un'intera remissione e rinuncia delle medesime confische con obbligo solamente di pagare le spese e le indennizzazioni, le quali patenti sono in data delli 12 di settembre; in vista delle quali fu intimato subito li 15 detto mese (nel qual giorno si sono pubblicate) dal signor Intendente ai predetti sigg. Parone e Bruno di desistere da qualunque ulteriore operazione per riguardo alle confische predette e qualche giorno i medesimi delegati si restituirono a Torino, ma prima si fecero pagare le loro vacanze dagli eredi dei succennati Trincherò ed avv. Testa.

*Ottobre a. 12 — Valentino e Decanale fucilati*

Ci credevamo che veramente per l'interposizione del Vescovo, per la quale S. M. si degnò di fare un indulto a favore di tutti quelli che non erano capi o principali autori della rivoluzione e repubblica in data delli 14 Agosto, giorno appunto in cui il medesimo si restituì alla sua diocesi, per la quale interposizione diversi detenuti, di cui ne parleremo fra poco, sono stati messi in libertà, ci credevamo, dico, che più nessuno avrebbe avuto la sentenza di morte essendovi già stati fucilati al N° di 15, quando la mattina delli 12 Ottobre se ne fucilarono altri due che sono Giuseppe Valentino d'anni 32 e il Giuseppe Decanale d'anni 23 ambi di S. Damiano, rei di aver disarmato la guardia di detto luogo li 23 Luglio alla notte per il qual motivo si seguì poi l'allarme in questa città che la mise tutta in agitazione e rei ancora di molti altri delitti e per altra parte molesti alla loro patria e luoghi circonvicini. Morirono pure bene rassegnati e la loro sentenza si legge al N° Q 7.



A 18 — *Esemplarità del Bologna*

Alla mattina poi del 18 si fece l'esemplarità d'essere fucilato al Vittorio Bologna torinese, il quale fu condotto tra soldati alla piazza d'armi e fatto sedere legato al picchetto cogli occhi bendati e fattogli far la finta della fucilazione indi rialzato e ricondotto alle carceri dove vi dovrebbe stare per anni 5 e ciò perchè considerato come uno dei principali agenti, ma non punito colla morte perchè minore d'anni 20. La sua sentenza si legge al N° Q 8.

*Fu messo in libertà, graziato li 9 aprile 1798*

Si crede che anche da questi 5 anni sarà graziato se non in tutto almeno in parte perchè figlio del maggiordomo dell'abate Caretti vicario di Corte.

A 21 — *Ciapolini e Ciavattino del Re*

Furono pure condannati all'esemplarità i due fratelli Giovanni e Lorenzo Crosa ambi di Asti, ambi ammogliati, il primo d'anni 43 il 2° di 38 e il Giuseppe Arietta di Calamandrana di anni 30. I due primi furono surnomati Ciapolini e il 3° Ciavattino del Re, condannati inoltre ad anni 10 ciascuno, ma la loro esemplarità non fu simile a quella del Bologna: furono essi dopo replicato segno di campana condotti per mano degli sbirri alla torre di Città con un cartello al collo che diceva dei due primi *facinoroso e terrorista*, del 3° anche *ladro di campagna*. Furono questi tre arrestati la stessa sera della controrivoluzione. Alla mattina poi delli 25 stesso mese di Ottobre si fece la stessa esemplarità ai Giovanni Battista Ghibauda detto il Bergero, Domenico Bosio detto Frola e Felice Ratto detto Rattino e l'avvocato tutti e tre d'Asti, colla condanna d'anni 15 di galera a caduno: furono menati alla torre di città dagli sbirri solamente dopo replicato suono di campana avendo il cartello al collo dicente *facinoroso, capo fautore e sospetto* in genere di *furto* e al Ghibauda si aggiunse anche di *grassazione*.

A 25 — *Bergero, Frola e Rattino*

I primi tre fecero questa comparsa con aria indifferente, ma i tre ultimi con aria sì petulante ed altiera che a tutta la città rincrebbe che questi 6 facinorosi, autori terroristi l'abbiano passata senza andare alla morte, perchè è voce comune che veramente se la meritavano. Al Bosio può aver giovato moltissimo l'essersi messo presto del partito del Re nel giorno della controrivoluzione Furono poi tutti 6 li 25 Novembre tradotti a Torino donde si

dice che si dovranno trasferire in Sardegna, molti però non lo credono perchè si sa che quella isola non vuol soffrire persone oneste ed onorate del continente alla riserva del solo Vice Re; in conseguenza non vorrà nemmeno ritirare i birbanti e condannati. Furono questi tre arrestati, li 27 agosto il Domenico Bosio detto Frola e il 10 Settembre il Rattino ed il Bergero Ghibaudo.

*A 26 — Camerana e Ronsecchi di Costigliole*

Furono pure condannati dalla Giunta i sigg. Camerana di Costigliole ed il medico Ronsecchi di detto luogo. Il primo fu arrestato circa li 12 Agosto in Costigliole e tradotto in queste carceri li 14, il Ronsecchi fu arrestato in Torino e tradotto in dette carceri li 27 detto mese: tutti e due erano rei di cospirazione nella rivoluzione e repubblica e la loro sentenza si diede la notte delli 25 alli 26 ottobre. Il Camerana fu condannato ad anni 10 di prigione, il Ronsecchi ad anni 5. Si dice tra le altre reità del Camerana sia reo esso pure di trufferia per aver esortato il medico Picena suo nipote a fuggire, per non cader nelle forze avendo avuto anch'esso qualche parte meno principale nella nostra repubblica, eccitandolo prima di fargli donazione di tutto il suo patrimonio perchè privo di genitori, con promessa di provvederlo di danaro qualunque volta ne avesse avuto bisogno sborsandogli intanto lire 500 a conto per assistersi, accompagnandolo poscia fin quasi fuori di stato dove lo fece poi arrestare credendosi che sarebbe stato fucilato. Ma fu deluso perchè il Picena fu rimesso in libertà essendogli inibita molestia ed esso per grazia condannato come sopra.

*Biglietto della Sala dei Comitati*

Poiche si è parlato fin qui delle sentenze state date contro i rivoluzionari, diverse delle quali a morte ed eseguite militarmente come dissi fin ora, ho pensato di non tacere un piccolo aneddoto da nulla che non lasciò di gradire a tutta la città per la bizzaria dell'invenzione. Tutti i fucilati sulla piazza d'armi lo stesso giorno della loro morte al dopo pranzo si mettevano nella bara dei poveri dello Spedale e si portavano allo spedale predetto donde alla sera si trasportavano *more pauperum*, senza suono della campana della Parrocchia e senza altra comitiva che del Parroco e qualche cereo, al Santo ed immediatamente si sotterravano in confuso sul Cimitero tutto chè fossero persone di condizione.

Per tal motivo un giorno circa li 24 agosto si trovò attaccato

all'uscio di detto cimitero un biglietto che diceva: *Sala de' Comitati* e al luogo dove si fucilarono i predetti, contro uno dei picchetti della piazza d'armi, un altro biglietto che diceva: *Alberi della libertà..*

*Indulto per i meno rei*

Dopo aver fin qui parlato delle giustizie che si sono fatte resta ora a parlare di quelli che furono graziati come partecipanti all'Indulto od in altra maniera rilasciati e rimessi in libertà; il quale indulto fu concesso a favore dei meno rei in vigore di Regie Patenti abbassate da S. M. per l'interposizione del nostro Vescovo e città, come si vede dalla Relazione che ne fece l'avv. Taglietti alla civica amministrazione dopo il suo ritorno, riferito precedentemente in questa mia relazione e come significò pure Monsignore medesimo dopo essersi restituito alla sua diocesi; le quali Regie Patenti sono in data delli 14 agosto, giorno appunto in cui il predetto nostro degnissimo prelado giunse a casa. Si dice però che il medesimo non sia stato subito ricevuto dal Sovrano la prima volta che se gli presentò, ma molto meglio accolto di poi non una ma più volte, e che per compiacerlo, sebbene alquanto incomodato, sia intervenuto al solenne *Te Deum* che si cantò in S. Tommaso per la nostra liberazione.

*P. Testa e P. Bocchiardi Certosini mandati alla Certosa di Pesio.*

E per dar principio ai predetti meno rei, ed assolti, sebbene non tutti furono arrestati, e si sono anzi evasi dalla città; dirò primieramente che appena scoppiata la Controrivoluzione, e felicemente riuscita, il P. D. Arcangelo Testa Certosino Astigiano, fratello dell'avv.<sup>to</sup> Testa giustiziato, sospetto esso pure di democrazia, perchè si vuole che nella sua Cella si sia fatta qualche congrega dai partitanti; temendo esso di non essere sicuro in sua cella principiò evadersene, e girare per alcune colline di questi contorni; massime dalle parte dai Cappuccini: si senti poi che ebbe ordine di ritirarsi alla Certosa di Valle di Pesio, come fece. Alli 13 poi di agosto fu arrestato in detto convento della Certosa il P. D. Giacomo Bocchiardi accusato di aver in palazzo di Città alla presenza di molti applaudito alla Repubblica con allegrezza e brio. Tuttochè si possa sospettare il primo veramente sistematico, il 2° si può credere più reo per dabennaggine che di volontà, e sistema. Fu questo lo stesso giorno fatto partire in carrozza con scorta sicura pel detto convento di Valle di Pesio,

dove col Testa sarà condannato alla rigorosa osservanza senza sapersi fin quando. Del P. Bocchiardi, particolarmente rincesce a molti, e perciò si presero diverse informazioni in suo favore.

*Liberati i Sigg. fratelli Grasso.*

E per venire a quelli che furono arrestati indi assolti e messi in libertà, i primi furono l'avv.<sup>to</sup> Serafino Grasso (1) e l'uffiziale suo fratello, i quali, presi in sospetto subito due giorni dopo la controrivoluzione, furono arrestati, e messi al corpo di guardia, ma riconosciuti innocenti furono quasi subito messi in libertà; e questi non goderon dell'indulto, perchè non rei, e liberati anche prima dell'indulto medesimo.

*Sig. D. Gabri . . . . .*

Il primo però che godette veramente dell'indulto fu il Sig. D. Gabri beneficiato della Cattedrale, che già nel 1794 fu arrestato, tradotto in castello e di là a Torino, dove fu condannato a due anni di prigionia, che fece quasi intieri parte in Senato a Torino, parte in queste Carceri e parte in Castello, donde fu l'anno scorso, in vigore delle condizioni di pace stipulate colla Francia, messo in libertà; esso, arrestato nuovamente li 31 di Luglio giorno dopo la Controrivoluzione, fu rinchiuso in S. Giuseppe in una camera al pian terreno, custodito sempre da due guardie di giorno e tre di notte, con ordine del Vescovo al Priore del Convento di mantenerlo a pane ed acqua e ciò perchè creduto complice nella rivoluzione e Repubblica, perchè diceva pubblicamente d'essere stato richiesto ad esser Cappellano della Truppa reggimentata della medesima, e ne parlò persino con diversi canonici, che lo dissuadevano, a cui mai non volle credere, adducendo il pretesto d'aver un tenuissimo beneficio, e convenirgli procurarsi qualche impiego vantaggioso ed intanto andò alcune volte a celebrare in Castello a comodo degli insorgenti, e Repubblicani, che si erano colà ritirati. Fu esso rilasciato per mancanza di prove sufficienti

---

(1) È lo storico Serafino Grassi, nato in Asti nel 1763 e morto in S. Remo nel 1834. Durante l'occupazione francese fu Consigliere di Prefettura del dipartimento del Tanaro. Era eruditissimo in materia di belle arti, letteratura e storia. Coltivò con molto onore la poesia, e sono assai pregiati *I Bacci* da cui spirano le grazie di attico stile. L'opera sua maggiore è la *Storia della Città d'Asti*, assai pregiata per la fedeltà del racconto e per aver vittoriosamente confutate le famose fiabe di Raimondo Turco, da costui spacciate a danno della verità della storia astigiana.

essendo stato ben cauto in sapersi maneggiare in modo che non se gli potè dare pena alcuna, perciò alli 19 agosto fu messo in libertà; presto si restituì al Coro, ma fuggito da quasi tutti i suoi colleghi pensò ottener dispensa di godere il beneficio senza obbligo di servizio del coro, almeno per alcuni mesi.

*Sig. Avv.<sup>to</sup> Bassano.*

Fu lo stesso giorno rilasciato l'avv. Casimiro Bassano, stato arrestato la sera delli 5 agosto; esso era nel comitato delle susistenze e si diceva reo d'aver cooperato violentemente nel far sborsare qualche contribuzione; egli non volle goder dell'indulto, e fu rilasciato per *non farsi luogo* e si ritirò a casa sua la medesima sera delli 19 predetto.

*Biagio Maranzano.*

La stessa sera fu rilasciato il Biagio Maranzano stato arrestato il giorno dopo la controrivoluzione; esso partecipò veramente dell'indulto.

*Carlo Finati.*

Alla notte delli 22 alli 23 agosto fu messo in libertà il Carlo Finati *per mancanza di prove*, sebbene ha agito moltissimo e nella prima giornata della Rivoluzione, e nel custodire il Castello e fare altre rivoluzionarie, e repubblicane operazioni; esso godè dell'indulto. Egli a sentirsi chiamare dal carceriere per essere messo in libertà tanto si sbigottì, che non sapeva cosa rispondere e vi andò di tutto a persuaderlo che era stato assolto e fu necessario farlo accompagnare a casa sua. Appena si seppe per città la sua liberazione, se ne mormorò forte, e il Fisco cercò di ripigliarlo, non gli riuscì perchè fuggì subito li 24 sebbene si era poco prima fatto cavar sangue per lo sbigottimento. Si vuole che la protezione di persona di considerazione abbia fatto retrocedere gli attestati che potevano dargli sentenza di morte.

*Guido Barizzone detto Guidino*

Alla mattina delli 7 settembre fu messo in libertà partecipando dell'indulto il Guido Barizzone, stato arrestato la stessa sera della Controrivoluzione, si diceva che avrebbe avuto l'esiglio dalla città per alcuni mesi, ma è falso perchè non stette fuori della medesima che 15, o, 20 giorni. Egli è conosciuto sotto il nome di Guidino e la sua reità consisteva nell'aver fatto atterrare diversi alberi

sotto il castello ed altrove, e nelle grandi spampanate e chiacchiere mondiali che faceva per la città; gli giovò moltissimo l'essere passato per mentecatto massime dopo aver bevuto un poco: andava girando per la città con due spade alla mano dicendo altamente che con una voleva uccidere tutti i nobili e con l'altra tutti i preti, ed altri simili.

*Liberati Giacomelli, Cauda, Berta e Aubert,  
non li Bertola e Ghione e perchè*

Alla mattina delli 3 ottobre dopo il Congresso della notte furono liberati quattro che parteciparono dell'indulto e sono, il Giacomelli Michele notaio segretario della municipalità, il Giovenale Cauda, che entrava nell'assoldamento dei militi, il Berta Giuseppe (1) stati arrestati i due primi la sera della contro rivoluzione ed il terzo che si tradusse da Brà li 3 di settembre tutti e tre astigiani; il 4 è Lorenzo Aubert torinese stato arrestato la notte della controrivoluzione scendendo dal Castello; sarebbero usciti pure due suoi compagni Giuseppe Ghione e Carlo Bertola, ma perchè rei di porto d'armi proibite se ne rimise la causa al senato: queste armi cioè due pistolette le aveva prese il signor Ferri ufficiale austriaco nel loro arresto, ma l'avv. Fiscale se gli fece consegnare. Vi restò pure il Bologna di cui già precedentemente.

*Secondo Giacone*

Per sentenza della Giunta della notte delli 11 alli 12 ottobre è stato messo in libertà il Secondo Giacone d'Asti stato arrestato la stessa notte della controrivoluzione e partecipò dell'indulto.

*Conte Bestagni*

La stessa notte si decise a favore pure del Conte Bestagni: fu esso mandato agli arresti li 7 agosto e di esso fu deciso inibirsegli molestia. Di lui appena se ne sentì l'arresto, che si sparse voce universale, che cercandosi di fucilarlo moltissimi si volevano unire per torlo dalle mani dei militari, ed alcuni giunsero fino a dire che loro rincresceva d'aver fatto tanto ed essersi esposti alla morte pel Re, e ciò per timore di vederlo fucilato e si diceva, e diceva il vero, che senza di esso, e tanta brava gente, che erano nel congresso le cose sarebbero andate male per tutti. Molti ve-

---

(1) Nell'autografo dell'Incisa il nome di Giuseppe fu cancellato, in modo, per altro, pur sempre leggibile.

ramente presero l'impegno di rovinarlo ma badando al pericolo in cui erano forse i medesimi, che se gli opposero, facendogli delitto tra le altre cose oltre il biglietto fatto al sig. Comandante per farsi rimettere le armi del castello di cui si è detto più sopra, l'essere andato in persona ad avvisare li 30 luglio i nobili che lo stesso dopopranzo si ritirassero in Santa Maria Nuova, eppure era certo che se esso non si esibiva di andarvi vi sarebbero andati certi facinorosi ad arrestarli nelle proprie case e menarli o in Castello o in S. Maria Nuova, i quali si arresero alle di lui istanze essendosi esibito di fare quanto sopra. Altri poi gli fanno delitto non essersi assentato in occasione che gli fu permesso di andare a Variglie luogo di sua tenuta e di là portarsi a piedi dal Sovrano, ma il pericolo che esponeva la sua famiglia e se medesimo lo hanno impedito. Nella sentenza fu deciso dovesse esso deporre l'uniforme che aveva delle milizie astesi passate. Quando entrò nell'amministrazione della Rivoluzione e Repubblica esso era già nell'amministrazione di Città e doveva essere Sindaco sul principio dell'anno 1798 e dopo fu dalla Città deputato per presentarsi ai piedi di S. M. ma non fu ricevuto come si vide nelle pagine superiori. Intanto che esso era detenuto, si è sempre temuto di sua sorte ed ora che è libero fu da tutti bene accolto facendogliene tutti le loro congratulazioni.

*Sig<sup>r</sup> Procuratore Morando*

Alla notte delli 12 alli 13 ottobre fu deciso godere dell'indulto il Sig. Procuratore Morando stato arrestato a Celle sua patria, e tradotto in queste carceri li otto agosto: esso era del Comitato della forza armata e non ha fatto poco a salvarsi dalla morte sebbene è anche vero che esso era tra il numero dei molti buoni che tenevano in soggezione i terroristi e facinorosi: la sentenza fu *inibirsegli molestia*.

*Picena medico - Cellotto - Pacciarina ed altri.*

Alla notte seguente si sono messi in libertà il medico Picena, e la sua sentenza fu non farsi luogo. Già di lui si parlò precedentemente in occasione della condanna del sig<sup>r</sup> Camerana e si decise godere dell'indulto oltre alcuni altri, anche il Cellotto ed un certo soprannominato il Pacciarina stati tutti arrestati la stessa sera della controrivoluzione.

*Liberati Gorreta e Cagna*

Il medico Gorreta stato arrestato a Torino e tradotto li 20.

7bre in queste carceri, partecipò dell'indulto la notte delli 16 ai 17 ottobre, e l'avv. Quirico Cagna stato arrestato il primo nella controrivoluzione per aver tirato contro il brigadiere un colpo di pistola e non aver voluto gridar: *Viva il Re!* di cui già più sopra, partecipò dell'indulto la notte dei 17 ai 18 ottobre.

*Signor Bono.*

Spedita così la causa dei detenuti si passò a quella dei fuggiti, ma prima si deve avvertire che nella rivoluzione vi furono, come dissi, molti uomini onorati e moltissimi oziosi e turbolenti che non furono presi di mira e nemmeno fuggirono.

Degli ultimi non se ne fece causa, perchè ritornati al loro dovere per tempo e gli altri nemmeno furono molestati alla riserva del sig. Bono, il quale per cautelarsi nel saccheggio dei birbanti entrò nel Comitato della Polizia e Buon ordine, ma dal Re se gli fece delitto l'aver dato volontariamente agli insorgenti la contribuzione di L. 1500, pel qual motivo erasi quasi risolto abbandonare la patria, ma a richiesta degli amici cambiò risoluzione.

*Fuggiti che ritornano*

I fuggiti meno rei, massime i fuggiti inconsideratamente, poco per volta si restituirono quasi tutti a casa, tra i quali i Rossi, il Lobbo, il Casalis, Castellaro, il Tardito falegname e molti altri e nessuno più li molestò e cominciarono a ripatriare circa la metà di ottobre.

*Sigri Desderi e Garbiglia; sentenza a loro favore.*

I primi degli assenti di cui si fece la causa furono il sig. Garbiglia ed il sig. Desderi. Erano questi nel Comitato delle sussistenze e furono mandati per provvisioni da guerra e da bocca a Genova (come dissi superiormente). Questi due destramente senza che l'Aimasso se ne accorgesse, fecero arenar la cambiale che avevano di Lire 20.000 ed a piacere, di modo che nè l'Aimassi, nè l'avv<sup>to</sup> Peracchio che andò a raggiungerli, non poterono mettergli le mani addosso. Oltre di ciò fattisi essi proporre al ministro del nostro Sovrano (senza andarvi essi per timore di essere scoperti) gli fecero far presente quanto loro era accaduto: motivo per cui furono poscia raccomandati alla segreteria di Stato ed alla Giunta di questa città e furono liberati sicuri ed immuni da ogni molestia. Ben è vero che qualche lingua malefica gliene avea imbrogliate le strade, e l'intreccio delle cose esso pure non gli permise di



essere più presto spediti; perchè si voleva dalla Giunta che venissero a costituirsi in prigione, indi in Castello, poi in altro luogo sicuro; ma furono poi esentati da tutto ciò ed obbligati soltanto a dichiararsi partecipanti della grazia e dell'indulto, ma ciò in queste circostanze non fa loro alcun torto o disonore. Giunsero alla mattina delli 19 ottobre alle loro case, essendo stati mandati a chiamare sabato antecedente, li 14 detto appena che i loro parenti furono assicurati della decisione della Giunta in loro favore fatta la notte antecedente. Tutta la città ben a ragione si congratula con essi, perchè persone di ottima condotta e che se nelle passate turbolenze andarono ad agire a favore della Repubblica vi furono violentate per non farsi vedere apertamente contrarii quando vi era pericolo di essere trucidati. Nella assegnazione delle spese state fissate interinalmente a L. 1866 2. 6. divisibili per due terzi agli eredi dei fucilati avv<sup>ti</sup> Testa e Trincherò, e l'altro terzo tra i graziati Morando, Cagna, Barizzone, Giordano, Riccardi, Gardino e il Desderi e Garbiglia erano state imposte a ciascuno L. 70.10. e qualche soldo, essendosi fatto pagare violentemente gli eredi Testa e Trincherò predetti; i detti signori Garbiglia e Desderi fecero difficoltà a pagare, indi ne pagarono una porzione solamente sempre però reclamando, finalmente con sentenza delli 30 gennaio 1798, fu dichiarato non farsi luogo in odio loro, la quale sentenza si legge al N. Q 9, e pretendono di farsi persino reintegrare delle spese medesime che hanno pagate.

*Signor Gardino.*

Il sig. Gardino ha ottenuto circa il medesimo giorno 14 di ottobre, il permesso di potersi restituire in Asti e ciò per le aringhe che fece a favore del Sovrano, contro la Repubblica. Esso fuggì la stessa mattina della controrivoluzione e giunse in Asti pochi giorni dopo alla decisione in suo favore.

*Liberati: Lodovico Riccardi . . . .*

Le operazioni vantaggiose alla controrivoluzione fatte dal Lodovico Riccardi, come ho detto precedentemente, gli hanno giovato moltissimo, perciò dalla giunta fu assolto e godendo del regio indulto, e si restituì a casa sua il primo giorno di novembre.

*Brambilla, Berta, Ratti, Pianca, Mussa, Dellumor e Marelli.*

Dopo essersi fatti diversi congressi dalla Giunta, e in essa proposti due fratelli Felice e Secondo Brambilla, il Giuseppe Berta

ed il sig. Medichino Ratti, i primi tre veri rivoluzionari e fuggiti perchè tali, ed il terzo perchè partito coll'avv. Gioachino Argenta per Milano per provviste di munizione da guerra e da bocca, come si disse più sopra, alla notte delli 25 alli 26 novembre fu deciso poter essi goder dell'indulto, ma delli avv<sup>to</sup> Pianca Luigi e Dell'Umor, Carlo Massa e Carlo Marelli, detto Filiberto, fu deciso di aspettarsi ulteriori informazioni che si ebbero poi favorevoli, e però essi ancora poco dopo indultati.

*Palestrino, Rosso e Gauzolino.*

Alla notte dalli 22 alli 23 dicembre furono indultati il Palestrino, il Gauzolino ed un certo Rosso.

*Peracchio Bonino, e Argenta.*

Finalmente dopo essere stati più e più volte esposti nel Congresso, i due fratelli Peracchio Giuseppe e Giovanni, ed il Pietro Bonino furono anche altra volta presentati alla notte delli 15 alli 16 di Gennaio 1798 e furono graziati dall'indulto tutti, alla riserva dell'avv.<sup>o</sup> Argenta Gioachino predetto stato pure proposto e fu deciso per esso non farsi luogo in odio di lui per quello che riguarda la Controrivoluzione. Fu esso compagno del predetto medichino Ratti, il quale pure fece constare della sua non reità; il Bonino presto si restituì in Asti, ma gli altri tre cioè l'Argenta ed i Peracchio non giunsero se non che al principio di febbraio detto anno 1798.

*Altri che non vogliono ritornare.*

Diversi altri sono stati indultati, ma non si curarono di restituirsi in patria.

*Altri non graziati.*

Ve ne sono poi ancora diversi dei quali fu sempre inutile ogni presentazione, perchè ogni supplica fu sempre depellita; sono essi principalmente l'avvocato Michele Peracchio, sig. Piacentino, Vincenzo Aimasso, Gioachino ed Andrea fratelli Garino ed alcuni altri: di questi fino ad ora non vi è apparenza che possano goder dell'indulto, perchè considerati come capi della Rivoluzione.

*Corrispondenza con altri paesi per la Rivoluzione.*

Non fu certamente la sola questa nostra città, in cui sia scoppiata, sul fine di luglio scorso ultimo, la rivoluzione sotto il pre-

testo dell'incarimento dei generi massime di prima necessità, la quale portò infine cattive conseguenze in molte altre città e terre del Monferrato e del Piemonte, anche di altre provincie si fece lo stesso; con diverse delle quali è molto credibile che questa nostra città avesse corrispondenza, sapendosi di certo di alcune di esse dalle deposizioni che si fecero dai giustiziati medesimi, i quali per scarico di loro coscienza lo dissero apertamente nelle loro ritrattazioni, diverse delle quali si leggono a suo luogo, state ricopiate dalla stampa e si vede anche espresso in alcune delle loro sentenze. Di questa insurrezione degli altri paesi se ne diedero molti esempi, colla fucilazione de' rei in più luoghi: si sa pure di certo, che a Moncalieri se ne fucilarono 7 in una sola volta, alla mattina delli 30 detto mese, motivo per cui i soldati già destinati a venire contro questa città furono avvisati per tempo che il tutto era già sedato come si vide in detto giorno nelle pagine antecedenti.

*Fucilati allrove.*

Trentatrè e più si fucilarono in Chieri dai medesimi cittadini, come leggo nello squarcio di una lettera di un teologo di detto luogo ad una monaca in Asti, in data delli 10 agosto che dice: *Qui in Chieri il regno dei ribelli non durò più di ore 36, mediante il coraggio ed energia data loro dal Cielo dei bravi cittadini, i quali dopo aver uccisi due dei sediziosi arrestarono tutti gli altri che videro e ne vollero assolutamente prontissima giustizia. Già 33 ribaldi sono caduti sotto la pubblica vendetta e si continueranno le esecuzioni ancora per molto tempo continuandosi gli arresti. In Casale che si conservò fedele, se ne sono giustiziati diversi; di parecchi non se ne stampò la sentenza, di quattro del luogo di Tonco si legge la sentenza stampata al n. Q 10, e di due altri di Calliano e la sentenza si legge al n. Q 11. In Racconigi si fucilò un certo Goveano, uomo ricchissimo che aveva per tal motivo di insurrezione sollevato quei popoli: la sua sentenza si legge al numero Q 14. Anche in Revello dalle parti di Saluzzo se ne fucilarono varii, senza che siasene stampato la sentenza. A Bene si fucilò un chierico canonico della cattedrale di detto luogo, per nome il canonico Defeis, il quale andò assai rassegnato alla morte. In Moncalvo nel giorno dopo la nostra controrivoluzione, si arrestarono diversi turbolenti ed alcuni presto si fucilarono, anzi uno non ebbe più tre ore di tempo tra l'arresto e la morte. Fu poi ivi giuridicamente fucilato il dopo-*

pranzo delli 22 di settembre l'avv.<sup>to</sup> Fagiani e si vede la sua sentenza al n. Q 15, e la conclusione di sua causa al n. Q 16, dove si conosce all'evidenza che aveva il detto avvocato gran relazione e corrispondenza colla nostra città pel fatto di rivoluzione, ed al numero 17 (1) si vede un manifesto di detta città di Moncalvo per procurare l'arresto di altri capi della loro rivoluzione. Anzi in Torino non solo si tentò alla rivoluzione, ma perfino di metter mano nel sangue reale coll'assicurarsi della persona stessa del Sovrano e Principi Reali, come si vede nella sentenza di due impiccati e di due fucilati che si leggono ai numeri Q 12 e 13. Con tutto ciò in nessun luogo, come disse la *Gazzetta di Torino* in quei giorni riportata poi anche da quella di Lugano, si ebbe il coraggio di creare una nuova Repubblica, che fu presto distrutta dal valore dei buoni cittadini, quando negli altri paesi seguirono quantità di saccheggi e stragi da cui noi fummo fortunatamente liberi per grazia di Dio coll'assistenza del nostro Concittadino e Protettore S. Secondo.

*Triduo prescritto in perpetuo in ringraziamento della Città.*

Riconoscente la città al grande Protettore nostro della grazia insigne ottenuta in sì critiche vicende, non essendovi principalmente seguita uccisione alcuna nel fuoco terribile di circa tre ore continue per quasi tutte le contrade più frequentate della città, la civica amministrazione con suo ordinato delli (*manca*) dell'anno stesso prescrisse un triduo solenne a di lui onore da principiarsi ciascun anno alli 28 luglio nella sua Collegiata col canto dell'Inno: *Deus tuorum militum* in musica nei primi due giorni e col *Tedeum* nell'ultimo per ringraziamento. Inoltre pregò Monsignore Vescovo ad ottenere dal Papa per detto giorno 30 luglio in perpetuo l'ufficio e Messa propria del patrocinio di S. Secondo da recitarsi da tutta la Diocesi dal Clero secolare e regolare.

*Nota.* — « Questo Triduo andò in fumo e l'ufficio ancora del 1800 non si era mandato per l'approvazione per degni motivi, sebbene già molto tempo prima sia stato terminato » (2).

*Indulto generale non accettato da tutti.*

Avendo S. M. con suo editto delli 19 aprile 1798 concesso

(1) Nell'originale dell'Incisa manca il manifesto qui accennato.

(2) Questa Nota, scritta in margine dall'Incisa, fu aggiunta dall'autore, come si scorge facilmente, qualche anno dopo la narrazione dei fatti.

indulto generale ai disertori ed ai sedotti dagli insorgenti, che molestavano le frontiere dello Stato, con obbligo di consegnarsi ai comandanti delle stesse frontiere e promettere di vivere da sudditi fedeli, parecchi dei fuggitivi per la passata rivoluzione, si sono restituiti al loro dovere: i capi però ed i più ostinati non vogliono approfittare e tentano di rientrare armata mano.

*Lettera del Cardinale Doria al Vescovo.*

S. Eminenza il Sig. Cardinale Doria mandò lettera di congratulazione al Vescovo per la saggia sua condotta in sì critiche circostanze. Questa principia: *Interessandosi nostro Signore*, è in data in Roma li 12 agosto 1797 segnata Doria Pamphili, e si legge al n. 18 (1).

---

(1) Anche questo documento è mancante nell'originale dell'Incisa.

DOCUMENTI



(A) — MANIFESTO (1).

Gli Amministratori provvisori nominati dal Popolo hanno formato i 3 dicasteri, cioè Comitato di Forza Armata, Comitato di Sussistenze e Comitato di Polizia, essendosi da ciascun Comitato nominati li rispettivi Aggiunti come dalla nota, che si sono fatti una premura di rendere pubblica.

Intanto dal Comitato della Forza Armata si prendono le necessarie disposizioni per un Corpo di Truppa assoldato, e reggimentato, che sarà sempre in piedi, ed un altro di Volontari, composto dei Capi di Casa per tutte le urgenze; Riservandosi di notificare le ulteriori determinazioni.

Si aprirà intanto un Banco per l'arruolamento della Truppa assoldata, a cui verrà somministrata una Razione pane, di oncie 20 al giorno, il Bosco, e Caserme sul piede di accantonamento, e soldi 10 di paga giornaliera al Soldato, 15 al caporale e 20 al Sergente.

*Segue la nota de' Comitati.*

COMITATO DELLA FORZA ARMATA	COMITATO PER LE SUSSI- STENZE.	COMITATO PER LA PULIZIA E BUON ORDINE
DEPUTATI DAL POPOLO	DEPUTATI DAL POPOLO	DEPUTATI DAL POPOLO
Conte Gabuti di Bestagno	Avv. Bassano	Avv. Bertarone
Avv. Arò	Avv. Doglio	Avv. Paglieri
Avv. Gioachino Testa	Giuseppe Goia	Avv. Poncini
Lodovico Riccardi	Andrea Beccaria	<i>Aggiunti</i>
Avv. Perachio	Giuseppe Re	Avv. Taglietti
Vincenzo Aimassi	Pietro Ant. Massirio	Avv. Borgnino
Avv. Berruti	Pietro Aubert	Giuseppe Varesio
Causidico Gardini	Giuseppe Veiluva	Franc. Bernard. Bono.
Gio. Battista Testa	Causidico Desderi	Avv. Musso
Causidico Morando	Giuseppe Raspa	Filippo Ussino
<i>Aggiunti</i>	Causidico Massa	Avv. Ignazio Argenta
Gio. Batt. Marcelli	Francesco Garbiglia	Avv. Garelli
Pietro Fautrier	Avv. Grassi	Avv. Gioach. Argenta.
Giuseppe Trincherò	Amedeo Paglieri	Giuseppe Gorla
<i>Segretario</i>	Giuseppe Garino	Pietro Gio. Masoero
Notaro Giacomelli	Causidico Fasolis	Luigi Parigi
<i>Consegretari</i>	<i>Segretari</i>	Luigi Prato
Felice Brambilla	Not. Benenati	<i>Segretari</i>
Notaio Tavella	Not. Vespa	Not. Felice Bassano
Giuseppe Berta	Nicolao Grassi	Gaspere Bassano
	Secondo Grassi	Lorenzo Poncini
	Not. Secondo Sattanino	Ignazio Ceca
		<i>Tesoriere</i>
		Pietro Lusso

Dat. Asti, li 25 luglio 1797.

*Sottoscritto:* CONTE DI BESTAGNO

*Segretario:* GIACOMELLI

(1) Stamp. in Asti dalla Tipografia Pila.



(B) — DISTRIBUZIONE (1).

delle Sessioni per li sig. Deputati nel Comitato delle Sussistenze, che sono in n. di 16., e che si dividono in 4 mute a 4 soggetti per cad. muta coi loro Segretari.

MUTA I		MUTA III	
Li sig. Giuseppe Raspa	}	Li sig. Avv. Grassi	}
Causidico Massa		Pietro Ant. Massirio	
Procuratore Auberti		Giuseppe Garino	
Giuseppe Vejlua		Francesco Garbiglia	
<i>Segretari</i>		<i>Segretari</i>	
Not. Curione		Not. Vespa	
Secondo Grassi		Gio. Ant. Nosengo	
MUTA II		MUTA IV	
Li sig. Avv. Doglio	}	Li sig. Causid. Desderi	}
Avv. Bassano		Giuseppe Re	
Causidico Fasolis		Amedeo Palieri	
Andrea Beccaria		Giuseppe Goia	
<i>Segretari</i>		<i>Segretari</i>	
Not. Secondo Sattanino		Not. Benenati	
Not. Proc. Poncino		Nicolao Grassi	

RICEVIDORE DELLE SUSSISTENZE	COMMESSI PER LE RICERCHE DELLE SUSSISTENZE	RICEVIDORI DELLE CONSEGNE DELLE GRANAGLIE
Giuseppe Gorja	Pietro Cerrato	Guido Borio
<i>Ajutante</i>	Gio. Deandreis	Not. Albasino figlio
Giacomo Bussolerio		

Asti, li 25 luglio 1797.

(C). — *Il Comitato sovra le sussistenze* (2).

Dovendo noi impiegare le maggiori nostre cure, affinchè il pubblico resti sempre provvisto di pane, acciocchè dalla deficienza d'esso presso li Pristinai, non abbino ad insorgere doglianze, e rumori e per questo oggetto, credendo cosa opportuna che li Pristinai giornalmente presentino al nostro Comitato un'esatta consegna tanto del smaltimento che dei fondi di formento in natura, e ridotto in farina, ordiniamo perciò a tutti li Pristinai di questa città di presentare nella sera di ciaschedun giorno un'esatta consegna comprensiva dello smaltimento, che hanno avuto nella giornata e del fondo di formento in natura, e di quello ridotto in farina, e ciò prima d'un'ora di notte di ciaschedun giorno sotto pena d'essere militarmente puniti.

(1) Manifesto stampato in Asti dalla tip. Pila.

(2) Manifesto stampato in Asti dalla tipografia Pila.

Similmente sotto la stessa pena ingiungiamo li Vermicelari ossia Fidellari di questa città a presentare prima dell'ora di notte di ciaschedun giorno la detta Consegna dello smaltimento, e dei fondi di Formento, e Farine, inibendo i medesimi di vendere i Fidelli e Paste a' Forastieri, ed anche di smaltirli all'ingrosso a' Particolari di questa Città, sotto pena di essere severamente puniti.

Finalmente ingiungiamo tutti li Corpi e Particolari di questa Città, nessuno eccettuato, a dovere fra giorni otto prossimi, e quanto prima sarà possibile presentare le Consegne del Formento, Barbariato e Segala, che gli verranno trasmessi dalle loro possessioni sotto pena, che tali genere cadranno in commesso.

Notificando, che le dette Consegne verranno ricevute nel Palazzo Civico dalli sig. Not. Michele Albasini, e Guido Borio per tal uopo deputati dal Consiglio Generale.

Dat. Dal Palazzo Civico li 25 luglio 1797.

SECONDO SATTANINO, Seg.

(D) — *Manifesto* (1).

Per parte del Comitato sovra le sussistenze si ordina a tutti li Pristinai, ed ogni altro vendente Pane di non farne vendita ad alcuno, che non sia della Città e Territorio; e siccome molte persone non saranno cognite alli detti Pristinai e vendenti Pane, così li medesimi da simili persone esigeranno la presentazione di un biglietto del Ventiniere (2), sotto la cui Ventina si troveranno, per essere in tal modo accertati, che simili persone siano veramente della Città e Territorio.

Potendo poi pei Forastieri che si recano in Città per li loro affari a rendersi necessaria pendente il loro soggiorno qualche sussistenza di Pane, si permette alli detti Pristinai e Vendenti Pane di farne vendita ai detti Forastieri in non maggior quantativo di libbre una per persona e per cadun giorno; ed intanto si richiede il Comitato della Forza di fare invigilare per mezzo delle Guardie delle Porte, e Pattuglie acciò non si contravvenga al presente ordine, e li contravventori siino severamente puniti militarmente.

Dat. Asti li 25 luglio 1797.

(1) Stampato in Asti dalla tipografia Pila.

(2) I Ventinieri erano, fin dai più remoti tempi, e sono, tuttora, persone delegate dal Comune d'Asti a vigilare nelle frazioni rurali del Comune medesimo, nelle quali avevano ed hanno la loro residenza abituale. — Forse anticamente queste frazioni salivano a *venti*, e da ciò, probabilmente, prese il nome di *ventiniere* chi era preposto alla sorveglianza di una di quelle frazioni o borgate; nome che conserva ancora oggi, per quanto le frazioni abbiano subito una diversa delimitazione o circoscrizione e siano ridotte solo più a sedici.

Sottoscritto all'originale: DESDERI condeputato  
MASSA condeputato  
VEILUVA condeputato  
PIETRO AUBERT condeputato  
GRASSI seg.

Visto per il Comitato della Forza pubblica

Avvocato TESTA  
GIUSEPPE TRINCHERO

(E) — *Manifesto* (1).

All'oggetto di prevenire ogni disordine, il Comitato di Forza armata fa noto agli accorrenti in questa Città specialmente nei giorni festivi che per quanto grato sia ai segni di attaccamento, che vogliono manifestare a questo Pubblico, ciò non di meno accertato che ciascun pensa a mantenere ogni sorta di buon ordine nei loro rispettivi Luoghi, Borghi, e Cantoni, li prega ad adattarsi alle provvidenze che li tre Comitati di Forza armata, di Sussistenza Pubblica, e di Pulizia hanno determinato di dare per mantenere la tranquillità di questa Città, specialmente nella vendita del Pane ed altri generi, mentre in difetto il Consiglio Provvisorio sarebbe obbligato di prendere delle misure militari per ottenere il lodevole fine propostosi.

Dat. Dal Palazzo Civico li 25 luglio 1797.

DI BESTAGNO Condep.  
AVV. GRASSI Condep.  
AVV. PONCINI Condep.  
GIACOMELLI Segretario.

(F) — *Il Comitato sopra la Polizia* (2).

Sulle notizie pervenute a questa Provvisoria amministrazione che vi siano nella presente città, persone mal intenzionate e poco amanti della pubblica quiete, che tendano con discorsi sediziosi e coll'offerta eziandio di danaro d'insinuare dei sentimenti contrarii alla volontà del Popolo, per così sovvertire il buon Ordine, e turbare la pubblica tranquillità, si stima opportuno di rendere diffidato il Pubblico, che chiunque si farà lecito di tenere siffatti maliziosi propositi verrà irremissibilmente punito coll'arresto per quel tempo che si crederà proporzionato alle circostanze del caso. Dat. Asti dal Palazzo Civico a' 26 luglio 1797.

Per detto Comitato

GIOVANNI CECA seg.

(1) Stampato in Asti dalla tipografia Pila.

(2) Manifesto stampato in Asti dalla tipografia Pila.

(G) — *Manifesto Circolare  
del Comitato della Forza Armata* (1).

Essendosi per parte della Pubblica Popolare Amministrazione composta dalli tre Comitati di Forza Armata, di Sussistenza e di Polizia e buon Ordine, soltanto nella sera delli 25 corrente determinato di fare un Reggimento arruolato, e destinato a mantenere il buon Ordine, che in queste Circostanze potrebbe essere sovvertito, con facoltà di potervi farsi ascrivere tanto li Cittadini che gli Abitanti nelle terre della Provincia, che desiderano con nostra totale soddisfazione di essere a parte delle nostre determinazioni, e di quanto possa interessare la Città nostra; il Comitato della Forza armata, preso in considerazione l'interessamento che prendono li paesi circonvicini, manda unanime notificarsi, che se in detto reggimento vogliono volontariamente iscriversi avranno la loro paga di soldi 10 per Soldato, 15 per Caporale, e 20 per Sergente, oltre Pane, Bosco e Caserma; ed il numero dei soldati che devono comporre il detto reggimento, ascenderà al numero di 500, e se in caso si dovesse per la buona volontà di quei della Provincia accrescere oltre dette forze, si spera che le dette Terre della Provincia si dovranno interessare a proporzione e per mantenere sempre vivo il fondo delle Sussistenze troppo necessario a tale fine.

Dal Palazzo Civico li 26 luglio 1797.

V.º Dal Comitato del buon Ordine

GIOVANNI CECA seg.

DI BESTAGNO  
TRINCHERO  
BERRUTI  
TESTA  
ARÒ  
MORANDO  
RICCARDI  
GIO. BATTISTA TESTA  
VINCENZO AIMASSI  
GIACOMELLI seg.

(H) — *Il Comitato sovra le sussistenze* (2).

Quando per una parte interessa la pubblica tranquillità, che la Città resti provvista di vino, che si è quivi in genere sov'abbondante, altrettanto per altra parte deve il Comitato avere in mira, che del superfluo se ne faccia smercio, onde poter far fronte col prodotto alla provvista d'altri generi dei quali manca il paese.

Quindi è che per abilitarsi a prendere su questo, oggetto le più giuste misure, nel mentre che il Comitato si va informando della consumazione, che si fa di tal genere per ritenere una sufficiente quantità, crede in-

(1) Stampato senza indicazione di tipografia.

(2) Stampato in Asti dalla Tipografia Pila.

tanto, che nelle presenti circostanze sia del caso l'averne una rigorosa consegna.

S'ingiungono pertanto tutti li Corpi, e Particolari di questa Città a fare fra giorni tre prossimi un'esatta consegna del vino, che da caduno si ritiene anche per proprio uso, a mani delli sig. Notajo Albasino, e Guido Borio, sotto pena tanto in caso di ommissione, che in quello d'infedeltà, che detto vino debba cadere in commesso.

Coll'opportunità fa questo Comitato sentire al Pubblico, che gli sarà di soddisfazione, che li Corpi, e Particolari si diano tutta l'attenzione possibile per far ridurre sulli granai in Città le granaglie delle loro possessioni, e si rendono solleciti a farne la consegna prescritta dal Manifesto delli 25 corrente.

Finalmente credendo questo Comitato d'interesse pubblico l'essere riscontrato della precisa quantità di riso, che esiste in questa Città, tanto presso li Particolari, quanto presso li Rivenditori di tal genere, s'ingiunge perciò chiunque ritenga dello stesso genere a farne la fedele consegna fra tutto dimani a mani di detti sig. Albasino e Borio sotto pena della perdita di tal genere, che o non si consegnerà, oppure si consegnerà infedelmente.

Mandando il presente pubblicarsi ad esclusione d'ignoranza.

Asti, dal Palazzo Civico li 27 luglio 1797.

CURIONE, seg.

(I) — *Manifesto*

*Il Comitato di Polizia (1).*

Per andare al riparo delle pessime conseguenze, che nascere potrebbero dalle cattive impressioni dei mali intenzionati contro il ben pubblico, affine di impedire li mulattieri conducenti oglio, od altri generi di marina a portarli secondo il solito sul mercato di questa Città, il Comitato di Polizia sempre premuroso di adempire alle incumbenze appoggiategli coll'ordinato del Generale Consiglio del giorno di ieri, stabilisce quanto segue, cioè

I. Diffida chiunque osasse spargere voci, o far cattive insinuazioni, che tendessero ad alienare gli animi dei conducenti o d'oglio, od altri generi di marina dall'introdurli in questa città, ed esporgli in vendita, che sarà il medesimo punito irremissibilmente coll'arresto personale, giusta le circostanze del caso.

II. Saranno mantenute nel loro pieno vigore tutte le leggi per l'addietro formate alla conservazione della Politica sinchè venga altrimenti ordinato, anzi inculcandone l'osservanza così chiara, che li contravventori oltre all'incorrere alle penali da quelle portate, saranno, massime se recidivi, castigati più rigorosamente coll'arresto personale predetto a moderazione di questo Comitato.

---

(1) Stampato in Asti dalla Tipografia Pila.

III. Si assicura qualunque dei conducenti oglio, pesci, od altri generi di marina, che introducendosi questi vendibili sulla presente piazza, saranno tassati ad un prezzo discreto, e compatibile con tutto quell'onesto aggio, che le circostanze si meritano.

IV. Sarà lecito ai medesimi per conservare un lodevole commercio fra li Paesi esteri, e questo nostro territorio di accomprire, e portare fuori del medesimo quei capi di viveri, che espressamente per le urgenze dei presenti tempi, non si trovano limitate al servizio di questa Popolazione.

Si lusinga il Comitato di Polizia, che l'interessamento comune spiegherà favorevoli progressi per un ramo di Commercio cotanto utile al Pubblico, e mentre procurerà dal suo canto di favorirlo con altre provvidenze al più che sarà possibile, ed or in avanti, manda il presente pubblicarsi formalmente, e registrarsi.

Asti, dal Palazzo Civico li 27 luglio 1797.

Per detto Comitato

CECA Seg.

(K<sup>1</sup>) — *Libertà Uguaglianza o Morte* (1).  
*Repubblica astese.*

Il Comitato di forza armata intima a nome della legge, ed a nome del Popolo, quale viene dal medesimo rappresentato, che tutti i Delitti, che verranno commessi nella Sala del Palazzo Municipale, ed alla presenza dei detti suoi Rappresentanti, saranno considerati come delitti di lesa Nazione e puniti irremissibilmente colla pena di morte.

Dato dal Palazzo Municipale, Anno I, giorno I della Repubblica astese, 28 luglio 1797.

D'ordine del Comitato suddetto

BERTA seg.

(K<sup>2</sup>) *Libertà Uguaglianza o Morte* (2).  
*Repubblica Astese.*

Li Comitati di Forza Armata, di Pulizia, e di Sussistenza intimano a nome della Legge, e del Popolo, quale viene dai medesimi rappresentato, che tutti li delitti, che verranno commessi nelle Sale del Palazzo Municipale, ed alla presenza di detti suoi Rappresentanti, cioè con attentare alle loro Persone con armi, minacce o gravi ingiurie, saranno considerati come Delitti di lesa Nazione, e puniti irremissibilmente colla pena di morte, e qualora tali delitti vengano commessi tra persone, e persone accorse in dette Sale, saranno puniti con quelle pene addattate alla qualità del delitto. Dat. dal Palazzo Municipale li 28 luglio 1797, Giorno I ed anno I della Repubblica Astese.

D'ordine dei Suddetti Comitati

GIACOMELLI seg. di detti Comitati

(1) Stampato, ma forse non pubblicato e sostituito con il seguente.

(2) Stampato.

(L) *Libertà Uguaglianza o Morte* (1).

*Repubblica Astese*

Si notifica ad ognuno volente attendere all'appalto della formazione delle scarpe necessarie per la Truppa reggimentata, che sta organizzandosi di portare i loro partiti in questo Palazzo Municipale, e nella Sala del Comitato sopra le Sussistenze per tutte le ore 15 di domani, sui quali, si delibererà al miglior offerente.

Dat. dal Palazzo Municipale li 28 luglio 1797, giorno I, ed anno I della Repubblica Astese.

SATTANINO Segr.

(M) *Libertà Uguaglianza o Morte* (2).

*Repubblica Astese*

Il Comitato sopra le Sussistenze all'effetto di smentire le vociferazioni di malintenzionati, che procurano d'insignare al Popolo la mancanza del Sale, stima di suo dovere l'accertare il Pubblico essere simili insignazioni assolutamente erronee, mentre consta al Comitato, che li magazzini sono provvisti di Rubli cinquemila Sale, quantità, che può bastare all'assortimento non solo della Città, ma di tutta la Provincia per un mese e mezzo.

Per prevenire un maggior consumo di detto genere, oltre quanto siasi praticato per lo passato, si sono dal Comitato suddetto dati gli Ordini opportuni sia al Magazzino, che al Gabellotto, ed intanto si concerteranno cogli altri Comitati di Forza Armata, e di Salute Pubblica li mezzi, coi quali si possano mantenere li detti Magazzini sufficientemente provvisti del genere suddetto.

Dat. Asti dal Palazzo Municipale li 28 luglio 1797, Giorno I, Anno I, della Repubblica Astese.

CURIONE segr.

(N) *Libertà Uguaglianza o Morte* (3).

*Magnifici Signori,*

L'oggetto della presente si è di notificare alle SS. LL. M. Magnifiche, che sotto il giorno di ieri si è retta la Città d'Asti in Repubblica, e siccome per la sussistenza della medesima il buon ordine esige di sapere come siano intenzionate le popolazioni della Provincia si credono in dovere li tre Comitati di detta Repubblica cioè quello della Forza Armata, l'altro del buon Ordine, ed il terzo della Sussistenza di eccitare le SS. LL. a voler prontamente riscontrare quelli tre Comitati per atto Consulare eziandio col Consiglio per mezzo di Aggiunti se sia Costata Popolazione per unirsi o no a questa Repubblica, e ciò affinché possa la medesima prendere le sue misure contro di quelle popolazioni che non si determinassero di disporsi all'unione predetta. Non trala-

(1) (2) Stampato in Asti presso la Tipografia del cittadino Pila.

(3) Stampato.

sciando di notificarle che altri Pubblici eziandio fuori di questa Provincia, come la città di Moncalvo, e la Comunità di Canale, e quella di Tonco si sono già con noi fraternizzate.

In attenzione del pronto riscontro con piena stima ci protestiamo.  
Delle SS. LL. M. Magnifiche

Asti li 28 luglio 1797 Giorno I della Repubblica Astese.

V. Dal Comitato di Forza armata.

V. Dal Comitato del buon Ordine.

V. per il Comitato di Sussistenza.

GIACOMELLI segret. dei Comitati riuniti.

(0) *Libertà Uguaglianza o Morte* (1).

*Repubblica Astese.*

Dal Consiglio Generale tenutosi ieri sera essendosi decretata dai Corpi e Particolari più facoltosi, ommessi per ora quelli di tenue reddito, ed essendosi la riscossione di essa appoggiata a questo Comitato sulle Sussistenze, acciò dii gli opportuni ordini affinchè ciascheduno di detti corpi, e Particolari facoltosi faccia entrare fra tutto il giorno di domani la somma a caduno rispettivamente fissata, tanto esigendo il ben pubblico, e la tranquillità; dovendo il prodotto servire di scorta tanto per la sussistenza della Truppa quanto per li particolari bisogni, e spese del Pubblico.

Ingiungiamo perciò tutti li Corpi e Particolari infranominati al pagamento fra tutto il mezzo giorno di domani presso il Cittadino e Tesoriere Pietro Lusso della somma a caduno infra annotata sotto pena d'essere militarmente compelti colle vie più pronte.

Dichiarando l'intimazione del presente da farsi in persona dei rispettivi Superiori, Amministratori, Agenti e Familiari valida, dichiarando cioè essere senza pregiudizio del riparto a seguire.

Dat. Asti dal Palazzo Municipale li 29 luglio, Anno I della Repubblica.

Deputato.

Deputato.

Deputato.

Segretario.

(0<sup>1</sup>) *Libertà Uguaglianza o Morte* (2).

*Repubblica Astese.*

Invitiamo tutti i buoni cittadini ad arruolarsi sotto gli Auspici di San Secondo per difesa dalla patria; ed avranno i soldati di paga soldi 15 al giorno oltre il Pane e Caserme, e lire 20 d'ingaggiamento.

Asti, dal Palazzo Municipale li 30 luglio, Anno I giorno 3, della Repubblica.

GIACOMELLI segr.

(1) Stampato

(2) Manoscritto.



(P<sup>a</sup>)

*Ill.<sup>mo</sup> Sig. Sig. Pron. Col.<sup>mo</sup> (1)*

Sua Maestà ha inteso colla più grande soddisfazione il modo con cui V. S. Ill.<sup>ma</sup> ha liberata codesta Città dalle mani di alcuni perfidi traditori della Patria e dello Stato; anzi la M. S. si è degnata di ammettere alla sua udienza il domestico da Lei qua spedito per sentirne dal medesimo la relazione.

Il valore, zelo, ed attaccamento, che Ella ha manifestato in questa occasione è superiore ad ogni elogio, e la fedeltà che cotesti bravi Terrieri e da buoni Cittadini accorsi con Lei in questo fatto hanno penetrato nell'intimo del cuore Sua Maestà, la quale altro perciò non brama, che di fare tutto il maggior bene, e la felicità di cotesti suoi sudditi. Io mi compiaccio sommamente nel manifestarle questi Reali sensi, ai quali prego V. S. Ill.<sup>ma</sup> di dare tutta la maggiore pubblicità.

Ho l'onore d'essere con ben distinto ossequio

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup>

Torino, li 31 Luglio 1797.

*Signor Marchese Mazzetti di Frinco*  
*(Asti).*

Dev.<sup>mo</sup> Obbl.<sup>mo</sup> Servitore  
CERRUTI.

(P<sup>a</sup>)

D . O . M  
XI . CAL . AVG . AN . A SALVTE MDCCXCVII  
MAXIMA EXCITA  
SEDITIONE  
IMPROBIS CIVIBVS  
ALIOS AD ARMA VI COMPELLENTES  
AVRO EXPOLIATIS NOBILIBVS  
CETERISQVE *proscriptione notatis*  
LIBERTATE AEQUALITATI INNIXAM  
EQVESTRI DEPRESSO ORDINE  
CECINEBANT REMPUBLICAM  
TER . CAL . AVGVSTI  
VRBIS VINDICIS SANCTISSIMI MANV  
MARCHIO MATHIAS MASSETTI  
STRENVVS DVX  
ARTE ET AERE FIDIS COLLECTIS  
SANGVINOLENTA MEDITATA TYRANNIDE  
ACCLAMANTE POPVLO CLEM . EMMANVELIS  
CELEBRAVIT NOMEN  
SINE SANGVINIS EFFVSIONE  
TRAQVILLITATEM CONCILIAVIT  
*Monumentum Nepotibus transmittendum*

NB. — Le parole in stampatello della presente iscrizione sono stampate; quelle in corsivo sono manoscritte.

(1) Stampato

(P<sup>3\*</sup>)

*Il popolo astese  
riconoscente alla grazia ricevuta  
dall'inclito eroe  
SAN SECONDO  
suo concittadino e patrono  
nel dì 30 luglio 1797*

SONETTI (1).

Di mala intesa libertade il nume  
Lungi da Noi, lungi da queste arene  
Tosto sen vada, e il libertin costume  
Deponga di regnar ogni sua spene;  
Seco ei si tragga rovinoso il fiume  
D'immensi mali, e più condegne pene,  
Cangin gli Adorator le molli piume  
In duro scanno, in ceppi, ed in catene.

Sorga Secondo a ravvivar l'esangue  
Spirto di Fè, di Religion costante,  
E offra ognuno a gloria loro il sangue:  
Del Tanaro così mesti alla riva  
Dicean gli Astesi; ed ecco in un istante  
Cangiossi il duolo in echeggianti evviva.

Evviva CARLO il Sardo rege invitto  
Per ogni dove a rimbombar già s'ode,  
Apresi il varco a militar conflitto,  
E ognun già segue il Cittadin più prode (2).  
Perdè la rea baldanza ogni suo dritto,  
Cadon gli usurpator, cade la frode  
E ognun di far ritorno ha in mente fitto  
Al Padre, al Rege, ed acquistarsi lode.

Già il fuoco è spento, già la calma al core  
Ritornò degli Astesi, e omai s'impreda  
Gli oltraggi vendicar d'un tanto errore.

Perano gli empi, e 'l sangue lor si spanda  
Su Noi, sui figli nostri, e ognuno apprenda  
Come punisse il Ciel opra nefanda.

Dell'A. G. M. A. (3) Accadem. Immobile.

(1) Stampati in Torino dalla Tipografia Reggio e Cofasso.

(2) Alludesi al marchese Mazzetti di Frinco figlio, che con insigne valore si pose alla testa de' bene intenzionati.

(3) Dell'avvocato G. M. Alasia.

(P<sup>3\*\*</sup>)

ASTI IN FESTE

1797

SONETTI.

Nel fosco orror di notte tenebrosa  
nel tragittar di Gennazzar lo stretto  
al soffio Acquilonar Pier quasi è astretto  
cader naufrago in onda borrascosa.

Ma gli ardenti sospiri e lagrimosa  
voce innalzata al precettor diletto  
vede i venti cessar, l'acque in assetto  
per la già stesa a sè destra pietosa.

Di falsa *Libertà* fra le catene  
*Asti* già stretta irsi temeva a fondo  
d'ogni gioir la bella insorta spene.

Ma ai voti pronto il Protettor *Secondo*  
ogni insidia e furor soppresso viene,  
e segue a nero Ecclisse il dì giocondo.

Che Repubblica strana è mai codesta?  
dite, malnata perfida genia,  
che Patria smunge, e Religion calpesta  
con tirannica infanda bizzarria?

A preludio feral che più vi resta  
ch'alla civile e sacra Gerarchia  
quali nuovi Neron tagliar la testa,  
e ondonque inalberar l'Idolatria?

Tal fu il pensier. A terra andò la spene:  
il toscò ordito altrui vi cadde in gola:  
per voi furon i lacci e le catene.

E mentre il Parentado si desola  
ite voi dei ribelli alle aspre pene  
maledicendo di Voltaire la scuola.

Il Priore GARELLI DI REFRANCORE  
fra gli immobili l'*Ardente*.

(P<sup>3\*\*\*</sup>)

IN LAUDE

DELL'ILL.<sup>MO</sup> SIG. MARCHESE MAZZETTI

L'atroce Giacobbin, ch'*Asti* nodria  
da gran tempo nel sen per sua sventura,  
trascelto il dì, l'opra nefanda e ria  
volle compir, che la credè matura.

Alle stragi ed al sangue, ecco s'avvia;  
tutto è terror nell'infelici mura:  
l'onesto Cittadin muto languia  
che vita, e potestà non ha sicura.

Ma sorse un prode alfin, Mazzetti il forte,  
e viva il mio Re alto selamando,  
l'invitto nome sol fu agli empì morte.

Valoroso Guerrier! se già il tuo merto  
il ben giusto Sovran sta compensando,  
t'offri la Patria pur Corona e serto.

Del Caval.<sup>re</sup> BALBI-

(P<sup>3\*\*\*\*</sup>)

PERDVELLIVM  
TRIDVANA REP. DESTRVCTA  
III, KAL. AVG.  
TRANQVILLIT. RESTITVTA  
CIVITAS IPSA REGI FIDA  
D. SECVNDO  
CONC. PATR. AVSP.  
IV IDVS AVG. MDCCXCVII  
GRATIAE MEMOR  
D . O . S

(P<sup>5</sup>) (1)

*Al magnanimo liberatore (2)*  
*della Patria*  
*sig. Marchese*  
MATTIA MAZZETTI DI FRINCO  
*Cavaliere Gran Croce della Sacra Religione ed Ordine Militare*  
*dei SS. Maurizio e Lazzaro*  
*Luogotenente Colonnello dei Granatieri Reali*  
*Voto Amichevole*  
*del Marchese del Mango*  
*Gentiluomo di Camera di S. M.*

Dall'atre cave della stigea sabbia  
Sguardi vibrando luridi flammeschi  
D'umane forme un Mostro uscìo, cui rabbia (3)  
Sta sui denti famelici cagneschi.

(1) Nell'originale dell'Incisa manca il documento che doveva tener posto della lettera P<sup>4</sup>

(2) Stampato in Asti nel 1797 dalla Tip. Pila. — Ristampato in Asti nel 1895 nel 1<sup>o</sup> volume delle *Poesie* edite ed inedite del conte Francesco Morelli d'Armenigo per cura di Niccola Gabiani dalla tip. Brignolo (1895).

(3) Si allude all'orribile disegno dei congiurati di uccidere i migliori cittadini dei due ceti più ragguardevoli.

D'uomini ingordo le digiune labbia  
Vuol tuffare nel sangue, e pasto i teschi  
Farse cosi che al nuovo orror poi n'abbia  
Tieste invidia dagli infami deschi.

Venne; ma invece di convito morte  
Ebbe, e l'ebbe da Te; cadde, e all'inferna  
Soglia tremaro al suo cader le porte;

Teco, MAZZETTI, ora sua fama eterna  
Parta Alcide, che in Asti Tu sei forte  
De' mostri domator quant'egli in Lerna.

Del C. D. F. MORELLI.

(P<sup>1</sup>) (1)

D . O . M

NEFARIA . IN . REGEM . IN . PATRIAM . IN . RELIGIONEM . IPSAM  
CONIVRATIONE . EFFERATORVM . HOMINVM . DELETA  
PROFLIGATIS . AC . IN . VINCVLA . CONIECTIS . IPSORVM . CORYPHEIS  
TRANQVILLITATE : VRBI . RESTITVTA  
MARCH . MATHIAE . MAZZETTI . A . FRINCO . NOBILI . MILITI . PRAESTANTISSIMO  
CIVI . OPTIMO . PATRIAE . VINDICI  
ASTENSIS . CIVITAS . INCRVENTAM . DE . DOMESTICIS . HOSTIBVS  
VICTORIAM . AETERNVM . MEMOR . GRATVLTATVR  
III . KAL . SEXTILIS . MDCCXCVII.

(P<sup>8</sup>)

*All' ill.<sup>mo</sup> Sig. Marchese (2)*

MATTIA MAZZETTI DI FRINCO

*Cavaliere Gran Croce dell'Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro  
e Luogotenente Colonnello nelle Regie Armate*

SONETTI.

Scorrea furente la Cittade Astense  
Nunzia di morte l'infernal Vendetta,  
Allor che in lei piombasti qual saetta,  
Qual fulmine del Ciel con forze immense.

Tuo acciaio il Mostro alle tre fauci spense,  
O Guidator di fida schiera eletta;  
Tronche caddero al fin l'ire si estense  
Di gente, che ha la ragion negletta.

(1) Anche il documento segnato con la lettera P<sup>6</sup> manca nell'orig. dell'Incisa.

(2) Stampati in Asti presso la Tipografia Pila.

Or che a fin la grand'opra Tu mandasti,  
Prode Mazzetti, il nome tuo la Fama  
Per ogni dove in mille bocche suona.

Ma più nobile premio oggi a Te dona  
Cinto d'ulivo il fausto Genio d'Asti,  
Del Genitor, di Lui Padre Te chiama.

N. N.

---

Roma possente un dì, Roma famosa,  
Per lunga etade ella serbò l'Impero  
Del mondo sol, perchè 'l valor guerriero  
Premiato fu da legge generosa.

Spenta invidia sul Tebro era, o nascosa  
Ne' petti vil: il forte, il giusto, il fiero  
Popol di Giano ognora ebbe in pensiero  
De' suoi pregi mandar virtù fastosa.

La Corona Murale, e la Civile  
Cinse le Tempia a chi espugnato aveva  
Nemico vallo, o un Cittadin difeso.

Prode MAZZETTI l'opra tua virile  
A Te il Latin Senato ben rendea  
Col Trionfo più grande, e il men conteso.

N. N.

---

Vincesti, o Amico, al genio tuo guerriero  
Cedon le mura le più sode al varco,  
Di ferrei ceppi è il Dittatore carico  
Morde il terren chi pria il premea altero.

Astrea ripiglia il già depresso incarco  
Squarciato è il vel che si nascosto ha il vero,  
Asti ritorna al suo Signor primiero,  
E ancor non sorge un Trionfale Arco?

In cui sia inciso il Fato tuo glorioso,  
Sia la virtù scolpita, e sia il valore,  
Sprezzatore degli aggi, e del riposo.

Ma no, in più degno luogo vergò onore  
Il Nome tuo, MAZZETTI, già famoso  
Ognun fra noi mira, sel porta in core.

N. N.

---

(P<sup>10\*</sup>) (1)

DISFATTA (2)  
DELL'EFFIMERA TRAGICOMICA  
REPUBBLICA D'ASTI

SONETTO.

Sdegnato il glorioso San SECONDO  
Il braccio armò del Marchesin MAZZETTI  
Contro de' Giacobini maledetti,  
Pesti delle Città, pesti del mondo.

Aspidi usciti dal Tartareo fondo,  
Col vil cortèo di velenosi insetti  
Infestavan le piazze, i templi, i tetti  
Col fiero morso, e col veleno immondo.

Fra tanto orror MAZZETTI alza la testa;  
Fida turba lo segue, e in un momento  
Fuga, dissipa i mostri, e li calpesta.

Respira la Città....brilla il contento  
Su d'ogni fronte, ognun fa plauso....in festa  
Ecco il lutto cangiarsi, e lo spavento.

T. O. C. (3).

(P<sup>10\*\*</sup>)

ANACREONTICA  
D. T. O. C. (4)

Già la licenza indomita  
odiando il dolce impero  
che da ragion imponesi  
estolle il capo altero  
e furibondi corre  
i più fieri a raccorre.

Del puro sangue ella avida  
tutt'ebra di furore  
stragi e foco minaccia  
e vuol che fra brevi ore  
al sacco, alla rapina  
segua total rovina.

Che di te fora, o misera  
Cittade! i buoni inermi  
invano al mal s'oppongono,

(1) Manca parimente il documento segnato alla lettera P<sup>9</sup> nell'orig. dell'Incisa.

(2) Asti. Con permissione.

(3) Manoscritte, forse di mano dell' abate Incisa, raccoglitore, le tre iniziali  
T. O. C. (Teologo Odoardo Cocchis).

(4) Del teologo Odoardo Cocchis.

al ben si mostran fermi;  
contro rabbia feroce  
sola non sal la voce.

Ma a tua difesa veglia  
il giusto Dio che legge  
sino del cuor nell'intimo  
e i servi suoi protegge:  
fido guerrier rimira,  
e alto disegno inspira.

Ecco repente innalzasi  
in vittorioso suono  
il caro nome amabile  
di lui che Padre in Trono  
con equa lance siede  
del Genio avito Erede.

Cresce possente e eccheggia  
ovunque il caro nome,  
già la ribelle furia  
sente sue forze dome:  
qual lieve nebbia al vento  
dilegua in un momento.

Fugge avvilita l'empia  
e di livor ripiena:  
l'ange il rimorso e il palpito  
dell'imminente pena:  
la vittoria è compita  
che niun perde la vita.

Opra del suo consiglio  
e del coraggio invito,  
MATTIA questa tua Patria  
solleva il volto afflitto;  
e tutta ella s'adorna  
che al primo onor ritorna.

Liberator benefico  
coi fidi suoi te chiama,  
il nome tuo la Gloria  
affida a eterna fama,  
e dire intanto gode,  
che supera ogni lode.

Carlo clemente placasi  
della vendetta or dona  
parte all'Eroe magnanimo,  
clemente ah si perdona!  
mentre sicuro puoi  
sempre regnar su noi.



(P<sup>11</sup>)

*Voti solenni* (1)  
*dei Cittadini parrocchiani di S. Paolo*  
*al magnanimo protettore*  
S. SECONDO  
*per la liberazione della patria*  
*nel triduo della loro Chiesa parrocchiale li III settembre MDCCXCVII*

SONETTO

A S. A. R.

GIUSEPPE BENEDETTO MARIA PLACIDO DI SAVOIA  
CONTE D'ASTI

Questi, o PRENCE, che inchina a TE d'innante  
Cinta la fronte di civili allori,  
Che di vittoria ancor caldo i sudori  
Terge dall'imperterrito sembiante,  
È questi il popol tuo che sulle infrante  
Catene d'empietà, sui vinti errori  
(Oh monumento di perenni onori!)  
Alzò le regie insegne trionfante.

Ma ravvisando egli da Dio discesa  
La virtù che lo resse, all'are prono  
La gloria or rende della fausta impresa:

L'odi, SIGNOR, l'odi; i suoi voti sono  
Eterna fede, amor, braccio a difesa,  
Avvezzo braccio, dell'avito Trono.

Del Conte D. F. MORELLI.

(P<sup>12</sup>)

PLAVDAT  
VRBS . LAETA  
SECVNDO  
NOBISCVM . ADVENA  
PLAVDAT

ASTA  
GOMER . CONDITA  
SECVNDO  
GAVDIA . VOTA  
D . O . D .

(1) Stampato in Asti presso la Tipografia Pila nel 1797. — Ristampato nel 3<sup>o</sup> volume delle *Poesie* edite ed inedite del conte Francesco Morelli d'Aramengo, per cura di Niccola Gabiani dalla tipografia Brignolo (Asti 1899).

DEO  
REGI  
PATRIAE  
GLORIA

---

DIVO  
LAUS  
CIVI  
PAX

---

AL MAGNANIMO PROTETTORE  
SAN SECONDO

ALL' AMATISSIMO SOVRANO  
CARLO EMANUELE IV

VOTI

DE' PARROCCHIANI DI SAN PAOLO  
FESTEGGIANTI LA LIBERAZIONE  
DELLA PATRIA

---

(P<sup>13</sup>)

*Nel solenne Triduo (1)*

*fatto dai Borghesi di San Quirico d'Asti  
nella Chiesa della M. Veneranda arciconfraternita della S.S. Trinità  
e di S. Evasio, l'anno 1797.*

*Per la gloriosa vittoria riportata li 30 Luglio detto anno  
contro la sedicente repubblica astese.*

*Sonetti*

*dedicati al merito singolarissimo dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig. Marchese*

MATTIA MAZZETTI DI FRINCO

*Cavaliere Gran Croce della Sacra Religione  
ed Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro  
Luogotenente Colonnello nelle Regie Armate*

---

Cadde il mostro feral, ch'empie ritorte  
Al fido astese piè tender ordio,  
Voci traendo di un eterno oblio,  
*Di Libertade, d'Uguaglianza o Morte.*

Caddè, o SECONDO, e a scorno di sua sorte  
De' ribaldi l'impero infame, e rio  
Per Te a scontar di sua alterezza il fio  
Precipitò fra le tartaree porte.

Tu, che a tornar la bella pace a noi  
Ne reggesti la destra al gran MATTIA,  
Ai Cittadini ed ai Borghesi tuoi;

Deh! se il fellone a rialzar vedrai  
L'orrendo ceffo, infra la turba ria,  
Caccialo sì che non risorga mai.

Del Priore INCISA.

---

(1) Stampato in Asti presso la Tipografia Pila.

(1) Pallido in faccia, sciolto all'aura il crine  
Or l'egra fronte, or l'affannato petto  
Si percuotea al minacciato aspetto  
L'Astense abitator di sue rovine;  
Quando il guardo su lui dalle divine  
Sedi gettò SECONDO, e il prisco affetto  
Ricordando, del popolo diletto,  
Volle al temuto esizio imporre fine.  
Qua fido stuolo alla grand' opra accende,  
Ne guida i passi; là il timor discaccia,  
Dall'oppresso o sedotto, e ligio il rende;  
Sceglie un Eroe (2) e di sua man gli allaccia  
La spada al fianco....la vittoria stende  
Al generoso Difensor le braccia.

F. M.

Q<sup>1</sup> — *Sentenza*

Nella causa del Regio Fisco della presente città, formata in dipendenza del Regio Editto in data delli 26 Luglio ultimo scorso

Contro

Gli avvocati Secondo Arò del vivente chirurgo Marco Antonio, Felice Berruti, del vivente medico Francesco Antonio, ritenuti in queste regie Carceri ed inquisiti, cioè

Il detto avvocato Secondo Arò d'essersi nell'occasione del tumulto eccitatosi in questa città dal popolo per diminuire il prezzo delle granaglie nel giorno 29 Luglio ultimo scorso, intruso ed arrogato una superiore autorità sotto nome pretestato del popolo e quindi, con manifesto 25 detto, con altri suoi compagni eretto in Comitato così denominato di Forza Armata ed esercitato fino alli 30 detto mese, le stabilite funzioni comandando e dirigendo la Forza armata del popolo da esso lui e compagni eccitato e sedotto con iniqui raggiri, con avere esteso e fatti pubblicare in questa Città pendente detto tempo manifesti sediziosi tendenti a sovvertire la forma dell'attuale Governo, usata la violenza alla forza pubblica ed alle autorità costituite con violazione alle persone e resistenza alla forza pubblica con animo di sottrarre dall'obbedienza del Sovrano Reale questa Città e Provincia, con avere preteso di erigerla in Repubblica, come si è eseguito a di lui opera principalmente nel giorno 28 scaduto Luglio in questa Città e ciò tutto

(1) Stampato in Asti presso la Tipografia Pila nel 1797 e ristampato in Asti nel 1° vol. delle *Poesie* edite ed inedite del conte Francesco Morelli d'Aramengo, a cura di Niccola Gabiani, dalla tipografia Brignolo (1895).

(2) Il sig. marchese Mazzetti di Frinco.

con grave scandalo e turbamento della pubblica tranquillità, con avere ordinate contribuzioni e spogliata la Regia provinciale tesoreria.

E l'avvocato Felice Berruti

Primo. Di complicità col suddetto avvocato Arò ed altri, fatto lecito con grave scandalo e temerariamente d'esercitare le funzioni del così nominato Comitato della Forza Armata e cooperato assieme al predetto Arò ed altri suoi soci all'arruolamento di truppe, proclamare manifesti sediziosi incutendo a questo pubblico e così far violenza alla forza pubblica ed alle persone de' buoni cittadini tentando così di sovvertire la fedeltà al proprio Sovrano ed ergere questa Città e Provincia in Repubblica colla di lui partecipazione e consenso come è stato eretta questa Città sotto il giorno 28 Luglio, ciò notoriamente ed a vista di tutto il popolo tenendo le loro illegittime e sediziose congreghe nel proprio palazzo di questa Città.

2. Di essere recidivo in genere di delitto d'opinione politica e per tale causa già stato ritenuto e processato.

La Regia Giunta Provinciale con Regio Editto 4 Marzo 1788, unitamente a due membri scelti di questa Amministrazione; udita la relazione degli atti ha pronunciato e pronuncia doversi condannare come si condannano gli inquisiti e ritenuti in queste carceri avvocati Secondo Arò e Felice Berruti nella pena di morte da eseguirsi militarmente, nella confisca, indennizzazione verso li danneggiati e spese solidariamente. Asti il 1. Agosto 1797

*Per detta Illustrissima R. Giunta Provinciale*  
BUFFOLINI Segr.

---

(Q<sup>a</sup>) — *Sentenza*

Nella causa del Regio Fisco di questa Città in dipendenza del Regio Editto in data delli 26 Luglio ultimo scorso

Contro

Gli avvocati Gioachino Testa del fu Secondo Vittorio e medico Gio. Secondo Berruti del vivente medico Francesco Antonio, ambi nativi e residenti in questa città, ritenuti in queste Regie Carceri ed inquisiti, cioè

L'avvocato Testa d'essersi unitamente ad altri individui, e male intenzionati assieme combinati fatto lecito dalli 22 fino alli 30 luglio scorso d'erigersi un Comitato così detto di Forza Armata con averne riempite le incumbenze pendente detto tempo, e con ciò temerariamente arrogata una superiore autorità sotto nome pretestato del popolo, attruppare gente armata per fare resistenza alla forza pubblica, esigere contribuzioni con animo e proposito di sovvertire la forma di governo e ritirare dall'obbedienza del Sovrano tutta questa Città e Provincia, impiegando a tale effetto le persone più facinorose e mal intenzionate,

ed essere quindi principalmente concorso ed avere cooperato nell'erezione di questa città e Provincia in Repubblica come a rapporto di questa Città si è eseguita nel giorno 28 detto Luglio con grandissimo scandalo e turbamento della pubblica tranquillità e con seduzione del popolo.

Ed il medico Berruti

D'essersi più volte recato nella settimana scorsa nel palazzo civico e nel tempo delle adunanze che si tenevano dal sedicente Comitato di Forza Armata, ove era ascritto il di lui fratello avvocato Felice per prestargli, come gli ha prestato veramente la sua assistenza, e segnatamente nella notte delli 27 e 28 scorso Luglio nell'occasione che colà si erano radunati tutti tre li Comitati di Forza Armata, Sussistenza e Polizia con molto popolo per determinare sull'erezione in Repubblica di questa Città, essersi lui fatto lecito di leggere temerariamente un lungo scritto che spiegò ad alta ed energica voce con cui davasi ad insinuare massime sediziose in odio alla monarchia concitando il popolo ad armarsi e fare soldatesca per così resistere alla forza pubblica, con avere con tale sediziosa arringa indotto li Congregati a prestare giuramento di fedeltà per la Patria e così disposti e preparati gli animi alla formazione di questa Città in Repubblica che venne nella stessa notte di fatto proclamata.

La Regia Giunta stabilita in questa città con Patenti delli 4 Marzo 1788 unitamente a due membri scelti di questa Amministrazione, udita la Relazione degli Atti, ha pronunciato e pronuncia doversi condannare come si condannano li detti inquisiti e detenuti in queste Carceri Avvocato Gioachino Testa e Medico Gio. Secondo Berruti nella pena di morte da eseguirsi militarmente, ambi nella confisca de' loro beni e il detto Avvocato Testa anche nell'indennizzazione verso li danneggiati e nelle spese.

Asti 2 agosto 1797.

*Per detta Illustrissima R. Giunta*  
BUFFOLINI Segr.

---

(Q<sup>a</sup>) — *Sentenza*

nella causa del Regio Fisco di questa Città, in dipendenza del Regio Editto in data delli 26 Luglio ultimo scorso

Contro

Gio. Ratto fu Carlo sunnominato Rattino nativo ed abitante in questa Città e

Gio. Martino Mango fu Cristoforo nativo ed abitante pure in questa Città ambi ritenuti in queste Carceri ed inquisiti cioè

Il primo d'essere lui principalmente concorso nella Rivoluzione seguita in questa Città li 22 scaduto Luglio e proseguita fino alli 30 detto

tendente a sovvertire la forma di governo e ritirare questi suoi suditi dalla dovuta obbedienza, nell'essersi diportato qual facinoroso e determinato fazionario, frequentando e giorno e notte la Sala di Città delle Congreghe dei pretesi Comitati, armato di due Pistole a due bocche, Sciabla e Fucile, incutendo timore a tutti, e minacciando quelli che erano portati per la buona causa, con avere servito di Emissario ai capi fautori portando in giro Lettere Circolari rimesse dai detti Capi, proceduto dalla perquisizione delle armi nella sala di questi cittadini, declamato nella Sala Civica perchè si erigesse questa Città in Repubblica e denominato perciò il Terrorista.

2. D'essere considerato in questa Città per un uomo di pessime qualità, capace d'ogni eccesso, sospetto e diffamato in genere di furti.

Il Gio. Martino Mango

D'essersi fatto uno dei principali Agenti nella predetta Rivoluzione, fautore de' Capi d'essa, nello avere girato nella Sala de' così detti Comitati incutendo con delle armi ai Congregati all'oggetto di sostenere la detta Rivoluzione, far erigere questa Città in Repubblica e minacciando chicchessia che s'opponeva ai suoi intenti.

3. D'essere persona sospetta in genere di furti e di pessime qualità personali.

La Giunta stabilita in questa Città con patenti delli 4 marzo 1788 unitamente ai due membri scelti di questa Amministrazione, udita la relazione degli atti ha pronunciato e pronuncia doversi condannare come si condannano nella pena di morte da eseguirsi militarmente, anche nella confisca, indennizzazione verso li danneggiati e solidariamente nelle spese.

Asti li 4 agosto 1797.

*Per detta Illustrissima R. Giunta*  
BUFFOLINI Seg.

---

(Q<sup>4</sup>) — *Sentenza*

La Regia Giunta stabilita in questa Città con Regio Editto delli 4 Marzo 1788

Nella Causa sommaria dell'Ufficio di questa Regia Giudicatura istituita a termini del Regio Editto 26 passato Luglio

Contro

Gianni Battista Testa del vivente Girolamo

Giuseppe Maria Trincherò fu Alberto

Francesco Chiomba fu Giuseppe

Li primi due nativi ed abitanti in questa Città e l'ultimo nativo di quella d'Acqui ed in questa Città pure abitante, ritenuti ed inquisiti cioè

Li primi due d'averne, nella qualità di membri del Comitato di Forza Armata preteso erigersi in questa Città li 25 scaduto Luglio cui vo-

lontariamente si sono fatti ascrivere, avuta principale parte nel sostenere l'insurrezione rivoltuosa seguita in questa Città dalli 22 alli 30 detto Luglio, con avere sempre esercitato le funzioni pendente detto tempo con esigere contribuzioni far pubbliche mozioni sediziose nella Sala dei Comitati e così far violenza alle persone e resistere alla forza pubblica con animo e proposito di sovvertire l'attuale forma di Governo, come è stata sovvertita mediante l'erezione in Repubblica, pretesa temerariamente farsi di questa Città li 28 scaduto Luglio con grave scandalo e turbamento della pubblica tranquillità.

Il Chiomba essersi reso lui, pendente detto tempo, uno delli principali agenti e fautori del Partito rivoluzionario visitando gli Equipaggi, minacciando quelli che si dimostravano portati per la buona causa, facendo anch'egli mozioni nella Sala de' Comitati, pubblicando ordini di morte di compagnia e concerto dell'Avvocato Felice Berruti, come ha eseguito la mattina delli 30 detto Luglio e così complice co' membri suddetti della Forza Armata nell'aver fatto violenza alle persone e resistito alla Forza Pubblica.

La Regia Giunta provinciale suddetta, unitamente a due membri scielti di questa Amministrazione, udita la Relazione degli Atti, reietti li Capitoli stati dedotti per parte delli Testa e Trincherò in loro cedola defensionale del giorno d'oggi, ha pronunciato e pronuncia doversi condannare come condannano li detti ditenuti Gio. Battista Testa, Giuseppe Maria Trincherò e Francesco Chiomba nella pena della morte da eseguirsi militarmente, confisca, indennizzazione solidaria verso li danneggiati e nelle spese pure solidariamente.

Asti gli 8 agosto 1797.

*Per detta Illustrissima R. Giunta*  
BUFFOLINI Segr.

(Q<sup>5</sup>) — *Sentenza*

Nella Causa Sommaria istituita dall'Ufficio di Giudicatura di Costigliole in dipendenza del R. Editto delli 26 Luglio ultimo scorso

Contro

Gio. Domenico Rivella fu Gio. Battista del luogo di Castagnole delle Lanze ed abitante da alcuni mesi a questa parte in questa Città

E nella Causa Sommaria istituita da questo Ufficio di R. Giudicatura in dipendenza dello stesso R. Editto

Contro

Gaspere Raspa del fu Giuseppe

Gio. Battista Celotto fu Secondo surnominato il Turco, questi due ultimi amendue nativi ed abitanti in questa Città tutti e tre ditenuti in queste Regie Carceri, ed inquisiti cioè

Il primo d'essersi reso uno de' principali agenti nel sostenere la ri-

voltosa insurrezione seguita in questa Città dalli 22 a' 30 scorso Luglio, nell'essersi fatto capo di molti attruppati, e quindi servito di Emissario in Costigliole per concitare quella popolazione ad unirsi colla pretesa Repubblica esagerandone la forza e spargendo massime rivoltuose, con essersi arrolato per soldato a servizio di essa e ricevuto soldo e con ciò fatto resistenza alla forza pubblica con scandalo e turbamento della pubblica tranquillità.

2. Essere persona diffamatissima in genere di furti, associato con malviventi e facinorosi, torbido e di pessime qualità personali.

Il Gaspare Raspa essere egli universalmente riputato qual notoriamente fazionario e facinoroso per sostenere la rivoluzione predetta frequentando le Sale de' così detti Comitati e fare declamazioni armato di sciabla e fucile quasi sempre, ed incutendo a tutti per sostenere il partito rivoluzionario, con essere concorso nel giorno 22 a disarmare la guardia della piazza, e quindi recatosi al borgo di S. Pietro concitando quella popolazione a prendere le armi, insultato e minacciato nella vita il Giuseppe Sodona detto il Moro, perchè gridava Viva il Re ed obbligato a gridare Viva la Repubblica e tale insulto fatto il dopo pranzo delli 30 scaduto Luglio, tolte al medesimo due pistole e quindi rinchiuso nel Crottone della porta di S. Secondo con animo e proposito di archibugiarlo, lo che non potè effettuare per essere in quel frattempo seguita la fortunata Controrivoluzione.

Il Celotto d'essersi mostrato uno de' più scaldati repubblicani all'oggetto di sostenere l'insurrezione predetta, frequentando le Sale dei Comitati incutendo timore a quelli che erano portati per la buona causa, e con essere stato il primo a gridare sotto l'Ala che voleva si fissasse il grano a ll. 4.10 per caduna emina ed essere concorso allo sfornamento delle porte de' Campanili per dare campana a martello, e concitati questi carcerati a fare rivolta.

La R. Giunta stabilita in questa Città con R. Editto delli 4 marzo 1788 unitamente a due scelti Amministratori di questa Civica Amministrazione, udita la relazione degli Atti, reietti i Capitoli dedotti per parte delli detenuti Gaspare Raspa e Gio. Battista Celotto ha pronunciato e pronuncia doversi condannare come condannano li detti detenuti Gio. Domenico Rivella, Gaspare Raspa e Gio. Battista Celotto nella pena della morte da eseguirsi militarmente, indennizzazione verso li danneggiati e nelle spese solidariamente.

*Per detta Illustrissima R. Giunta*  
BUFFOLINI Segr.

---

(Q<sup>e</sup>) — *Sentenza*

Nella causa sommariamente istituita dall'Ufficio di Regia Giudicatura.  
in dipendenza del R. Editto 26 Luglio ultimo scorso



Contro

Pietro Giacomo Valle del luogo di S. Martino, ed abitante in questa Città da tre mesi in qualità di bettoliere.

E di quella delegata al Podestà di Antignano

Contro

Giuseppe Merlone di Bartolomeo del luogo di Antignano ambi detenuti in queste Regie Carceri, ed inquisiti

D'essere de' principali Capi Agenti degli attruppamenti rivoluzionari seguiti in questa Città dalli 22 a' 30 scorso Luglio, con avere il primo nel giorno 30 detto ed all'occasione che si operava la Controrivoluzione fatto un colpo d'arma da fuoco in compagnia d'altri contro il Domenico Crosa, gridando ostinatamente Viva la Repubblica e così aver fatto resistenza alla forza pubblica proclamante Viva il Re con turbamento della pubblica tranquillità ed il secondo cioè detto Merlone per aver indotto varie persone a prendere partito al servizio del sedicente Comitato della Forza Armata e tentato di allontanare alcuni soldati dal servizio militare per indurli al servizio di quella e fatte altre efficaci parti per incutere timore ai buoni di Antignano e sovvertirne la loro fedeltà al Sovrano ed amendue notoriamente riputati di mala fama.

La Regia Giunta stabilita in questa Città con R. Editto 4 marzo 1788 unitamente a due scelti membri di questa Civica Amministrazione, udita la relazione degli Atti, dichiara essere detti detenuti eccettuati dal beneficio del R. Indulto accordato colle R. Patenti 14 agosto corr. e reietti i Capitoli dedotti per parte di detti detenuti Giuseppe Merlone e Pietro Giacomo Valle, ha pronunciato e pronuncia doversi condannare come condanna li medesimi detenuti Giuseppe Merlone e Pietro Giacomo Valle nella pena di morte da eseguirsi militarmente, indennizzazione verso li danneggiati e nelle spese solidariamente.

Asti li 22 agosto 1797.

*Per detta Illustrissima R. Giunta.*  
CURIONE Seg. Sost.

---

(Q<sup>o</sup>) — *Sentenza*

Nella Causa del Fisco di S. Damiano instituita in dipendenza del R. Editto 26 scaduto luglio

Contro

Li Giuseppe Valentino fu Andrea surnomato la Brigna ed il Giuseppe Decanale fu Damiano ambi di quel luogo detenuti ed inquisiti

D'essersi nella sera delli 23 a 24 scorso Luglio fatto lecito nel luogo di S. Damiano in compagnia di molti altri faziosi di recarsi al Corpo di Guardia di notte circa le ore 2, armati di pistola, e dopo essersi fatti rimettere le armi dai soldati che si trovavano al detto corpo di guardia, essersi tamburo battente recati alla Casa Comunale e nelle camere su-

periori per farsi rimettere il rimanente delle armi quali erano stati preventivamente nascoste dal sergente del distaccamento in una Sala Comunale, quindi aver fatto dare campana a martello all'Orario pubblico ed alla parrocchiale de' SS. Cosma e Damiano, con aver principalmente obbligato il Sagrestano di detta Parrocchiale a ciò eseguire con minacce, a qual fine gli venne fatto sopra il Campanile uno sparo di arma da fuoco per obbligarlo a dare la Campana suddetta, invitando così le persone malintenzionate ad unirsi con loro e suoi compagni per commettere disordini ed appropriarsi le sostanze dei Buoni, con essersi poscia previa rottura della porta rustica della casa del sig. Manfredo Castagnone di detto luogo armati di pistola in compagnia d'altri tumultuanti introdotti in detta casa, previe minacce di volerlo appiccare, con avergli esportato dalla cantina del Vino e delle Bottiglie ed altri commestibili per il valore di ll. 300 circa e finalmente alla casa di Gio. Vincenzo Ramello ove dopo avergli fatto varii spari d'arma da fuoco alle finestre ed aperta per forza la stalla, aver tentato di abdurgli un vitello e quindi fatto uno sparo d'arma da fuoco contro detto Ramello e replicati vari altri spari contro il Domenico di lui Figlio avere ivi esportato vino ed altri generi per ll. 40, con avere in tutta detta notte continuato a far dare campana a martello e continuato a perturbare la pubblica tranquillità e d'essersi con ciò fatti capi ed autori del tumulto seguito in detto luogo nel giorno e notte suddivisata.

2. D'essersi entrambi persone sospette e diffamate in genere di furti e per tale detto Valentino dato in nota da quella Comunità nel suo Convocato delli 16 dicembre 1796.

La Regia Giunta unitamente a due membri scielti della Civica Amministrazione udita la relazione degli atti, rei etti li Capitoli per parte de' medesimi dedotti su loro rispettive cedole delli 21 scaduto settembre e 2 corrente, ha pronunciato e pronuncia doversi condannare li predetti detenuti Giuseppe Valentino e Giuseppe Decanale come li condanna nella pena della morte da eseguirsi militarmente nella indennizzazione solidariamente verso li danneggiati e nelle spese pure solidariamente.

Asti, li 11 ottobre 1797.

*Per detta Illustrissima Regia Giunta*  
E manualmente G. B.  
BUFFOLINI Segretario.

---

(Q<sup>a</sup>) — *Sentenza*

Nella causa del R. Fisco instituita in dipendenza del R. Editto delli 26 Luglio ultimo scorso

Contro

Il Vittorio Bologna del vivente Giuseppe nativo della R. Città di Torino minore degli anni 20 e maggiore delli 18 al tempo del commesogli delitto detenuto in queste Regie Carceri ed inquisito

D'avere avuto principale parte nel sostenere la rivoltuosa insurrezione seguita in questa Città dalli 22 a' 30 luglio ultimo scaduto, nell'essersi quivi recato verosimilmente d'intelligenza di alcuni Capi di essa per agire di loro concerto all'oggetto di far resistenza alla forza pubblica e sovvertire l'attuale governo recandosi in questo Castello ed ivi combinato co' Capi faziosi andando e venendo in questa Città armato di sciabla e spacciafosso, indi passato nel luogo di Agliano per ivi sedur gente al servizio di questi faziosi mediante offerta anche di denaro ed essersi fatto lecito di far leggere in questo palazzo di Città scritti sediziosi dopo esser stato spedito dai Capi faziosi a Torino servito di cavalli di posta a loro spese.

La R. Giunta unitamente a' due scelti membri di questa Amministrazione, udita la relazione degli Atti e delle Conclusioni del R. Fisco, ha pronunciato e pronuncia doversi condannare come condanna il detenuto ed inquisito Vittorio Bologna nella pena di anni cinque di carcere precedente l'esemplarità di essere tradotto al sito dove militarmente viene eseguita la pena di morte ed esserne esposto all'atto nelle forme consuete, indennizzazione solidaria e spese.

Dat. Asti li 16 ottobre 1797.

*Per detta Ill.<sup>ma</sup> R. Giunta.*  
CURIONE Seg. Sost.

(Q<sup>o</sup>) — *Sentenza*

Nella causa del Regio Fisco d'Asti

Contro

Li Signori Causidico Giuseppe Desderi e Francesco Garbiglia amendue in questa Città residenti

La Regia Giunta, udita la relazione del nuovo ricorso per parte de' suddetti Signori Desderi e Garbiglia presentato e delle giustificazioni al medesimo unite come anche dagli Atti che li riguardano e sentito l'Ufficio del sig. Avvocato Fiscale ha dichiarato e dichiara in vista delle pugnanti concludenti giustificazioni suddette e non ostante la già emanata Declaratoria di questa R. Giunta delli 13 ultimo scorso Ottobre per cui sono stati ammessi a giovare del beneficio del condono portato dalle R. Patenti delli 14 Agosto 1797 constare dell'innocenza delli suddetti sig. Causidico Giuseppe Desderi e Francesco Garbiglia e per conseguenza non essersi fatto nè farsi luogo in odio loro a procedimento sui fatti della Rivoluzione di cui si tratta.

Asti, li 30 gennaio 1798.

Cavaliere DI RIVEL.

RICCATI

RUBINO Pref.

AVV. BORGNINI Sindaco

AVV. TAGLIETTI Consigliere

VERANI

E manualmente Lumelli Segr.

(Q<sup>10</sup>) — *Sentenza*

Sentenza nella causa del Fisco di Tonco formata in dipendenza del Regio Editto delli XXVI Luglio ultimo scorso

Contro

Gli Antonio Clovis del vivente Giuseppe  
Giuseppe Raschio surnomato Fortunato  
Antonio Pero del fu Giuseppe  
Antonio Cantino del fu Domenico

Tutti nativi del luogo di Tonco detenuti in queste carceri ed inquisiti D'essere, il primo, Capo ed Autore principale e gli altri correi e complici con molti altri male intenzionati, di sediziosi e gravi tumulti eccitatisi giorno e notte in detto luogo sotto li 23. 24. 25. e 26 luglio mese ultimo scorso, e col pretesto di diminuire il prezzo del Vino, Grano e Pane, con averne di più fatta eseguire una nuova tassa spiegandosi che in difetto erano disposti a divenire a qualunque eccesso, essersi tutti armati ed insieme attruppati, in prima portati in varie case di quel luogo per esiggere contribuzioni in danaro e commestibili facendo forti schiamazzi lungo le strade con grave scandalo e turbamento della pubblica tranquillità e con protesta che volevano incendiare diverse case, le più facoltose metterle in iscompiglio e saccheggiarle e quindi nella notte de' 25 detto mese recatisi gli uni ne' luoghi circonvicini, gli altri nella Città d'Asti per radunare come hanno radunati molti altri mal viventi e mal intenzionati protestandosi che nel giorno seguente volevano commettere qualche grave eccesso appena loro riuscì nel dì dopo di farsi vedere armati in detto luogo di Tonco con altri forastieri associati, che pretesa avendo l'Antonio Clovis per forza e con minacce una dichiarazione dal Segretario di quella Comunità Ignazio Della Valle giustificante, che era colli detti Raschio e Pero Antonio a Capo di una Rivoluzione, tantosto ebbero ad ordinare che si preparasse in una Osteria nell'istesso luogo esercita per da mangiare, e da bere per tutte le persone mal intenzionate che ivi accorrevano rinnovando in pubblico le proteste, sempre assieme attruppati, che erano disposti a commettere incendii, a saccheggiar case, far violenza alle Persone e resistenza alla Forza Pubblica, con avere di più nell'atto del loro arresto con armi sempre alla mano minacciato di morte quei che lo effettuarono e con essergli stati ritrovati in dosso alcuni stili e pistole di corta misura al tempo di detti arresti

D'esser persone di pessime qualità già state date in nota da quella Comunità per malviventi e più volte processate.

La Regia Giunta Provinciale col Regio Editto 4 marzo 1788 unitamente a due membri scelti di questa Civica Amministrazione udita la relazione degli Atti ha pronunciato, e pronuncia doversi condannare come si condannano li prenommati inquisiti e detenuti in queste Carceri Antonio Clovis, Giuseppe Raschio, Antonio Pero ed Antonio Can-

tino nella pena della morte da eseguirsi militarmente, nella confisca dei loro beni ed indennizzazione verso li danneggiati e solidariamente nelle spese.

Casale li 7 Agosto 1797.

*Per detta Illustrissima Regia Giunta*

F. A. BOCCA Segretario.

---

(Q<sup>ua</sup>) — *Sentenza*

La Regia Giunta Provinciale

Stabilitasi in Casale col Regio Editto de' 4 Marzo 1788

Unitamente a due membri scielti di questa Civica Amministrazione

Nella Causa del Fisco di Calliano formata in dipendenza del Regio Editto de' 26 Luglio ultimo scorso

Contro

Li Giulio Cesare Roberto detto per soprannome Parpola del fu Domenico e Giuseppe Saracco del vivente Giovanni Battista minore d'anni 20 e maggiore d'anni 18 al tempo dell'infraespresso delitto

Ambi nativi del luogo di Calliano ritenuti in queste Carceri ed inquisiti

D'essersi sotto li 26 passato Luglio associati con venticinque in trenta altre persone male intenzionate e tutte armate chi di fucile chi di altre armi girando per Calliano con scandalo e turbamento della pubblica quiete e di aver tentato un complotto facendola il Giulio Cesare Roberto da capo di saccheggiare nella notte seguente varie famiglie benestanti dello stesso luogo con essersi a tale fine portati in detto giorno nella città di Moncalvo per sapere come dovevano regolarsi in tale saccheggio, e quindi ritornati nel detto luogo, avere ivi animate altre persone ed anche una di esse con minacce ad unirsi con loro per effettuare i loro iniqui disegni, precedenti proteste pubblicamente fatte che si sarebbero tutti uniti nell'istessa notte per fare una ribellione come di fatti verso le ore 3 sonosi rattruppati ed armati portati prima verso la casa del Domenico Gandolfo per saccheggiarla, sebbene dalle Persone benestanti ed oneste del luogo ne sian stati impediti e poscia arrestati non ostante la pretesa resistenza con lunga falchetta alla mano del detto Roberto

In particolare il Giulio Cesare Roberto

D'essere di pessime qualità personali, e già stato processato per omicidio da esso commesso nella persona di Giuseppe San Martino suo cognato, per cui ha gioito dell'ultimo Regio Indulto.

Udita la relazione degli Atti ha pronunciato e pronuncia doversi condannare come condanna li predetti requisiti Giulio Cesare Roberto e Giuseppe Saracco cioè il Roberto nella pena di morte da eseguirsi militarmente e nella confisca de' suoi beni e il Saracco in quella di

anni 10 di Galera, e di dover essere spettatore all'esecuzione della sentenza di detto Roberto, ed ambedue solidariamente nelle spese.

Casale li 9 agosto 1797.

*Per detta Illustrissima Regia Giunta*  
F. A. BOCCA Segretario.

---

(Q<sup>13</sup>) — *Sentenza*

Il Senato di S. M. in Torino sedente  
Unite le Classi  
Nella causa del Regio Fisco  
Contro

Paolo Bonino del fu Carlo, e  
Giuseppe Pasio del fu Giuseppe ambedue di questa Città;  
Ditenuti nelle Carceri Senatorie, ed inquisiti

D'essere degli autori di una congiura formatasi ne' ultimi scorsi in questa Città per assicurare della persona di S. M. a tentare alla vita dei Principi Reali ed eccitare per mezzo di emissari battendo campana a martello, il popolo a tumulto col disegno di commettere stragi e saccheggi, e di sconvolgere l'attuale Governo; e così di essere rei di delitto di Lesa Maestà in primo grado.

Udita la relazione degli Atti, reiette le deduzioni ed istanze in essi fatte, ha pronunciato e pronuncia doversi condannare come condanna li suddetti Paolo Bonino e Giuseppe Pasio ad essere pubblicamente appiccati per la gola finchè l'anima sia separata dal corpo, torquiti prima nel capo de' Complici a mente delle Regie Costituzioni, e previa una pubblica emenda da farsi a piè del patibolo, secondo la formola che verrà prescritta dal Sig. Relatore della Causa e fatti li loro corpi cadaveri manda a bruciarsi e spargersene le ceneri al vento, nella confiscazione de' loro beni, e solidariamente nelle spese.

Torino gli 8 agosto 1797.

*Per detto Eccellentissimo Reale Senato*  
MIGLIÒ Segr. crim.

---

(Q<sup>18</sup>) — *Sentenza*

La Regia Giunta  
Stabilitasi in questa Città col Regio Editto de' 4 marzo 1788  
e Regie Patenti delli 3 corrente settembre  
nella causa del Regio Fisco  
Contro

Il medico Ignazio Boyer del vivente Gio. Angelo Antonio della presente Città, ed

Il già Maresciallo d'alloggio nelle Regie Truppe Giuseppe Berteu del vivente Antonio della Venaria Reale  
ditenuti ed inquisiti

Il medico Boyer

D'essere de' principali autori della Congiura formatasi ne' mesi ultimi passati in questa Città per assicurarsi nel giorno delli 22 scorso Luglio della persona di S. M., impadronendosi dell'Arsenale della Cittadella e delle Porte di questa stessa Città, eccitare il popolo a tumulto, commettere stragi, e saccheggi, e sconvolgere l'attuale Governo.

Il Berteu

D'essere correo in detta congiura, con avere eziandio cercato di trarre altri di Truppa al suo partito, e farli concorrere in tale congiura e così d'essere amendue rei di delitto di lesa Maestà in primo grado.

Udita la relazione degli Atti, reiette le deduzioni ed istanze in essi fatte ha pronunciato e pronuncia doversi condannare come condanna li suddetti Ignazio Boyer e Giuseppe Berteu nella pena della morte da eseguirsi militarmente torquiti prima nel capo de' complici a mente delle Regie Costituzioni nella confiscazione de' loro beni e solidariamente nelle spese.

Torino li 7 settembre 1797.

*Per detta Eccellentissima Regia Giunta*  
BENEDICTI Segr.

---

(Q<sup>14</sup>) — *Sentenza*

Nella causa del Fisco Marchionale di Racconiggi  
formata in dipendenza del Regio Editto  
de' 26 scorso Luglio  
Contro

Pietro Francesco Goveano del vivente Giacomo di questo luogo di Racconiggi ditenuto in queste Carceri ed inquisito:

Primo: — D'essere stato principal capo e sedicente generale dell'Insurrezione popolare seguita nel presente luogo ne' giorni delli 20, 21, 22 scorso luglio.

2 — D'aver unitamente alli giustiziati Domenico Gonella, Domenico Colombano e Francesco Allasia e molte altre persone armate circa le ore 2 dopo mezzogiorno delli 20 detto Luglio, nell'Ufficio di ricevitoria de' regi diritti e distribuzione de' sali tenuto in questo luogo dal signor Francesco Cardelino violentemente depredato tutto il piombo in palle, pallini, ecc., e la polvere da schioppo ivi esistente, previe minacce al Commesso di detto Ufficio Sig. Giuseppe Cardelino.

3 — D'essere nell'istesso giorno e poco dopo assieme alli già detti molte altre persone armate intervenute alle minacce usate ai Servienti di questa Comunità alla violenta appropriazione delle armi de' medesimi, quindi all'abbattimento dell'uscio delle Carceri Comunali coll'espertazione di cinquanta fucili, due barili di cartocce in esso esistenti come pure al temerario disarmamento del militare nel proprio Quartiere.

4 — D'essersi verso le 3 dopo mezzogiorno delli 20 detto Luglio, col

seguito di dugento circa attruppati in arme da lui e dal giustiziato Angelo Rachis armata mano, dimandato alla Signora Catterina moglie di questo la somma di lire seimila e rispostole dalla medesima aprir la cassa, averle chiesto la chiave per aprirla, e rimessale, ma non riuscitele di aprirla, salvo coll'opera di un fabbro in tempo che lui Goveano era per poco uscito, avendo da detta cassa il soprannominato Rachis depredato molti biglietti di credito verso le Regie Finanze da ll. 50, da ll. 100 e da ll. 300 siansi poi stati tali biglietti dal detto Rachis rimessi al suo ritorno in detta casa ove lui stesso pure estorqui dalla Signora Tribaudino quantità di pezze da soldi due e mezzo oltre alderubamento pure ivi seguito di molti altri effetti.

5 — D'avere col seguito di molte persone armate, circa le ore quattro dopo mezzodi delli 20 detto Luglio, assalito nella propria sua casa tenuta in questo luogo a Borgo di Macra il Sig. Stefano Ribotta ed intimatole di pagarle lui tremila a pena di darle il fuoco alla casa e condurlo prigionie e sulla risposta da questo data di non poter allora pagare detta somma e che le accordasse un po' di tempo, averlo fatto custodire da varie di dette persone armate ad una delle quali poi sborsò il detto Sig. Ribotta otto Biglietti di credito verso le Regie Finanze da lire 112,10 ciascuno.

6 — D'essere autore di molte estorsioni commesse da molte persone armate a danno del Monastero di Santa Catterina di questo luogo, tanto nella sera delli 20 detto Luglio in cui con minacce fu costretta la madre Abbadessa a pagare lire trecento quaranta, quanto nel seguente giorno delli 21 detto in cui fu pure obbligata a pagare altre lire mille novecento cinquanta circa, parte delle quali cioè per la concorrente di lire mille dugento furono consegnate dal già detto Rachis, come si della violenta estorsione fatta a danno del Monastero suddetto nel successivo giorno del 22 detto Luglio di considerevole quantità di vino, grano ed altri generi.

7 — D'essere pure autore delle grassazioni seguite la mattina delli 21 su queste fini a pregiudizio delli Signori Luigi e Pietro Antonio fratelli Caire nella loro casa, per aver comandato ai giustiziati Domenico Gonella ed Aurelio Marengo di portarsi colle loro squadre a detta casa e farsi dare lire dieci mila, grano, buoi e vitelli, in seguito furono detti Signori fratelli e per timore di morte astretti a consegnare la somma di lire mille circa e depredati di altri effetti, parte de' quali denari gli furono poi dal detto Gonella consegnati.

8 — D'aver pure nella mattina delli 21 detto Luglio ritirato in questo luogo la somma di lire cinquecento in tanti Regi Biglietti da Stefano Garavagno fu Gio. Battista, stato nanti di lui condotto per tale pagamento da molte persone armate, che poco prima in quella mattina con minacce avevano detto Garavagno assalito nella propria casa tenuta ai Cassinali della Tagliata, previa intimazione di doverle sborsare lire tremila.



9 — D'aver pure nella mattina delli 22 detto luglio col seguito di molte persone armate estorto dalla cantina ed a danno di Michele Tuminetto, agente del Signor Notaio Stefano Demorra alli Cassinali della Commenda di S. Lorenzo su queste fini, brente undici e mezza circa di vino fatto riporre in una botte e condurre sotto i portici in questo luogo

10 — D'essere pure verosimilmente autore di molti assassinii e depredazioni nei già detti giorni in questo luogo e territorio commessi dalle squadre degli insorgenti facinorosi.

Il Consiglio di Guerra legittimamente congregato a norma del prescritto del Regio Editto de' 26 Luglio detto, udita la relazione degli Atti e delle risposte del detto Francesco Goveano ha pronunciato e pronuncia doversi condannare come condanna il detto Pietro Francesco Goveano nella pena della morte da eseguirsi militarmente nell'indenizazione che di ragione verso i danneggiati e nelle spese.

Dat. Racconiggi li 4 settembre 1797.

*Per detto Illustrissimo Consiglio di Guerra*  
BARBERIS Segr. Sost.

---

(Q<sup>15</sup>) — *Sentenza*

Nella causa del Fisco di questa Città formatasi in dipendenza del R. Editto 26 Luglio e 14 Agosto

mesi ultimi scorsi

Contro

L'Avvocato Tommaso Fagiani del fu Giuseppe di questa stessa Città ritenuto nelle presenti Carceri ed Inquisito

D'essere stato di complicità co' già fucilati Pietro Maria Fagiani di lui fratello, Gio. Antonio Maranzana ed altri male intenzionati, principale autore e Capo dell'insurrezione scoppiata nella presente Città sotto li 26 e continuata fino alli 30 luglio mese ora scorso, con essersi prevalso di detto Pietro Maria ed altri suoi fratelli come facinorosi, e soliti in questa Città ad incuter timore, con aver quelli indirizzati con lettera ai Capi rivoluzionari della Città d'Asti per concertare con essi il modo di eseguire tale rivoluzione infatti scoppiata per opera di uno di essi suoi fratelli ed altri compagni sotto li 26 dello stesso mese del cui avvenimento se ne dimostrò pubblicamente e preventivamente . . . . . qualificandola prima inevitabile e sicura e con proteste anche in pubblico fatte di volerla fare in tale occasione da capo; essendosi quindi procurato di guadagnarsi varii male intenzionati con averne chiamati taluni eziandio per lettere da paesi esteri e distolti persino e subornati alcuni soldati dal recarsi ai rispettivi loro doveri, decantando loro l'impossibilità di S. R. M. nel poterli mantenere in avvenire ed il vacillamento del Trono, e dopo aver anche cercato di dissuadere molte persone dabbene dal porre in esecuzione i mezzi che volevano praticare

per impedire siffatta ribellione quali assicurava egli del tutto inutili, ed inefficaci, tentò d'indurre con persuasive e col mezzo di alcuni particolari la vicina Comunità di Castellino ad unirsi a questa popolazione per così rendere più forte il partito dei ribelli, e previi anche segreti e notturni colloquii tenuti in sua casa con detti suoi compagni e fratelli, essersi poscia pendente tale rivoluzione recati nella solita sala delle Congreghe e quivi fatta palese e letta una lettera da lui composta nella allora preceduta notte con cui felicitava gli Astigiani sulla loro sottrazione dal dominio di S. M. che qualificava tirannico, gli esortava alla costanza, e fermezza nel nuovo loro Governo a costo della vita colla precisa istanza fattane che si spedisse la medesima per espresso all'in allora sedicente Municipalità di detta Città, e con tuono di minacce e con scandalo delle oneste persone che in essa sala trovavansi in gran numero radunate essersi espresso che bisognava pensare a stabilire de' Comitati e principalmente quello della Forza Armata per dare uno stabilimento ad un nuovo governo, avendone di più dettati in essa sala alcuni preliminari e conseguentemente reo di delitto di lesa Maestà in primo grado.

2. D'essere urgentemente sospetto autore del proditorio e premeditato omicidio commessosi nella sera delli 7 Aprile 1776 a pregiudizio di Vincenzo Bellevilla nella presente Città per mezzo di Andrea Fagiani, di lui fratello e di Gio. Francesco Boveri, a motivo di antecedenti dissapori originati da forte gelosia.

3. D'essere persona notoriamente sospetta di diffamazione nella compilazione di libelli e cartelli infamatori contro persone ragguardevoli e principalmente ecclesiastiche di questa Città.

4. D'essere reo d'aver disseminate o sparse massime contrarie alla religione ed ispecie sul punto della confessione auricolare.

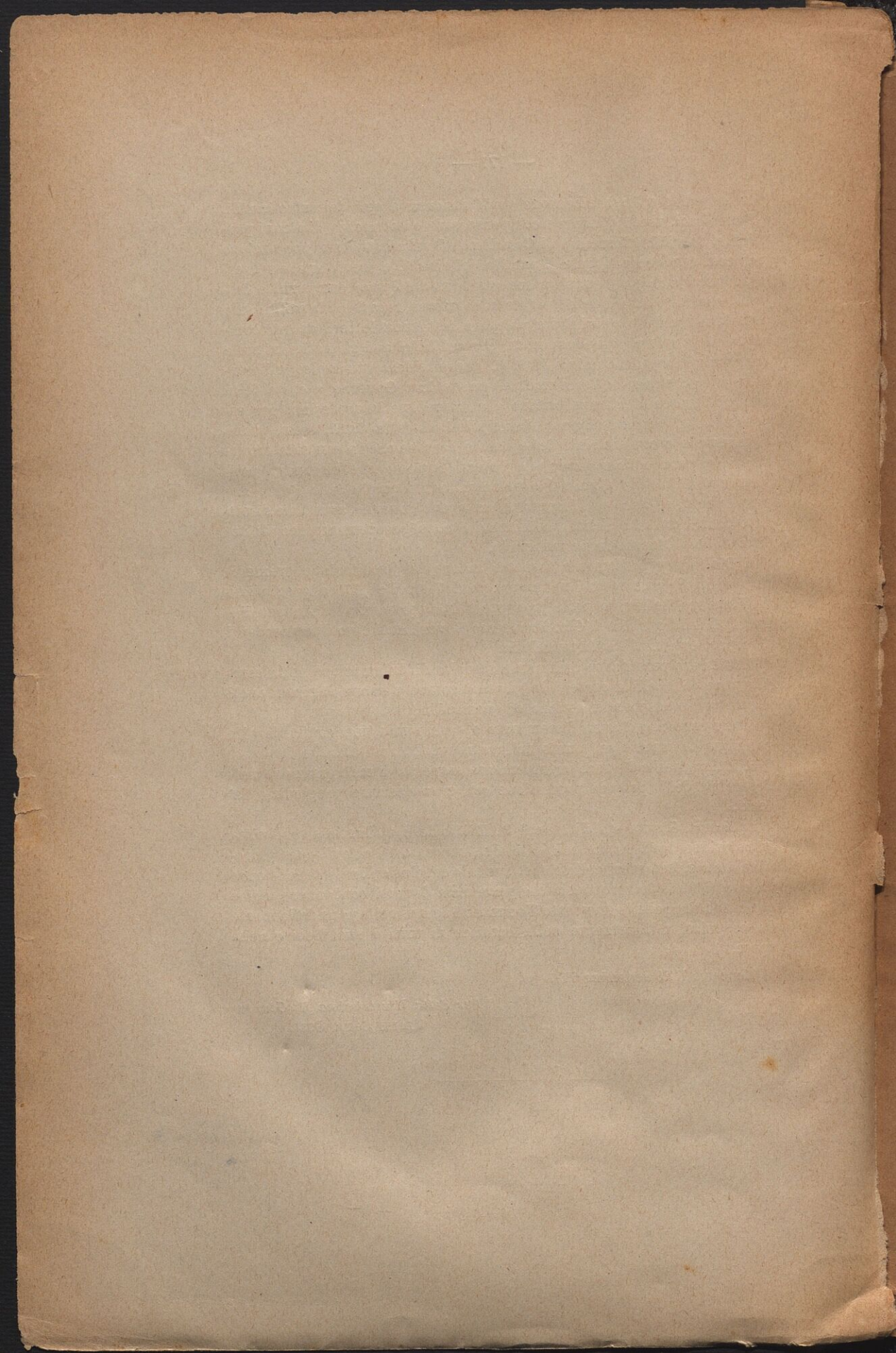
5. E finalmente d'essere urgentemente sospetto di malversazione nell'esercizio della propria professione con gran danno, e pregiudizio de' terzi.

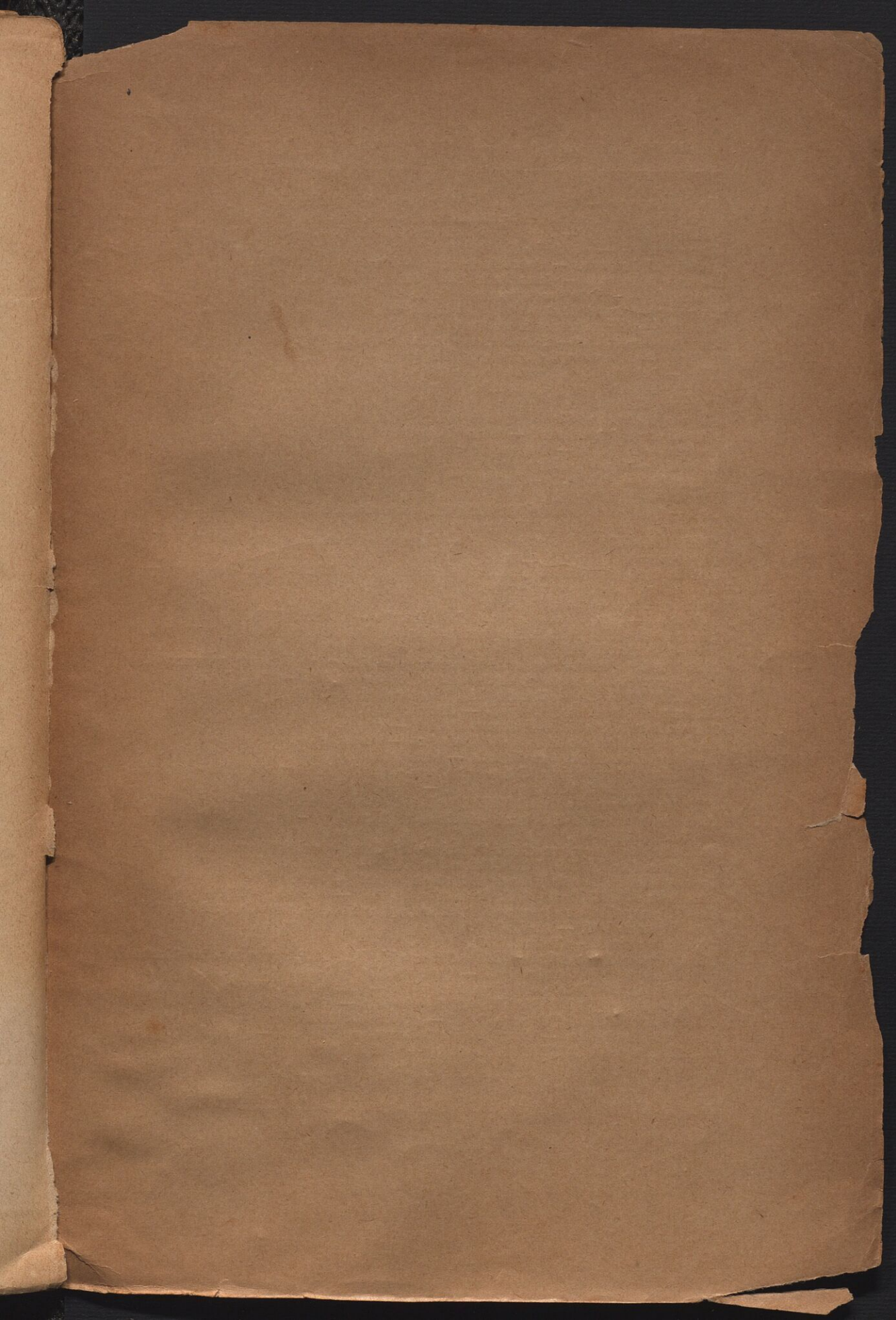
La Regia Giunta stabilitasi col R. Editto delli 26 luglio scorso udita la relazione degli Atti e sentiti il sig. Avvocato Fiscale di questa provincia e sig. Defensori nelle rispettive loro conclusioni, reiette le istanze da questi fatte ha pronunciato e pronuncia doversi condannare, come condanna, il predetto Avvocato Tommaso Fagiani nella pena della morte da eseguirsi militarmente nella confisca di tutti i suoi beni e nelle spese.

Moncalvo li 20 settembre 1797.

Per detta Illustrissima R. Giunta  
VIALE Segr. Sost.







## Dello stesso Autore NICCOLA GABIANI.

- Un fiore agreste* — Commedia in due atti ed un prologo (Asti, 1878).  
*Figlia rivale* — Commedia in un atto in versi (Asti, 1879).  
*Idealismo e verismo* — Commedia in un atto (Asti, 1879).  
*Timori svaniti* — Novella (Asti, 1879).  
*Beatrice di Borgogna* — Commedia in cinque atti in versi (Asti, 1880).  
*Autun e primavera* — Commedia in tre atti in vernacolo (Asti, 1880).  
*Guiscardo* — Bozzetto storico-drammatico in un atto in versi (Asti, 1881).  
*Excelsior* — Vaudeville storico-fantastico in due parti e sei quadri (Asti, 1882).  
*Eureka!* — Scherzo comico in un atto (Asti, 1882).  
*Una falsa vocazione* — Scherzo comico in un atto (Asti, 1882).  
*Self-kelp* — Scherzo comico in un atto (Asti, 1883).  
*Yole* — Bozzetto lirico in un atto e due quadri (Asti, 1883).  
*Amore non vuol legge* — Commedia in due atti (Asti, 1883).  
*Baldaccio d'Anghiari* — Drama lirico in tre atti e nove quadri (Asti, 1883).  
*Chi non muor si rivede* — Proverbio in un atto in versi (Asti, 1884).  
*Amanti sempre, sposi mai!* — Commedia in due atti (Asti, 1886).  
*Le femme ch'a sun* — Commedia in quattro atti in vernacolo (Asti, 1888).  
*Tableau!* — Commedia in un atto in vernacolo (Torino, 1888).  
*Il compleanno del bimbo* — Monologo in versi (Firenze, 1889).  
*Bozzetti* — (Asti, 1889).  
*Asti* — Cenni storici e geografici ad uso delle scuole elementari superiori della Città e del Circondario d'Asti (Asti, 1890).  
*Storia della Città d'Asti* di S. Grassi — Ristampa con note ed aggiunte (Asti, 1890-91).  
*Il patrimonio storico ed archeologico della città d'Asti* — (Firenze, 1892).  
*Notizie sulla Ferrazza o Politica della città d'Asti dal XIV al XVIII secolo* — (Torino, 1892).  
*Carlo Vassallo* — (Asti, 1892).  
*Alferiana* — Frammento di poema di Carlo Vassallo — (Torino, 1892).  
*Le memorie della Contessa Margherita Valenza Garretti Pelletta di Cossombrato.* — (Torino, 1893).  
*Statuto o Regolamento per le strade vicinali costituite in consorzio permanente,* approvato dal Consiglio Comunale di Asti il 23 agosto 1893 — (Asti, 1893).  
*Il Castello di Brivio* — Drama lirico in quattro atti (Asti, 1893).  
*Giacomo Cohen e Jacopo Virgilio* — (Torino, 1894).  
*Intorno alla Chiesa di S. Francesco in Asti* — (Torino, 1894).  
*Le leggende del Beato Enrico dei Comentini* — (Roma, 1894).  
*Leggenda di S. Secondo in Vittoria* — (Roma, 1894).  
*Leggenda dell'apparizione di Gesù Cristo sulle sponde del torrente Bòrbore e nella Torre Rossa di S. Secondo in Asti* — (Roma, 1895).  
*Delle famiglie nobili della città d'Asti esistenti ed estinte nel 1662* — (Bari, 1895).  
*Poesie* edite ed inedite di Francesco Morelli conte d'Aramengo — 4<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> volume — (Asti, 1895-96-99).  
*Relazione della marchesa Gabriella Asinari di Caraglio sui fatti occorsi in Costigliole d'Asti dall'8 al 28 di dicembre 1798* — (Alessandria, 1896).  
*La corsa del Patio e la festa di S. Secondo in Asti* — (Asti, 1896).  
*La Chiesa ed il Convento di S. Bernardino in Asti* — (Pinerolo, 1898).  
*Tariffa generale delle Opere di Costruzione,* approvata dalla Giunta Comunale d'Asti il 1<sup>o</sup> gennaio 1897 — (Asti, 1898).  
*Le strade vicinali* — (Torino, 1901).  
*Norme generali d'onori per gli appalti municipali di Asti,* approvate dalla Giunta Municipale il 14 dicembre 1901 — (Asti, 1902).  
*La Biblioteca di Vittorio Alfieri in Montpellier* — (Torino, 1902).  
*Il Passaggio per Asti di Pio VII e di Napoleone I* — (Alessandria, 1902).  
*Dell'antica insegna del Comune d'Asti* — (Alessandria, 1902).  
*La prima Esposizione — Fiera Equina Internazionale* — (Alessandria, 1902).  
*Claudio Grajano e la Disfida di Barletta* — (Asti, 1902).

### Di prossima pubblicazione

*Intorno alle Torri, ai Palazzi nobili ed alle case for*

MUSEO DEL  
DONAZIONE DOTT.